

Monica Dati

LA STORIA
della **LETTURA**
È LA STORIA
DI CIASCUN
LETTORE

Un percorso di
Public History of Education



IUP
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

PUBLIC HISTORY OF EDUCATION.
TEORIE, ESPERIENZE, STRUMENTI
ISSN 2975-0407 (PRINT) - ISSN 2975-0253 (ONLINE)

– 5 –

PUBLIC HISTORY OF EDUCATION. TEORIE, ESPERIENZE, STRUMENTI

Editor-in-Chief

Gianfranco Bandini, University of Florence, Italy
Pamela Giorgi, INDIRE, National Institute for Documentation, Innovation and Educational Research, Italy
Stefano Oliviero, University of Florence, Italy

Scientific Board

Pauli Dàvila Balsera, University of the Basque Country, Spain
Caterina Benelli, University of Naples Federico II, Italy
Paolo Bianchini, University of Turin, Italy
Agostino Bistarelli, Independent Scholar, Italy
Francesca Borruso, Roma Tre University, Italy
Enrico Bottero, Independent Scholar, Italy
Marta Brunelli, University of Macerata, Italy
Antonella Cagnolati, University of Foggia, Italy
Antonio Francisco Canales, Complutense University of Madrid, Spain
Lorenzo Cantatore, Roma Tre University, Italy
Pietro Causarano, University of Florence, Italy
Mirella D'Ascenzo, University of Bologna, Italy
Angelo Gaudio, University of Udine, Italy
Panayotis Kimourtzis, University of the Aegean, Greece
Rosalba Guadalupe Mancinas-Chávez, University of Seville, Spain
Carmine Marinucci, DiCultHer - Digital Cultural Heritage, Arts and Humanities School, Italy
Matteo Mazzoni, Istituto Storico Toscano della Resistenza e della società contemporanea, Italy
Juri Meda, University of Macerata, Italy
Giordana Merlo, University of Padua, Italy
Luis María Naya Garmendia, University of the Basque Country, Spain
Chiara Ottaviano, Independent Scholar, Italy
Tiziana Pironi, University of Bologna, Italy
Simonetta Polenghi, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy
Marco Revelli, University of Piemonte Orientale, Italy
Vanessa Roghi, Independent Scholar, Italy
Luana Salvarani, University of Parma, Italy
Luca Salvini, Independent Scholar, Italy
Roberto Sani, University of Macerata, Italy
Tiziana Serena, University of Florence, Italy
Gabriella Seveso, University of Milano-Bicocca, Italy
Caterina Sindoni, University of Messina, Italy
Antonella Tarpino, Fondazione Nuto Revelli, Italy
Polly Thanailaki, International Hellenic University, Greece
Giuseppe Tognon, LUMSA, Libera Università Maria Santissima Assunta, Italy
Luigi Tomassini, University of Bologna, Italy
Eugenio Otero Urtaza, University of Santiago de Compostela, Spain

Monica Dati

La Storia della lettura è la storia
di ciascun lettore

Un percorso di Public History of Education

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2024

La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore : un percorso di Public History of Education / Monica Dati. – Firenze : Firenze University Press, 2024.

(*Public History of Education*. Teorie, esperienze, strumenti ; 5)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221504729>

ISSN 2975-0407 (print)

ISSN 2975-0253 (online)

ISBN 979-12-215-0470-5 (Print)

ISBN 979-12-215-0472-9 (PDF)

ISBN 979-12-215-0473-6 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: @ iStock.com/hipokrat

Editing and layout by LabOA: Arianna Antonielli (managing editor), with the collaboration of Alessandra Lana, Viola Romoli, Francesca Salvadori.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, V. Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, F. Franco, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

A mia zia Lia
(e chissà se al mondo ci sono davvero più zie che lettori)

Alla Biblioteca Civica Agorà di Lucca

Ringraziare desidero
per tutte le biblioteche del mondo
per quello stare bene tra gli altri che leggono
per i nostri maestri immensi
per chi nei secoli ha ragionato in noi.
M. Gualtieri, *Bello mondo*, 2015.

Ogni lettore è un antologista.
A. Manguel, *Anthology*, 2019.

Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera.
Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157,
scrisse: "Oggi Tommy ha trovato un vero libro!"
I. Asimov, *Chissà come si divertivano!*, 1975.

Sommario

Ringraziamenti	11
Prefazione <i>Luca Ferrieri</i>	15
Introduzione	21
PARTE PRIMA	
LETTURA, STORIA E MEMORIA AUTOBIOGRAFICA: ITINERARI DI RICERCA E RIFLESSIONI	
Capitolo 1 Storia della lettura: Un bilancio di studi e ricerche alla scoperta del lettore comune	33
Capitolo 2 «Se solo avessimo l'autobiografia di un macellaio»: Le testimonianze scritte ed orali come fonte per la storia della lettura	41
Capitolo 3 «Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letti?»: Scrittori, autobiografie e ricordi di lettura	51
Capitolo 4 «La lettura della lettura» tra Primi Amori, rubriche e catastrofi nucleari	67

Capitolo 5	
«Vivo nel desiderio di leggere i miei libri»: Memorie dall'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano	81

Capitolo 6	
Reading in UK: Archivi e progetti online nell'esperienza inglese	89

PARTE SECONDA

“MADELEINE IN BIBLIOTECA”: UN LABORATORIO DI RICORDI E STORIE DI LETTURA

Capitolo 7	
Per e con i cittadini: La relazione tra Public History e biblioteche pubbliche	99

Capitolo 8	
Mettersi in ascolto dei lettori: Il progetto e la sua metodologia	107

Capitolo 9	
Libri clandestini: Leggere di nascosto in età contemporanea	115

Capitolo 10	
Sotto controllo: Lettura, censura e divieti familiari	123

Capitolo 11	
Genitori e figli intorno ad un libro: Memorie di educazione familiare e promozione della lettura	133

Capitolo 12	
«Misericordia o castigo»: Scuola, <i>Promessi sposi</i> e ricordi di lettura	141

Capitolo 13	
<i>Leggere insieme</i> : Dalla lettura duale ai <i>bookclubs</i>	149

Conclusioni	159
-------------	-----

APPENDICE

Appendice 1	
Il <i>podcast</i> “Imparare a leggere, inizia il viaggio!”	169

Appendice 2	
Memorie: Rossella Chietti, Bona De Villa, Lionetta Dati Montanelli	171

Appendice 3	
<i>Reading Sheffield</i>	183

Appendice 4	
Bibliomemorie: Aidan Chambers, “Il grande momento Penguin”; Antonio Faeti, <i>La storia dei miei fumetti</i> ; Rodari ricorda Pinocchio	187

Appendice 5	
<i>Libri utili e dilettevoli alla gioventù</i> , Treviso, 1933	195

Appendice 6	
Biblioteche operaie e 150 ore	199
Appendice 7	
«Solo leggendo si va fuori di qua»: Un epistolario tra le mura del carcere	203
Appendice 8	
Il Natale dei libri	209
Riferimenti bibliografici	215

Ringraziamenti

Vorrei esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del progetto “Madeleine in biblioteca” e di questo libro.

Un sentito ringraziamento va innanzitutto alla Biblioteca Civica di Lucca, alle bibliotecarie e ai suoi volontari, a Paola Secchia e agli Amici della Biblioteca Agorà. L’idea di lavorare sui ricordi di lettura nasce proprio negli anni che mi hanno vista più coinvolta nelle attività dell’associazione che rappresenta un esempio tangibile di come il volontariato possa sostenere e arricchire la ricerca accademica e creare un legame forte e positivo tra le persone e le istituzioni culturali.

Un grazie speciale a tutti gli intervistati, per aver condiviso le loro esperienze e ricordi rendendo possibile l’intero progetto, vi sarò per sempre grata! Grazie anche alle associazioni che lo hanno supportato, la Rete bibliotecaria della provincia di Lucca, l’Unione Comuni Garfagnana, il centro di cittadinanza attiva ‘il Bucaneve’, la rete Bibliolandia di Pisa: grazie ad Arianna Dianda, Patrizia Pieroni, Francesca Pepi, Enrica Picchi.

‘Ringraziare desidero’ tutte le biblioteche che hanno messo a disposizione le risorse necessarie per le mie ricerche, nessuno può immaginare quante volte ho scritto alla Biblioteca Statale di Lucca o alla Biblioteca Comunale di Altopascio.

Un grazie lo devo anche a Luca Ferrieri il cui amore per i libri e la cultura è stato una costante fonte di ispirazione: le sue opere, la sua dedizione e il suo impegno nel promuovere la lettura hanno influenzato profondamente il mio percorso e i miei studi.

Un ringraziamento particolare va anche a Marco Ricciardi per la creazione del sito web madeleineinbiblioteca.it e per il costante aiuto tecnico!

Giovanni Trimeri: GRAZIE! Non solo per avermi fatto un dono preziosissimo con l'opuscolo *Libri utili e dilettevoli alla gioventù* datato 1933 ma anche per la segnalazione dei "Misteri della Pedagogia" di Andrea Zanzotto, meraviglioso poemetto ambientato in un centro di lettura.

Grazie all'Archivio dei diari, per aver fornito accesso a materiali di grande valore storico e culturale e all'Archivio fotografico lucchese per la foto posta a conclusione del volume che ritrae delle giovani ragazze intente a leggere durante una colonia estiva, emblema di quella civiltà del libro fatta di «biblioteche circolanti, biblioteche operaie, i libri nelle Case del Popolo, nelle parrocchie, nei collegi, nelle scuole» che «sono nella memoria di generazioni di lettori che ormai sono vecchi e che rammentano i tempi in cui si consumavano, letteralmente, i volumi di London, Curwood, Hugo, le edizioni Baron, Sonzogno, Salani» (Faeti in Iori e Pozzoli 1988, 5). Infine, semplicemente, un enorme: grazie Gianfranco!

Già nella vetrina della libreria hai individuato la copertina col titolo che cercavi. Seguendo questa traccia visiva ti sei fatto largo nel negozio attraverso il fitto sbarramento di libri che non hai letto che ti guardavano accigliati dai banchi e dagli scaffali cercando d'intimidirti. Ma tu sai che non devi lasciarti mettere in soggezione, che tra loro s'estendono per ettari ed ettari i libri che puoi fare a meno di leggere, i libri fatti per altri usi che la lettura, i libri già letti senza nemmeno bisogno d'aprirli in quanto appartenenti alla categoria del già letto prima ancora d'essere stato scritto. E così superi la prima cinta dei baluardi e ti piomba addosso la fanteria dei libri che se tu avessi più vite da vivere certamente anche questi li leggeresti volentieri ma purtroppo i giorni che hai da vivere sono quelli che sono. Con rapida mossa li scavalchi e ti porti in mezzo alle falangi dei libri che hai intenzione di leggere ma prima ne dovresti leggere degli altri, dei libri troppo cari che potresti aspettare a comprarli quando saranno rivenduti a metà prezzo, dei libri idem come sopra quando verranno ristampati nei tascabili, dei libri che potresti domandare a qualcuno se te li presta, dei libri che tutti hanno letto dunque è quasi come se li avessi letti anche tu. Sventando questi attacchi, ti porti sotto le torri del fortilizio, dove fanno resistenza i libri che da tanto tempo hai in programma di leggere, i libri che da anni cercavi senza trovarli, i libri che riguardano qualcosa di cui ti occupi in questo momento, i libri che vuoi avere per tenerli a portata di mano in ogni evenienza, i libri che potresti mettere da parte per leggerli magari quest'estate, i libri che ti mancano per affiancarli ad altri libri nel tuo scaffale, i libri che ti ispirano una curiosità improvvisa, frenetica e non chiaramente giustificabile. Ecco che ti è stato possibile ridurre il numero illimitato di forze in campo a un insieme certo molto grande ma comunque calcolabile in un numero finito, anche se questo relativo sollievo ti viene insidiato dalle imboscate dei libri letti tanto tempo fa che sarebbe ora di rileggerli e dei libri che hai sempre fatto finta d'averli letti mentre sarebbe ora ti decidessi a leggerli davvero. I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, 1979.



www.madeleineinbiblioteca.it

Prefazione

Luca Ferrieri

Questo libro di Monica Dati, giovane ricercatrice presso l'Università Telematica degli Studi IUL, riempie un vuoto appariscente e dolente nella saggistica italiana sulla lettura e sulla storia della lettura, nonostante essa continui ogni giorno ad arricchirsi, per nostra fortuna, di nuovi titoli e nuovi contributi disciplinari. Sulle orme di grandi studiosi come Robert Darnton, Roger Chartier, Martyn Lyons, Alberto Manguel, Jonathan Rose, Thomas Cauvin e tanti altri che troverete abbondantemente citati nel libro, l'autrice si propone di costruire un ponte tra la Public History di matrice anglosassone (ma potremmo allargarlo alla *École des Annales* francese e alla 'microstoria' italiana) e la 'storia della lettura'. Si tratta di due campi disciplinari che hanno visto crescere l'interesse e l'attenzione di lettori e studiosi in ambito internazionale, ma che finora non sono stati messi in rapporto esplicito e diretto, almeno in Italia, e non con la ricchezza di spunti e intuizioni con cui lo fa Monica Dati. E non si tratta, come si noterà leggendo il libro, di un interesse solo teorico o scientifico, ma di un orientamento che punta a un nuovo 'discorso pubblico' sulla lettura, a un passo in avanti nel campo dell'educazione e della storiografia, e che è destinato a incidere sulle pratiche e sulla vita quotidiana, nonché sulle abitudini di lettrici e lettori del XXI secolo.

Ma procediamo con ordine, e cerchiamo di mostrare alcune delle principali diramazioni di questo discorso. La Public History è una disciplina, e una pratica, che vuole rendere la storia accessibile e rilevante per un pubblico più vasto, responsabilizzandolo sul ruolo di protagonista consapevole che esso può rivestire nella lettura e nella scrittura della storia, al di fuori dei tradizionali ambiti accademici e

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

professionali. Quindi essa persegue quello che anche gli storici della lettura stanno tentando di fare da un po' di anni: consegnare ai lettori la chiave interpretativa, la coscienza, la testimonianza delle loro azioni, non come fruitori e consumatori, ma come attori paritetici di un processo culturale, intellettuale, fisico e mentale tra i più importanti della vita umana. È quello che Monica Dati chiama 'mettersi in ascolto dei lettori'. Siamo dunque nel campo di una visione partecipativa della ricostruzione storica, concepita come strumento di comunicazione, di educazione, di *empowerment*. La svolta inaugurata dalla Public History, quindi, fonde e potenzia componenti diverse, quali l'attenzione alle microstorie e al ruolo delle vicende individuali e personali dentro il contesto collettivo, la valorizzazione del ricorso alle fonti, scritte, orali, lette, narrate, testimoniate in prima persona. In questo senso potremmo leggere la Public History come una sorta di fact-checking *ante litteram*.

La svolta si iscrive quindi in quel *narrative turn* che è così importante per le scienze umane e le teorie letterarie del secondo Novecento e per la biblioteconomia sociale in modo particolare. Se volete una conferma di come la teoria e la storia della lettura siano vicini ai principali nodi filosofici della contemporaneità, oltre alla svolta narrativa, potete pensare a quella linguistica (la filosofia, secondo Lucio Cortella, in *La filosofia contemporanea*, 2020, è passata dal paradigma del soggetto a quello del linguaggio) e a quella comunicativa. La lettura si situa proprio all'incrocio di tutte queste 'svolte'.

Quanto alla storia, essa, deponendo la sua abituale maiuscola, spesso utile solo per fare un po' di prosopopea a buon mercato basata su massime come *historia magistra vitae* e simili, si scopre intessuta di 'storie', di vite vissute, di corpi e dinamiche materiali intrecciate a quelle ideali e spirituali. Interessante è, come fa Monica Dati, mettere la svolta in rapporto alla ripresa di interesse verso le testimonianze diaristiche, biografiche e autobiografiche, che non sono 'puramente autoreferenziali', come lei evidenzia, e che spesso contengono liste di libri o riferimenti alle proprie letture, come ha pionieristicamente mostrato Carlo Ginzburg nel suo *Il formaggio e i vermi*, che è del 1976.

Ma c'è ancora un punto, in questa vicenda della Public History, che è foriero di sviluppi importanti per la storia e l'analisi della lettura, e che viene sottolineato, quasi come un filo rosso, nel libro che state leggendo. La Public History comporta un riconoscimento esplicito del ruolo delle istituzioni e associazioni culturali nel fare storia, e quindi una concezione del patrimonio culturale intrisa di 'pubblicità', nel senso in cui Luigi Crocetti usò questa parola riferendola alle biblioteche, nel lontano 1992 (in un intervento raccolto in *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*); ovvero fondata sui diritti e sul potere del pubblico e della discussione pubblica, in senso habermasiano. Da questa dimensione del 'pubblico', che oggi confluisce sempre di più nella sfera rappresentata e ricompresa nel termine 'comune', come terza via tra pubblico e privato, nasce, non solo il fondamentale riferimento alla funzione delle biblioteche, ma anche alle novità più interessanti che emergono oggi nel campo della lettura. Di qui lo spazio che Monica Dati dedica alle biblioteche e alle esperienze di lettura duale e condivisa, di qui il ruolo che, sulle tracce di Alter, assegna al *common reader* come strumento e attore di una storia della

lettura ‘dal basso’, ossia conforme al modello della Public History. E se qualche bibliotecario si facesse scoraggiare dal nuovo ‘compito’ aggiunto ai tanti che oggi gravano sulle biblioteche, lasciate peraltro senza le risorse per farvi fronte, l’autrice aggiunge una precisazione importante: questa missione della biblioteca pubblica è già di fatto assolta nella grande maggioranza dei casi, anche se in modo ‘inconsapevole’. È una constatazione che è capitato anche a me di fare con riferimento ad altri servizi ‘aggiuntivi’ ma vitali della biblioteca del nostro secolo: per esempio il *reference*, la produzione di consigli di lettura, l’*information literacy*, i servizi di cittadinanza, ecc. Servizi che, se facciamo mente locale, hanno tutti un filo in comune tra di loro e con la Public History.

Sorretta da questa impostazione fondante, l’autrice entra quindi nel vivo delle ‘pratiche di lettura’ (anche questo un ambito non sufficientemente frequentato in Italia). Lo fa sulla base di esperienze che personalmente ha condotto e che descrive nel libro, come il progetto “Madeleine in biblioteca”, i laboratori con l’associazione Amici dell’Agorà, il seminario “Leggere insieme”, i webinar e l’attività di didattica e ricerca per l’università. Non posso condensare in quest’introduzione l’ampiezza e la diversità delle situazioni narrate e commentate nel libro, sempre documentate con il ricorso a numerosissime fonti letterarie e testimoniali, e dando la parola, in modo paritario, a scrittori famosi e lettori sconosciuti, ma che non lo saranno più quando avrete letto questo libro. Le fonti letterarie si alternano a quelle di vita vissuta, quelle degli scrittori a quelle dei lettori, in una sorta di concerto in cui le une o le altre, scambiandosi di posto, fungono da *sliding doors*, capaci di aprire vicendevolmente relazioni e scenari talvolta impensati. Per questo l’appendice finale va letta come parte integrante del libro.

Voglio solo estrarre qualche caso dalla ricca galleria, anche come ringraziamento all’autrice per aver dato alle stampe questo suo lavoro, in cui la storia della lettura è sistematicamente calata nel reticolo delle relazioni personali, delle esperienze infantili, della ‘storia familiare’, delle saghe e dei racconti parentali. Si veda la genealogia lettrice riportata nella intervista all’insegnante Rossella: un’iniziazione alla lettura (in lingua inglese) trasmessa a una bambina italiana da una nonna irlandese e dalla valigia piena di libri che la accompagnava nei suoi continui spostamenti. Questo mix di letture, lingue diverse e viaggi ricorrenti, sembra un topos della formazione alla lettura e ricorda, per esempio, l’infanzia apolide di Alberto Manguel che lo porta diritto alla sua biblioteca nomade, che a breve troverà finalmente dimora ad Atlantide, la sua casa della lettura a Lisbona. Il meraviglioso quadretto abbozzato nell’intervista a Rossella (la nonna irlandese che da giovane cala in Italia, si innamora del futuro nonno napoletano, si trasferisce a Milano, fonda una comunità di esuli scrittori inglesi, legge, anzi narra, in inglese, alla nipotina, che, intanto, con l’altra nonna toscana, leggeva i libretti delle opere liriche) la dice lunga su come la lettura per allignare abbia bisogno di questo humus, di fare mille viaggi intorno alla propria stanza. Una trasmissione per via matriarcale, intergenerazionale; una storia privilegiata, certo, perché scavata nel solco di generazioni che si sono conquistate il loro tempo e il loro spazio di lettura: «Ti immagini quando arrivava in Toscana negli anni ‘50, che camminava da sola, prendeva il tram da sola, veniva da Milano

con il treno da sola» (*infra*, 174). Privilegiata e unica come la storia successiva, con quella girandola di architetture italo-brasiliane (Lina, Bona e le altre...), di migrazioni e biblioteche.

Tra le storie di lettura che affollano il libro di Monica Dati, intrecciate alle riflessioni e sorrette da una vasta bibliografia scientifica, ci sono quelle dedicate alla clandestinità della lettura – altro tema negletto, in cui spesso si analizza solo il lato dovuto alla censura politica, moralistica, sessuale, e non quello legato alla scelta autonoma e alla gelosa privacy dei lettori, alla «combinazione letto-libro», quando la lettura è «una cosa sola con la segretezza della notte» (*infra*, 132)–, alla presenza/assenza dei libri in casa, alle letture protette, agli elenchi appuntati su un *commonplace book* accanto alle note più disparate, alle liste della spesa, ai suggerimenti, alle ‘bibliomemorie’ e così via. Voglio sottolineare ancora un aspetto che mi sembra particolarmente interessante: tutti i racconti di lettura sono pervasi di un continuo palleggio tra piacere e fatica, entrambi ricercati e temuti allo stesso tempo. La costruzione di una storia della lettura dalla parte dei lettori ci porta a vedere come questa contrapposizione, su cui si sono accapigliati i ‘moralisti’ delle buone letture e gli ‘edonisti’ del piacere di leggere, sia una sovrastruttura abbastanza inutile. Tutte le storie di lettura si incontrano, e si scontrano, con i due lati delle medaglia, con il momento dell’abbandono e quello del rifiuto, il divoramento e l’anoressia, l’ansia e la sazietà. Di più: i due lati sono molti vicini, si toccano, convivono nella stessa lettura, non c’è l’uno senza l’altro. C’è il piacere che nasce dalla faticosa conquista del significato, dal corpo a corpo con l’autore e con la sua scrittura, e uno che scivola rapido sul testo alla ricerca dei punti di immersione e delle prede di cui è ghiotto. Entrambi sono leciti, legittimi, salutari. E in questo flusso scatta spesso il rovesciamento delle parti, con la scoperta dell’inaspettata, accecante, ‘profondità della superficie’.

Con tutto questo fa i conti la bella storia che ci racconta Monica Dati. L’autrice si occupa da tempo di un tema connesso e centrale: l’educazione, la formazione alla lettura che deve essere, quasi per definizione, *lifelong*, lunga tutta la vita, autonoma e in parte preponderante autodidattica, nutrita del piacere della scoperta e della responsabilità della memoria. In questo quadro, Monica richiama, anche in altri suoi libri, l’importanza dell’esperienza delle 150 ore di formazione per i lavoratori, ottenuta nella stagione contrattuale degli anni Settanta del secolo scorso: un laboratorio straordinario, attraverso cui sono passate e si sono formate più di un milione di persone, che, oltre a ricevere un’istruzione, ritrovavano «una dignità in quanto narratori di sé» (*infra*, 201) e scoprivano, per esempio, biblioteche e gruppi di lettura. Ebbene, per finire con un po’ di autobiografia, ho sempre pensato, o forse sarebbe meglio dire sognato, che la riproposizione, oggi, di un’esperienza dimenticata e qualche volta vilipesa, come quella delle 150 ore, e che oggi potrebbe essere rivolta interamente alla lettura, potrebbe avere un impatto enorme. Una rete capillare di corsi di ‘150 ore per la lettura’, da svolgersi in tempo-lavoro, per leggere ‘dal basso’, con l’aiuto delle biblioteche pubbliche, delle biblioteche di fabbrica, di ufficio, di condominio, potrebbe servire davvero a risollevarle le sorti della lettura nel nostro paese. Ma, si dirà, oggi nessun imprenditore sarebbe disponibile (falso, ci sono esempi

virtuosi di aziende che lo hanno fatto spontaneamente), nessun lavoratore sarebbe interessato (falso, ci sono tantissimi lavoratori e lavoratrici nei gruppi di lettura), nessun sindacalista e nessun politico si farebbe carico della proposta e della lotta per sostenerla (questo sembra l'unico punto vero, ma le eccezioni per fortuna esistono sempre). Beh, questo libro, nel piccolo, dimostra che tutto ciò può 'diventare' possibile. Che l'importante è cominciare. E 'tenere il segno'.

Introduzione

Care lettrici e cari lettori [...]

Perché nei libri ci sono le introduzioni? A che cosa servono? E perché non è mai l'autore stesso a scriverle? (E ancora, ma domandatelo sottovoce soltanto alle persone di cui vi fidate: bisogna proprio leggerle?) Vi confesso che me lo sono sempre chiesto anch'io. Soprattutto quando ho cominciato a leggere libri per adulti che a volte, oltre ad averne una all'inizio, ne avevano addirittura un'altra alla fine. E confesso che mi sono state sempre un po' antipatiche, tanto che spesso le ho saltate a piedi pari. E sapete una cosa? Non è successo niente: il libro mi è piaciuto (o non mi è piaciuto lo stesso). Però c'è un però.

Perché, e non è tirar l'acqua al mio mulino, nel tempo ho scoperto che le introduzioni non sono poi così inutili. Non parlo di prefazioni e postfazioni, che già dal nome si danno un sacco di arie e lì allora il discorso si farebbe complicato e noioso. Parlo di introduzioni, che sono un po' come le guide dei musei che portano i visitatori nelle sale e raccontano le storie delle meraviglie che contengono. O come la carta di identità che ci dice come ci chiamiamo, quando e dove siamo nati, che cosa facciamo, persino quanto siamo alti e di che colore abbiamo gli occhi. Ecco: le introduzioni portano i lettori dentro ai libri, glieli presentano, ne svelano i segreti. Perché tutti abbiamo dei segreti e anche i libri ce li hanno (Viganò 2018, 5).

Dopo uno sviluppo fortunato negli Stati Uniti la Public History si è affermata con successo nell'ultimo decennio in diversi paesi europei, in particolare in Italia, sia come area di lavoro storico-scientifica tesa a ricercare un maggior dialogo

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

tra storici e società, che come rapporto scambievole e dinamico tra mondo accademico e un pubblico di non specialisti. Il principale obiettivo della disciplina è mettere in pratica un dialogo tra interlocutori diversi per stabilire una conoscenza diffusa e condivisa del passato per valorizzare la storia e l'importanza di 'pensare storicamente', ritenuto un pensare utile per tutta la collettività, non ultimo il mondo dell'educazione. Le sperienze di Public History possono infatti essere proficuamente sviluppate anche in ambito storico-educativo attraverso il coinvolgimento di soggetti diversi e con valenze euristiche davvero molteplici, capaci di connettere ambiente accademico e memoria sociale e di fornire quindi strumenti di comprensione sempre più critica del mondo circostante (Dati 2022a).

Questo inedito incontro, che si avvale dell'arricchimento di nuove forme di indagine e di ricostruzioni del passato cariche di sfaccettature e più attente alle esperienze personali e collettive, viene qui indagato facendo riferimento a quel vasto universo che ruota intorno al mondo della lettura, alla sua storia e al significato che essa assume per il pubblico dei lettori. Come afferma infatti Jonathan Rose, professore di Storia alla Drew University, la lettura è un'esperienza educativa importantissima nella *bildung* della persona, una delle pratiche centrali della nostra vita emotiva ed intellettuale, e non può essere per questo trascurata dalla storia dell'educazione:

all education involves some form of reading. It describes the sources that historians of reading use, the models they employ (such as the 'Reading Revolution' of the eighteenth century), and the questions they address (such as the influence of gender on reading). My fundamental premise is simply this: that the history of reading is essential to recovering the history of education. All education involves some form of reading: that is, deciphering and extracting information from a text. It might be a printed text (like a primer), an oral text (say, a professorial lecture), a broadcast text (a television news programme), or even a musical text (you can learn a lot by listening to a concert). But all texts educate. This axiom, of course, leads to a very expansive definition of education, which would include formal, informal and self-education. It certainly presumes that education is a lifelong process that takes place both inside and outside classrooms. Such a broad remit would make the historiography of education essential to, and practically coextensive with, the historiography of culture. I, for one, have no problem with such an all-inclusive approach (Rose 2007, 596).

Questo significa per gli storici dedicare meno attenzione alle strutture istituzionali e burocratiche e più alle esperienze intellettuali dei singoli: «because, as we all know, bureaucratic directives do not necessarily determine what goes on in the classroom, and pupils may read textbooks in ways that teachers, superintendents and cabinet ministers never imagined or intended» (Rose 2007, 597). Non solo indici di alfabetizzazione, inventari bibliotecari, statistiche sul consumo di libri o sulla scolarizzazione, in questa sede si tiene conto di un approccio storiografico che cerca di raccontare come la storia della lettura sia una storia di uomini e donne, dei loro gesti, atteggiamenti, abitudini e sentimenti, passando da una storia del libro e dell'editoria ad una storia della lettura e del

lettore e dall'oggetto editoriale al soggetto utente, non più impegnato nel processo produttivo, ma in quello attivo di beneficiario: «Twenty years ago the historiography of reading scarcely existed. Many historians at that time doubted that we could ever recover anything so private, so evanescent as them inner experiences of ordinary readers in the past» (Rose 2007, 597).

Una linea di ricerca che si sposa molto bene con gli obiettivi della Public History suggerendo il titolo di questa ricerca che fa esplicitamente riferimento all'opera di Alberto Manguel. Nel volume *Una storia della lettura*, lo scrittore argentino ci presenta il suo arduo lavoro di compilazione dei modi in cui diversi personaggi storici hanno percepito e sentito l'atto della lettura e attraverso un *excursus* storico, compone una lista delle sue varie declinazioni (in silenzio, ad alta voce, a casa, in biblioteca, solitaria e condivisa, clandestina e proibita) e dei diversi tipi di lettori non rinunciando a dichiarazioni ed esempi autobiografici:

Una volta che ebbi imparato a leggere l'alfabeto, mi misi a leggere qualsiasi cosa: libri, ma anche cartelli manifesti, le frasi in caratteri minuscoli dietro i biglietti del tram, lettere trovate nel cestino dei rifiuti, pagine di giornale appallottolate che mi capitavano tra i piedi nel parco, graffiti, la quarta di copertina delle riviste impugate da altri lettori in autobus. Quando sapevo che Cervantes, nella sua smania di leggere, leggeva persino i frammenti di carta straccia trovati per strada, capii che quella stessa passione da spazzino era anche la mia (Manguel 1997, 17).

Un libro dedicato al lettore e costruito intorno alla presenza dell'io di Manguel che attraverso i fili della memoria personale e delle proprie esperienze ricostruisce una comune genealogia con quanti (letterati, filosofi, teologi, antichi e moderni) hanno condiviso analoghi spazi ed emozioni intorno al leggere. Ne nasce 'una storia' e non 'la Storia' della lettura, una delle tante possibili dove chiunque può sentirsi parte di una 'famiglia antichissima e immensa', quella dei lettori. Una categoria fondamentale che ha interrogato storici, filosofi e letterati grazie alla quale libri ed autori possono prendere vita: sono infatti i lettori ad attivare il meccanismo del testo e che attribuiscono significato, personale ed esistenziale, ad un sistema di segni:

Il lettore, in tale prospettiva, non è un semplice consumatore, ma anche produttore, la lettura è in qualche modo riscrittura, attivazione – diversificata da soggetto a soggetto e anche in uno stesso lettore, in momenti diversi e a fruizioni successive – dei molteplici significati sottesi all'opera letteraria» (Deghenghi Olujić 2016, 58).

Parte necessaria, e non semplicemente destinatari minori della pagina letteraria e «di quel movimento di parole che dà vita alla narrazione» (Deghenghi 2016, 59), come ben rappresentato da alcune opere di Eco (2021) e Calvino (1979), essi tuttavia si muovono nell'ombra e difficilmente lasciano traccia di questa esperienza intima e personale:

Ben lungi dall'essere scrittori, fondatori di un luogo proprio, eredi, sul terreno del linguaggio, dei contadini del passato, scavatori di pozzi e costruttori di dimore, i

lettori sono viaggiatori: circolano sulle terre altrui, come nomadi che cacciano di frodo attraverso i campi che non hanno scritto, razziano i beni d'Egitto per trarne godimento. La scrittura accumula immagazzina, resiste, al tempo stabilendo un luogo e moltiplica la sua produzione mediante l'espansionismo della riproduzione. La lettura non si garantisce contro l'usura del tempo (ci dimentica e la si dimentica) non conserva o conserva male quanto ha acquisito e ciascuno dei luoghi dove passa è ripetizione del paradiso perduto (De Certeau 2010, 51).

Questo stralcio tratto da *L'invenzione del quotidiano* di Michel de Certeau stabilisce una distinzione fondamentale tra la traccia scritta, qualunque essa sia, fissa, durevole, conservatrice e i suoi lettori, posti sempre nell'ordine della complessità, dell'invenzione, dell'effimero. Tratteggia bene quanto molti degli studiosi che prenderemo in considerazione hanno cercato di mettere in evidenza: per scovare i lettori in carne ed ossa dobbiamo immergerci nelle loro autobiografie, composte spontaneamente o, sotto la costrizione di una confessione spirituale, in forma orale o scritta, attraverso diari, *commonplace book*¹, interviste ed epistolari.

Da qui l'idea di mettersi in ascolto dei lettori comuni per dimostrare come sia possibile attraverso la restituzione di memorie e ricordi costruire un percorso di riflessione collettiva intorno alla lettura, alle sue molteplici valenze formative e ai variopinti contesti in cui si esercita. Partendo dal presupposto che la lettura sia un'esperienza situata e un *medium* indispensabile per lo sviluppo individuale e sociale la ricerca ha previsto la raccolta di fonti scritte ed orali in relazione al rapporto con libri e il mondo bibliotecario. L'ampia e generica storia della lettura è infatti accompagnata da un articolato e svariato mondo fatto di tante piccole storie, soggettive ed uniche, quelle dei lettori, che concorrono alla costruzione e formazione del soggetto: quali sono i libri che ci hanno accompagnato durante l'infanzia e l'adolescenza? Esiste un libro legato ad un evento particolare della nostra vita? Cosa abbiamo letto sui banchi scolastici, in biblioteca, di nascosto?

Queste sono alcune delle domande che abbiamo rivolto a tutti coloro che amano la lettura, bibliotecari, librai, studenti, educatori ed insegnanti che frequentano la biblioteca civica Agorà di Lucca e alcuni gruppi di lettura toscani. Ricordi e memorie di apprendimento informale da restituire alla comunità

¹ «Significativi nella prima età moderna, i *commonplace book* sono essenzialmente album pieni di appunti di ogni genere: ricette, citazioni, lettere, poesie, tabelle di pesi e misure, proverbi, preghiere, formule legali, usati da lettori, scrittori, studenti e studiosi come aiuto per ricordare concetti o fatti» (Colclough 2007, 5). Ne rende conto anche Manguel in modo molto efficace: «Quando avevo dieci o undici anni e vivevo a Buenos Aires, la mia zia più anziana, che in tarda età aveva adottato rigidi modi edoardiani, mi regalò il suo *commonplace book*. Era un album con un'orribile copertina di falso marmo bianco e sulle pagine grigie mia zia aveva copiato i suoi passi preferiti, tratti da una vita di letture, erano soprattutto poeti spagnoli romantici e romanzieri francesi ora misericordiosamente dimenticati. Aveva inserito in calce i nomi degli autori con la sua calligrafia svolazzante, ma per me l'unica autrice di quella raccolta era mia zia. Qua e là riconoscevo righe che le piaceva citare e certe parole o espressioni che avevano la sua intonazione» (Manguel 2019, 1).

secondo un approccio di Public History generata prima di tutto dal desiderio del pubblico di partecipare alla scrittura, documentazione, discussione sul passato. Restituzione che è avvenuta non soltanto avvalendosi delle potenzialità della storia digitale attraverso la creazione di uno spazio web *Madeleine in biblioteca*, ma soprattutto grazie all'ideazione di seminari svolti presso biblioteche e associazioni, realizzati attingendo ai ricordi e alle memorie dei lettori. Eventi *online* ed in presenza per rendere la storia della lettura, nella sua affascinante complessità, un bene comune in cui lettori, bibliotecari e studenti possono riconoscersi. In questo contesto le biblioteche possono svolgere un ruolo centrale nel collegare mondo accademico e comunità, presentandosi non solo come luoghi dove raccogliere e conservare libri, ma centri di esperienza e conoscenza al servizio del pubblico. Esse, oggi più che mai, svolgono un ruolo di coesione territoriale, sociale e culturale non soltanto trasformando un oggetto destinato all'uso individuale – il libro – in un patrimonio comune, ma ponendosi come veri e propri «luoghi di incontro che offrono beni immateriali, servizi e spazi di socializzazione, di confronto tra i cittadini» (Ferrieri 2020, 415).

Questa lunga premessa per descrivere al meglio il contenuto delle due parti di cui si compone l'elaborato che include anche un'appendice di approfondimento tematico. La prima parte è dedicata alla pratica del leggere che, come sappiamo, ricorre in una pluralità di attività e situazioni umane e in risposta ad esigenze estremamente eterogenee, rendendo la sua storia e gli approcci di studio ad essa numerosi e variopinti in un campo che può sembrare davvero inesauribile: mettere al centro l'esperienza del lettore tenendo necessariamente conto di fonti autobiografiche e di nuove metodologie d'indagine è una delle tante strade percorribili. Pioniere di questo orientamento è stato Richard D. Altick che nel suo volume *The English Common Reader*, datato 1957, afferma in modo lungimirante ed emblematico: «If only had the autobiography of a pork butcher!» (Altick 1998, 37). Da allora sono proseguite in questa direzione le opere di autori come Robert Darnton, Martin Lyons, Alberto Manguel, Carlo Ginzburg, Michèle Petit ed Edmund King attraverso un significativo cambio di prospettiva che sottolinea l'importanza di diari, *memoirs*, marginalia e testimonianze orali.

Le successive pagine sono dedicate alla componente narrativa delle pratiche di lettura evocate in alcune memorie di scrittori ed intellettuali, da considerare non tanto un 'genere letterario' diverso dalle testimonianze di persone comuni ma un 'genere testuale' volto a narrare la vita di chi scrive indipendentemente dalla sua fama (Iuso 2023): Bianca Pitzorno, Oriana Fallaci, Marcel Proust, Walter Benjamin, Primo Levi, Pier Paolo Pasolini, Henry Miller, Mario Luzi, Franco Fortini e Stefano Mancuso. Una ricchissima galleria di vicende uniche e soggettive che riguardano l'incontro con i libri – ma anche con i fumetti e le edicole – e che incede accanto ad una più generica e vasta storia della lettura; tante piccole storie contenute anche in insolite rubriche – come *Primi Amori* e *Dieci libri da salvare* – che rivelano l'ampio ventaglio di declinazioni e possibilità che può assumere l'esperienza del leggere ma soprattutto l'esigenza di scrivere e parlare di essa. A caratterizzare questa parte del volume è una sorta di 'effetto domino' in cui ogni ricordo, memoria, libro o riferimento apre le porte a nuove

testimonianze, approfondimenti e collegamenti a loro volta punti di partenza per un percorso dove ogni testo è parte di un dialogo più ampio e articolato.

Gli autori presi in rassegna, grazie anche agli sforzi di catalogazione di studiosi come Luca Ferrieri e Piero Innocenti, hanno consegnato alla storia e ai posteri i loro ricordi di lettura attraverso opere e pubblicazioni ma, per quanto riguarda gli innumerevoli milioni di lettori ordinari – quelli che leggono per piacere ed edificazione e non per ragioni professionali – quali tracce seguire? Come scovare i lettori di cui parla Altick: «Could we ever hope to enter into their minds and recapture reading as they experienced it?» (Rose 2007, 597). La ricerca storica si avvale dell'analisi di epistolari, interrogatori, diari ed interviste che spesso però sono dispersi e non sempre facilmente accessibili. Le fonti della lettura sono oscure, nascoste, sparse e frammentarie, la loro scoperta è spesso una questione di serendipità oppure sono il sottoprodotto di altre ricerche. Per questo l'elaborato prosegue prendendo in considerazione sia archivi autobiografici proponendo il significativo caso dell'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano sia banche dati online dedicate esclusivamente alla lettura come RED-Reading Experience Database e Memories of Fictions, entrambe inglesi.

È proprio da queste esperienze che prende ispirazione il progetto “Madeleine in biblioteca”² di cui si occupa la seconda parte del volume: nato grazie alla iniziale collaborazione della Biblioteca Civica di Lucca e della sua associazione di volontari, gli Amici dell'Agorà (di cui chi scrive fa orgogliosamente parte), ha visto poi il successivo coinvolgimento di altre realtà culturali. Non si può infatti fare Public History se non si lavora sul campo e sul piano operativo, proprio come affermato da Lorenzo Bertucelli:

la Public History, per essere tale, deve possedere un robusto versante applicativo e deve avere l'obiettivo di rivolgersi esplicitamente a pubblici non specialistici, nel tentativo di coinvolgerli, di negoziare un percorso e di condividere con essi il processo che conduce all'interpretazione (Bertucelli 2017, 189).

Di questo è convinto anche Manfredi Scanagatta affermando che il lavoro del *public historian* si sviluppa su due livelli, quello della ricerca delle fonti e quello della loro rappresentazione o ‘messa in scena’ (Scanagatta 2017, 317) attraverso varie modalità e avvalendosi di interlocutori sul territorio.

E così *Madeleine* vuole rappresentare una preziosa occasione per applicare i principi della Public History ad un terreno fin ora inesplorato come la storia della lettura e del libro. Mettere in pratica un dialogo tra interlocutori diversi, genitori, figli, bibliotecari e ricercatori per stabilire una conoscenza diffusa e condivisa del passato, capace altresì di valorizzare la storia e l'importanza di ‘pensare storicamente’, ritenuto utile per tutta la collettività, incluso il mondo degli

² Progetto selezionato per la quarta conferenza dell'Associazione Italiana di Public History, Sezione Poster, AIPH MESTRE 2022, con menzione speciale da parte della giuria. La ricerca nel 2021 ha preso parte anche alla Summer school in Public History organizzata dalla storica Joanna Wojodon presso The Institute of History of the University of Wrocław, Polonia (IH UWr); a settembre 2024 il progetto partecipa a Ische 45, Natal, Brasile.

apprendimenti informali e i luoghi dove essi si realizzano, come le biblioteche. Quest'ultime sono l'interlocutore scelto per orientare il nostro progetto di ricerca: come ricordano gli studi di Paolo Federighi e Filippo Maria De Sanctis (1981), esse possono infatti svolgere un ruolo centrale, presentandosi non solo come meri luoghi di prestito e richiesta informazioni ma centri di esperienza e conoscenza al servizio del pubblico.

All'interno del progetto sono presi in considerazione sia la fase di ricerca che si è avvalsa del contributo della storia orale sia la fase di 'messa in scena' attraverso la realizzazione dello spazio web *madeleineinbiblioteca.it* e l'organizzazione, insieme agli Amici dell'Agorà di Lucca, di un seminario in presenza dedicato alla censura oltre ad un ciclo di webinar dal titolo *La lettura, che storia!*. Essi sono stati costruiti con le fonti orali raccolte e hanno riguardato il ruolo svolto dalla famiglia nella promozione della lettura, i libri letti di nascosto, imposti a scuola, il leggere insieme all'interno dei gruppi di lettura. Temi di cui si parla nei successivi paragrafi con un riferimento particolare al seminario svolto in biblioteca *Libri Clandestini, letti di nascosto censurati proibiti* che ha toccato un ventaglio enorme di temi ed è nato con la consapevolezza di trascurarne molti altri. Quella dei libri 'clandestini' infatti è una storia lunga secoli, arrivata fino ai giorni nostri senza mai interrompersi, impossibile da documentare interamente e che riguarda anche l'educazione familiare intrecciata alla storia culturale dell'infanzia e il ruolo dell'autorità dei genitori nel decidere cosa è opportuno o meno leggere:

Non ricordo chi mi dette quel libro. Forse mio padre, forse mia madre. Ma ricordo che aveva la copertina rossa e che stava, insieme a molti altri libri dalla copertina rossa, in un mobile con gli sportelli di vetro. I libri, a quel tempo, erano i miei balocchi. E il mobile con gli sportelli di vetro era il mio paradiso proibito perché la mamma non mi permetteva di aprirlo. «Sono libri del babbo, sono libri da grandi, non da bambini» diceva. La mamma era convinta che più a lungo un bambino resta bambino, meglio è. Così selezionava con molto rigore ciò che leggevo, mi consentiva soltanto quel che giudicava innocuo per l'innocenza di una dodicenne: De Amicis, Salgari, Verne. E, a suo parere, il mobile con gli sportelli di vetro conteneva pericoli, insidie: *Guerra e pace, Delitto e castigo, Le memorie di Casanova* (Fallaci 2016, 9).

'Catturare' tutte le situazioni che riguardano la pratica della lettura è un compito arduo, dato che essa permea molteplici aspetti della nostra vita, svolgendosi in un tempo storicamente determinato, in un preciso ambiente (sociale, culturale, linguistico), in un certo contesto tecnico, in una rete di relazione, «con il corpo e in un universo di corpi» (Ferrieri 2024, 37), mediante una serie di operazioni cognitive. Il lavoro che segue attua pertanto esclusioni disciplinari o si concentra su determinate tematiche piuttosto che altre deponendo l'ansia di esaustività cosciente del proprio limite costitutivo. Del resto l'intento del seminario, dei webinar e dell'intero progetto è un altro: dimostrare come sia possibile costruire, attraverso la restituzione di memorie e ricordi, un percorso di riflessione collettiva intorno alla lettura, alle sue molteplici valenze formative e ai variopinti contesti in cui si esercita, famiglia, scuola, associazioni e *bookclubs*.

Un lavoro sul campo in grado di collegare storia e microstorie, vicende personali e storia nazionale che si è posto come azione di intervento sociale rispondendo a bisogni formativi presenti sul territorio in termini di promozione della lettura e di *empowerment* delle realtà bibliotecarie: attraverso i servizi, le attività, i professionisti e i cittadini le biblioteche possono infatti trasformarsi in centri attivi di interazione tra ricordo e storia, realtà locali e globali, esperienze personali e istituzionali, passato e presente, promuovendo così l'educazione civica e la comprensione della storia da parte del pubblico.

L'elaborato si conclude con una ricca appendice che restituisce link e trascrizione di un suggestivo *podcast* dedicato all'imparare a leggere confezionato grazie anche all'aiuto di alcuni volontari LAAV (Leggere ad alta voce); un piccolo campione delle interviste svolte; una testimonianza estratta dal sito *Reading Sheffield*; uno stralcio di *Libri utili e dilettevoli alla gioventù* (Mazzocato 1933), felice ritrovamento di Giovanni Trimeri ad una bancarella di libri usati che fa luce sul controllo esercitato dall'autorità ecclesiastica sulla letteratura destinata ai giovani; un *flash* sulle biblioteche operaie nei corsi 150 ore; un rapidissimo sguardo al rapporto tra libri e le festività natalizie; infine alcuni stralci di memorie di autori che hanno avuto un ruolo importante nella letteratura per l'infanzia e per ragazzi come Antonio Faeti, Gianni Rodari e Aidan Chambers che nel suo *Siamo quello che leggiamo* racconta come è diventato un lettore appassionato: «I libri, la letteratura, la lettura si occupavano di ciò che accadeva a me e ciò che accadeva a me assumeva un significato diverso quando lo ritrovavo sulla pagina stampata» (Chambers 2011, 8).

Inoltre nel contesto delle molteplici testimonianze letterarie che compongono questo lavoro fanno capolino anche alcuni testi poetici dedicati alla lettura di autori come Zanzotto, Magrelli, Merini, Gualtieri, Bukowski, la cui presenza non è casuale e non si limita al mero arricchimento estetico, essa mira piuttosto ad offrire un'ulteriore dimensione emotiva e simbolica che solo la poesia è in grado di restituire:

A tutti i giovani raccomando:
 aprite i libri con religione,
 non guardateli superficialmente,
 perché in essi è racchiuso
 il coraggio dei nostri padri.
 E richiudeteli con dignità
 quando dovete occuparvi di altre cose.
 Ma soprattutto amate i poeti.
 Essi hanno vangato per voi la terra
 per tanti anni, non per costruivi tombe,
 o simulacri, ma altari.
 Pensate che potete camminare su di noi
 come su dei grandi tappeti (Merini 2001, 70).

PARTE PRIMA

**Lettura, storia e memoria autobiografica:
Itinerari di ricerca e riflessioni**

Guarda questa bambina
che sta imparando a leggere:
tende le labbra, si concentra,
tira su una parola dopo l'altra,
pesca, e la voce fa da canna,
fila, si flette, strappa
guizzanti queste lettere
ora alte nell'aria
luccicanti
al sole della pronuncia.
V. Magrelli, "Infanzia del lavoro", 2006.

CAPITOLO 1

Storia della lettura: Un bilancio di studi e ricerche alla scoperta del lettore comune

It was Altick who wonderfully focused the minds of historians on the common reader.
J. Rose, "Introduction", 2020.

La lettura nella sua affascinante complessità, è una delle pratiche su cui si fondano aspetti centrali della nostra tradizione culturale, della nostra vita emotiva ed intellettuale. Il campo degli studi relativi alla sua storia è estremamente ampio, articolato, diversificato e coinvolge sempre più storici e studiosi provenienti da prospettive diverse, sia per formazione sia per nazionalità (Vivarelli 2018). Da *La nascita del libro* di Febvre e Martin (1985) passando per l'opera collettanea *Storia della lettura nel mondo occidentale* curata da Cavallo e Chartier (2009), fino ad arrivare a lavori più recenti come *The History of Reading* di Shafquat Towheed, Rosalind Crone e Katie Halsey (2010), l'idea di confrontarsi con la letteratura esistente sull'argomento produce fin da subito l'impressione di avere a che fare con un campo inesauribile che fa ricorso simultaneo a diverse discipline e così vasto da essere disorientante. La storia della lettura ha infatti a che vedere con i modelli di organizzazione della conoscenza, con i consumi, la produzione culturale e l'editoria, la scolarizzazione di massa, con le pratiche legate alla vita quotidiana, con lo sviluppo delle tecnologie, con la scrittura e le sue capacità comunicative. Una cornice inesorabilmente complessa difficile da circoscrivere a priori in un ambito disciplinare e una metodologia di lavoro: «The history of books and of readers is a vast field where many different paths of historical enquiry intersect. Economic history, Literary history, Social and Cultural history have combined to approach old historical problems from new angles» (Lyons 2001, 4).

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Un punto di vista utile ad orientarsi in questo labirinto è rappresentato sicuramente dall'opera di Martyn Lyons *La Storia della lettura e della scrittura nel mondo occidentale* (2019). Lyons sviluppa il suo percorso partendo dalla necessità di adottare una prospettiva storica sui libri e sulla lettura concentrando l'attenzione sull'utilizzatore e mostrando come la relazione tra i lettori con i testi si sia trasformata nel tempo e come tali cambiamenti siano stati influenzati dalle innovazioni tecniche, economiche, politiche e culturali che hanno segnato la storia del mondo occidentale. Nelle pagine introduttive Lyons chiarisce come la storia della lettura implichi il confronto con tutti i diversi fattori che hanno concorso a modulare la ricezione dei testi tentando anche di dare una definizione alla disciplina:

La storia della lettura si occupa di tutti i fattori che hanno determinato la ricezione di testi, che cosa si leggeva in un determinata società, chi e come leggeva, in quali contesti sociali. Si leggeva in silenzio e da soli o ad alta voce e in gruppo? Si leggeva occasionalmente, per puro svago, in modo frammentario e disimpegnato, alla stregua degli operai inglesi verso la metà del Novecento, come ricorda William Hoggart? O si leggeva in modo assillante, con dedizione e concentrazione, con volontà di migliorarsi, di capire, di migliorarci, di capire, di emanciparsi? Quale era esattamente lo scopo della lettura per i soggetti presi in esame: leggevano per distrarsi e svagarsi, per apprendere, per cercare informazioni, o consigli pratici o per devozione religiosa? Leggevano e rileggevano con cura libri dalle pagine logore, o scorrevano un testo in fretta e poi gettavano via quanto avevano letto, come si fa oggi con le riviste e i giornali, alla perenne ricerca dell'ultima notizia? [...] La storia della lettura comprende anche lo studio delle norme e delle pratiche che determinano le reazioni dei lettori. Modelli che includono i materiali di cui si raccomanda la lettura, regole e interdetti sono stati promossi da chiese, sindacati, pedagogisti e altri gruppi, con l'intento di sollecitare il lettore. Qual è stata la reazione a tali sollecitazioni? (Lyons 2019, 11).

Interrogativi considerati anche dallo studioso belga Jean-François Gilmont, tra i massimi specialisti del libro a stampa del XVI secolo, il quale afferma che per indagare la storia della lettura il miglior modo sia quello di porsi una serie di quesiti:

Primo quesito: chi è in grado di leggere? La lettura, infatti, è accessibile esclusivamente alle persone alfabetizzate; questo, naturalmente, implica un legame tra la storia della lettura e la storia dell'educazione [...]. Secondo quesito: che cosa si legge? In questa circostanza è opportuno interrogarsi sui testi scritti messi in circolazione in una certa epoca: evidentemente, l'indagine deve tener conto allo stesso tempo dei generi letterari e delle tematiche delle opere stampate. Questo approccio è direttamente connesso con il precedente; un pubblico più ampio ha necessariamente delle aspettative diverse da un ristretto gruppo di eruditi. Martin Lyons ha efficacemente dimostrato che l'evoluzione dei gusti in ambito romanzesco nel corso del secolo XIX è legata all'ampliamento della comunità dei lettori. Ulteriore quesito: dove si legge? In effetti, l'ambiente può offrire delle indicazioni sulla natura della lettura, talvolta seriosa, talvolta

finalizzata allo svago [...]. Altro quesito, ancora più essenziale: in che modo si legge? Il modo in cui i testi sono scritti ha un'importanza capitale per la lettura: la qualità dell'impaginazione, la scelta di una tipologia di scrittura o di una veste tipografica che favorisca il comfort dell'occhio aiutano nell'appropriazione del messaggio [...]. Ma "in che modo si legge?" riguarda soprattutto le reazioni personali dei lettori. Ci sono le confidenze affidate alla corrispondenza; nelle loro pubblicazioni, certi autori reagiscono ai testi di cui sono venuti a conoscenza. È possibile anche rinvenire delle tracce materiali di lettura in alcuni libri giunti fino a noi (Gilmont 2010, 17)¹.

La modalità più semplice per proporre una panoramica, seppur generale, dello stato dell'arte sulla storia della lettura e orientarsi in questo settore così affascinante e ricco sembra pertanto consistere nel prestare attenzione a queste domande e alle diverse traiettorie disegnate dagli studi che hanno al loro centro il lettore così come suggerito da Lyons e Gilmont. Un punto di vista ed un indirizzo di ricerca che troviamo in opere come il già citato volume di Cavallo e Chartier fortemente orientato a studiare l'asse della ricezione dei testi e i mutamenti fondamentali che hanno trasformato le pratiche di lettura nel mondo occidentale:

Gli autori non scrivono libri, scrivono testi che diventano oggetti scritti, manoscritti incisi, stampati, e, oggi, informatizzati, maneggiati in maniere diverse da lettori in carne ed ossa le cui modalità di lettura variano secondo i tempi, i luoghi, i contesti. È questo il processo, troppo spesso dimenticato, che abbiamo posto al centro dell'opera la quale mira a rintracciare all'interno delle sequenze cronologiche considerate i mutamenti fondamentali che hanno trasformato le pratiche di lettura nel mondo occidentale e al di là di esse, i rapporti con lo scritto (Cavallo e Chartier 2009, 19).

Una storia di oggetti – i libri, nelle loro diverse forme – che è soprattutto storia di uomini e donne, dei loro gesti e delle loro abitudini, come mette ben in evidenza il volume curato da Gianfranco Tortorelli dall'emblematico titolo *Una sfida difficile. Studi sulla lettura nell'Italia dell'800 e del primo '900* (2009). La sfida evocata dall'autore è appunto quella di approdare da una storia del libro e dell'editoria alla storia della lettura e del lettore, di passare dall'oggetto editoriale al soggetto utente, non più impegnato nel processo produttivo ma in quello attivo di beneficiario: chi era il lettore a cui si rivolgeva l'editoria in forte crescita di inizi Novecento? Quali i suoi gusti letterari? Cosa chiedeva ad una figura che stava evolvendo dal modello tipografico a quello editoriale? Quali furono le

¹ A riprova dell'impatto che la modernizzazione tecnologica ha generato sui modi di leggere, si può citare la ricerca di Frances Yates che riguardo l'invenzione della stampa nota un importante e radicale cambiamento nelle condizioni della lettura: non più finalizzato alla memorizzazione – favorita dai manoscritti grazie ad apparati di immagini, glosse e *summae* – l'atto di lettura si libera di un aspetto pragmatico che ha influito storicamente non solo sulle tecniche di conservazione dei testi, ma anche sulle modalità complessive di trasmissione dei saperi (Yates 1992).

forme di lettura più diffuse (personale, collettiva, differenziata per genere e ceto)? Domande a cui l'autore cerca di dare risposta tenendo in considerazione le grandi questioni sociali, politiche e culturali che attraversano la nostra penisola in quegli anni di intenso sviluppo e modernizzazione (Altick 1998).

Pioniere di questo orientamento al lettore è stato Richard D. Altick. Nel suo volume *The English Common Reader*, datato 1957, lo studioso inglese ha portato infatti avanti un'originale e innovativa ricerca sui fattori sociali, politici ed economici che hanno condizionato la lettura dei ceti popolari e della classe operaia nell'Inghilterra del 19esimo secolo.

This book, then, is about people: humble people for the most part, mechanics, clerks, shopmen, domestic servants, land workers, and their families; people who lived in the endless rows of jerry built city houses and along the village street. Numbering in mere thousands at first, then hundreds of thousands, then millions, they read because they wanted to find political salvation, or to discover the keys to the kingdom of heaven, or to make more money, or to exercise the emotions and imaginative cravings that were stifled in an England whose green and pleasant land was being built over with red-brick factories (Altick 1998, 5).

Si tratta, in breve, della storia del 'lettore comune', senza nome ma estremamente numeroso, come è nato e perché e quali erano le sue caratteristiche in un'epoca di profondi mutamenti sociali:

the reading public studied in this book is the one composed of what the Victorians were fond of calling "the million." It is not the relatively small, intellectually and socially superior audience for which most of the great nineteenth-century authors wrote — the readers of the quarterly reviews, the people whom writers like Macaulay, the Brontës, Meredith, George Eliot, and John Stuart Mill had in mind. Here we are concerned primarily with the experience of that overwhelmingly more numerous portion of the English people who became day-by-day readers for the first time in this period, as literacy spread and printed matter became cheaper. The "common reader" studied in these pages may be a member of the working class, or he may belong to the ever expanding bourgeoisie. In preceding centuries, as the opening chapters will show, some hand-workers and some members of the lower-middle class had been readers; but not until the nineteenth century did the appetite for print permeate both classes to the extent that it became a major social phenomenon (Altick 1998, 5).

Un lavoro su larga scala focalizzato sul pubblico dei lettori come fenomeno sociale, sulle sottili relazioni tra letteratura e società, sul ruolo del lettore come consumatore che richiede secondo Altick un'indagine di base sull'istruzione degli adulti e sulle biblioteche, un'attenzione particolare sulla distribuzione di libri, la religione ed il tempo libero, «artificial illumination, housing, and (of course) eyeglasses» (Altick 1998, 10). Una prospettiva diversa dal punto di vista contenutistico e metodologico rispetto all'opera contemporanea e ugualmente importante di Lucien Febvre e Henri Jean-Martin che nel 1958 firmano il classico *La nascita del libro*, il cui obiettivo era «studiare l'azione culturale e

l'influenza del libro durante i primi trecento anni della sua esistenza» (Febvre e Martin 1985, 5). Un programma, avviato dalla scuola degli *Annales*, traducibile come 'storia del libro' che ha sottolineato come sia importante collocare la produzione letteraria in un contesto sociale ed economico la cui storia si estende dalle tecniche di stampa alla materialità dei testi, dal mercato dei librai alla geografia dei tipografi e alla circolazione delle opere. Un lavoro che ha insegnato molto sul modo di considerare il libro, la sua realizzazione e il suo commercio, le sue forme e i suoi usi. Un approccio originale, centrato sulla produzione dei testi, sulla loro ineguale distribuzione all'interno della società, sugli ambienti professionali della stampa e delle librerie che tuttavia non considera il lettore e l'atto di leggere come primario interesse di ricerca. Di pari passo con la rivalutazione del concetto di editoria (Tortorelli 1990; Bianchini 2000; Chartier 1994) è così avanzato il concetto di lettura: la storia francese del libro ha infatti implicitamente considerato solo l'attività del leggere come una passiva ricezione dei messaggi portati dagli oggetti stampati.

Agli studi di Altick va pertanto il merito di aver iniziato una storiografia della lettura che ha preso corpo progressivamente e che con il tempo si è maggiormente strutturata passando dal recupero dei cataloghi e documenti in prestito al calcolo dei livelli di alfabetizzazione, dallo studio delle categorie di lettori ai luoghi in cui tale pratica avviene, dall'analisi di quali libri un dato corpo di lettori possedeva o leggeva per arrivare all'interesse per i processi e le abitudini di lettura uniti alle modalità di utilizzo e comprensione della stampa. Per fare alcuni esempi, Margaret Spufford nel volume *Small Books and Pleasant Histories: Popular Fiction and its Readership in Seventeenth Century England*, pubblicato nel 1981 si è occupata dei lettori rurali nell'Inghilterra del diciassettesimo secolo; William Gilmore ha fatto lo stesso per la Connecticut Valley dopo la Rivoluzione americana (Gilmore 1992); Robert Darnton e Chartier hanno studiato la storia della lettura in tutta la prima età moderna dell'Europa occidentale con una particolare attenzione all'*Ancien Régime* (Chartier 1988; Fabre 1985). Alcuni storici si sono concentrati su questioni come la 'rivoluzione della lettura' del 1800, quando ci fu un balzo esponenziale nella produzione e consumo di libri e periodici, quando la lettura divenne un'abitudine quotidiana piuttosto che un'occasione speciale, e quando la lettura ad alta voce lasciò gradualmente il posto alla lettura silenziosa e solitaria. A tal proposito, merita citare la ricerca di Rolf Engelsing che ha evidenziato una rottura nelle pratiche di lettura tra il 1750 e il 1800: prima del 1750 era la lettura intensiva a dominare, dopo il 1800 i lettori si dedicano con maggiore regolarità alla lettura estensiva. Secondo Engelsing la lettura intensiva è quella che si arresta a un piccolo numero di libri, i quali vengono ripetutamente letti e meditati come la Bibbia; al contrario, la lettura estensiva è caratterizzata da una lettura rapida, di un grande numero di opere come per esempio i giornali la cui commercializzazione moltiplica non a caso nella seconda metà del secolo XVIII (Saenger 1982; Knox 1968). Ma la lettura non è soltanto un aspetto dell'intimo o del privato, è anche cemento ed espressione del vincolo sociale. Da qui, l'interesse per le istituzioni che permettono di leggere senza comprare e dove l'incontro con il libro si fa in uno spazio collettivo: le

collezioni aperte al pubblico e i gabinetti di lettura, le biblioteche municipali, le biblioteche scolastiche e le biblioteche popolari (Leigh 1950; Carini Dainotti 1964; Traniello e Granata 2002; Lajeunesse 1988-92; Fletcher 2019), nelle loro ispirazioni filantropiche o associative. Da qui, parallelamente, l'attenzione prestata a tutte le forme della lettura intesa come una forma di socievolezza, familiare, mondana o colta. Dalla diligenza alla taverna, dal salotto all'accademia, dall'incontro amichevole alla riunione domestica, numerose sono le circostanze fra il XVI e il XIX secolo nelle quali leggere ad alta voce è considerato un gesto comune ed atteso. Tutte pratiche di utilizzo e consumo che ci ricordano che i lettori non sono completamente isolati ma appartengono a determinati gruppi sociali. Possono, come sostenuto dal critico letterario americano Stanley Fish, far parte di comunità interpretative. I membri di una comunità di lettori possono anche non conoscersi e nemmeno essere coscienti della reciproca esistenza: la comunità può essere formata da lettori dello stesso giornale, può avere una base istituzionale, per esempio una società letteraria o una facoltà universitaria ma si potrebbe definire in termini di genere o di classe sociale: le donne lettrici o gli operai comunisti impiegano strategie interpretative simili per assegnare un significato alle proprie letture. Naturalmente i singoli lettori possono far parte di più comunità contemporaneamente (Fish 1982). In modo analogo James Smith Allen nel suo volume *In the Public Eye* (2014) esplora la formazione di 'comunità interpretative' nella Francia del XIX sec., anni in cui la lettura silenziosa e solitaria divenne gradualmente più comune della lettura ad alta voce. Per lo studioso americano, i lettori rappresentano una forza storica ignorata per troppo tempo dai ricercatori, una forza storica dipendente che influenza la struttura dell'editoria nel tempo, lo stile della critica e persino il contenuto delle opere letterarie. L'attenzione è così riposta sulla ricezione dei testi, i vari modi in cui le persone leggono a seconda di fattori relativi all'età, all'educazione sessuale, all'occupazione, allo *status* sociale, all'abitare in città o campagna, e così via:

Allen wants to emphasize the reception of the book, its public, and to throw some light on the changing story of literary appropriation. Alongside the history of what was read, he wants to offer a parallel history of how French readers read, a history of the changing relationship between the reader and the text (Lyons 1993, 256).

Anche Allen, come gli altri autori presi in considerazione fin ora procede pertanto interrogandosi su chi ha letto cosa, dove, quando, come e perché, cercando di dare una risposta attraverso l'analisi approfondita di una moltitudine di documenti che spaziano dai resoconti di letture pubbliche e private alla raccolta di immagini artistiche. Tenendo conto dell'ampiezza del campo di indagine brevemente illustrato e della pluralità di punti di vista adottabili, non c'è infatti da meravigliarsi se la storiografia e la storia della lettura si fondino su risorse documentarie molto eterogenee. Come esplorare del resto tutti i molteplici aspetti che compongono il grande mosaico della storia della lettura? «Where were such experiences recorded? What sources could we possibly use?» (Rose 2007, 595). A tal proposito i membri della Society for the History of Authorship, Reading and Publishing (SHARPweb), fondata nel 1991, hanno individuato una

vasta gamma di risorse e fonti che possono aiutare a ricostruire una visione del mondo dei lettori comuni. Tra queste troviamo i depositi legali e le bibliografie nazionali², i registri di prestito di biblioteche pubbliche, statistiche di istituzioni governative ed educative, testamenti ed inventari *post mortem* (von Tippelskirch 2011) archivi di gabinetti e società letterarie. Particolarmente interessante lo studio di biblioteche private intrapreso anche da storici dell'educazione come Antonella Cagnolati che in un accurato e approfondito articolo ricostruisce quali fossero le letture alla base dell'educazione di un giovane principe, Giacomo VI di Scozia (Cagnolati 2009). Altrettanto significative sono le fonti iconografiche il cui utilizzo si ritrova nell'imponente lavoro di Fritz Nies che in *Imagerie de la lecture* ha compiuto una sistematica selezione di immagini che raffigurano l'atto di leggere dal Medioevo ad oggi. Secondo lo storico Jonathan Rose meritano una speciale menzione anche i registri di polizia come quelli dell'Inquisizione:

Police records should be mentioned first and foremost. Say what you like about inquisitors and secret policemen: no one has been more helpful to historians of reading. They asked precisely the questions we want to ask: What did you read, and how did you read it? Where did you obtain this book? Did you discuss it with anyone? How did you interpret this particular passage? (Rose 2007, 598).

In questa tipologia di archivi è molto probabile imbattersi nelle vicende di sventurati lettori che incalzati dagli interrogatori sono costretti a raccontarsi e confessare le proprie abitudini. Questo esempio ci permette di introdurre un'altra importante categoria di fonti per la storia della lettura che sarà approfondita del prossimo paragrafo e rappresentata appunto dalle testimonianze autobiografiche di lettori: diari, memorie, lettere a scrittori ed editori, *commonplace book*, interviste e fonti orali che molto dicono sulle pratiche di lettura, la ricezione dei testi e il rapporto intimo con i libri.

² Per esempio, si vedano le autorizzazioni relative ai diritti di stampa e le bibliografie nazionali come quelle scritte per la *Bibliographie de la France, ou Journal de l'imprimerie et de la Librairie* (1811-1849) da Andrien Jean Queen Beuchot (oggi disponibile su Gallica), che hanno permesso di individuare il declino dell'uso del latino, la nascita del romanzo o la commercializzazione di determinate categorie di libri.

CAPITOLO 2

«Se solo avessimo l'autobiografia di un macellaio»: Le testimonianze scritte ed orali come fonti per la storia della lettura*

Tra le fonti per la storia della lettura rivestono un ruolo non secondario le testimonianze autobiografiche dei lettori, le loro esperienze uniche e soggettive, le loro storie individuali che partecipi di una storia collettiva possono metterne in luce aspetti meno conosciuti ed indagati e «fornire prove vitali sulla lettura come pratica quotidiana» (Colclough 1998, 5):

Come storico della lettura sono interessato ai lettori reali, alcuni di loro hanno registrato le proprie reazioni in autobiografie, lettere, diari, oppure sono stati costretti a rivelarle o a giustificarle. Mi interessano i lettori reali in circostanze storiche specifiche (Lyons 2019, 10).

Come Lyons altri autori e studiosi hanno tracciato questa linea di ricerca delineando la fisionomia di questo pubblico e mettendo al centro le sue pratiche e abitudini di lettura.

Del resto già Richard Altick nel 1957, consapevole di aver a disposizione un esiguo numero di memorie di persone comuni, avevano sottolineato l'importanza di queste risorse documentarie per la ricerca e l'analisi storica: «If only we had the autobiography of a pork butcher!» (Altick 1998, 37). Qualche anno più tardi, nel 1981, David Vincent, studioso attento anche ai processi storici di alfabetizzazione di massa, aveva assemblato 142 memorie di lavoratori britannici del primo Ottocento, mostrando che potevano essere utilizzate anche per ricostruire una mappa dettagliata riguardo alle loro esperienze di lettura: non solo cosa leggevano,

* Il capitolo è un approfondimento dell'articolo Dati 2022b.

ma anche cosa comprendevano e come reagivano rispetto ai testi (Vivarelli 2018; Burnett, Vincent e Mayall 1984-89).

Nessuno sospettava che esistessero così tante memorie di lavoratori inglesi fino a quando, insieme a John Burnett e David Mayall, Vincent ha cominciato a ricercarle in modo sistematico riuscendo a realizzare un catalogo di 2000 testimonianze risalenti al periodo compreso tra il 1790 e gli inizi del '900. Una risorsa indispensabile per gli storici anche dell'educazione, una nuova frontiera per la storia della lettura che ha spinto autori come Jonathan Rose a parlare di una specifica 'History of audiences', una storia del pubblico dei lettori:

What is needed is not more philosophy, not more theory about audience activity or passivity, but rather more empirical research, research that links different levels of analysis, research that links actual readers not only to texts but to social contexts in which the readers lived and the texts were read'. Without that research, Robert Darnton warned, literary critics tend 'to assume that seventeenth-century Englishmen read Milton and Bunyan as if they were twentieth-century college professors (Rose 1992, 50).

Anche Robert Darnton ha sottolineato l'importanza dell'utilizzo delle memorie di chi legge nei secoli: «La lettura ha una storia. Come possiamo ricostruirla? Per cominciare si potrebbero analizzare le testimonianze dei lettori» (Darnton 1994, 118). Nel corso delle sue ricerche sulla Francia del Settecento, si è imbattuto in diversi tipi di lettori e ha scoperto che l'interpretazione dei testi e il senso della vita erano molto più legati tra loro in quel periodo di quanto non lo siano ora. Lo studioso propone come esempio Rousseau che, dopo la pubblicazione di *Giulia o la nuova Eloisa* (1964), fu sommerso di lettere da una marea di ammiratori che, oltre a leggere e rileggere le pagine del suo libro, piangevano e incorporavano le idee di Rousseau nel tessuto della loro vita. Il ginevrino, da parte sua, aveva fornito ai propri lettori delle istruzioni circa il miglior modo di affrontare la lettura, assegnando loro ruoli ben precisi e munendoli di una strategia atta a favorire la comprensione:

Da parte mia nel corso delle mie ricerche sulla Francia del Settecento mi sono imbattuto in un lettore della solida media borghesia. Si trattava di un mercante di La Rochelle di nome Jean Ranson, seguace appassionato di Rousseau. Ranson non si limita a leggere il suo autore preferito e a piangere sulle sue pagine: aveva incorporato le idee di Rousseau nel tessuto della sua vita di uomo d'affari, di innamorato, e via via di marito e di padre. Esistenza e lettura procedono di pari passo come note dominanti nel suo ricco epistolario scritto tra il 1774 e il 1785 e dimostrano come il rousseuianesimo avesse intriso di sé lo stile di vita della borghesia provinciale sotto l'Ancien Regime. Dopo la pubblicazione della *Nouvele Heloise* Rousseau era stato sepolto di lettere da parte di lettori come Ranson. Fu questa credo la prima marea di posta inviata da ammiratori nella storia della letteratura. La posta rivela che i lettori di tutta la Francia avevano

reagito come Ranson [...] e la Nouvelle Heloise divenne il più grande best seller del secolo (Darnton 1994, 125)¹.

Darnton suggerisce come ulteriore esempio l'opera di Carlo Ginzburg dedicata a Menocchio, un umile mugnaio friulano del Cinquecento. Pubblicato da Einaudi nel 1976 *Il formaggio e i Vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* è sicuramente un classico della storiografia che sottolinea l'importanza della 'storia dal basso' e della microstoria. La vicenda scoperta da Ginzburg negli archivi del Sant'Uffizio è quella di un mugnaio friulano processato per eresia dal tribunale dell'Inquisizione che intorno al 1600 lo condannò al rogo per le sue stravaganti teorie secondo cui la vita sulla terra non sarebbe stata opera di Dio ma, proprio come accade al formaggio con i vermi, sarebbe nata in maniera spontanea. Come sottolinea Darnton, tra i molteplici meriti di questo complesso saggio c'è quello di riuscire a dimostrare come sia possibile analizzare la lettura in quanto attività della gente comune di cinque secoli fa. Come si formò le sue idee Menocchio? A quanto dice lui stesso, leggendo più che parlando con altri. Al momento dell'arresto il vicario generale fece perseguire la sua casa trovando molteplici volumi di cui fu redatto un inventario. Dagli atti del processo risultano undici libri, in larga parte dati e ricevuti a prestito a causa delle difficoltà di reperimento e degli alti costi dell'epoca. Tra questi la Bibbia in volgare (proibita al tempo), *Il cavalier Zuanne de Mandevilla*, meglio conosciuto come *I viaggi di sir John Mandeville*, il *Decameron* di Boccaccio, letto in edizione non purgata dal Sant'Uffizio. In generale si trattava di testi religiosi ai quali il mugnaio faceva riferimento per giustificare le sue idee, vite dei Santi, libri di viaggi, forse anche il Corano. E come li leggeva? Menocchio rielaborava a modo suo ogni conoscenza con cui entrava in contatto:

Interponeva inconsapevolmente tra sé e la pagina stampata una griglia che metteva in luce certi passi nascondendone altri, che esasperava il significato di una parola isolandola dal contesto, che agiva nella memoria di Menocchio deformando la stessa lettura del testo. [...] Fu lo scontro tra la pagina stampata e la cultura orale di cui era depositario a indurre Menocchio a formulare a se stesso prima, ai compaesani poi, infine ai giudici le opinioni "cavate dal suo cervello" (Ginzburg 1976, 45).

Una storia insolita, come ammette lo stesso autore: la storia di un mugnaio friulano processato e condannato a morte per eresia che sapeva leggere e scrivere e che dimostrava una cultura superiore a quella della sua classe. Cultura che non coincideva affatto con i severi dettami della Chiesa, scandalizzata e stupita

¹ L'importanza delle lettere a editori e autori è sottolineata anche da Rose: «Fan mail can offer an especially intimate portrait of a particular author's reading public, provided we remember that these samples over-represent enthusiasts and under-represent disgusted or lukewarm readers. Of course many writers either burned readers' letters (e.g. Charles Dickens) or simply neglected to save them. But where they have survived, even letters to now-forgotten writers can reveal a great deal about readers, as Clarence Karr shows in *Authors and Audiences* (2000), his study of five Canadian middlebrow novelists» (2007, 604). Altro esempio che riguarda il pubblico di chi legge il giornale: Nord (2001).

che un mugnaio potesse aver concepito un pensiero cosmogonico così semplicemente rivoluzionario da farsi capire da tutti. Un uomo pieno di idee, acuto, ma soprattutto lettore appassionato di libri la cui vicenda testimonia come la lettura abbia una storia indagabile dal basso.

Ginzburg non è l'unico storico ad aver fatto affidamento su questo tipo di documentazione, un altro esempio è rappresentato dalla ricerca di Sara T. Nalle (1989), "Literacy and Culture in Early Modern Castile", sulla diffusione dell'alfabetizzazione e della lettura nella Spagna tra la seconda metà del XV secolo e la prima fase del XVII: un'indagine volta a capire i suoi effetti sul mercato dei libri e che esplora le scelte dei lettori nel contesto della Controriforma. Che cosa è successo quando il 'vulgo' ha incominciato a leggere e istruirsi? I gusti culturali dei lettori delle classi inferiori erano diversi da quelli delle *élites*? Stampatori e librai spagnoli cercavano di soddisfare le preferenze delle classi inferiori? Infine, come ebbero luogo questi cambiamenti al culmine della Controriforma, quando incedeva la censura e la paura per la stampa? A tal proposito la studiosa sottolinea come gli Inquisitori spagnoli chiedessero abitualmente a tutti gli imputati se fossero in grado di leggere e scrivere e in che modo avessero imparato a farlo, dimostrando che le informazioni fornite da questi interrogatori possono rappresentare utili fonti per stabilire l'alfabetizzazione e i tassi di possesso di libri, nonché i modelli di istruzione tra i vari gruppi sociali. Un esempio: il tribunale di Cuenca a Toledo tra il 1540 al 1661 processò circa 806 persone, più di due terzi erano artigiani, negozianti, contadini, braccianti e pastori. 176 imputati tra uomini e donne ammisero di saper leggere. Di questi, 66 dichiararono di possedere una pubblicazione di qualche tipo e la 'libreria' media consisteva in poco meno di tre titoli, spesso opere cavalleresche o devozionali; a possedere libri erano anche gli agricoltori suggerendo come durante il XVI secolo l'interesse per l'apprendimento si estese oltre i maggiori centri urbani; nelle piccole città e persino in villaggi di aree agricole (Nalle 1989).

Come si evince dalle ricerche di Ginzburg e Nalle tra le principali fonti per la lettura troviamo le testimonianze orali. Un ulteriore emblematico esempio di ricerca che utilizza fonti orali e testimonianze di lettori è fornito dagli studi di Michele Petit dedicati anch'essi, seppur in parte, alla censura: non quella ecclesiastica e governativa ma quella dettata dal controllo sociale e dalla cultura di un determinato contesto. L'antropologa conducendo ricerche sulla lettura in ambienti rurali francesi negli anni Ottanta, è rimasta sorpresa nel constatare che, in certe regioni, leggere poteva dimostrarsi impossibile, o rischioso, perché non serviva apparentemente a nulla, ovviamente, perché l'utilità di questa pratica non era stata 'dimostrata'. Grazie ad interviste approfondite emerge come la lettura rappresentasse, per molti contadini, una sorta di trasgressione nei confronti di un controllo sociale ristretto, unita ad un certo senso di colpa. La lettura non era incoraggiata, la sua utilità non era evidente alla comunità rurale. Molte persone nelle interviste si riferiscono a questa prescrizione secolare non bisogna perdere tempo, non bisogna restare senza far nulla, come suggeriscono questi stralci dell'indagine:

C'est la mentalité ici: on ne perd pas son temps à lire, à faire des mots croisés. Il y a toujours des gens qui passent et c'est 'Ah oui, elle ne fout rien pendant que son mari se crève au travail'.

[...]

Aussi cette ancienne citadine, femme d'agriculteur, se cache-t-elle pour lire: Quand je vois quelqu'un qui arrive, je cache le livre... J'épie ce qui arrive. Mon attention n'est pas intacte... Le moindre bruit... je me prépare.

[...]

À plusieurs reprises, et sur différents terrains, il est fait mention de telles lectures effectuées en cachette.

[...]

Maman, elle n'admettait pas de nous voir lire. Pour elle, lire, c'était perdre son temps. Alors quand on voulait lire, on se cachait.

[...]

Je crois que si je m'écoutais, je lirais beaucoup plus. Mais j'aurais un certain sentiment de culpabilité, dans le sens où je tournerais un peu à vide. Je ne ferais rien de valable... Si je lisais davantage, j'aurais l'impression d'être un peu parasite.

[...]

Hier mon mari est allé courir assez loin, j'avais donc cinq heures à l'attendre. J'ai pris un bouquin et un tricot. J'étais là à me dire: par quoi je commence?... Quand j'ai une pile de repassage et que je lis, je n'ai pas la conscience tranquille, mais je lis quand même.

[...]

On m'a plutôt même freinée, parce que je me rappelle, quand j'étais jeune, quand je voulais finir un bouquin quelconque, j'étais obligée de prendre ma lampe électrique sous mon drap, parce que vous savez, dans le temps, les parents étaient tout de même plus sévères que maintenant. J'avais même une camarade qui faisait mieux, elle lisait à la lueur de la lune (Ladefroux, Petit e Gardien 1993, 167-8).

A tentare questo tipo di ricerca basata su fonti orali è stato anche il già citato Martyn Lyons insieme alla studiosa Lucy Taksa nel volume *Australian Readers Remember* (1992). Si tratta di un'indagine di storia culturale basata sulle abitudini di lettura di sessanta anziani australiani, a cui è stato chiesto di ricordare e analizzare il loro rapporto con la lettura tra la fine del diciannovesimo secolo e durante i primi tre decenni del ventesimo secolo. Un'opera che attraverso la storia orale offre un resoconto dei ricordi dei lettori, esamina la diffusione della lettura e come i soggetti hanno avuto accesso ad essa, gli atteggiamenti nei confronti dei libri, nonché i miti e i pregiudizi che circondano l'atto della lettura. *Australian Readers Remember* si pone come ricerca originale sulle abitudini di lettura australiane dal 1890 alla Depressione, decenni in cui la lettura aveva ancora poca concorrenza dei nuovi media come la radio e il cinema. Lo studio si basa principalmente su 61 interviste a soggetti di età superiore ai 70 anni, del Nuovo Galles del Sud e anche se il campione utilizzato è piccolo, gli autori hanno cercato di assicurarsi che fosse rappresentativo delle «basic social and cultural characteristics» (Lyons e Taksa 1992, 4) di questa regione in quegli anni, come etnia, religione e alfabetizzazione. *Australian Readers Remember* si concentra

su tre argomenti principali. In primo luogo, gli autori esaminano la letteratura che i loro intervistati hanno letto: i libri nella casa di famiglia, la narrativa, poesia, giornali e riviste, letteratura per bambini e saggistica. La maggior parte delle conclusioni sono piuttosto utili promemoria di abitudini ormai dimenticate o sbiadite dalla memoria. Per esempio, gli autori hanno scoperto che i loro intervistati leggevano soprattutto libri originari dell'Inghilterra e che solo alcuni autori australiani erano largamente letti. Allo stesso modo, ci viene ricordata la popolarità della poesia, la funzione sociale dei libri e la pratica della lettura ad alta voce in famiglia. Lo studio conferma che i gusti letterari delle generazioni precedenti includevano un sacco di cose leggere e voyeuristiche, libri di cucina ma anche grandi classici come Dickens e Shakespeare. Il secondo argomento affrontato dagli autori è come i lettori hanno avuto accesso alla lettura: attraverso l'acquisto ma soprattutto attraverso il prestito bibliotecario, gli scambi personali oppure, meno comunemente, grazie ad iniziative sul posto di lavoro. Gli atteggiamenti verso la lettura sono il tema dell'ultima sezione del volume:

Here the authors analyse both attitudes towards reading and the place of reading in family and cultural life. This section best displays the strengths and weaknesses of the oral history Book Reviews method. For example, many of the interviewees state that their mothers read little but further information often reveals that this "fact" may reflect ignorance (eg that mother read in bed), a particular definition of "reading" (eg that it excludes "light" literature or newspapers) or even a particular view of women's role (eg "in those days, a good housewife never had time...to sit down and read for two or three hours") (Berzins 1992, 1).

Lyons nota che le storie di vita possono fornire informazioni che quelle quantitative non raggiungono: «In diaries, autobiographies, and oral testimonies, individual readers describe their reading experiences and allow us to appreciate their enormous diversity» (Lyons e Taksa 1992, 5). Progetti analoghi sono rappresentati da *Speaking of Reading* di Nadine Rosenthal (1995) e quello condotto da Sarah McNicol (2007), ricercatrice in Scienze dell'Informazione (Manchester Metropolitan University), che utilizzando una metodologia di storia orale esplora i ricordi delle esperienze di lettura dell'infanzia inglese durante gli anni Quaranta e Cinquanta:

An oral history methodology was used for this research. Interviewees were recruited by means of letter printed in the Tameside/Glossop Advertiser in early April 2007. Over 30 people responded and 23 interviews were arranged. All the interviewees lived in the Glossop or Tameside area; although many had grown up in this area, others spent their childhoods in other parts of England. Most came from other parts of the North West or Yorkshire, but a number had lived in London and others came from Belfast and the North East. Most were aged between 50 and 55 years. The oldest was 78 years old, so grew up in the 1930s and 1940s; the youngest was 52 years old, and so grew up in the 1950s and 1960s. Many more women than men volunteered to take part in the research; only five interviewees were men. The sample was therefore self-selecting. Many

chose to respond to the letter in the newspaper because they have an interest in books and reading; most would probably class themselves as keen readers. In this respect, they may not be representative of the population in general and this needs to be borne in mind when interpreting these findings. However, a small number chose to take part because of the difficulties they have experienced with reading, especially as children (McNicol 2007, 101).

I dati raccolti riguardano memorie su come i soggetti hanno imparato a leggere, le abitudini di lettura; gli atteggiamenti verso i libri, le visite in biblioteca e gli acquisti in libreria; la lettura durante l'adolescenza; fumetti e riviste; leggere a scuola; il ruolo della famiglia nella promozione della lettura. Nella maggior parte delle case negli anni Quaranta e Cinquanta c'erano pochissimi libri, e in alcuni casi non ce n'erano affatto. Molti testimoni hanno affermato che i loro genitori non erano lettori regolari e, in molti casi, riviste e giornali erano considerati più importanti dei libri. Ciò che colpisce in questa ricerca è la somiglianza delle esperienze di lettura. I titoli, gli autori e i personaggi ricordati, le abitudini di lettura e i metodi di accesso ai libri erano notevolmente coerenti in tutto il gruppo di intervistati, anche gli atteggiamenti dei genitori:

Parental Attitudes towards Reading in some homes, children were actively encouraged to read. Their parents read to them, they were readers themselves, there were books around the house, and the parents took their children to libraries and bookshops.

[...]

Yes my parents were great readers and I was always encouraged to read ... we always had a lot of books in the house.

In other cases, however, reading, and education generally, was felt to be something that should be left to the school.

[...]

They weren't ones who pushed you at anything. My mother, she didn't feel she could interfere with what was going on at school. You just got on with it. As long as you went to school and you behaved yourself.

[...]

In some families, the act of reading was seen as an indulgence: Reading was a bit of a kind of snooty thing to be doing... There was a feeling [at home] that reading was a bit of an indulgence, something you do if you've got nothing better to do... They actually disapproved of me spending so much time reading, even though they quite wanted me to do that and to be successful (McNicol 2007, 110).

Altro interessante progetto è racchiuso nelle pagine di *Voices of Scottish Librarians* di Ian MacDougall (2017). Il libro è il risultato dell'impegno dello Scottish Working People's History Trust, il cui obiettivo più ampio è quello di registrare i ricordi dei lavoratori sulle loro vite, le loro esperienze abitative, educative, ricreative, culturali e di altro tipo. Nel corso del progetto è stato fatto un tentativo costante di registrare le esperienze dei lavoratori in occupazioni che stavano scomparendo o che stavano cambiando. Il risultato è stato quello di 14

interviste ad ex bibliotecari (dieci uomini e quattro donne) nel periodo che va dal 1930 alla fine degli anni Novanta. Naturalmente questi resoconti presentano dei limiti. Come sottolinea Crawford (2017), ci sono poche informazioni su come sono stati selezionati gli intervistati e non possono essere considerati rappresentativi del settore. Ciononostante, i resoconti offrono una visione delle limitazioni e delle restrizioni del periodo tra le due guerre e dell'austerità del dopoguerra, inoltre gli intervistati descrivono circostanze familiari, l'istruzione ricevuta, passatempi e letture. Tracciando l'evoluzione della biblioteca, il libro rivela come le biblioteche scozzesi abbiano servito la società per generazioni mentre, se si guarda alla contemporaneità, una delle riflessioni più evidenti riguarda il modo in cui gli intervistati sono arrivati a lavorare nel servizio bibliotecario. La maggior parte ha rivelato un'enorme passione per i libri, fondamentale a loro giudizio per diventare bibliotecari anche quando non si tratta di una carriera pianificata: Joe Fisher, ad esempio, ricorda che da bambino leggeva, leggeva e leggeva, mentre Dorothy Milne menziona il motto della sua famiglia: leggo per imparare (Crawford 2017, 222-3). Sono stati condivisi anche ricordi affettuosi sulla frequenza delle biblioteche durante l'infanzia, così come le profonde impressioni che queste visite hanno avuto sulla comprensione di ciò che una biblioteca dovrebbe sforzarsi di essere. Questi primi incontri hanno avuto anche un'importanza emotiva, intrecciandosi con le storie delle relazioni familiari e delle prime manifestazioni di indipendenza (Davidson 2019).

Ad utilizzare fonti orali per le sue ricerche è stata anche Janice Radway, autrice della monografia *Reading the Romance* (2009), uno dei più significativi studi accademici sulla narrativa popolare d'amore negli Stati Uniti. Lo studio non fornisce soltanto una ricostruzione storica approfondita delle tecniche di pubblicazione e delle prassi che hanno condotto alla produzione di massa della narrativa popolare rosa, ma valuta seriamente il consumo del romanzo rosa coinvolgendo gli stessi lettori e decidendo di «andare oltre i concetti di lettore iscritto, ideale o modello e di lavorare con soggetti reali» (Radway 2012, 10). Guidato dalle abitudini di lettura e dalle preferenze delle donne di Smithton *La vien en rose* (così titola la traduzione italiana) esamina in particolare il sottogenere di ambientazione storica come *The Flame and the Flower* di Woodiwiss (1972) che inaugurò la collana della Avon (HarperCollins Publishers)², e *Sweet Savage Love* di Rosemary Rogers (1974). Questo sottogenere del romanzo rosa fiori negli anni Settanta e inizi anni Ottanta e al suo culmine rappresentò la metà dei libri stampati negli USA. Critici letterari e teorici della cultura di massa si sono affannati a denigrare un'editoria considerata sempre di 'serie b', affermando che i romanzi rosa

² Dal sito HarperCollins: «Avon is one of America's most acclaimed romance imprints. Known for having pioneered the historical romance category, Avon continues to publish a wide variety of genres, including contemporary, rom-com, paranormal, and regency romance. Avon Books has been publishing award-winning romance and women's fiction since 1941. It is widely credited with launching the historical romance genre with the publication of Kathleen Woodiwiss' *The Flame in the Flower* and remains at the forefront of romance publishing today».

rafforzano la dipendenza della donna dall'uomo e l'accettazione di un'ideologia repressiva veicolata dalla cultura popolare. Radway nel volume mette in discussione queste teorie diffuse e mortificanti per proporre in modo provocatorio una lettura socio-psico-antropologica delle strutture narrative di genere. La studiosa afferma che la lettura del *romance* è il risultato dell'insoddisfazione delle donne per i ruoli tradizionali di genere e i rapporti stabiliti dal patriarcato. Tenute a prendersi cura dei figli e dei mariti senza essere quasi mai contraccambiate, attraverso la lettura del *romance* cercano di evadere dalla routine e soprattutto di soddisfare i propri bisogni emotivi senza però trasgredire le norme stabilite. L'atto di leggere diviene pertanto un'autentica dichiarazione di indipendenza delle lettrici, l'attivazione del potere sovversivo del *romance* come testimonia questo stralcio di intervista di gruppo piuttosto emblematico:

Joy: Non sopporto che ci dicano cosa dobbiamo e non dobbiamo leggere.

Dot: Questo è quello che io dico alle persone con cui parlo, i responsabili delle case editrici che conosco. Cioè che spendono un sacco di soldi in pubblicità e invece quello che dovrete fare è uscire fuori e parlare con le lettrici. Sono loquaci, sanno conversare, leggono e parlano. Se volete comunicare con loro questa è la strada. Ma loro non lo fanno, forse perché non hanno nessuno in grado di occuparsene.

Joy: oppure hanno paura della rivolta degli Indiani.

Dot: All'ultimo meeting dei librai io ho detto che le donne leggono per evadere e allora si è alzato un tizio e ha detto che la lettura è sempre evasione, ma io non sono affatto d'accordo.

Kit: e allora lui ha fatto dei commenti offensivi sulle letture delle donne, ha detto che sono come l'oppio o qualcosa del genere.

Dot: sì che si fanno una dose di romanticismo.

Intervistatrice: ma anche tu hai detto che pensi sia una dipendenza.

Dot: è vero, ma non voglio che sia lui a dirmelo. Un conto è che lo riconosca io, un altro è che me lo dica lui in quel modo sprezzante: la casalinga sempliciotta! (Radway 2012, 45).

CAPITOLO 3

«Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letti?»: Scrittori, autobiografie e ricordi di lettura*

L'aver intrapreso l'ingrato compito di elencare i libri che riesco a ricordarmi d'aver letto mi dà estremo piacere e soddisfazione. Non so di nessun autore che sia tanto folle da compiere un tentativo di questo genere.

A. Miller, *I libri nella mia vita*, 1976.

In questo terzo paragrafo il focus dell'analisi si sposta sugli aspetti soggettivi del racconto di lettura come momento di costruzione di sé, lavoro creativo e pratica di riconoscimento. Lo faremo prendendo in considerazione, le memorie letterarie di alcuni importanti autori tra Ottocento e Novecento, per esplorare un legame fortissimo e particolare: quello tra lettura e autobiografia, ossia tra il leggere e la necessità di scrivere e fissare i pensieri sulle proprie esperienze di lettura.

Nell'ambito critico-letterario di fine Ottocento e Novecento il binomio tra scrittura autobiografica e lettura ricorre spesso. Il primo emblematico esempio in tal senso è rappresentato da Proust nella cui opera è sicuramente centrale il tema della lettura. Dopo i racconti giovanili, le prime pubblicazioni dello scrittore francese furono le traduzioni di due testi critici di Ruskin, *La Bible d'Amiens* del 1904 e *Sésame et les Lys* del 1906, libro formato da due conferenze ruskiniane del 1864 sulla lettura. Intorno a questo volume, Proust lavorò per più di due anni, aggiungendo alla laboriosa traduzione una lunga

* Si segnala il seminario svolto, il 25 febbraio 2023, grazie a Patrizia Pieroni e all'Associazione progetto Donna dell'Unione Comuni Garfagnana, " 'E dopo un po' lo sguardo scorre dal libro alla finestra'. Scrittrici, memorie di lettura, traiettorie di vita" grazie al quale siamo stati in compagnia di Virginia Woolf, Bianca Pitzorno, Simone de Beauvoir, Oriana Fallaci, Natalia Ginzburg per esplorare, attraverso i loro ricordi, il legame tra lettura e autobiografia, tra lettura e traiettoria di vita.

prefazione-commento titolata inizialmente *Sulla lettura* (1989) e successivamente, *Giornate di lettura* (1958). Si tratta di un testo fondamentale per tutta la sua opera, la cui famosa introduzione «tocca un punto reale della lettura, che è il rapporto tra vita e letteratura» (Risset 2012). Proust vi descrive infatti le giornate di lettura della sua infanzia alludendo ad una tensione fra due movimenti complementari e apparentemente in conflitto, l'espropriazione e l'appropriazione del tempo durante la lettura:

Forse non vi sono giorni della nostra infanzia così pienamente vissuti quanto quelli che abbiamo creduto di lasciar trascorrere senza viverli, quelli passati in compagnia di un libro amato. Tutto ciò che sembrava riempire il tempo degli altri e che noi scartavamo come ostacolo volgare a un piacere divino – il gioco per il quale un amico veniva a cercarci nel punto più interessante, l'ape o il raggio di sole che ci infastidivano costringendoci ad alzare gli occhi dalla pagina [...] – di tutto questo la lettura, che avrebbe dovuto farcene sentire l'inopportunità, imprimeva invece in noi un ricordo talmente dolce [...] che, se ci accade ancora oggi di sfogliare i libri d'un tempo, lo facciamo come se fossero gli unici calendari che abbiamo conservato dei giorni andati (Proust 1958, 118).

L'atmosfera d'infanzia evocata in queste celebri righe dall'autore della *Recherche* è l'esito di un'operazione 'archeologica' che riporta alla luce il rilievo del tempo vissuto e le sensazioni provate attraverso le prime letture. A muovere questo ingranaggio non è solo il piacere estetico del ricordo, ma il desiderio di approfondire la conoscenza della parte di sé che ha preso forma grazie a quel tempo passato, in parte perduto, a leggere. L'esperienza della lettura disegna dunque un esercizio di pensiero e, insieme, una forma di contatto con la propria interiorità. Per Proust la lettura rappresenta una «comunicazione in seno alla solitudine» (1958, 118): leggere significa

venire a conoscenza del pensiero di un altro senza smettere di essere soli, vale a dire continuando a godere del vigore intellettuale che si ha in solitudine, e che la conversazione dissolve immediatamente, continuando a restare ispirati, in pieno lavoro fecondo della mente su sé stessa (Risset 2012, 8).

Non a caso, in una delle immagini più belle del breve saggio, lo scrittore della *Recherche* paragona il gesto della lettura all'abitare una stanza d'albergo, una stanza che ci appartiene per un ristretto periodo di tempo, ma che possiamo comunque arredare rendendola nostra: «lascio alle persone di gusto di fare della loro camera l'immagine stessa del loro gusto, riempiendola solo di cose che possano approvare» (Proust 1958, 118).

Il nesso tra lettura, infanzia e autobiografia ricorre forte anche in Walter Benjamin, in particolare all'interno di *Figure dell'infanzia*, che contiene elementi essenziali della riflessione benjaminiana su questo argomento. La lettura è per Walter Benjamin un'esperienza di totale abbandono, di immersione profonda in un altro tempo, in un altro luogo: «per una settimana si rimaneva prigionieri del testo, che, lieve e segreto, fitto e incessante, ti avvolgeva come neve» (Benjamin 2012, 77). Leggere, come per Proust, è

un'esperienza di solitudine, di rapimento e di spaesamento ma al contempo di relazione e conoscenza del mondo esterno:

Il libro giaceva aperto sopra un tavolo troppo alto. Per leggere mi tappavo le orecchie. Non c'era già stato un tempo in cui avevo sentito raccontare senza voce? [...] I paesi lontani di cui facevo conoscenza danzavano amichevolmente l'uno accanto all'altro come fiocchi di neve. E poiché, quando nevicava, la lontananza non ci guida più verso l'esterno ma verso l'interno, Babilonia e Baghdad, Akko e l'Alaska, Tromsø e il Transvaal erano dentro di me (Benjamin 2012, 77).

Nel ricordo d'infanzia evocato da Benjamin, il giovane lettore compie una sorta di prova di ubiquità. Egli è qui, nel luogo in cui si trova fisicamente, ma al tempo stesso sente di trovarsi altrove, forse in una regione dell'immaginario in cui il racconto non ha bisogno di una voce. Avverte la compresenza di più luoghi, si identifica con i personaggi e respira le atmosfere dei mondi narrati nelle pagine che sta leggendo. La lettura non è intesa come un'operazione accessoria rispetto alla dimensione dell'infanzia, fa parte di questa costellazione poiché si presenta come un gioco, come un invito alla relazione, un'esperienza fondamentale per la coscienza di sé e del mondo:

La sua pratica è affine allo sviluppo di capacità già presenti nel bambino: uscire fuori di sé, sperimentare il piacere di trovarsi in mondi sconosciuti o estranei al raggio delle abitudini; prendere parte alla vita misteriosa che anima questi luoghi e, così facendo, conoscere il proprio sé (Garritano 2020, 73).

Il mondo che prorompe dalle pagine di *Figure dell'infanzia* è un luogo fatto di cose: cuscini, trenini, fotografie, illustrazioni, decorazioni, biscotti, alberi di Natale, bambole e burattini, bauli di giocattoli, scrittoi e calamai, lanterne magiche, bolle di sapone, decalcomanie ma soprattutto libri per bambini, di cui Benjamin era appassionato collezionista. Lo sguardo di Benjamin, «uno sguardo intriso di sogno» (Lazzarini 2016, 192), si posa infatti anche sulla materialità dell'epoca, il mondo di cose scrutate, raccolte e riportate alla luce:

Il collezionista affranca le cose dalla loro riduzione a valore di scambio, attraverso un doppio movimento, un movimento nel tempo (eterocromia) e un movimento nello spazio (eterotopia): le sottrae alla linearità storica del tempo cui sono destinate e le salva dall'oblio; contemporaneamente produce uno spostamento nello spazio, generando un contesto nuovo più adeguato ad accoglierle, in cui le cose rivivono. In questo senso, agli occhi di Benjamin, egli è il vero carattere distruttivo, l'autentico rivoluzionario, poiché rifiuta di sottostare alle leggi dell'utile e della funzionalità, le leggi del mercato che governano la moderna circolazione delle merci. Quando la storia lascia sul terreno scarti e residui, il collezionista li raccoglie e interviene su di essi. Collocandoli in un nuovo contesto, una (ri)costruzione temporale e spaziale, egli dà voce al silenzio della storia. Ecco il carattere rivoluzionario del collezionista, che riorganizza il negativo, il rovescio della società e della storia entro un nuovo contesto: in questo modo, ogni brandello e ogni scarto da lui salvato finisce per cospirare contro l'ordine esistente (Lazzarini 2016, 192).

La cultura è fatta di cose e il collezionismo¹ non è che «una forma della memoria pratica» (Benjamin 2012, 114). E ciò vale in modo particolare per i libri, oggetto della passione di Walter Benjamin. Il collezionista stabilisce una speciale relazione con i libri ricercati e accumulati negli anni e il suo atteggiamento nei loro confronti si muove entro una continua oscillazione fra ordine e disordine:

Sto aprendo le casse della mia biblioteca. Sì. I libri non sono ancora sulle mensole, non sono quindi ancora avvolti dalla lieve noia dell'ordine. Né io posso procedere in rassegna lungo le loro file al cospetto dei benevoli ascoltatori. Non dovete aver paura di tutto ciò. Non mi resta che pregarvi di venire con me nel disordine delle casse schiodate, nell'aria piena di polvere di legno, sul pavimento coperto di pezzi di carta stracciati, tra le pile di libri appena ri-portati alla luce del giorno, dopo due anni di oscurità, per condividere sin dall'inizio un poco dello stato d'animo, per nulla elegiaco, anzi piuttosto teso, che essi destano in un vero collezionista (Benjamin 2012, 105).

A partire dal 1918 Benjamin cominciò a raccogliere libri antichi e preziosi, parte dei quali costituisce la 'Collezione Walter Benjamin di libri per bambini', messa in salvo prima della rovina e ora custodita a Londra. Ma il vero segreto che ogni collezione conserva gelosamente sono i ricordi, ricordi legati agli oggetti raccolti, agli episodi accaduti intorno al ritrovamento dell'oggetto desiderato:

La mezzanotte è passata da un po' e ho davanti a me solo l'ultima cassa che è a metà. Pensieri diversi da quelli che vi ho raccontato finora si stanno impadronendo di me. Non pensieri, ma immagini, ricordi. Ricordi delle città in cui ho fatto tante scoperte: Riga, Napoli, Monaco, Danzica, Mosca, Firenze, Basilea, Parigi (Benjamin 2012, 114).

Come Proust e Benjamin anche altri autori hanno sentito l'esigenza di raccontare la loro esperienza di lettori, non legandola necessariamente alla critica letteraria: un elenco molto ampio di scrittori e scrittrici che hanno dedicato specifiche autobiografie al loro rapporto con la lettura, che hanno deciso di pubblicare le loro 'bibliomemorie' e raccontarsi attraverso l'influenza che i libri hanno avuto nella loro esperienza di uomini e donne. Proceede in tal senso Henry Miller, autore di *Tropico del Cancro*, con un volume dal titolo *I libri nella mia vita*, dove entriamo in contatto con tutta l'autenticità di uno dei più grandi scrittori del secolo scorso. Pubblicato per la prima volta nel 1952, esso rappresenta un

¹ A proposito di collezionismo e libri si deve citare la biblioteca dello storico dell'arte Aby Warburg il cui acquisto di libri fu guidato fin dalla giovinezza dalla volontà di lasciare una biblioteca alle generazioni future (Saxl 1970). Una storia che insegna come le biblioteche private possono svolgere una funzione pubblica, ostacolata spesso dalle istituzioni che dovrebbero favorirla. Si veda a tal proposito la recente storia dell'ingegnere Bruno Schröder (Mettingen, Nord Renania-Westfalia), 70.000 libri lasciati in eredità dopo la sua morte che rischiano la dispersione (Bogoni 2023).

vero e proprio esame di coscienza che tratta dei libri come esperienza vitale, dove Miller condivide con i suoi lettori il suo smisurato amore per i libri, i suoi autori di riferimento, ma soprattutto l'esperienza concreta del leggere, sia in solitudine che in modo condiviso:

Mi piacerebbe anche moltissimo rileggere i libri che leggevo ad alta voce a mio nonno, mentre se ne stava al suo banco da sarto nella nostra vecchia casa della 14 circoscrizione a Brooklyn. Uno di questi libri, ricordo parlava del nostro grande eroe (di un giorno) l'ammiraglio Dewey, un altro sull'ammiraglio Farragut-probabilmente trattava della battaglia di Mobile Bay. Ammesso che questo scontro sia mai avvenuto (Miller 1976, 36).

Prima di tutto vengono i libri dell'infanzia. Questi libri influenzarono tutto il mio essere: formarono il mio carattere, il mio modo di guardare l'esistenza, il mio atteggiamento verso la donna, verso la società, verso la morale e lo stato. Essi determinarono il ritmo della mia vita. Dall'adolescenza in poi, in particolare quelli che ho adorato e appassionato, mi hanno influenzato, solo parzialmente. Cioè altri hanno influenzato l'uomo, altri lo scrittore e altri ancora la nuda anima.

Anch'io sono stato un lavoratore, fino al mio trentatreesimo anno, ed è stato proprio in questo periodo iniziale che ho fatto la maggior parte delle mie letture. Leggevo sempre nelle condizioni più difficili. Una volta fui licenziato perché trovato a leggere Nietzsche invece di registrare la posta come era mio dovere. A ripensarci oggi, che fortuna quel licenziamento! Nietzsche non era forse più importante per la mia vita che registrare posta? Nei quattro anni che passai alla Everlasting Portland Cement co nei viaggi di andata e ritorno dal lavoro lessi i libri più pesanti. Leggevo in piedi, schiacciato da tutte le parti da pendolari come me. Durante quei tragitti sulla sopraelevata non soltanto leggevo ma imparavo a memoria lunghi passaggi di quei volumoni. Se non altro era un utile esercizio nell'arte di concentrarsi (Miller 1976, 115).

V'è un tema connesso alla lettura dei libri sul quale credo valga la pena soffermarsi, poiché riguarda un'abitudine assai diffusa, e sulla quale, a quanto mi risulta, è stato scritto ben poco- voglio dire il *leggere al cesso*. Da giovane, in cerca di un posto tranquillo dove divorare i classici proibiti, a volte mi rifugiavo nel cesso. Dopo quella lontana epoca non ho mai più letto al cesso. [...] Anche al cesso, dove si direbbe non sia necessario fare nulla, o pensare a nulla, dove almeno una volta nella giornata uno è solo con se stesso e ciò che succede, succede automaticamente, perfino questo momento di beatitudine-poiché è un tipo pur modesto di beatitudine- deve essere infranto per concentrarsi sulla carta stampata. Ciascuno, immagino, ha il suo tipo prediletto di roba da leggere nell'intimità del cesso. Alcuni si imbarcano in lunghi romanzi, altri leggono soltanto le cose più frivole, altri ancora si limitano a voltare le pagine sognando. (Miller 1976, 267).

Quello di Miller è «una sorta di bilancio, accompagnato dal commento, su alcuni incontri determinanti» (Biagini 2015, 38) dove si dà forma ad una col-

lezione mentale, «costituita da libri riesumati dall'insondabile serbatoio della memoria» (Biagini 2015, 38), definiti materia viva e parte della vita «quanto gli alberi, le stelle o il letame» (Biagini 2015, 38). Un tentativo per costruire

una biblioteca del ricordo di libri reali, sui quali si è esercitata la bizzarra consuetudine di un lettore che si dichiara nel contempo renitente e appassionato, difensore e critico dei libri; una consuetudine che assume subito un risvolto metaletterario che si lega ad una etichetta in largo uso, solitamente chiamata influenza (Biagini 2015, 38).

La storia segreta di ogni vero lettore, sostiene Henry Miller, non è fatta di tutti i libri che ha letto, e nemmeno di tutti quelli più significativi e più belli, ma soprattutto di alcuni, a volte non più di una manciata, che si distanziano enormemente dagli altri. Miller si riferisce a quei libri che in qualche modo segnano l'esistenza e che influenzano percorsi e scelte, che sono legati indissolubilmente a determinati eventi biografici. I libri non sono semplici oggetti inanimati, ma piuttosto agenti attivi che plasmano le esperienze e le identità dei lettori.

Questa visione mette in discussione le convenzioni sociali riguardanti le influenze letterarie e invita a considerare quelle meno ovvie e più personali nella formazione dell'identità letteraria di un individuo. L'esperienza di lettura diventa così un viaggio intimo e personale, in cui ogni incontro con un libro può lasciare un'impronta unica e significativa. La vera ricchezza della lettura risiede nella sua capacità di trasformare e arricchire le nostre vite, indipendentemente dalla fama degli autori che incontriamo lungo il cammino. Eppure tra le domande più ovvie e frequenti che ogni scrittore o scrittrice si sente fare negli incontri col pubblico c'è di sicuro: Quale è l'autore che l'ha maggiormente influenzata? (Bloom 1983). Una domanda che spesso implica una sorta di pressione sociale, per citare nomi illustri, ma riflette poco la complessità dell'esperienza di lettura, proprio come rileva lo scrittore svizzero Peter Bichsel che nel volume *Al mondo ci sono più zie che lettori*, pubblicato in Italia da Marcos y Marcos (1989), spiega in modo efficace come l'importanza di un autore nella formazione di un lettore può derivare da fonti inaspettate e poco convenzionali. Nel capitolo "E mille grazie del bel libro per bambini", Bichsel racconta infatti che l'autore che lo ha maggiormente condizionato è Koch. Chi è il signor Koch? Il signor Koch è autore del *Grande manuale di Koch sulla pittura*, ovvero di un manuale per imbianchini usato dal padre di Bichsel, che proprio quel mestiere praticava. «A casa del piccolo Peter i libri erano pochi, ci dice, e stavano tutti sullo scaffale (al singolare) dei libri, della lunghezza di un metro scarso» (Porcella). *Il Manuale Koch* era posto accanto al grosso volume delle preghiere di Lutero, alla Bibbia, a un libro sul deserto di Gobi (cui mancavano le prime pagine) e a un libro sui prigionieri, «i ratti e il freddo della Siberia» (Bichsel 1989, 27).

Il Grande manuale di Koch sulla pittura era azzurro e voluminoso. È stato un mio grande amore. Conteneva (così mi pareva) il mondo intero, perlomeno il mondo di un pittore ma anche molto di più. Infatti sotto a un'illustrazione c'era

scritto: 'Facciata di una casa di Berlino', e Berlino era molto lontana. E anche se nella fotografia si vedeva solo una casa e niente del resto di Berlino, per me si trattava di una prova dell'esistenza di questa città, della scoperta che anche molto lontano ci sono ancora delle cose. Il Grande manuale di Koch sulla pittura era un libro ideale per l'infanzia. A nessuno veniva in mente di spiegarmi quel libro, e se ero io a fare delle domande mi spiegavano che era troppo noioso. [...] Osservavo le immagini e mi inventavo delle storie, per esempio una storia su Berlino in cui il colore rosa pallido aveva grande importanza dato che la fotografia corrispondente mostrava una casa con la facciata rosa pallido. Inoltre, aspettavo con ansia che mi insegnassero a leggere; io avevo già una mia ragione personale per voler imparare. Ardevo dal desiderio di confrontare le mie storie con il testo del signor Koch (Bichsel 1989, 27).

Quando Peter, ormai capace di leggere, confronterà le storie che si era inventato con i testi scritti da Koch, la delusione sarà enorme ma intanto è proprio per scoprire quelle storie deludenti che Bichsel si sforza di imparare a leggere, senza farsi scoraggiare avendo in casa poche alternative.

È così che sono diventato un lettore, cioè uno che prova già un certo piacere a ordinare le lettere una dietro l'altra. E curiosamente ho imparato poco o niente sulla tecnica della pittura. Quello che mi colpiva era la lingua, una lingua molto infiorettata, terribilmente complicata e che a me sembrava elegante e nobile (Bichsel 1989, 35).

Una riflessione che sottolinea come i libri incontrati nel corso della vita, anche quelli più inusuali, possano contribuire a renderci persone diverse, incidendo sui nostri atteggiamenti e comportamenti:

I libri sono esseri vivi. Possono deluderci o appassionarci. Nella vita di ogni persona di cultura esiste sempre un libro che ha avuto una grande importanza nel suo destino. Molto spesso non è affatto il libro di un genio, ma un libro mediocre di un autore poco noto. Tale è stato per due generazioni il romanzo *Il tafano della Vojonic*. Per me il libro del destino è stato il romanzo V. Ropsin, *Ciò che non accadde mai*. Ancora adesso, non so perché, ne ricordo tanti, tantissimi brani. I libri sono quel che di meglio abbiamo nella vita, sono la nostra immortalità. Mi dispiace non aver mai avuto una biblioteca mia (Šalamov 1994, 54).

Chi scrive è Varlam Šalamov (1907-1982) la cui vita è stata segnata dal *gulag* in cui viene rinchiuso a più riprese a partire dal 1929, per la sua opposizione al sistema di potere staliniano. Noto per il capolavoro scritto nelle remote terre della Siberia, *Racconti della Kolyma* (1992), l'opera che gli ha dato fama mondiale, Šalamov ripercorre i momenti drammatici della sua vita in un volumetto dal titolo *I libri della mia vita* per farci capire il valore affettivo e il significato liberatorio che la lettura ha avuto nella sua esistenza:

Šalamov sembra poter rinunciare a tutto. Ma non al suo libro. E se anche per un certo periodo pensa di aver perso il piacere della lettura, addirittura di aver disimparato a leggere, non appena quasi casualmente ritrova un libro, ecco che

ritorna la voglia e la capacità di godere della parola. Allora legge, compulsivamente di notte, alla luce stentata delle candele, senza più dormire. Tante, troppe sono le letture da recuperare! (Šalamov 1994, 14).

A trovare conforto e forza nei libri è un altro testimone degli orrori dei campi di prigionia, Primo Levi che alle sue esperienze di lettura dedica un libro, ribadendo quanto essa sia influente nella vita delle persone. Nel 1980 Giulio Bollati aveva affidato ad alcuni scrittori il compito di realizzare delle antologie destinate alla scuola dell'obbligo: raccolte di testi e letture da cui doveva emergere un ritratto dello scrittore che le aveva composte. Solo Primo Levi portò a termine il compito, che sarebbe stato pubblicato nella collana *Gli struzzi*, perché il risultato era più 'alto' rispetto allo scopo. Da questa vicenda editoriale nacque *La ricerca delle radici*, un'antologia ma anche una messa a nudo di sé, dove lo scrittore torinese esclude volutamente nomi che sono (o dovrebbero essere) patrimonio di ogni lettore come Dante, Leopardi, Manzoni: «Se li avessi messi, sarebbe stato come se in un documento di identità, sul rigo segni particolari, si scrivesse due occhi» (Levi 1981, 8). Tra gli autori cui è più profondamente legato cita Belli, Porta e Conrad. In alcuni casi entra in gioco la vicinanza professionale (Bragg, Gattermann, Clarke, Lucrezio), in altri c'è l'amore per il viaggio e l'avventura (Omero, Marco Polo e altri). E poi Giobbe, Mann, Babel', Sholem Aleichem, Celan ed Eliot, Rigoni Stern, D'Arrigo e Langbein. Infine, il romanzo *Remorques* di Vercel, letto da Levi il giorno in cui i tedeschi abbandonano Auschwitz, quando temeva di morire. Uno straordinario autoritratto composto di parole, libri ed autori. Di seguito un estratto:

Sir William Bragg, L'architettura delle cose, 1934.

Vedere gli Atomi.

A questo suo libro devo riconoscenza. L'ho letto per caso, a 16 anni, mi sono invaghito delle cose chiare e semplici che diceva, e ho deciso che sarei stato un chimico. Leggevo tra le righe una grande speranza: i modelli in scala umana, i concetti di forma e di misura, arrivano molto lontano, verso il mondo minuscolo degli atomi e verso il mondo sterminato degli astri: forse infinitamente lontano? Se si viviamo in un cosmo immaginabile, alla portata della nostra fantasia, e l'angoscia del buio cede il posto all'alacrità della ricerca. Sarei stato un chimico: avrei condiviso la fiducia di Bragg (che oggi appare molto ingenua); mi sarei schierato con lui e con i leggendari atomisti dell'antichità, contro il gregge scoraggiato e pigro di chi vede la materia infinitamente, inutilmente, noiosamente divisibile (Levi 1981, 23)

Si tratta di un eccellente esempio di autobiografia dello scrittore come lettore che compare anche nei due primi volumi di una collana promossa da Nardi editori dedicata alle letture e alle storie di formazione di «poeti, filosofi e scienziati, musicisti» destinate a «costituire dei segnavia per chi si avvicina alla lettura e alla riflessione in cerca di modelli con cui confrontarsi» (Ferrieri 1997, 45): nel 1993 escono i contributi di Fortini e Luzi che consentono di illuminare le biografie di due importanti intellettuali contemporanei.

Presso a poco a partire dal 1960 le mie letture – ma solo oggi lo so – possono anche distinguersi in specie diverse. Ci sono stati i testi dei vicini, amici o avversari. Ci sono state opere spesso inedite, che ho dovuto leggere per il mio lavoro di consulente. Ci sono letture che hanno contribuito direttamente al mio lavoro di traduttore, di saggista e di insegnante e quindi compiute con un sottointeso flusso ragionativo e valutativo. E ci sono letture più libere, di piacere o rimorso o oltranza appassionata, spesso di inganno volontario. Ma così dicendo mi avvedo di trasferire indebitamente ad altra età desideri di questi miei anni più che maturi: ossia di distanza e riposo. Chi ci ascolta caro Jachia, dovrebbe sempre ricordare invece il peso grandissimo che per tanti fra noi ebbero, soprattutto nel ventennio 1960-1980, giornali, riviste, opuscoli, ciclostilati; e libri letti ma letti come opuscoli (Fortini 1993, 68).

Il peso dei libri letti per dovere, da consulente, mi ha portato fastidio e intolleranza per la lettura. Per una quindicina di anni ho dovuto leggere per dare giudizi di politica editoriale e quasi sempre nella forma, per me insoffribile, del manoscritto o delle bozze. Migliaia probabilmente. [...] Aggiungo che negli anni dal 1959 al 1963 moltissime letture ebbi a compiere per Einaudi, di cui non è rimasta traccia, fuorchè nei verbali delle riunioni del mercoledì (Fortini 1993, 71).

Ricordo nel '34 quando uscì *Dedalus* tradotto da Pavese, lo lessi con grande emozione, perché condensava molte cose che erano nel fondo della mia inquietudine di allora, dei miei motivi di aspettativa, di aspettazione, ai confini tra l'adolescenza e la giovinezza: quel mondo del giovane che vorrebbe avere chiarezza e non la trova, ma che trova molte stimolazioni proprio nella sua inquietudine, a Dublino, in collegio, in questi colloqui con i gesuiti e con i compagni, questa filosofia che cerca di risolvere una ancora incubante poesia che non si è manifestata del tutto, che cerca di anticiparla. Questo mi piacque moltissimo, mi sembrò davvero un libro splendido e credo – l'ho anche riletto una volta qualche anno dopo e l'ho ritrovato tale – magico (Luzi 1993, 18).

Nell'immediato dopoguerra da una parte c'era questa curiosità informativa, che avevamo di soddisfare perché era stata insaziata, per difficoltà di trovare libri, anche per la censura che non aveva lasciato passare l'informazione politica, storica, civile. Però più forte almeno per me, era il bisogno di riconsiderare i fatti accaduti e di riconnetterli a quelli in via di accadimento. In quegli anni quindi io faccio delle letture o riprendo qualche lettura già fatta con spirito diverso. Ora sarebbe difficile fare un elenco, certamente dal punto di vista dei ripensamenti fondamentali è proprio centrale la rilettura di Dante, appunto in quella luce (Luzi 1993, 24).

La stessa devozione per la lettura la ritroviamo in *Storia delle mie storie* di Bianca Pitzorno che, attingendo alla propria lontana ma vivissima memoria di bambina lettrice, ricorda che ci sono libri, dall'*Isola del tesoro* al *Piccolo principe*,

da *Alice nel paese delle meraviglie* a *Pinocchio* che conquistano da ragazzi, che imprimono un suggello su gusti, inclinazioni, sistemi di valori come nessuna lettura in età adulta farà più.

Mia madre all'ora dei pasti prese l'abitudine a raccontarci delle fiabe, era bravissima a catturare la nostra attenzione creando un clima di grande aspettativa e quando arrivava al punto culminante senza parere avvicinava il cucchiaino pieno a una delle sue vittime. Mio fratello, incantato spalancava la bocca e giù la minestrina o gli spinaci! Io invece ascoltavo ma vigile; spalancavo gli occhi ma stringevo le labbra con i denti e non c'era verso di farmi aprire la bocca a nessun costo. Però ascoltavo ma di quelle storie stranamente non mi è rimasto alcun ricordo. Così come non ricordo nessuna delle fiabe classiche che certamente mi furono raccontate negli anni successivi. Dico certamente perché so che a otto nove anni quando sentivo nominare *Cenerentola*, *Barbablù*, *Il Gatto con gli stivali* o la *Bella addormentata* sapevo di chi si stava parlando (Pitzorno 2002, 47).

Mio fratello più grande aveva ricevuto espressamente il compito di proteggermi mentre andavamo e tornavamo da scuola. Proteggermi da chi? E poi che bisogno avevo di essere protetta? Ero furiosa di essere considerata una pappamolla solo perché ero femmina. Non importava che io a scuola avessi voti più belli e che fossi più pronta e spiritosa nei giochi di parole. Si sa che le femminucce sono pettegole e hanno la lingua sciolta. Ma la profondità di pensiero è un'altra cosa. E poi un giorno accade che un amico dei miei genitori che era tenuto in grande considerazione dai miei venne a trovarci e portò in regalo a me, solo a me, proprio a me un romanzo vero, un classico: Il primo libro della giungla di Kipling. Non so se la sua scelta fu intenzionale ma per me significò il riconoscimento ufficiale che la letterata di famiglia ero io (Pitzorno 2002, 48)².

Ci sono romanzi che possono quindi cambiare la vita, perché svelano idee, sentimenti strade da percorrere nel presente e nel futuro. Come afferma Blezza Picherle (2013) questo potere di trasformazione non appartiene tanto alle storie edificanti e rasserenanti, bensì a quelle forti e vigorose che a volte producono straniamento, sofferenza inquietudine. Così è accaduto ad Oriana Fallaci con *Il richiamo della foresta* di Jack London, un romanzo che per lei ha rappresentato una lezione di vita e ha guidato la sua adolescenza verso la libertà, la disobbedienza e la trasgressione:

Mi innamorai subito di Buck. E il colpo di fulmine fu tanto struggente che mi staccai da Buck solo all'alba, al momento in cui egli mi abbandonò per correre dietro ai lupi e divenire lupo lui stesso. Dalla camera accanto, la mamma brontolava: 'Spengi la luce! Vuoi spenger la luce e dormire?'. Ma io non volevo, non potevo spenger la luce e dormire. Sarebbe stato come togliermi un pezzo di

² A tal proposito si segnala la ricerca di Iori e Pozzoli (1988).

pane dalla bocca, buttar via un sortilegio che mi avvolgeva per trasformarmi. Quando ebbi finito il libro, infatti, non ero più una bambina che crede a De Amicis e a Salgari e a Verne in un mondo di bugie affascinanti e pietose. Ero una bambina pronta a trattar con gli adulti in un mondo di dure realtà. Una bambina cui Buck aveva insegnato che la vita è una guerra ripetuta ogni giorno, spietata, crudele, una lotta da cui non puoi distrarti un minuto, neanche mentre dormi, neanche mentre mangi, altrimenti ti rubano il cibo e la libertà. Dio, era così facile perdere la libertà (Fallaci 2016, 8).

Il riferimento dell'autrice, suggestivo e commovente, corre subito al fascismo e alle sue brutalità:

un giorno mi trovai sotto un bombardamento e vidi un vecchio che conoscevo cadere, ferito, e anziché fermarmi per aiutarlo continuai la mia fuga. E compresi Buck. Un altro giorno mi accorsi che la milizia ferroviaria stava arrestando una donna che aveva tentato di agguantare un po' di cibo da un vagone sventrato e ne approfittai per rubare un intero mastello di marmellata dallo stesso vagone. Marmellata di albicocche, ricordo. E compresi Buck. Un altro giorno ancora fui fermata a un posto di blocco dai tedeschi, mentre accompagnavo verso le linee un americano, e per passarla liscia sorrisi ai tedeschi: gli scodinzolai come un cane. E di nuovo compresi Buck, le sue furbizie, il suo istinto di sopravvivenza, il suo egoismo che non era egoismo ma strategia in vista di una libertà da riconquistare. Perché per vincere il male che si combatte solo col male bisogna prima sopravvivere, non perdersi in piccole inutili audacie. Sto dicendo che Buck fu per me una lezione di guerra, di guerriglia, di vita. E come tale guidò la mia adolescenza, la verde stagione che m'avrebbe portato ad essere ciò che spero o cerco d'essere: una donna disubbidiente, insofferente d'ogni imposizione. Altri si formarono su testi più sacri. Io mi formai sul calvario di un cane. Altri ebbero eroi più importanti. Il mio eroe fu un cane (Fallaci 2016, 10).

Il piacere per la lettura e il desiderio di conoscenza che essa alimenta è ulteriormente rintracciabile in alcuni ricordi di Pier Paolo Pasolini rilasciati sulla rubrica *I dialoghi* che tenne tra il 1960 e il 1965 per il settimanale *Vie Nuove*. Lo scrittore il 16 luglio del 1960 condivideva con il pubblico un'esaltante riflessione sulla lettura. L'occasione è data da un ventenne, degente in una casa di cura, che non vuole rinunciare a studiare e scrive a Pasolini per avere dei consigli: «mi rivolgo a lei per avere aiuto: quali sono i libri che debbo studiare? quali sono i poeti sui quali debbo approfondire lo studio? qual è il sistema migliore per questi studi?» (Pasolini 1992, 22). Pasolini risponde con entusiasmo: «Se il tuo desiderio di imparare è autentico e duraturo, tu ti trovi forse nel momento più bello della tua vita. Ricordo quando è toccato a me. Che giornate!» (1992, 22) E così, lo scrittore racconta di quando, quindicenne, trascorrevva ore ed ore al 'Portico della Morte' a Bologna, a scegliere libri usati, del suo amore per Dostoevskij, Tolstoj, per la poesia contemporanea e i narratori dell'Ottocento (russi, inglesi, francesi), che leggeva altrettanto voracemente:

Passavo ore ed ore al Portico della Morte a Bologna dove si vendevano libri usati, a scegliere, a leggere titoli usati, a spiare pagine ed indici. Avevo 15 anni e avevo letto solo libri d'avventura (a Cremona dove ho vissuto tre anni); poi improvvisamente mi è capitato tra le mani *L'idiota* di Dostoevskij ed è stata la rivelazione. Ho letto tutto Dostoevskij e poi Tolstoj: e poi le tragedie di Shakespeare. Solo un anno e due dopo ho scoperto la poesia contemporanea, per merito di un mio giovane professore del liceo, poeta lui stesso, Mario Rinaldi. E allora ho letto *Le occasioni* di Montale e *il Sentimento del Tempo* di Ungaretti: che sono stati la rivelazione numero due (Pasolini 1992, 23).

Dopo aver parlato al giovane delle sue letture, Pasolini gli consigliava di affidarsi, in un primo momento, al caso, per quanto riguardava la scelta della lettura, ma iniziando, comunque, dagli scrittori contemporanei:

Mi sono messo a leggere come un disperato i poeti contemporanei, che allora erano i poeti ermetici: e da loro sono risalito ai simbolisti, soprattutto Rimbaud. E, naturalmente continuavo a leggere con voracità i narratori dell'800, i russi gli inglesi, i francesi.

Come vedi, non c'è stato un piano di letture, le cose sono nate da sé. Tu hai molto tempo immagino, nella Casa dove ti trovi, quindi pazientemente comincia lasciandoti affidare al caso. Magari come guida tieni la storia della letteratura italiana del De Sanctis, che è così suggestiva, e, insieme, quella più moderna del Sapegno. Ti consiglierei comunque di iniziare dagli scrittori contemporanei che sono molto più facili da capirsi nel loro vero valore, nel loro vero quadro storico. Per i classici occorre spesso un difficile tirocinio filologico e storicistico, e spesso capita – leggendoli così, istintivamente – di cadere in equivoci deformanti (Pasolini 1992, 24).

Lo scrittore infine concludeva: «Dopo avere imparato a leggere sui tuoi contemporanei puoi affrontare i classici, con più esperienza e con più sensibilità» (Pasolini 1992, 24).

Pasolini confermava la sua vocazione pedagogica sempre attiva anche in una lettera dell'8 luglio 1965 a una ragazza che gli scrisse di voler studiare all'università, ma di non avere i soldi per farlo. Lo scrittore rispose così:

Tu puoi fare da sola con la tua passione. Molto meglio della grande percentuale dei pigri e svogliati iscritti a Lettere. Puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella che si possa fare in gioventù: e piano piano ti sentirai arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te quell'esperienza speciale che è la cultura (Pasolini 1992, 430).

Anche nel libro di Dacia Maraini *E tu chi eri?*³ (1998) ritroviamo un documento intimo della vita di Pasolini che, grazie ad un'intervista, sembra aprirsi alla confidenza autobiografica⁴:

Cos'è che ti piaceva di più al mondo a quell'età?

Mi piacevano le storie, i racconti, il sapere. Le nozioni sul mondo.

Tua madre ti raccontava delle storie?

Sempre. Mi raccontava storie, favole, me le leggeva. Mia madre era come Socrate per me. Aveva e ha una visione del mondo certamente idealistica e idealizzata. Lei crede veramente nell'eroismo, nella carità, nella pietà, nella generosità. E io ho assorbito tutto questo in maniera quasi patologica.

Che libri leggevi allora, te lo ricordi?

Libri di avventure. Mi ricordo la storia di un cowboy che si chiamava Morning Star, stella del mattino. Un giovanotto dritto, coi calzoni di pelle e il fazzoletto rosso al collo. E poi Salgari, tutto Salgari. Sono state le più belle letture della mia vita. Letture incomparabili.

Qual è stato il primo libro non per ragazzi che hai letto?

Macbeth.

Improvvisamente a quattordici anni, a Bologna, ho fatto il salto qualitativo. Ho scoperto i Portici della Morte dove compravo i libri di seconda mano. Ho smesso di credere in Dio. Tutto insieme (Maraini 1998, 39).

Le bancarelle dei libri usati rappresentano veri e propri tesori per gli amanti della lettura, luoghi dove il passato e il presente si fondono in un'affascinante sinfonia di parole e storie. Ma non è solo Pasolini a celebrare il magnetismo esercitato dalle bancarelle dei libri usati. Anche Stefano Mancuso, il celebre botanico, con il suo ricordo della prima bancarella di fumetti a Roma, evoca quel senso di meraviglia e scoperta che solo la lettura può offrire.

Dacché ho memoria, ho sempre avuto un'attrazione irresistibile per la carta [...].

Uno dei miei primi ricordi di emancipazione riguarda proprio la carta. Anzi ad essere più precisi i giornalini. Al tempo credevo che essi provenissero dalle mani

³ «Ho cominciato queste interviste sull'infanzia per caso. Una redattrice di Vogue, minuta e gentile, mi ha chiesto tanti anni fa di intervistare Montale per la sua rivista. Ricordo ancora la trepidazione con cui sono andata in casa Montale. Mi ero preparata un mucchio di domande sul suo lavoro, sulla sua poesia, ma poi quando mi sono trovata davanti a lui non sono quasi riuscita a spicciare parola. Con molta titubanza e una voce di formica gli ho chiesto qualcosa sulla sua famiglia. Mi sembrava una zona più sicura, meno scivolosa per me: come potevo parlare di letteratura senza mostrarmi presuntuosa o sciocca? Montale non fu affatto gentile. Cominciò con un tono risentito e scorbutico, ma poi, man mano che parlava dell'infanzia la sua voce è diventata più mossa, più partecipe e questo mi ha dato coraggio. L'intervista piacque, così com'era, secondo me sbilenco e monca, ma scorrevole e sincera. E l'infanzia divenne la cifra delle altre interviste che vennero dopo. Molti di questi artisti sono morti. Mi sembra, rileggendo le interviste, di risentire le loro voci: sono contenta di avere raccolto con pazienza le loro voci, e di averle conservate nel fondo dell'orecchio. I morti ci tengono compagnia nel nostro misterioso giocare col passato» (Maraini 1998, 3).

⁴ Si veda anche Chiaricossi e Zabagli (2017).

generose dei miei genitori o di altri affini, i quali ad intervalli più o meno regolari o per motivi quasi sempre legati a ricorrenze o a particolari risultati raggiunti elargivano sulla base della loro volontà, quelle fantastiche storie disegnate. Certo, ero a conoscenza del fatto che i fumetti arrivassero da quei luoghi di delizie chiamati edicole, degli spazi sacri cui erano ammessi solo gli adulti e perciò per me inaccessibili nella stessa maniera che se si fossero trovate sul monte Olimpo. Poi un giorno – avrò avuto sette anni – durante una vacanza a Roma mi si parò davanti del tutto inaspettata la prima bancarella di fumetti usati della mia vita. Bambini della mia stessa età, con o senza genitori, adulti, uomini e donne, tutti erano ammessi a godere delle meraviglie della stampa, senza discriminazioni di alcun tipo. Neanche di reddito. Le 100 lire richieste per l'acquisto di un giornalino (400 lire per 5) erano perfettamente nelle mie possibilità finanziarie. Anzi, avevo sempre con me una banconota da mille lire affidatami da mio padre per ogni evenienza. Non avevo mai capito come si presentassero le evenienze fino a quel momento – Investii le mille lire in dodici numeri (consecutivi) di "Comandante Mark". Fu un momento magico. Da allora, prima con i giornalini e poi con i libri, le bancarelle dell'usato sono state una compagnia quotidiana (Mancuso 2020, 14).

Un'affascinante storia personale legata all'amore per la carta, in particolare per i giornalini e i fumetti, un evento che segna l'inizio di una relazione duratura con le bancarelle dell'usato, passione che ha segnato ugualmente Benedikt Taschen che oltre quarant'anni fa fondò l'omonima casa editrice:

Come è nata la sua passione per i libri?

I miei genitori erano medici, mia madre a quei tempi era una delle rare donne che esercitavano la professione. Il loro lavoro mi lasciava molta indipendenza, sono sempre stato libero di esplorare qualsiasi cosa. Sulla strada per andare alla scuola elementare c'erano due negozi dell'usato, dove si potevano comprare e vendere fumetti. Posso dire che il mio mestiere è iniziato lì. Guardando studiando fantasticando (Taschen 2020, 80).

Cosa comprava?

I miei preferiti erano i fumetti di Paperino, in particolare quelli disegnati da Carl Barks, l'inventore di zio Paperone. Non era facile riconoscerli perché in quegli anni non erano firmati. Ho iniziato a comprarli perché rispetto agli altri, avevano qualcosa di speciale. Solo più tardi ho scoperto che erano diventati oggetti da collezione. Il tragitto per andare e ritornare da scuola è stato molto importante per la mia formazione, mi piaceva osservare la gente. In questo modo potevo vedere realtà sociali e culturali diverse (Taschen 2020, 81).

Si tratta di ricordi che oltre alle bancherelle dell'usato ci rimandano ad un altro punto di riferimento per i lettori ossia le edicole (Mineccia 2022). Esse per lungo tempo hanno rappresentato uno strumento di divulgazione culturale unico, che a causa della crisi dell'industriale editoriale e alla prorompentezza del digitale sta scomparendo:

C'è stato un tempo in cui il sabato mattina si scendeva in strada, una passeggiata al sole e ci si fermava in edicola. Non c'era nemmeno bisogno di chiedere, l'edicolante già sapeva che quotidiano allungare. Quattro chiacchiere sulla vita del quartiere, sulla vita del paese, sulla vita in generale e poi si andava al bar e tra un morso al cornetto e un sorso di cappuccino si sfogliava il giornale. Un'abitudine che ha il sapore del passato, un'istantanea color seppia del Novecento che fa vivere momenti nostalgici a chi ci pensa. Il tempo è cambiato e se la colazione al bar è ancora un'abitudine che è dura a morire, chi sta lentamente scomparendo sono le edicole. Molto più di un semplice chiosco che vende giornali e magazine, le edicole sono un *milieu* in cui cultura, informazione, politica, chiacchiere, rapporti personali profondi e superficiali si incontrano. Sono il luogo di incontro anche per i magazine di cultura alta e i tabloid che convivono sotto lo stesso tetto con giocattoli per bambini, *chewing gum* dai gusti improbabili e videocassette inutilizzabili [...]. Uno sguardo alla sua storia ci dimostra che le edicole rappresentano lo spaccato esatto di noi, uno specchio, anzi una porta che per tutto il Novecento ha riflesso l'immagine della popolazione e allo stesso tempo ha permesso di accedere all'informazione sull'attualità e ha reso possibile la costruzione di altri immaginari, quindi di vite possibili. Nelle edicole il peso della carta era maggiore del suo peso specifico – era la società stessa a farsi materia – e per quanto il digitale abbia attuato la sua rivoluzione, non riuscirà mai a replicare la potenza suggestiva, emotiva del chiosco dei giornali di carta (Villa 2024).

Eppure, oltre alle improbabili necessità digitali e alle mille domande senza risposta, notiamo incrollabili certezze, oggetti leggendari e pressoché fuori dal tempo, ancora richiestissimi: le figure dei calciatori, la Settimana enigmistica. Cioè l'immortale gioco del pallone, e i rebus e la sciarade contro la solitudine. Anche le romantiche edicole, in fondo sono un enigma destinato ai solutori più che abili. Il futuro? Uniamo i puntini, qualcosa apparirà (Crosetti 2022, 3).

CAPITOLO 4

«La lettura della lettura» tra Primi Amori, rubriche e catastrofi nucleari

Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157, scrisse: “Oggi Tommy ha trovato un vero libro!”.

Era un libro antichissimo. Il nonno di Margie aveva detto una volta che, quand’era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c’era stata un’epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta. Si voltavano le pagine, che erano gialle e fruscianti, ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi, com’era previsto che facessero: su uno schermo, è logico. E poi, quando si tornava alla pagina precedente, sopra c’erano le stesse parole che loro avevano già letto la prima volta – Mamma mia, che spreco – disse Tommy. – Quando uno è arrivato in fondo al libro, che cosa fa?

I. Asimov, *Chissà come si divertivano!*, 1975.

Quelli fin ora illustrati sono solo alcuni esempi di una galleria davvero enorme di frammenti di lettura, capitoli e pagine dedicati al leggere che hanno suscitato l’interesse e l’impegno a documentare e comprendere l’importanza della lettura nelle vite di scrittori, intellettuali o studiosi, attraverso la raccolta di testimonianze, analisi critiche e riflessioni culturali.

Penso che domandare ad una persona quali libri ha letto, quali sono stati i libri che considera decisivi per la propria formazione sentimentale, morale, culturale, significa costringerla a posare per un ritratto. Non sempre ci si sottopone volentieri ad una simile corvè, e non sempre il ritratto può riuscire (Siciliano 1991, 7).

Così scrive Enzo Siciliano nella prefazione a *Ma tu che libri hai letto?* (1991) volume dedicato «a spaccati interessanti della formazione culturale di uomini politici ed artisti» (Siciliano 1991, 7): Andreotti, De Mita, Giovanni Amendola, Rossana Rossanda, Marco Bellocchio, Angelo Rizzoli, Inge Feltrinelli, Bernardo Bertolucci e Federico Fellini. Quest’ultimo forse rappresenta uno dei ‘ritratti’ più riusciti a fronte di qualche reazione di rigetto o un velo di fastidio nel rispondere: «A un regista non si può chiedere cosa leggere» (Siciliano 1991, 89); «Venga a

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

casa e le mostrerò i libri che ho» (Siciliano 1991, 22); «Bisogna aver coraggio di dire che non si legge niente» (Siciliano 1991, 74):

Pinocchio e le novelle della nonna, Salgari e Verne, il ciclo di Tarzan. Lessi sui dieci anni *Robinson Crusoe*: lo trovavo noioso, ma non so perché ne ero affascinato. Cominciai anche a leggere *I viaggi di Gulliver* e poi lo piantai lì. Dovevo scoprirlo più tardi. Sono sempre stato un lettore goloso ma incostante. La prima vera scoperta dello scrittore, del mago che inventa qualcosa di più che una favola dovevo farla sui quattordici anni, con *Oliver Twist* di Dickens: mi innamorai di Dickens e di quel libro, tanto che *David Copperfield* e *Il Circolo Pickwick* mi piacquero meno. Poi *L'isola del tesoro* di Stevenson e più tardi Conrad.

[...] A scuola lanciavo sguardi intimidi ma ammirativi ai classici. Mi piaceva Omero, ma era un piacere reso obliquo dagli studi. La scoperta che facevo dell'Olimpo mitologico, oggi posso dirlo, era di tipo cinematografico: mi sembrava l'incantevole rappresentazione di un fumettone. Ma attraverso questo, qualcosa di più baluginava, anche se l'obbligatorietà scolastica, le ripeto, rendeva ogni cosa meno affascinante.

[...] Traducemmo in classe *Il gatto nero*, fu un'altra cotta come per Dickens. Vede per me Edgar Allan Poe e Dickens sono rimasti i padri, due santuari, che non mi hanno mai deluso, ed ho per loro l'ammirazione più sconfinata. Di Poe mi piace persino la sua faccia da corvo infelice, da ubriacone, c'è in lui qualcosa di ammaccato, strapazzato, come in un clown. Così in quel che scrive è proprio l'aspetto buffonesco, pateticamente folle, che più attrae e sconvolge (Siciliano 1991, 86-7)¹.

A proposito di ricordi legati alla giovinezza vale la pena citare la rubrica *Primi Amori*, inaugurata dal *Corriere della Sera* nel novembre del 1970 e portata avanti sino a maggio 1972, intesa «a frugare nella memoria di romanzieri, di poeti e di saggisti, cui venivano chiesti i titoli dei primi libri ai quali si erano accostati durante l'infanzia e l'adolescenza». Tante storie che mettono in evidenza le declinazioni infinite che il rapporto con i libri può avere e in cui ciascuno di noi può riconoscersi «perché i libri vivono nel tempo tante vite nuove e assumono tanti nomi diversi nella loro relazione con il soggetto» (Bacchelli 1970, 14):

Frughiamo nella memoria dei nostri scrittori giù fino alla radice delle prime letture: domandare a romanzieri, poeti, saggisti i titoli dei primi libri ai quali si sono accostati nell'infanzia e nell'adolescenza non è soltanto una curiosità né una semiseria operazione psicanalitica, né una formula per offrire ai lettori nuovi spunti per la loro biblioteca. Ciò che resta nel ricordo, fra tante pagine macinate, ha sempre una ragione una parentela, una rivalità, una antitesi, o una affinità con il mondo poetico di chi legge e scrive. Queste brevi riflessioni potranno forse così contribuire a far conoscere meglio i nostri notissimi e spesso poco noti scrittori (Bacchelli 1970, 14).

¹ Fellini prosegue poi con Kafka, Tobino, Landolfi e ovviamente Jung: «sono rimasto abbagliato da questo scienziato veggente» (Fellini in Siciliano 1991, 121).

La rubrica presenta un approccio originale concentrandosi sui primi libri che hanno segnato il percorso di lettura di romanzieri, poeti e saggisti durante l'infanzia e l'adolescenza. Chiedere agli scrittori di condividere i primi libri che hanno amato permette di entrare nel loro mondo emotivo e di comprendere, attraverso una prospettiva più personale ed intima, come questi libri abbiano plasmato la loro identità letteraria e la loro visione del mondo fin dalla giovinezza:

Sembrerà che mi voglia dare delle arie ma fatto è che mio padre a noi ragazzi leggeva ed era buon lettore, da *L'orlando furioso* a *L'Odissea*: l'intelligenza umana con Ulisse nell'antro del Ciclope, avversa alla stupidità mostruosa; la fantasia nell'Ariosto, esondante ma con quello scintillio di affettuosa ironia, proprio e specialmente ariostesca.

Lessi allora, ricordo, in edizione purgata del sarcasmo atrabiliare e dei satirici riferimenti polemici, il Gulliver, del gran misantropo irlandese. Il libro, se altro mai adulto e per adulti, passato alla letteratura per ragazzi, vi brilla in più chiara luce di quel che ne fa un capodopera di geniale accordo fra invenzione fantastica e logica inventiva. Se lo riapro ce le ritrovo estreme: la favola singolare, la fiaba meravigliosa. Se rileggo nell'asciutto toscano, sdutto come i suoi arti piallati da Geppetto, *Pinocchio*, ci ritrovo, come già fin da allora, la vena di quella quasi segreta e come involontaria malinconia pessimistica, disincantata di tutto e di se stessa, che è un sottile e neghittoso quanto vivo ed amaro elemento realistico nella straordinaria riuscita del capolavoro fiabesco del Collodi (Bacchelli 1970, 14).

Nell'estratto Bacchelli, ricorda anche l'esperienza di lettura di *Pinocchio* esprimendo il suo apprezzamento per il libro e ritrovando ad ogni rilettura la sua singolarità e meraviglia. A rivelare l'importanza culturale dell'opera di Collodi nella tradizione letteraria italiana è un volumetto dal titolo *Le avventure ritrovate. Pinocchio e gli scrittori italiani del Novecento* a cura di Renato Bertacchini (1983) e della Fondazione Collodi di Pescia, una raccolta di ricordi e memorie di importanti autori italiani sul celebre burattino che offre uno sguardo approfondito su come esso abbia influenzato le vite e le opere di vari scrittori nel corso del Novecento. Nel volume la loro memoria viene sollecitata attraverso domande che ruotano intorno ad alcuni punti chiave:

- 1) Risalendo indietro nella memoria quando e come è avvenuto il suo incontro con Pinocchio?
- 2) Pinocchio l'ha riletto? Ci ha riflettuto da adulto?
- 3) Le sembra un personaggio poetico dal punto di vista dell'invenzione?
- 4) Quali altri personaggi predilige nel libro?
- 5) Secondo l'affermazione di Asor Rosa questo burattino-popolo-Italia rappresenta tra le più vere ricerche di identità nazionale. È d'accordo? (Bertacchini 1983, 53).

Tra gli autori che hanno offerto il loro punto di vista troviamo Mario Rigoni Stern e Marcello Argilli:

- 1) In seconda elementare nel 1928, quando la maestra Elia Rodeghiero ogni sabato ci leggeva un capitolo e noi, monelli di campagna, stavamo buoni e incantati dalla storia. Aspettavamo sempre il sabato per sentire di Pinocchio e quell'anno scolastico l'abbiamo incominciato e finito assieme a lui. Con la chiusura della scuola e l'inizio della vacanza si era arrivati all'ultima pagina.
- 2) L'ho riletto da ragazzo, sui 14 anni, e poi con i miei figli quando erano piccoli. In cucina sulla credenza, c'era il Burattino di legno come seduto a guardarci e ora ce l'ha anche mio nipotino.
- 3) E come! Vorrei essere io come lui!
- 4) Geppetto, dove oggi mi rivedo. Ma anche il "personaggio" che l'ha scritto perché da ragazzo mi divertivo anch'io a inventare storie che poi recitavo coi burattini casalinghi ai compagni e compagne di giochi e di strada (quando il tempo era brutto).
- 5) Quasi del tutto perché non credo tanto alla identità nazionale, di più all'identità tra la gente e Pinocchio con certe Italie non ha niente a che vedere perché lui è popolare alla Gramsci. Ma c'era anche Luigi Einaudi che diceva: Tutti gli italiani dovrebbero leggere Pinocchio (Stern in Bertacchini 1983, 147).

Non ricordo come e quando ho incontrato Pinocchio: mi pare che affiori dal fondo dell'infanzia come una presenza innata. La generazione alla quale appartengo lo incontrava appena scendeva dalla culla, ed era una presenza dominante nell'immaginario dei bambini di allora. Enorme era la suggestione e la simpatia del personaggio ma c'è da considerare che allora aveva ben scarsa concorrenza: non esisteva – data la limitatezza dei mezzi di comunicazione di massa – l'attuale miriade di personaggi veicolata dagli audiovisivi, prodotta e consumata a incessanti ritmi industriali. Mi pare che oggi sia molto difficile che un personaggio possa radicarsi in modo quasi esclusivo nella fantasia e nella memoria dei bambini: ognuno è rapidamente sostituito – come se fosse interscambiabile – da un altro. Chi invece ha la mia età ha vissuto Pinocchio e successivamente alcuni personaggi dell'Avventuroso in modo assai più intenso che è rimasto indelebile.

Ho ripensato a Pinocchio da adulto, quando nei primi anni 50 ho cominciato a scrivere per l'infanzia. Era inevitabile riflettere sul fondamentale problema del personaggio, quest'essenziale molla di concentrato fantastico della narrazione: da Peter Pan a Flash Gordon, da Alice a Mandrake, dal Piccolo Principe a Topolino, cioè su quei personaggi che costituivano sia esperienza di un mio vissuto personale che lettori ai quali mi rivolgevo.

Mi interessava anche valutare, rispetto al pubblico di allora, la loro attualità e rispondenza nella realtà socio-culturale così profondamente mutata dell'Italia del dopoguerra. La riflessione su Pinocchio, sui ragazzi degli anni 50 e 60, sui loro nuovi interessi e bisogni fantastici in quel periodo di profonda trasformazione del nostro paese (industrializzazione, inurbamento, sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa ecc..) mi ha fornito i materiali per due romanzi: *Le avventure di Chiodino* (scritto in collaborazione con Gabriella Parca) e *Atomino*.

Soprattutto il primo è un dichiarato omaggio a Pinocchio e nello stesso tempo, tenendo presente il burattino come uno storico punto di partenza, un tentativo di creare un personaggio fantastico rispondente alle nuove esperienze vissuto-fantastiche dai bambini di una realtà sociale profondamente mutata da quella agricolo artigianale rispecchiata nel libro di Collodi: Chiodino è infatti un robot, non un burattino; suo padre uno scienziato non un artigiano ecc.. Atomino costituisce un ulteriore sviluppo di questa riflessione [...] (Argilli in Bertacchini 1983, 190).

Fra i più grandi scrittori italiani per ragazzi del Novecento, Marcello Argilli è stato collaboratore di Gianni Rodari e redattore de *Il Pioniere*, il celebre settimanale illustrato per ragazzi in cui sono comparsi i suoi personaggi di maggior successo, 'Chiodino' e 'Atomino': il primo nato nel 1952, il secondo nel 1963 grazie anche alla collaborazione con Vinicio Berti, illustratore e pittore fiorentino e con Gabriella Parca. In entrambi i casi si tratta di una rivisitazione di Pinocchio in chiave moderna, catapultato in una nuova società che si muove verso l'industrializzazione e il progresso, personificando anche le contraddizioni della stessa. Argilli dichiarerà:

Pinocchio, figlio dell'artigianato; Chiodino, figlio della meccanica; Atomino, figlio della fisica atomica. È il progresso tecnico. Ogni epoca vuole i suoi burattini. Ogni epoca vuole il suo Pinocchio. Un atomo pacifista che non tollera che la sua energia venga utilizzata per uccidere o distruggere (Grillo 2021).

La scelta di un personaggio come Atomino non è casuale, dobbiamo ricordare che nel periodo in cui uscì il mondo era in piena Guerra Fredda e la sfida principale si giocava sulla conquista dello Spazio e sul controllo del nucleare. Gli attacchi di Hiroshima e Nagasaki avevano mostrato al mondo il potere distruttivo delle armi atomiche e questo timore si rifletteva nelle opere letterarie e cinematografiche dell'epoca che spesso rappresentavano scenari apocalittici e distopici. In questo contesto assume un significato molto particolare la rubrica, poi raccolta nel volume omonimo, *Dieci libri da salvare* dell'Ufficio conversazioni del Giornale Radio che all'inizio del 1949, nel tumulto degli anni del dopoguerra, aveva rivolto ad autorevoli autori la seguente domanda²:

Nella dannata ipotesi che una guerra atomica faccia scomparire la nostra civiltà, gli americani hanno creduto opportuno, a loro modo, di prendere alcune precauzioni. Tra l'altro una commissione di critici e scrittori sta compilando l'elenco delle opere letterarie che, sepolte in luogo sicuro, in un paese che si

² «Dal 1944 inizia "Scrittori al microfono", un programma settimanale che recupera il genere delle conversazioni; partecipano Ugo Betti, Vasco Pratolini, Massimo Bontempelli, Giovan Battista Angioletti, Maria Bellonci, Alberto Savinio, Emilio Cecchi, Carlo Levi e tanti altri. Si parla delle "donne italiane", dei "dieci libri da salvare", oppure si domanda ad Alberto Moravia, Giuseppe Ungaretti e Cesare Giulio Viola "come, dove e quando vi sarebbe piaciuto vivere"; senza contare la serie sportiva con Pratolini e Buzzati e le Interviste con se stessi, inaugurate da Giovanni Papini, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo» (Sacchetti 2018, 15).

presume sopravvivrà alla catastrofe, testimonieranno ai posteri lontani della vita e della civiltà da Omero ai nostri tempi. Se lei facesse parte di questa commissione e le fosse chiesto di consigliare i dieci libri italiani che dalla fine del XVIII sec. ad oggi, preferisce, quali salverebbe? (Edizioni Radio Italiana 1949, 9).

Illuminanti sono le risposte di Elio Vittorini, Salvatore Quasimodo e Pietro Pancrazi nelle cui riflessioni la letteratura cessa di essere mero intrattenimento e diviene un elemento essenziale della nostra identità e memoria collettiva:

Il rischio che si può correre, in una scelta simile, è di voler indicare opere che testimonino, come oggetti di museo, di quanto sia stato caratteristico dell'Italia nella sua particolare accezione di vita e di civiltà dalla fine del XVIII secolo ad oggi. Allora lasceremmo da vedere di noi non molto di più dei nostri vestiti, delle nostre penne: cose per cui saremmo considerati dai posteri come abitanti di una luna chiamata Italia senza d'altro in comune con loro che certi bisogni e il fatto di avere due gambe, due braccia e via di seguito. Perciò raccomanderei di scegliere solo opere che abbiamo parlato dall'Italia a tutti gli uomini e parlato qui in Italia a nome di tutti gli uomini; opere che abbiamo avuto un'importanza per lo sviluppo della civiltà e che domani, una volta ritrovate in uno scavo, sarebbe d'aiuto a ritrovare il cammino perduto. [...] Il mio tentativo d'una lista di dieci nomi finisce di conseguenza in un rifiuto a presentarla completa, se non è possibile salvare tutto quello che occorrerebbe poi a riprendere, tanto vale che niente sia salvato. Le arche di Noè non hanno alcun senso se non contengono il seme di ogni cosa (Vittorini in Edizioni Radio Italiana 1949, 85).

Non è sufficiente al superstite vincitore, ammesso che vi sia, lo sterminio dell'uomo? [...] Ma se la volontà è questa e gli americani pensano già ad un'arca sotterranea (ma un omuncolo o due, dentro non ci starebbero bene?) d'acciaio o magari d'oro, dove conservare le memorie e i sogni di questa nostra civiltà in pericolo, ecco i dieci libri che dalla fine del 1700 ad oggi io vorrei sottrarre alla probabile bufera atomica: 1) *La scienza Nuova*, Gian Battista Vico 2) Poesie di Ugo Foscolo 3) Le opere di Giacomo Leopardi 4) *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni 5) *I sonetti*, Gioacchino Belli 6) *Immalavoglia*, Giovanni Verga 7) *Ariette e Sunette* di Salvatore di Giacomo 8) *Il teatro* di Pirandello 9) Teoria e storia della storiografia di Benedetto Croce 10) *Le lettere dal carcere* di Gramsci. [...] Mentre guardo questi dieci libri, qui davanti a me, libri che un po' di fuoco può distruggere in un minuto, un pensiero mi sorprende di colpo: E gli Esquimesi, moriranno gli Esquimesi? O gli iperborei saranno sempre salvi, senza problemi, nelle loro case di ghiaccio? Non potremmo allora, prima che scoppi la guerra atomica, consegnare nelle loro menti (e alla loro terra i nostri tesori) questa civiltà che sentiamo franare sotto i nostri piedi? Pensate gli Esquimesi saranno domani i padroni del mondo, verranno a popolare i nostri continenti, le nostre isole, vestiranno senza marmotte e senza orsi, e le balene cresceranno di numero fino a raggiungere le acque del Po (Quasimodo 1949, 33).

Poiché la Rai ha concesso anche a me il diritto a dieci voti, a questo punto chiudo il consuntivo degli altri e secondo il mio gusto, dico la mia. Coi dieci voti di cui dispongo rimedio a quelli che a me sembrano i difetti del referendum e me ne avanza [...]. A questo punto sento che con questa suppletiva dispensa di voti io sono tornato indietro, ho disfatto le più belle novità de referendum, ho sciupato il meglio. E se qualcuno davvero lo dice, io non mel'ho certamente a male. Anzi, dopo aver rimesso così al loro posto i santi e i santarelli come già stavano sulla testata del mio letto, questa notte mi sembrerà di dormire più sicuro (Pancrazi 1949, 99).

Chiedere quali libri salvare in situazioni ipotetiche, come quella di una guerra atomica o altre catastrofi che mettono a rischio la sopravvivenza della civiltà, è un compito che sebbene immaginario, solleva una serie di questioni importanti riguardanti il valore della conoscenza e della cultura. In primo luogo, questa domanda mette in evidenza il ruolo fondamentale che la letteratura e la conoscenza svolgono nella vita umana. I libri non sono solo oggetti di intrattenimento, fonti di informazione o medium importanti per la formazione, essi rappresentano anche testimonianze preziose della storia, della cultura e della filosofia umana con i quali tramandare idee, valori e esperienze che possono influenzare profondamente le generazioni presenti e future. Anche se la situazione ipotetica di una guerra atomica può sembrare estrema, il concetto di preservare il patrimonio culturale è cruciale in molte altre circostanze, come la conservazione delle biblioteche, degli archivi e dei monumenti storici. In definitiva, chiedere quali libri salvare ci spinge a riflettere sul valore intrinseco della conoscenza umana e sulla responsabilità collettiva di preservare e trasmettere la ricchezza della cultura attraverso le generazioni. Un tema quest'ultimo presente anche nel capolavoro di Hrabal intitolato *Una solitudine troppo rumorosa* (1987), dove il protagonista del romanzo, impiegato per impilare parallelepipedi di libri da mandare al macero, ne salva quotidianamente almeno uno, che vale la pena di leggere, che non può essere abbandonato. Ogni libro salvato dal protagonista del romanzo di Hrabal è insieme un simbolo e un atto di resistenza:

La lettura di cui ci parla Bohumil Hrabal, uno dei massimi autori cecoslovacchi di questo secolo, è una lettura liberata una volta per tutte dai buoni sentimenti. I cieli non sono affatto umani, ci dice Hrabal, e la lettura ci conduce piuttosto nel sottosuolo [...] “I libri mi hanno insegnato il gusto e la gioia della devastazione, io amo i nubifragi e le squadre di demolizione”. Hrabal non vuole salvare tutti i libri, non crede più a nessun universalismo della cultura. Dalla sua pressa da macero ne ha visre abbastanza, per conservare qualche illusione. Crede però, e lo fa contro ogni ragionevole attestazione contraria, alla bellezza di un gesto, al poter salvifico della parola, ad una lettura che sia ancora capace di meraviglia e di pudore (Ferrieri 1997, 97).

Leggiamo così in *La lettura? Che storia!* di Luca Ferrieri (1997), un testo dedicato ai riferimenti sulla pratica del leggere che troviamo all'interno di molte opere, sia di narrativa che saggista. Esso ha la peculiarità di rivolgersi al lettore comune e non allo specialista senza ovviamente pretendere di essere esaustivo sia perché il rapporto «tra libri e mondo è variamente intrecciato e

aggrovigliato» (Ferrieri 1997, 5) sia perché la lettura è una forma di esperienza «tra le più piacevoli che ci siano concesse: se molti libri parlano di libri è perché essi sono una parte molto importante della vita degli uomini e delle relazioni tra gli uomini, anche tra quelli che non lo sanno, perfino tra quelli che non leggono» (Ferrieri 1997, 7). È difficile, continua Ferrieri,

piluccare qualche titolo nella grande messe di opere che contengono esempi o riferimenti o accenni alla lettura o alla vita di lettori e lettrici. Ma piluccare è anche uno dei grandi piaceri della vita (oltre che, secondo Pennac, uno dei sacrosanti diritti del lettore) (Ferrieri 1997, 7).

Si tratta dunque di una «bibliografia aperta, emendabile, cosciente del proprio limite costitutive e dunque mai conclusa» (Ferrieri 1997, 5) che rappresenta un'utilissima rassegna di fonti per la storia della lettura, adatta al lettore che vuole scoprire nuovi titoli e proposte ma anche allo studioso che vuol far luce sulle tante sfaccettature che assume la pratica del leggere. In essa si parla di biblioteche e dei luoghi dove si legge, di educazione alla lettura, di critica e sociologia letteraria, di scrittori che come Borges o Bianciardi hanno fatto i bibliotecari, di tantissime storie che includono i libromani di Renato Menegat che fumano Hesse o Baudelaire o, ancora, le scorribande dell'indimenticabile Arturo Bandini di John Fante:

La lettura che alimenta le scorribande di Bandini è una lettura poco convenzionale e poco appariscente. Lontana da ogni modello scolastico, da ogni precettistica, essa assomiglia molto più ad un'ossessione privata, a un vizio segreto, con qualche sfumatura esibizionistica, ad un bisogno corporale. Si tratta della lettura di riviste pornografiche nell'armadio o dell'amato Nietzsche, si tratti del manoscritto di Sammy in *Chiedi la polvere* o di Dostoevskij in *La confraternita del Chianti*, ciò che spinge Bandini a leggere è una pulsione fisica elementare, come respirare o nutrirsi. La lettura è la costruzione di universi alternativi che danno un senso anche a quello reale, e Bandini non può fare a meno di intrecciarli continuamente, parlando ai personaggi o rivolgendosi agli uomini in carne ed ossa come se fossero usciti da un libro. Il suo nomadismo è insieme iperletterario e anti intellettualistico. "Sì, me ne andai. Lo feci prima ancora di compiere vent'anni. Furono gli scrittori a portarmi via. London, Dreiser, Sherwood, Anderson, Thomas Wolfe, Hemingway, Fitzgerald, Silone, Hamsun, Steinbeck. In trappola barricato contro il buio e la solitudine della valle, me ne stavo lì con i libri della biblioteca pubblica impilati sul tavolo da cucina, solo, ad ascoltare il richiamo delle voci dei libri, con la brama di altre città" (Ferrieri 1997, 96).

Luca Ferrieri, bibliotecario e direttore culturale dei servizi culturali e bibliotecari del Comune di Cologno Monzese, si cimenta nuovamente nel compito di cercare le pratiche di lettura all'interno di libri e opere nel suo bellissimo volume *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire* (2013). Con un'impostazione decisamente originale, Ferrieri affronta la lettura analizzando situazioni e stati d'animo in cui questa prassi si concretizza, raccogliendo i pareri di numerosi

autori e intellettuali appartenenti a epoche e ambiti di attività molto diversi. Il libro proietta la lettura su molteplici livelli di interpretazione, collocandola nel contesto complessivo delle esperienze umane. È un'opera densa e attenta, che parcellizza la pratica del leggere abbinandola a una pluralità di azioni e sfumature, tutte scrupolosamente codificate, classificate e analizzate. Un approccio classificatorio che non risulta mai noioso perché molte delle situazioni prese in esame possono risultare familiari a chiunque abbia dimestichezza con la pratica del leggere, favorendo così l'immedesimazione nei fenomeni descritti. Un esempio significativo è costituito dalla lettura 'interstiziale', definita come la lettura che «si pratica negli intermezzi lasciati liberi da un'altra attività (la lettura nelle situazioni di attesa) o durante spostamenti, migrazioni e viaggi» (Ferrieri 2013, 54, nota 14):

La metropolitana per gli uomini metropolitani del xx e xxi secolo, rappresenta bene l'inferno e il paradiso della lettura interstiziale. Non è un caso che Perec l'abbia definita il luogo in cui si legge per definizione, Michel Petit la più grande biblioteca di Parigi e Pennac addirittura la più grande biblioteca del mondo. Tutto ciò che alla lettura è ostile sembrerebbe essersi dato appuntamento nell'affollata carrozza di una metropolitana: la scomodità, gli odori e i deodoranti, la chiacchiera e il frastuono, la violazione involontaria o abituale della privacy – fino alla pratica gaglioffa di leggere alle spalle altrui – l'approccio invadente, la maleducazione diffusa. Eppure è qui che si legge (Ferrieri 2013, 146).

Ma sono tante le passioni e delle modalità delle quali parla Ferrieri: malinconia; accidia; insonnia, veglia e visione; sonno e sogno arrivando anche a citare le 'falene'³ di Virginia Woolf che ha riservato alla lettura, al leggere e al mondo bibliotecario pagine intense e cariche di affetto come queste:

Ognuno di noi ha un suo appetito e deve cercare da solo il cibo che lo nutre. E nemmeno dobbiamo intimidirci davanti ai re per il fatto di essere dei semplici cittadini. Questo sarebbe un crimine agli occhi di Eschilo, di Shakespeare, di Virgilio e di Dante che, se potessero parlare – e dopotutto ci riescono – ci direbbero: "Non lasciateci in mano ai parrucconi e ai togati. Leggeteci, leggeteci per conto vostro". A loro non interessa se sbagliamo gli accenti, o se li leggiamo col commentario davanti. Naturalmente – poiché non siamo in fondo gente comune, dei profani? – calpesteremo chissà quanti fiori e danneggeremo chissà quante antiche aiuole. Ma teniamo presente il consiglio che diede un giorno un eminente vittoriano, che era anche un gran camminatore: "Ovunque vediate un cartello che dice 'Vietato l'ingresso', entrate immediatamente". Allora entriamo immediatamente. La letteratura non è una proprietà privata; la letteratura è un terreno comune. Non è suddivisa in nazioni; non è terreno di guerra. Entriamo liberamente e senza paura, e cerchiamo da soli la nostra strada. La letteratura inglese sopravviverà a questa guerra e attraverserà l'abisso solo se comuni civili

³ Nell'ultimo racconto di *Ore in biblioteca*, "Morte di una falena", Virginia Woolf (1991) descrive una farfalla notturna che attirata dalla luce finisce per morire bruciata: essa diventa il simbolo dell'amore che consuma.

e profani come noi faranno di quel paese il loro paese: solo se impareremo da soli a leggere e a scrivere; a conservare e a creare (Woolf 1991, 118)⁴.

Un tema caro a Ferrieri che si è dedicato alla selezione delle pratiche di lettura anche nel 1998 quando con Piero Innocenti, bibliotecario e docente universitario, scrive *Il piacere di leggere* dove ad una parte teorica sulla lettura fa seguito «un'essenziale costellazione di citazioni delle sue raffigurazioni letterarie (o critiche)» (Ferrieri e Innocenti 1998, 165). Si tratta di rispondere alla domanda «come è stato visto l'atto del leggere in testi letterari o di critica letteraria?» (Ferrieri e Innocenti 1998, 165). La risposta implica «affrontare un oceano sconfinato di sensibilità, di attenzioni e – materialmente – di testi, e quindi può essere solo abbozzata» (Ferrieri e Innocenti 1998, 165). Il repertorio di testi 'di lettura della lettura' è ordinato in questo caso alfabeticamente secondo i nomi degli autori passati in rassegna.

Di seguito due rapidissimi stralci a titolo di esempio.

Luciano Bianciardi:

Bianciardi inventa il bibliobus

Nessuno si ricorda dove Biancardi pescò l'idea del bibliobus ma il principio era abbastanza semplice: se la gente non va dai libri saranno i libri ad andare dalla gente. Il vecchio furgone Fiat lo recuperò dal Comune, con un paio di amici sistemò motore e scaffali. Sugli scaffali l'essenziale: i volumi della universale Rizzoli, i libri scientifici della collana Moderna Mondadori, vocabolari grammatiche, una Bibbia un Corano. Cassola: "Si era inventato anche la rima: questo è bibliobus Chelliana che viaggia una volta alla settimana. Lui non aveva la patente, non l'ha mai avuta ma trovava sempre qualcuno disposto a portarlo a giro, a volte io stesso. Erano proprio delle gite. Si partiva alla mattina, giravamo nei paesi, con questi libri, ed era un modo per bighellonare da un posto all'altro, conoscere tanta gente. A pranzo si scoprivano le trattorie" (Ferrieri e Innocenti 1998, 168).

Gianfranco Contini:

La matrice familiare della lettura: i suoi genitori erano persone colte?

Guardi mio padre era un impiegato ferroviario, diventò ferroviere svizzero. Mia madre era maestra ed ebbe una cultura in sostanza parauniversitaria. Non è che avessero molti libri, ma quando a suo tempo entrarono i libri miei, insomma se ne valsero. [...] Mi ricordo mio padre prese una passione per Pirandello e la Manzini. Per una persona non intellettuale di professione scegliere come scrittore del cuore la Manzini mi pare una scelta piuttosto rara. Comunque mia madre non era una grande lettrice: la sua intelligenza era applicata alla vita...

⁴ Il brano, in origine, fu letto dalla Woolf all'Associazione per l'istruzione dei lavoratori di Brighton nel maggio del 1940.

anche alla vita della cultura, quando vide che questa era la vita mia. Sono stati genitori eccellenti e temo di non averli ripagati (Ferrieri e Innocenti 1998, 168).

Infanzia di un lettore: e si ricorda a cosa giocava?

Mio Dio, mi sembra che fosse soprattutto la lettura. Nel Corriere dei Piccoli fu pubblicato a puntate un romanzo che era intitolato *Il bambino più felice del mondo*. E io proclamavo: Sono io il bambino più felice del mondo (Ripa di Meana 1989, 17).

Emblematico della volontà di confrontarsi, raccogliere e classificare questo piccolo ma complicato gesto quotidiano è infine un volume di Piero Innocenti⁵, *Passi del leggere* (2003), rappresentato da due tomi che contengono, nel loro insieme, un'enorme quantità di testi, di provenienza sia letteraria che saggistica, sia giornalistica che descrivono la pratica della lettura e che sono connessi al libro e al mondo delle biblioteche. I vari stralci sono etichettati da un descrittore e raggruppati per autore o per titolo della fonte, all'interno di ogni autore o fonte i descrittori sono a loro volta ordinati alfabeticamente e un indice finale li ordina sempre alfabeticamente nel loro insieme. Una sorta di piccola banca dati racchiusa in un testo.

Luigi Crocetti:

Leggere in autobus

Per anni ho preso sempre lo stesso bus, alla stessa ora per recarmi a lavoro. Salivo (la mattina prestissimo, quando sui mezzi pubblici di gente se ne incontra molto poca) e trovavo già installata in uno dei posti in fondo una signora leggente. Assisa di sbieco, non l'ho mai vista alzare gli occhi dal suo libro; eppure poi, alzandosi indolentemente senza distogliere gli occhi da quello non falliva la sua fermata. Non ho mai capito cosa leggesse, io che con i libri credo di avere una certa confidenza, tanto da riconoscerne spesso le sembianze da lontano: leggeva pudicamente (avete notato che esistono lettori gelosi, che non vogliono far sapere cosa leggono), non mettendo mai in mostra la copertina o il dorso: certo erano quasi sempre dei tascabili, come ad un soggiorno in bus, almeno italiano, si conviene. Non ho mai arditto sedermi al suo fianco per vedere di più. La signora mi era diventata una presenza indispensabile, e, non so se, cambiate le mie necessità abitudini, ella viaggi ancora, in una Firenze ancora quasi buia, con il suo libro e la sua impenetrabilità (Innocenti 2003, 266).

⁵ Nel 1989 Innocenti si era mosso verso un livello di ricerca diverso, allargando il suo ambito di studio dalle esperienze di lettura degli scrittori a quelle delle persone comuni. Il tutto per motivazioni 'esistenziali': «trovandomi spesso e per tutta Italia – impegnato in occasioni didattiche di vario livello – di fronte ad un pubblico omogeneo per ambito, disomogeneo per composizione, la cui giornata era coinvolta con la lettura» (Innocenti 1989, 15).

Pietro Citati:

Leggere in metro

Non vado volentieri in metropolitana né a Parigi né a Londra. Ma quando ci vado, conforta l'anima vedere i passeggeri che leggono. Passano le stazioni e loro sempre lì, come se nient'altro esistesse al mondo, poiché davvero la lettura è una passione che uccide tutte le altre passioni, persino l'amore. Poi i passeggeri scendono con un dito tra due pagine del libro e sappiamo che continueranno a leggere, appena possibile al caffè o in un parco, o a casa, mangiando, o nel letto che li conduce lentamente verso il sonno (Innocenti 2003, 265).

Abbiamo inaugurato il paragrafo con la rubrica *Primi Amori* e vogliamo terminare con un'iniziativa analoga, più recente ma altrettanto affascinante, per unire i ricordi del passato alle passioni che abitano il presente. Si tratta di *Mi consigli un libro?*⁶ una rubrica comparsa durante il periodo di *lockdown* per Covid-19 su *Robinson*, inserto culturale de *La Repubblica*. Essa si distingue per la sua capacità di avvicinare le memorie di scrittori famosi alle esperienze di lettori comuni sollecitando la loro partecipazione attiva, offrendo un'ampia gamma di consigli letterari ma soprattutto di riflessioni sul significato che la lettura acquista in periodi di crisi e turbamento, anche collettivo.

Su *Robinson* abbiamo chiesto a dieci tra critici e scrittori di cui ci fidiamo – Natalia Aspesi, Luca D'Andrea, Enrico Deaglio, Giancarlo De Cataldo, Mariarosa Mancuso, Michele Mari, Stefano Massini, Melania Mazzucco, Piero Melati, Gabriele Romagnoli – di rispondere per noi, indicandoci quali sono per loro i “libri della vita”. E siccome le liste sono fatte per essere discusse e ciascun lettore potrebbe provare sentimenti diversi per i titoli scelti, potete scriverci, per commentare, ma soprattutto dirci qual è, per voi, il libro, quello con la *elle* maiuscola, che siete stati fortunati ad aver letto e spiegarci, in poche righe, perché [...].

Mi consigli un libro? È una domanda semplice. Ma come per altri interrogativi elementari – perché ci innamoriamo di una persona e non di un'altra, perché preferiamo la luce al buio, perché ci piace la cioccolata, perché il verde ci calma – la risposta ha una difficoltà inversamente proporzionale alla semplicità della domanda. Mi chiedi di consigliarti un libro? Allora devi rispondere prima a domande come queste: in che momento della tua vita sei, quali sono i libri che ti hanno accompagnato e in quale periodo del tuo cammino, quali rileggeresti, quali invece, a distanza di anni, non ti dicono più nulla...e soprattutto: che cosa ti aspetti da un libro? Insomma, parlare di libri è uno scambio intimo, contempla rispetto, amicizia, amore [...]. Uno dei lettori che ci hanno scritto, Luca Salvi, un omaggio alle passioni che si conservano anche nei momenti più difficili, e possono traghettarci verso il domani: “Vivo in un piccolo paese ai piedi delle Orobie bergamasche. In questo periodo di quarantena, non facile

⁶ Sui consigli: Ferrieri (2024).

sotto certi aspetti e unico sotto altri aspetti, ho decisamente schiacciato il piede sull'acceleratore per quanto riguarda la lettura... Confesso che sono sempre stato un discreto lettore ma tra lavoro (operaio), famiglia (due bimbi 5 e 7anni), moglie e tutti gli altri ingredienti che riempiono le mie giornate, a volte, pur sentendo quell'indescrivibile sete di lettura, il sonno prende il sopravvento... Comunque in questo periodo su consiglio di mio padre, il mio 'Robinson' quando si parla di letture, ho letto 4 libri a dir poco splendidi nel loro genere: *La signora dell'arte della morte*, *La rosa e il serpente*, *Le reliquie dei morti* e *L'eretica*, di Ariana Franklin, una scrittrice scomparsa troppo presto per il talento dimostrato nelle sue scritture, una descrizione così accurata e minuziosa di paesaggi, flora e fauna, luoghi e persone". Dopo che ci saremo fatti prendere dalla vertigine dell'elenco⁷, così cara ad Umberto Eco (altro autore spesso citato dai nostri lettori con il suo *Il nome della rosa*) potremo fermarci a considerare, tra questi titoli, le nostre prossime scelte. E ci accorgeremo di come questo dialogo a distanza ci abbia fatto sentire vicini (Crinò 2020).

E se l'elenco di libri consigliati può essere così vasto da farci sentire sopraffatti dalla scelta, lo è anche la moltitudine delle situazioni che riguardano la lettura e i suoi mondi. Questi non sono abitati soltanto da personaggi celebri ma, soprattutto, come suggerisce la rubrica di *Robinson*, dalle persone comuni, come vedremo nei prossimi paragrafi.

⁷ Si veda Eco (2009). Un'edizione del festival lucchese delle storie illustrate, Immagina, è stata dedicata proprio a quest'opera. Il Salone Teresiano ha ospitato nell'autunno 2024 una suggestiva mostra di libri e documenti: "La vertigine delle 'liste' ". In esposizione una selezione di testimonianze autografe di grandi scrittori e poeti del Novecento conservate al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, poste a confronto con i cataloghi storici e le straordinarie tavole illustrate dei volumi della Biblioteca Universitaria. Glossari, liste di titoli alternativi di romanzi o raccolte poetiche, mappe progettuali, elenchi di temi da sviluppare, indici delle poesie corretti e ricorretti, vergati da grandi personalità della cultura, tra cui Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Gesualdo Bufalino, Claudio Magris, Paolo Volponi, Ottiero Ottieri, Giorgio Manganelli, Domenico Rea e naturalmente Umberto Eco, al cui saggio *La vertigine della lista* è ispirato il titolo della mostra.

«Vivo nel desiderio di leggere i miei libri»*: Memorie dall'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano

Perché i diari? Per la stessa ragione per cui devono restare tutti i segni del passaggio dell'uomo, i dipinti e le case, il lavoro di tutti i giorni.

S. Tutino, in M. Perrotta, *Il paese dei diari*, 2009.

«I ricchi e famosi, le persone importanti e potenti, possono sempre dire la loro. Ma come saranno ricordate le voci di tutti gli altri, la maggioranza dell'umanità, quella che subisce i capricci della storia ma le dà vita con le sue fatiche quotidiane?» (Povoledo 2014, 31). Gli autori presi in rassegna hanno consegnato alla storia e ai posteri i loro ricordi di lettura grazie ad opere e pubblicazioni. Ma dove reperire le testimonianze del *common reader* di cui parla Altick? Come abbiamo visto la ricerca storica si avvale dell'analisi di epistolari, interrogatori, diari e testimonianze che spesso però sono dispersi e non sempre facilmente accessibili. Le fonti per la storia della lettura sono spesso difficili da individuare, celate, disperse o incomplete, la loro individuazione è sovente frutto di casualità o emerge incidentalmente durante altre investigazioni.

Un valido aiuto in questo senso è rappresentato dagli archivi autobiografici e diaristici. Essi costituiscono un particolare luogo di raccolta di documenti accomunati dalla volontà dello scrivente di lasciare una traccia della sua vita, una testimonianza delle proprie esperienze, dei pensieri e delle riflessioni che hanno accompagnato avvenimenti particolari o la semplice vita quotidiana che rappresentano fonti di ricerca e di approfondimento sui grandi temi (e non solo) che attraversano la nostra società. «Vi si possono trovare autobiografie, diari, carteggi, ma anche cartoline, ricettari, canzonieri, lettere sparse, fotografie, diari fatti di immagini e collage: qualsiasi tipo di scrittura del sé che sia stata

* Dal diario di Michelangelo Buffa (1948), Archivio di Pieve Santo Stefano.

prodotta da persone non note» (Iuso 2023, 61). Le storie archiviate, accanto alla funzione auto-formativa del soggetto scrivente, hanno una funzione sociale e sono considerate un patrimonio prezioso per studiosi e comunità dal momento che ogni autobiografia non è soltanto il racconto «di un'esperienza strettamente individuale e intima, ma va considerata una pratica che porta alla luce storie di vita della collettività: fotografie di un luogo e di un periodo specifico non ancora ben conosciuto» (Benelli 2019, 65). Ad esserne consapevole è anche un illustre romanziere, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che, come ricorda Anna Iuso, ha colto in pieno «l'importanza del carattere autobiografico della scrittura» e «il legame inestricabile che esiste fra scrittura, memoria e autobiografia» (Iuso 2023, 62):

Quando ci si trova sul declino della vita è imperativo cercar di raccogliere il più possibile delle sensazioni che hanno attraversato questo nostro organismo. A pochi riuscirà di fare così un capolavoro (Rousseau, Stendhal, Proust), ma a tutti dovrebbe essere possibile di preservare in tal modo qualcosa che senza questo lieve sforzo andrebbe perduto per sempre. Quello di tenere un diario o di scrivere a una certa età le proprie memorie dovrebbe essere un dovere "imposto dallo Stato": il materiale che si sarebbe accumulato dopo tre o quattro generazioni avrebbe un valore inestimabile. [...] Non esistono memorie, per quanto scritte da personaggi insignificanti, che non racchiudano valori sociali e pittoreschi di prim'ordine (Tomasi di Lampedusa in Iuso 2023, 62).

Non c'è scrittura di sé che non abbia all'interno testimonianza di un tempo storico, di un gruppo sociale e di una precisa epoca che riveli sfumature e situazioni inedite, desiderose di esser scoperte e di diventare parte del patrimonio sociale. Negli ultimi anni questa tipologia di archivi hanno iniziato ad acquistare rilevanza nel panorama scientifico grazie anche a studiosi come Philippe Lejeune, Pietro Clemente e Duccio Demetrio che ne hanno promosso la conoscenza e il valore culturale in paesi come Francia, Spagna, Germania e Belgio. Tra i più noti in Italia troviamo, per citarne alcuni, l'Archivio Ligure di Scrittura Popolare, l'Archivio della scrittura popolare di Trento¹ e quello del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università di Roma Tor Vergata relativo ai Libri di Famiglia.

Quaderni, resoconti e diari sono anche i protagonisti del celebre archivio del Museo diaristico di Pieve Santo Stefano. A partire dal 1984, Saverio Tutino, co-

¹ «Un fondo eccentrico, ma che si situa con una sua coerenza dentro le caratteristiche dell'Archivio della scrittura popolare, è il fondo epistolare depositato da Gigliola Cinquetti che contiene circa 140.000 lettere scritte da ammiratrici e ammiratori tra gli anni sessanta e gli anni settanta del Novecento. Costituiscono una straordinaria documentazione collettiva di un tempo storico di grandi e profondi mutamenti (economici, sociali, di costume), di un fenomeno di massa, di una pratica scrittoria spontanea e diffusa. Fanno parte delle cosiddette "lettere agli idoli", indirizzate ai personaggi resi celebri dalla televisione, il nuovo "media" che a partire dagli anni Sessanta si insedia nella comunicazione sociale con una influenza crescente: perché avvicina le incarnazioni del successo e del potere nella immediatezza della loro immagine e incoraggia un dialogo "intimo" tra i divi e la gente comune» (Fondazione Museo storico del Trentino).

adiuvato da una robusta e motivata équipe di collaboratori, inizia a raccogliere diari, memorie, epistolari della 'gente comune', di coloro che abitualmente hanno una 'vita normale' o considerata tale. Non solo le autobiografie dei personaggi politici o degli intellettuali sono degne di interesse, è la premessa da cui parte Tutino, tante donne e uomini possono raccontare la loro vita, che è unica e irripetibile, altrettanto ricca, pertanto capace di destare attenzione e di rappresentare un patrimonio collettivo di memorie.

Questa fu la grande intuizione di Saverio in quel momento: non guardare più la Storia nei grandi movimenti, nelle grandi rivoluzioni, nei grandi agglomerati indistinti di masse umane, ma nel singolo e poi in un altro singolo e sommarli. [...] Era esaltato all'idea di una stanza tutta piena di storie, storie che ognuno aveva scritto per sé, senza nessun altro scopo che quello di appuntare la vita, la propria vita e non stava nella pelle a pensare che tutte insieme queste storie facevano la Storia (Perrotta 2021, 12).

Una ricchezza da valorizzare attraverso la conservazione, la catalogazione e la schedatura informatizzata. Oggi l'Archivio rappresenta una delle iniziative più interessanti a livello nazionale e costituisce un modello anche per altri centri europei. Il fondo comprende circa 8.000 storie tra diari, memorie, autobiografie, epistolari, che abbracciano un ampio arco cronologico: dai manoscritti dell'Ottocento ai più recenti scambi epistolari via e-mail. Un fondo in continua crescita (Brezzi 2018) la cui particolarità, come rileva Franco Cambi (2014), è rappresentata dal suo porsi come bacino documentario dove la scrittura di sé da parte delle persone comuni viene sollecitata per porsi come uno strumento per raccontare eventi dal basso. Un luogo che offre ai singoli la possibilità di

lasciare una traccia della propria avventura di vita e del proprio io, facendoli uscire dalla sola memoria familiare, dando voce nel ricordare e nell'interpretarsi al soggetto stesso, che si deposita nell'archivio (di storia e di storie, di tempi sociali e di individui) e vi si consegna secondo verità, almeno secondo la propria (Cambi 2014, 95).

I materiali sono diversi, vanno dai diari agli epistolari, ai resoconti di viaggio e quaderni di riflessioni; gli argomenti ugualmente sono davvero molteplici: guerre, povertà, lavoro, scuola, emancipazione femminile, infanzia e giovinezza, lotte operaie.

Alcune di quelle storie sono scarabocchiate in fretta e fura su brandelli di carta, altre sono contenute in diari rilegati in pelle, altre ancora sono scritte ordinatamente a macchina. Sono ormai migliaia i diari, le lettere, le autobiografie, e gli appunti meticolosi contenuti negli scaffali della fondazione archivio diaristico (Povoledo 2014, 31).

Le testimonianze di scrittura conservate sono, come afferma Demetrio:

un patrimonio inestimabile che ci permette di individuare nelle narrazioni autobiografiche o soltanto autografiche, delle donne e degli uomini, le storie di formazioni degli individui, i *bildungsroman* di generazioni intere, le vicissitudini

e le avventure esistenziali dei rappresentanti di classi sociali le più diverse nelle continuità o discontinuità non solo storiche, ma psicologiche di gestione della quotidianità, degli stili e dei costumi educativi spesi per sé e per chi aveva tutela (Demetrio 2004, 48).

Ritrovare all'interno dell'archivio un tema trasversale e multiforme come quello della lettura, lo abbiamo già anticipato, non è assolutamente semplice, avvalendosi però del catalogo online e di specifiche parole chiave si può arrivare ad alcune testimonianze che trattano precipuamente il tema della lettura. Memorie e ricordi che prendono in esame argomenti come la promozione e censura di libri da parte di genitori e familiari, le letture affrontate durante l'adolescenza, il rapporto intimo con determinati autori ed opere che hanno segnato l'esistenza. Ne sono testimonianza i diari di Silvia De Sanctis (Roma, 1965) ed Erinna Costa (Santa Margherita Ligure, 1923). Il primo titolato *Dostoevskij* (DP/03) rappresenta «Il diario di una studentessa romana divorziata di romanzi che intraprende un personalissimo viaggio nella letteratura tentando di crearsi un'identità e di sconfiggere la paura di crescere». L'autrice durante il periodo compreso tra il 1982 e il 1984, tiene un diario in cui espone le sue riflessioni sulla letteratura, concentrando l'attenzione su opere di autori illustri come Dostoevskij, Camus, Calvino ed Hesse. Le sue annotazioni sono un'esplorazione critica e personale di questi testi, offrendo un'analisi attenta intrecciata ad appassionate reazioni emotive.

Erinna Costa (MP/00) in un racconto del 1990 che abbraccia il periodo compreso tra il 1923 e il 1947, narra la sua giovinezza, offuscata «in parte dal licenziamento del padre, contrario al regime fascista». Ad allietare le sue giornate c'è la lettura dei romanzi rosa della Dely, trovati presso la parrocchia dove il curato tiene una biblioteca apposita per le ragazze. Essi svolgono un ruolo significativo nella sua formazione personale fornendo una fuga dalla realtà e alimentando speranze e illusioni di una vita alternativa. Questi due diari offrono uno sguardo profondo e intimo sulle esperienze di lettura di due figure femminili in epoche diverse, evidenziando il potere trasformativo della letteratura e il suo impatto sulla formazione dell'identità e dei valori personali che ritroviamo anche nei due diari che seguono, un campione meramente esemplificativo delle potenzialità dell'archivio in tema di storia e ricordi di lettura.

Flora Ritter (Milano, 1948)²
Come tu mi vuoi

«Nel pieno movimento politico del Sessantotto una giovane di famiglia borghese [...] si interroga sulle proprie scelte religiose [...] tra assemblee ed esami passati con voto politico e un padre che le proibisce di vedere la TV e di leggere l'immorale Tolstoj».

² Sul diario di Flora Ritter: Di Stefano (2012).

Estremi cronologici
1955-1970
Tempo della scrittura
1955-1970
Collocazione
DP/01

Sto leggendo *Guerra e Pace* e mi chiedo: Che cos'è il male? Che cosa è il bene? Che cosa bisogna amare? Che cosa odiare? Perché vivere? Che è la vita, che è la morte? Qual è questa forza sconosciuta, che tutto dirige? Tra dieci minuti crollerò in un sonno della stessa natura della morte contro la mia volontà. Dostoevskij dice che l'uomo preferirebbe restare sempre solo al buio, su un centimetro di roccia, sopra un burrone, piuttosto che non essere più.

[...]

Mio Padre non mi consente nessuna libertà: ha una mentalità così ristretta! Volevo vedere il film tratto da *Resurrezione* ma ha detto che Tolstoj è uno scrittore immorale (lo avrà letto?) Si spegne si Spegne! Già aveva visto qualche immagine della presentazione in televisione e quel film avrebbe potuto corrompermi.

[...]

Un tempo il *Diario* di Anna Frank mi annoiava, ora però l'ho intenso non solo come testimonianza di guerra ma come scritto spontaneo di una ragazzina. Come faceva Anna ad interrompere i suoi pensieri? I miei si rincorrono e nello scrivere provo insieme sofferenza e sollievo. Certo che di qualsiasi cosa parli io riporto sempre l'attenzione su di me: sono così egocentrica ed orgogliosa! Anna invece era serena e lungimirante, così acuta nel parlare di vicende politiche. Anche lei non si vedeva nelle vesti di massaia, però aveva molti progetti per il futuro, giornalista e scrittrice, mentre io non ne ho. Infatti posso illudermi di diventare filosofa, ma mi avvicino all'una o altra teoria più per simpatia che per altro. Scrittrice neanche a pensarci, perché difetto di fantasia e non so raccontare e scrivere. Ma che interessi potrebbero avere per gli altri i miei sentimenti e i miei pensieri?

[...]

Ho finito *La strada di Swam* e *All'ombra delle fanciulle in fiore*: Proust incanta, è ammaliatore! Mi sorprendono certe sue audaci analogie e i miei pensieri corrono in libertà. Se mi stanco di una lunga descrizione, qualche similitudine tratta dalla vita vissuta mi spinge a continuare. Proust analizza ogni stato d'animo; non sono l'unica a considerarli importanti! Questa lettura mi rende più sensibile verso la realtà che mi circonda, capace di gustare bellezza e sensazione, curiosa di conoscere la musica, quasi impaziente di ascoltarne. C'è consonanza ed entusiasmo eppure fatica, quanto sgomento. Emozioni che hanno sensibilità.

Michelangelo Buffa (Brusson, 1948)
Diario

«Diario esistenziale di un trentenne che si nutre di libri e di dischi e guarda la realtà attraverso l'occhio della sua telecamera».

Estremi cronologici

1982-1985

Tempo della scrittura

1982-1985

Collocazione

DP/85

15 agosto 1982

Un libro straordinario che toglie il respiro: un libro di Céline: se durante la lettura di un libro affascinante, quest'ultimo diventa l'unico mondo esistente, può succedere che la mente si ribelli e voglia rientrare in sé. Non resta allora che leggere più libri contemporaneamente.

[...]

27 ottobre

Arriva un libro e ne allontana un altro; arriva un libro e si fa il suo posto fra gli altri libri. Insieme, essi sembrano spostarsi avvicinarsi e allontanarsi, ed io ho appena il tempo di allungare una mano e di leggere alcune pagine che il movimento riprende in una spirale continua. Vivo nel desiderio di leggere i miei libri.

[...]

11 aprile 1983

Perché si legge?

Per il fascino che si prova ad essere in comunione con un altro in modo casuale e sotterraneo. Lo scrittore deposita la sua scrittura in uno stato di ibernazione e solo il lettore saprà raggiungerla in qualsiasi tempo. Lo scrittore è condannato ad una comunicazione futura, solo il lettore può avere eternamente il presente dell'incontro. Ora potrei incontrarmi con chiunque abbia scritto qualcosa. Posso sorridere oggi di ciò che l'altro ha scritto secoli fa senza neanche immaginare che mi sarei avvicinato a lui nel tempo in un modo che è fuori dal tempo. Tutto avviene impercettibilmente ma il mistero è il nostro stesso di esistere. A meno che non si possa pensare che lo scrittore scriva solo per sé, senza la necessità di un futuro lettore.

[...]

19 aprile

Vorrei mettermi in contatto con i morti. Ma quali morti? Quelli che amo: Proust, Barthes, Céline, Nerval, John Ford, Kerouac.

Entrambi gli autori testimoniano l'importanza cruciale della lettura come un atto non solo di conoscenza ma di profonda crescita personale, emancipazione e di scoperta di sé. Le loro riflessioni mettono in luce come la letteratura possa fungere da ponte tra individui di epoche diverse, offrendo continui stimoli intellettuali ed emozionali che plasmano la percezione del mondo e le esperienze individuali. Preziosi contributi per comprendere l'importanza della lettura come catalizzatore per il pensiero critico e la creatività nella vita di ogni individuo. Ne è significativo esempio anche il diario di Carmela Cosentino e Carmelo Guidotto, *Dal cubo di cemento*, pubblicato nel 2019 dall'Editore Ancora con il titolo *La luce della jnestra*, a cui viene dato largo spazio in appendice, dal momento che rappresenta una

testimonianza emblematica di come la lettura possa arricchire l'esistenza di chi vive in un contesto di privazione umana e culturale come il carcere.

Esplorare questi documenti significa immergersi in un universo di esperienze umane diversificate, dove ogni lettore trova la propria voce e il proprio percorso di crescita attraverso le pagine di un libro. Le storie di lettura raccolte evidenziano il ruolo fondamentale delle biblioteche e degli archivi nel preservare e trasmettere questo patrimonio culturale, offrendo un ricco panorama di come la lettura influenzi e modelli la vita delle persone. Si tratta di testimonianze che per quanto frammentarie rappresentano fonti spesso dimenticate che offrono agli storici punti di vista inediti e che si pongono come esempio per far conoscere alla ricerca accademica materiali che altrimenti difficilmente uscirebbe dai cassetti della memoria privata, anche quelli relativa alle proprie esperienze di lettura. Non solo, alla luce delle nuove forme di autobiografia del XXI secolo contenute in blog e social network (Van Dijck 2007) queste scritture del sé diventano testimonianze preziose sul mondo di ieri «di cui saranno ghiotti utilizzatori gli storici del futuro» (Archibugi 2024, 11).

Reading in UK:

Archivi e progetti online nell'esperienza inglese

È stato Simon Eliot, professore di Storia del libro all'Università di Londra, a porre la questione della necessità di creare un database dedicato esclusivamente alle testimonianze di lettura per aiutare studenti e ricercatori ad attingere a risorse e fonti utili per le loro ricerche:

There seemed to be one other characteristic of the study of the history of reading which made a large-scale database absolutely vital. You cannot simply take on a PhD student and ask him or her to “go out and study the history of reading”. Quite legitimately, your student would respond by saying “But where?”. Unless you happen to have a cache of detailed reading diaries hoarded up by a quiet curate somewhere, or a collection of well-annotated 17th Century theology books, you'd be hard put to it to suggest where the student might begin. The truth is that, although not exclusively so, the evidence for reading is obscure, hidden, scattered and fragmentary. Its discovery is often a matter of serendipity. Again and again some of the best evidence for the history of reading tends to be the by-product of other research: one stumbles over an extensively glossed book, a diary entry reveals a day devoted to specific reading with comments attached, a public library report refers to the odd reading habits of a counting-house clerk, and so on. On their own they are nothing more than picturesque anecdotes, listed together they seem too disparate to mean much. Quite often these historical asides get recorded on 6x4 inch cards and then forgotten (Eliot).

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Concepito da Eliot nei primi anni Novanta, poi diretto da W. R. Owens e infine da Shafquat Towheed, *The Reading Experience Database* (RED) si presenta come una banca dati ad accesso libero che propone oltre 30.000 schede relative ad esperienze di lettura in Gran Bretagna sulla base di testimonianze di varia natura collocate in un arco temporale di cinque secoli, tra 1450 e 1945. La genesi all'interno dell'English Department della Open University spiega la visione sostanzialmente anglocentrica, potenzialmente bilanciata dal tentativo di creare una rete di progetti analoghi in Australia, Canada, Paesi Bassi e Nuova Zelanda. La banca dati RED è presentata come la risorsa cronologicamente più ampia sulle esperienze di lettura da parte di lettori tanto famosi quanto anonimi, anche se alla consultazione le schede si rivelano di fatto in larga parte concentrate sul XIX secolo. L'intuizione di Eliot fu di suggerire che lo studio storico dei registri di prestito delle biblioteche o di quelli di vendita degli editori e dei librai, per quanto necessario ed importante, di per sé non potesse fornire un'accurata storia della lettura: «This leads us to the first and greatest caveat in the history of reading: to own, buy, borrow or steal a book is no proof of wishing to read it, let alone proof of having read it» (Eliot). Chi sapeva cosa succedeva ai libri dopo che erano stati comprati o presi in prestito? Sono stati mai letti, o sono stati solo usati per tenere aperta una porta o, in effetti, solo appoggiati per arrivare a qualcos'altro? A tal proposito lo stesso Eliot ci fornisce un esempio autobiografico nella sua lettera di presentazione al progetto RED dove ricorda come da ragazzo prendesse assiduamente libri in prestito per far colpo sulla bibliotecaria:

When it was time for the Library to close, when all the pensioners who had nowhere else to go and who warmed their socks by stuffing them between the fins of the radiators, had been turned out, I would collect the oddest volumes of Kant and Hume and take them for date-stamping to her in the hope that she would see more than the issue page, that she would see how profound I was, how the *Metaphysicals* were only the light stuff to while away a couple of odd hours before I got down to wrestling with Kant, and no doubt throwing him too. [...]

I'd be back two or three days later with my volumes of Kant and Hume, but would not return them unless she were on the desk, for I wanted her to understand that I had read them all; that, in my nights rendered restless by love, I had struggled with and triumphed over those great Enlightenment thinkers (Eliot).

RED solleva pertanto questioni sostanziali: cosa sappiamo davvero su quello che si leggeva in passato, e che cosa si diceva della lettura? In che modo le esperienze e preferenze dei lettori del passato potrebbero essere diverse dalle nostre? Le abitudini di lettura sono cambiate nel corso del tempo e sono state influenzate da avvenimenti quali lo scoppio della Prima Guerra Mondiale?¹ Uomini e donne leggono nello stesso modo? L'intento della banca dati è dunque quello di raccogliere informazioni da fonti disparate (diari, corrispondenze private,

¹ Per quanto riguarda il contesto italiano: Tavoni (2015).

annotazioni marginali sui libri stessi, registri e altro) che possano risultare utili alla comprensione delle molteplici situazioni che in passato hanno accompagnato l'atto della lettura:

So, for example, the basic search “Trollope” in RED yields 94 results, mostly covering individual incidences of reading Anthony Trollope, sometimes by luminaries such as Newman, George Eliot or Henry James, sometimes by a little-known Australian prison governor, or a Jewish Lithuanian factory worker, and in one case by a Quaker professional man at a reading group in 1924. Each record is extraordinarily comprehensive, detailing where known not only the name/author/type of text being read, but also the date of reading, the reader’s name, their gender, social background, religion, date of birth, whether other readers were present, even the time (morning/ afternoon/night) and the place of the “reading experience”. All of these can be searched as individual categories – so if, rather than being interested in Trollope, you were interested in the reading of twentieth-century Quakers, you can easily find out about this, and it would return you 913 records; although you cannot search specifically for twentieth-century Quakers reading nineteenth-century texts, as far as I can tell. So if you want to discover how aristocratic readers read their Bible in the eighteenth century (103 records), or what clergy read in the seventeenth century (101 records), RED can help you, and neither does it limit itself to the respectable world of books (Bradley 2010, 151).

Una banca dati che ha reso possibile l’accesso ad una moltitudine di memorie e che ha consentito ad alcuni studiosi di indagare specifici contesti e pratiche di lettura. Al suo interno troviamo infatti anche le esperienze raccolte da Edmund G.C. King, che ha esaminato stampe, manoscritti e racconti personali dei soldati impegnati nella Prima Guerra Mondiale. Lo studioso ha rilevato come, in un contesto difficile, segnato da violenza e precarietà, i soldati non solo leggessero ma avessero l’abitudine di lasciare romanzi e riviste a buon mercato nelle trincee e nelle postazioni di vedetta, in modo da poter essere fruiti da altri:

Canadian Lieutenant Coningsby Dawson noted that the men under his command habitually left cheap novels scattered about their shared areas, to be read by whoever had a spare moment. “On each fresh trip” to the dugout beneath his operating post, he wrote to his mother, “I find a new gem of literature left behind by one or other of the telephonists. Last time it was a priceless kitchen masterpiece by Charles Garvice, entitled *The Triumphant Lover*; this time it’s an exceedingly purple effort by Victoria Cross, entitled *Five Nights*” (King 2014, 230).

I libri inviati per posta dalle famiglie dei soldati o trovate nelle case abbandonate a causa dei bombardamenti, passavano di mano in mano, diventando proprietà comune di sezioni e plotoni:

evidence, however, suggests that non-commissioned soldiers could be committed and regular readers despite the physical and temporal demands of military life. The diaries of Private H.T. Bolton, first Battalion East Surrey Regiment, contain

frequent references to reading – “reading and friendly gossip” (12 July 1915), “done a little reading up to 5.30 [p.m.] (15 July 1915) – although Bolton never identifies the titles or even format of the items being read” (King 2014, 240).

A tal proposito merita citare come tra le letture preferite dei soldati in trincea ci fosse Shakespeare: «for my next trench spell I have got *Pecheurs d’Islande* also *Homer and Virgil*, which are standing dishes, and the latter especially very comforting; to them I think I shall soon have to get Shakespeare added». Un australiano prigioniero di guerra, il soldato Alfred John Sexton, 15° Battaglione, Forza Imperiale Australiana, scrisse alla Croce Rossa da Münster per ringraziarla dell’invio di un volume delle Commedie del drammaturgo inglese: «I am spending every leisure moment in close communion with the Immortal Bard». Un altro prigioniero di guerra, il caporale Ernest H. Jones del Royal Fusiliers, annotò la lettura di Shakespeare durante la sua prigionia sul retro del quaderno che teneva nel campo dei prigionieri di guerra nel 1918. Dei 19 titoli della lista, 13 erano di narrativa popolare, inclusi romanzi di H.G. Wells e Marie Corelli. Accanto a questi, però, risultano quattro opere di Shakespeare: *Riccardo II*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Enrico VIII* e *Come vi piace*.

Tornando a RED, le fonti utilizzate hanno incluso memorie, lettere, marginalia in libri e manoscritti, riviste, diari, fonti interrogative (ad esempio, registri del tribunale e ispezioni in carcere) e rapporti. Dove possibile, UK RED ha raccolto informazioni sui lettori anche da indagini storiche già esistenti; una fonte importante esaminata all’inizio della raccolta dati è rappresentata, per esempio, dal lavoro basato sulle interviste del giornalista Henry Mayhew (1812-87). Il suo studio, *London Labour and the London Poor* (1851) e la sua successiva indagine sulle prigioni di Londra, *The Criminal Prisons* (1862) forniscono entrambi informazioni considerevoli e dettagliate sulle pratiche e le preferenze di lettura, e hanno generato record unici, offrendo preziose intuizioni sui gusti di lettura delle comunità povere ed emarginate di Londra a metà del XIX secolo². L’approccio di Mayhew era interrogativo e conversazionale, e intervistando uomini, donne e bambini ha collocato la lettura all’interno delle storie di vita individuale. I soggetti delle interviste anonime di Mayhew sono classificati per età, sesso ed occupazione. Vanno da un compratore ambulante di carta straccia che legge il *Lloyd’s Weekly* ogni domenica (UK RED, record ID: 1267) a una donna che spazza le strade, la cui vista ora le impedisce di leggere i suoi libri preferiti come *Robinson Crusoe* (UK RED, record ID: 1278), da un cacciatore di topi storpio che ‘in un primo esempio’ di biblioterapia, legge il *Paradiso perduto* di Milton per alleviare il suo dolore (UK RED, record ID: 1282), al lettore che si guadagna da vivere leggendo ad alta voce la Bibbia per strada (UK RED, record ID: 1285).

² Un esempio: «Henry Mayhew interviews “educated” costermongers who read fiction aloud to groups of costermongers in the courts they inhabit; long account of the comments made by illiterate costermongers when cheap serials are read to them, comments on the story lines they like, characters and illustrations; reading of G.W.M. Reynolds’s “Mysteries” and Edward Lloyd’s penny bloods» (UK RED, record ID: 1257).

A questa fonte si aggiunge la vasta indagine svolta dalla St. Philip's settlement education and economics research society sulla vita in tempo di guerra di 816 lavoratori manuali (408 uomini e 408 donne) a Sheffield, *The Equipment of the Workers* (1919): una ricca fonte di informazioni sulla lettura, autodidatta e ricreativa, raccolta tramite questionari consegnati da volontari e poi analizzati. Le informazioni ricavate dalle risposte al questionario sono state inserite in RED, offrendo un totale di 84 testimonianze di lettura da parte dei lavoratori manuali di Sheffield durante la Prima Guerra Mondiale. Queste spaziano dalle letture ad ampio raggio di un soldato semplice che frequentava la scuola d'arte e usava la libera biblioteca in un reggimento di fanteria, che apprezzava tutto, da *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson (UK RED, record ID: 3279) a *Travels in the Antarctic* di Robert Falcon Scott (UK RED, record ID: 3284), a quella di un'adolescente lavoratrice in una fabbrica di munizioni, che lesse sia Louisa May Alcott (UK RED, record ID: 3327) che un libro di testo di economia (UK RED, record ID: 3326).

Il progetto ha attinto anche all'Archivio Mass Observation, nato nel 1936 per iniziativa del poeta Charles Madge e dell'antropologo Tom Harrisson (Iuso 2023, 68), e ad alcune pubblicazioni in esso contenute che riguardano specificamente la lettura, come il File Report 126 (maggio 1940), un rapporto sulla stampa e i suoi lettori e le raccolte tematiche sulle abitudini di lettura (1937-47).

Per ragioni di permessi di copyright e di focalizzazione storica, il progetto RED include solo testimonianze di lettura fino al 1945, lacuna colmata da altri progetti che riportiamo sinteticamente di seguito:

- “Memories of Fiction”

Il progetto finanziato dall'AHRC mira a scoprire come la lettura modella le nostre vite. Cosa ricordiamo dei libri che abbiamo letto (da bambini, sui mezzi pubblici, in vacanza), e perché? Memories of Fiction rappresenta un archivio di storia orale contenente 46 interviste realizzate tra il 2014 e 2015 con i membri dei gruppi di lettura del distretto londinese di Wandsworth. Particolarmente interessante lo studio che l'ideatrice e curatrice ha ricavato dalle interviste: “Forgetting Fiction. An Oral History of Reading (Centred on Interviews in South London, 2014-15)” (Trower 2020). In esso emerge che ad essere ricordata più dei libri stessi è l'esperienza di lettura e il contesto in cui si leggono: sul bus o in biblioteca, con un genitore o da soli:

The “Memories of Fiction” project title alluded to memories of fiction in a double sense: both to interviewees' memories of fictional narratives they had read, and to those memories themselves as potentially fictional (for example in remembering plots or characters inaccurately) (Memories of Fiction).

- “Living libraries”

Le biblioteche pubbliche sono una delle pietre miliari della nostra società. Gratuite e aperte a tutti, forniscono, un posto dove stare, un posto dove leggere, un posto dove imparare, un posto dove connettersi. Sono una risorsa unica e possono aiutare le autorità locali e il governo nazionale a raggiungere alcuni

dei loro obiettivi politici – se esse, e il loro personale, sono sostenuti, sviluppati e investiti in modo appropriato. È da queste considerazioni che nasce “Living Libraries”, un progetto di ricerca finanziato dall’AHRC dell’Università di Roehampton, che ha per obiettivo lo studio delle delle biblioteche pubbliche attraverso le esperienze di vita delle persone che le usano, ci lavorano o le gestiscono. Tra agosto 2019 e gennaio 2020 sono state raccolte un totale di quarantasette storie orali per dimostrare il valore delle biblioteche pubbliche del Regno Unito e, attraverso la partnership con National Life Stories alla British Library, saranno archiviate nel British Library Sound Archive, dove saranno rese pubblicamente accessibili.

- *Reading Sheffield | All the books of our lives*

Si tratta di una risorsa per promuovere la lettura curata direttamente da alcuni lettori di Sheffield:

We all found in reading a pleasure that changed how we lived. Our backgrounds differ but we nearly all came from homes where neither parents or grandparents had any education beyond their teens. The older members of the group had long worked to foster a love of reading: by teaching, broadcasting, working in libraries or writing books themselves. Though not all from Sheffield, we all love this city where we have spent most of our working lives. Our projects are a contribution to the social history of the people with whom we have lived and worked (*Reading Sheffield*).

Finanziato da Sheffield Town Trust, il più antico degli enti di beneficenza locali, lo scopo principale è quello di esplorare il contesto delle esperienze dei lettori durante gli anni Quaranta e Cinquanta:

Listen to our local readers born between 1919 and 1942 and be transported to Sheffield’s past. To a time without Google or Apple, a time when the world went to war and then re-built itself, a time when most children left school at 14 and most women did not work outside the home (*Reading Sheffield*).

Un’iniziativa che acquista un valore particolarmente significativo perché nata e voluta dal basso, dalla comunità di lettori di una cittadina inglese (in appendice si riporta un’intervista).

PARTE SECONDA

**“Madeleine in biblioteca”:
un laboratorio di ricordi e storie di lettura**

Una formula per la chimica delle storie di lettura:

SL = DL - PL*

L. Ferrieri, "Bibliomemoirs", 2022.

La vecchia biblioteca di Los Angeles
continuava a essere la mia casa
e la casa di molti altri vagabondi.

[..] Meraviglioso luogo
la biblioteca pubblica di Los Angeles
fu una casa per chiunque
avesse avuto una casa
di inferno

la vecchia biblioteca
probabilmente mi evitò
di finire suicida,
di diventare uno scassinatore di
banche,

uno che picchia la moglie,
un macellaio o un poliziotto
motociclista,
e anche se riconosco che tutte queste
professioni potrebbero essere
stupende,

io ringrazio la mia buona sorte e il
mio cammino, ringrazio di aver
incontrato quella biblioteca
quando ero giovane e cercavo
qualcosa

a cui afferrarmi
e non sembrava esserci
molto

C. Bukowski, "The Burning of the Dream", 1990.

* Ossia la differenza tra 'prima della lettura e dopo', una formula di Luca Ferrieri (Ferrieri e Dati 2022).

CAPITOLO 7

Per e con i cittadini:

La relazione tra Public History e biblioteche pubbliche*

In 2014, I coordinated two semester-long collaborations between public history students and public libraries near my campus in southwestern Illinois. Students in my upper-division public history class designed a small exhibit on the 1918 lynching of German immigrant Robert Prager in Collinsville, Illinois. I challenged the students to interpret the history of this controversial event for public audiences. They quickly honed in on the idea of a small exhibit to raise awareness of the event, which is rarely taught in the Collinsville schools and has been largely erased from the town's memory.

Although Collinsville has a local history museum, the students elected to build the exhibit in the town's handsome public library. The library gets more foot traffic than the museum, is open more often, and, most importantly, had empty display cases we could use. The exhibit was completed in May 2014 and stayed up throughout the summer. It attracted some local attention and even caught the eye of national media. National Public Radio's All Things Considered viewed the exhibit while taping a show in St. Louis about German influences in the United States before World War I. (Alas, the show never aired).

In Fall 2014, students in my oral history class partnered with the Edwardsville Public Library to record oral history interviews for the library's ongoing

* Il presente capitolo è una rielaborazione del contributo presentato al Convegno Sipse 2023, Università Cattolica del Sacro cuore *Il patrimonio storico educativo come fonte per la Public history of education. Tra buone pratiche e nuove prospettive.*

Edwardsville Speaks oral history project. Students selected interviewees who could speak to town-gown relations over the years and recorded interviews (often in the public library) that will be uploaded to the project's Sound Cloud page. Both projects were successful in large part thanks to outstanding partnerships with local public libraries (Manuel 2015).

Questa testimonianza dimostra con molta efficacia le tante affinità esistenti tra Public History e biblioteche pubbliche che possono diventare partner preziosi sia nel coinvolgimento del pubblico sia per trasmettere storie dimenticate e memorie autobiografiche assumendo il ruolo di presidio culturale socialmente variegato e partecipato. Già nel 1981 Tullio De Mauro sottolineava questa necessità in stretto rapporto con la trasformazione del ruolo del bibliotecario, al servizio non più dei soli libri e del catalogo ma anzitutto dei lettori:

Si chiede alla biblioteca di offrirsi plasticamente allo sviluppo efficace di questo servizio, che trova nei libri uno e non più il solo possibile strumento. Sapere rilevare i bisogni di esperienza e conoscenza di un pubblico di utenti reali o potenziali, questo diventa importante non meno che la classificazione decimale del Dewey. Poiché al centro delle nuove biblioteche funzionali alla moderna concezione del sapere sta non più un immoto sapere ma il mutevole multiforme lettore (De Mauro 1981, 10).

Lettoressa il cui protagonismo si deve esercitare non soltanto nell'azione di accesso e consumo ad un'offerta pensata in modo da rispondere ai suoi bisogni, gusti ed esigenze ma nella partecipazione attiva alla costruzione del servizio e alla gestione dello spazio (o sistema) biblioteca. Il pubblico dei lettori inteso cioè come agente di mutamento (Federighi 1996):

La scelta di questo punto di vista va oltre la considerazione delle funzioni meramente culturali della biblioteca in quanto istituto che conserva, distribuisce o partecipa alla produzione del patrimonio culturale di un paese. Tale superamento comporta uno spostamento del fuoco dal contenuto all'educazione (il principio), o dal contenitore (la biblioteca), al soggetto in formazione (il pubblico). In base a queste premesse nel pubblico viene riposto il ruolo di principale soggetto di impulso e controllo delle condizioni di produzione della cultura, distribuzione del libro e accesso alla lettura (Federighi 1996, 160).

Del resto anche la più recente biblioteconomia, soprattutto quella di stampo anglosassone nell'ultimo decennio ha largamente diffuso un concetto di biblioteca come conversazione tra saperi – volta alla circolazione delle idee – e luogo di mediazione tra collezioni documentarie e comunità di riferimento, (MinervaWeb 2019)

venendo a rappresentare quest'ultima il principale patrimonio della biblioteca stessa e il più importante polo di attenzione per il bibliotecario nel suo lavoro di mediatore. Emblematiche a tal proposito le parole di Maria Stella Rasetti, di-

rettrice della biblioteca civica di Pistoia che utilizza un linguaggio molto vicino al lessico caratterizzante la Public History:

Lavorare “per” i cittadini, lavorare “con” i cittadini: in una piccola parola c’è una grande differenza. Quando una biblioteca considera gli utenti come beneficiari di servizi, il bibliotecario è generalmente il decisore: lui o lei programma eventi, costruisce opportunità, compra libri per le persone, e ogni proposta incontra una risposta alta o bassa. Quando una biblioteca guarda agli utenti come co-produttori di servizi, la situazione è diversa. La cittadinanza attiva può aiutare le biblioteche ad avvicinare nuovi potenziali utenti e farli partecipare al progetto della biblioteca, con il loro talento e la loro esperienza sociale. Tutti possono avere un effetto sul portafoglio di servizi della biblioteca (corsi educativi, attività del tempo libero, esposizioni, gruppi di lettura): ecco perché una biblioteca può essere vista come gestita da persone. Possiamo immaginare una biblioteca dei cittadini come l’ultimo passo nella sua evoluzione? Che cosa significa? Quando una biblioteca appartiene ai suoi utenti, la dichiariamo morta o siamo all’inizio di una nuova storia? (Rasetti 2016, 29).

‘Con’ è indubbiamente una preposizione molto più faticosa di ‘per’, perché obbliga ad uscire dall’autoreferenzialità, per avventurarsi lungo le non semplici strade dell’ascolto e della relazione. Per un bibliotecario lavorare con gli utenti significa prima di tutto aprire un costante canale di comunicazione con chi entra in contatto a vario titolo con la biblioteca, raccogliere ed elaborare tutto il materiale che transita all’interno di questo canale, per nutrire con esso le scelte quotidiane; significa maturare un approccio adattivo al lavoro, accettando di modificare le pratiche di servizio per conformarle alle esigenze che le persone sono state in grado di esprimere ed avanzare.

In questo scenario le biblioteche, coinvolte nei processi di sedimentazione e trasmissione di conoscenza, ma anche chiamate a rapportarsi con un’utenza potenzialmente vasta, differenziata, distribuita sul territorio, possono trovare spazi di collaborazione e crescita, a patto di intercettare opportunità di condivisione di finalità civili e culturali; pratiche tradizionali delle biblioteche possono diventare anche operazioni di Public History se elaborano modalità di comunicazione e coinvolgimento del pubblico adeguate a veicolare consapevolezza storica metodologicamente fondata e se offrono occasioni e spazi pubblici alla ricerca e al dibattito storico.

Sull’azione bibliotecaria nella prospettiva della Public History hanno insistito autori come Cauvin enucleando alcuni ambiti strategici attorno ai temi del digitale, delle comunità, delle professioni e di un nuovo *welfare* culturale integrato, ma sono ancora assenti interventi scientifici strutturati sul rapporto tra la Public History e le ‘public libraries’, nate anch’esse in ambito angloamericano (Carini Dainotti 1964). Nel ragionare di Public History il minor riferimento ad esse rispetto ad altre realtà istituzionali di tipo storico-culturale: «si deve forse al loro debole ancoraggio al mondo della comunicazione giornalistica e mediatica (su cui eccellono i musei) e al fatto di non possedere un valore giuri-

dico probatorio (come è il caso invece degli archivi)» (Sabba 2020, 15). Come già sottolineato quello del rapporto Public History e biblioteche è, invece, un tema importantissimo, perché per la Public History il rapporto con il territorio è cruciale, e sul territorio le biblioteche hanno un vero e proprio ruolo ‘pratico’ e ‘civile’ per usare definizioni care ai *public historians*.

Se riflettiamo, infatti, le biblioteche, ammesse la minor capacità di comunicare se stesse all’esterno e la pressoché inefficienza giuridica normativa e probatoria, rappresentano, però, come le scuole e le università, gli spazi/luoghi/contesti democratici privilegiati per attivare momenti e processi costruttivi di discussione, partecipazione, approfondimento e riflessione su discorsi storici e civico-educativi (Sabba 2020, 15).

A tal proposito si possono enucleare brevemente alcune tipologie di attività ricorrenti nelle biblioteche che in linea con la Public History, sono mirate a coinvolgere la comunità in un dialogo dinamico con il passato. Tra queste spicca la creazione di esposizioni interattive e tematiche; digitalizzazione di archivi e fondi; mostre fotografiche, *reading* e azioni performative, progetti di *crowdsourcing* per coinvolgere attivamente i cittadini nella raccolta, annotazione e interpretazione di materiale storico; raccolta di memorie e realizzazione di archivi orali per preservare le storie personali e le memorie della comunità, costruzione di collezioni di oggetti, realizzazione di percorsi storici guidati. A queste strategie operative si può aggiungere anche l’interessante iniziativa delle *human libraries* o biblioteche viventi in cui i libri sono persone che in qualche misura appartengono a minoranze o categorie discriminate con le quali chiunque può discutere in un ambiente protetto come la biblioteca (Dreher e Mowbray 2012). Alla luce di questo ricco ventaglio di possibilità, la comunità AIB (Associazione Italiana Biblioteche) ha aderito all’AIPH (Associazione Italiana di Public History) fin da quando essa è stata fondata, e ha coordinato molti degli interventi a carattere bibliotecario che sono stati presentati in numero sempre crescente nelle varie conferenze annuali dell’AIPH.

Si tratta, infatti, di una dimensione che le biblioteche italiane in realtà praticano da tempo, spesso nell’inconsapevolezza della cornice entro la quale si stanno muovendo. Come ricorda Luigi Tomassini si accetta comunemente l’idea che prima della recente affermazione di un diffuso interesse per la Public History vi fossero in Italia numerose iniziative e pratiche ‘inconsapevoli’. Spesso tuttavia questa affermazione viene sostenuta da una esemplificazione magari ampia, ma sostanzialmente occasionale, mentre al momento attuale manca una ricostruzione effettiva degli antecedenti della Public History in Italia. Questo perché si tratta di un campo di attività in gran parte informali, e quindi molto difficili da registrare, soprattutto in ambito educativo (Biscioni 2019). Eppure le biblioteche, contenitori di fonti per la ricerca storica ma soprattutto mediatrici di conoscenza, sempre più spesso svolgono attività che incontrano gli scopi non solo della Public History ma anche della Convenzione di Faro¹ e della sua

¹ La Convenzione di Faro, presentata nel 2005, sposta l’ottica dal diritto del patrimonio culturale verso il diritto al patrimonio culturale incoraggiando «ciascuno a partecipare al

concezione dinamica del patrimonio culturale. Dalla valorizzazione di raccolte storico-locali alla comunicazione dei giacimenti culturali e delle risorse informative, dalla realizzazione di percorsi espositivi tematici alla mediazione con le fonti anche digitali, le biblioteche elaborano e propongono risorse, pratiche, metodi, in costante dialogo col mondo della ricerca, abbracciando anche il settore storico-educativo.

In questo senso dobbiamo ricordare le ricerche svolte negli anni Settanta presso la Facoltà di Magistero di Firenze da Filippo Maria De Sanctis e da Paolo Federighi e le loro riflessioni sul pubblico dei lettori che fa un uso collettivo del libro attraverso la lettura come forma di socialità: non un semplice utente ma un soggetto modificante di fronte ad altri attori (biblioteche, autori, editori), che si autodetermina e controlla e gestisce il proprio processo formativo a favore dei suoi interessi, con una posizione attiva e critica nell'ambito delle infrastrutture culturali. Il riferimento principale è il volume *Pubblico e biblioteca* (1981) dove Federighi e De Sanctis riconoscono esplicitamente il ruolo ineliminabile del soggetto nella costruzione di un servizio e nella partecipazione attiva alle sue attività. Del resto già in *Didattica Universitaria* (1977) i due autori riportavano l'esperienza vissuta da alcuni studenti impegnati nel migliorare l'accessibilità di una biblioteca di Castelfiorentino (FI): a questo scopo venne proposto di dar vita proprio ad un gruppo di lettura costituito dagli operai della Furum che furono impegnati nella lettura di *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Un'esperienza seminariale di formazione degli adulti, emblematica delle nuove prospettive di sviluppo della biblioteca in rapporto al pubblico di lettori.

Altro punto di riferimento per rileggere la relazione tra contesti storici, culturali ed educativi alla luce delle più recenti prospettive di Public History è dato dalla ripubblicazione di un'indagine svolta nel contesto emiliano dedicata in particolare al pubblico della biblioteca di Faenza, a cura di Maria Gioia Tavoni, allora direttrice dell'istituzione. L'opera, dal titolo *Il libro, il popolo, il territorio* (2019)², ci parla:

della storia delle biblioteche come istituzioni culturali, e del loro rapporto con il tessuto sociale. La biblioteca di Faenza è emblematica della fisionomia di tanti comuni italiani, è storica, espressione dei secoli, degli eserciti, e delle relazioni culturali fra studiosi; ma è insieme (non in alternativa) pubblica nel senso più vero del termine, cioè per tutti. Questi due aspetti coesistevano dando luogo da una parte a progetti culturali tesi alla condivisione delle preziose raccolte, dall'altra alla tensione verso la comunità e le sue domande di conoscenza (Tavoni 2019, 11).

processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio stesso» (si veda l'art. 12 della Convenzione). Per approfondimenti: Sabba (2022, 365-76).

² Come riporta la curatrice «i due fascicoli che si presentano ora a stampa on line, uscirono all'epoca, ovvero nel luglio del 1975, solo in ciclostile, per un contenimento delle spese, aspetto non marginale pure allora» (Tavoni 2019, 17).

Una progettualità culturale collettiva che si concretizzò attraverso iniziative come la mostra *Conformismo e contestazione nel libro per ragazzi* tenutasi a Faenza e a Correggio nel 1979³, oltre a numerose altre attività e laboratori con le scuole:

nella nostra regione le istituzioni del territorio furono senz'altro pronte, favorirono e stimolarono le iniziative delle scuole e garantirono la possibilità concreta di fare scuola anche fuori dalla scuola. Nel campo del rapporto col libro, fu significativa la possibilità di utilizzare i fondi destinati ai libri di testo individuali per effettuare la cosiddetta adozione alternativa e creare così delle biblioteche ad uso collettivo. Tale pratica, unita alle possibilità che biblioteche pubbliche e musei offrivano alle scuole per realizzare progetti e iniziative, favorì lo sviluppo di una stagione pedagogica vivace e innovativa. E fu con la scuola che iniziò il nostro fiancheggiamento più stabile e duraturo (Tavoni 2019, 11).

Echi di queste importanti iniziative emergono nel contesto delle attuali attività di Public History in biblioteca, coinvolgendo diverse tipologie di fonti utili anche per la ricerca storico-educativa, come intendono dimostrare alcuni esempi riportati di seguito che riflettono la sfida intrinseca nel riconoscere tali pratiche, spesso inconsapevoli e informali, ma fondamentali per la costruzione di una narrazione storica partecipata.

- *Album di Martignacco*

Numerosi cittadini di Martignacco hanno raccolto, riprodotto i ricordi di famiglia donandoli alla Biblioteca, così da costituire un 'archivio della memoria' a disposizione di tutta la cittadinanza. Come si legge nella pagina web dedicata:

Il ricordo di luoghi, percorsi, episodi, persone è destinato ad affievolirsi nel tempo e a scomparire. Salvare il ricordo, questa è stata la motivazione per iniziare la raccolta di fotografie e documenti nel nostro territorio. Non si tratta soltanto di conservare una memoria affettiva, quanto di documentare passaggi e trasformazioni avvenuti nel tempo (*Album di Martignacco*).

Tra i percorsi espositivi di particolare interesse per la Storia dell'educazione figura quello dedicato all'istruzione contenente materiale relativo alla memoria della scuola dell'obbligo e della formazione professionale, a cui si affianca la sezione dedicata all'educazione familiare.

- Milano Attraverso

L'azienda di servizi alla persona 'Golgi-Redaelli' in collaborazione con la Società Umanitaria e il Servizio di Storia Locale del SBM – Sistema Bibliotecario

³ «Le due strutture ricorsero a due specialisti ancora oggi fra i maggiori studiosi di tematiche artistiche non solo legate ai ragazzi: Antonio Faeti e Paola Pallottino, rispettivamente per la parte storica e per un saggio sulla Scala d'oro, collana che la mia generazione ha conosciuto bene e che con il saggio pionieristico della Pallottino assurse a letteratura, solo di recente nuovamente indagata e ampliata dalla monografia di Elisa Rebellato» (17). Il catalogo faentino uscì nella collana di Cappelli, *Conformismo e contestazione nel libro per ragazzi. Storia e sperimentazione* (1979). Si veda anche Rebellato (2016).

Milano – ha invitato lettori e cittadini alla raccolta e condivisione di materiali, fotografie, ricordi e testimonianze sul territorio relative alla storia della solidarietà e filantropia milanese. Oltre ad occuparsi di tutela, incremento e diffusione delle collezioni di storia locale presso i lettori, il Servizio di Storia Locale organizza nelle sedi una serie di manifestazioni, mostre, convegni, presentazioni di libri a tema sulla città con il contributo di scuole, storici, antropologi, guide turistiche, associazioni e reti che si occupano di cultura dei territori cittadini. Le ricerche toccano aspetti che riguardano le comunità di migranti, percorsi d'integrazione sociale e culturale, alfabetizzazione e formazione professionale. Un percorso di Public History realizzato 'con' e 'per' il pubblico volto a riflettere sulla storia locale dell'inclusione sociale e delle reti di solidarietà attraverso iniziative che spaziano dalla Storia orale alla fotografia.

- *La Gambalunga racconta*

Si tratta di una rubrica pubblicata periodicamente sul sito e sui canali social della Biblioteca e del Comune di Rimini, dedicata a libri, lettori, foto, riviste e tesori custoditi nei suoi archivi. Un esempio significativo è rappresentato dalla mostra fotografica *Quando la campanella suonava il 1° ottobre* che documenta il primo giorno di scuola e le attività svolte nelle aule scolastiche riminesi a partire dal secondo dopoguerra fino agli anni Novanta:

[...] Fino al 1976 gli studenti di prima elementare al loro primo giorno di scuola venivano chiamati "remigini". La motivazione trovava origine in un santo, San Remigio, festeggiato il 1° ottobre, giorno in cui iniziava la scuola in tutta Italia. Il 20 settembre del 1977, a seguito dell'approvazione della legge del 4 agosto 1977 n. 517, per la prima volta in Italia, le scuole aprivano le loro classi agli studenti nel mese di settembre (Comune di Rimini 2022).

Le biblioteche si possono fare luoghi attivi del rapporto tra Public History e Storia dell'educazione

attraverso i servizi, le attività, i professionisti e i cittadini, partendo dal patrimonio, tanto materiale che immateriale, che possiedono e a cui hanno accesso, patrimonio che è da decostruire, ridefinire e ridistribuire conciliando in nuove forme passato, presente e futuro (Sabba 2020, 15).

Inoltre, come mostrano i progetti e le iniziative di ambito bibliotecario sopra indicate, è fondamentale non dimenticare che «sono soprattutto le persone nella loro capacità di immaginare, ricordare e condividere» (Sabba 2020, 15) a rappresentare la ricchezza più significativa e distintiva:

Reflecting on these collaborations between public history and public libraries, I glimpse an alternative vision of our field. Rather than seeing ourselves primarily as a subfield of historians focused on engaging with public audiences, we might re-imagine public historians as specialists in public engagement who happen to focus on history. And we're hardly the only public library patrons who have expertise to share. Even on my quiet Midwestern street, several of my neighbors use the public library to engage the public in their own passions and interests. For

instance, my neighbor travels to Ghana every year with a nonprofit group, and she gives public talks at the library about Ghanaian culture. Another neighbor shares parenting tips during toddler storytime. At the public library, I am not foremost a public historian. I'm just another member of the public. I happen to have more interest and background in history than others, but we all have our strengths to share. And our overdue fines to pay off (Manuel 2015).

Le biblioteche, svolgendo un ruolo centrale sul territorio, diventano interlocutori chiave per mettere in pratica questa visione. La sinergia tra Storia dell'educazione, Public History e biblioteche apre dunque le porte a nuove prospettive e scenari di ricerca abbracciando un modello più inclusivo e orientato al dialogo, fondato sulla consapevolezza della nostra eredità educativa e sulla volontà di plasmare il futuro attraverso la collaborazione e l'accesso condiviso alla conoscenza storica.

Mettersi in ascolto dei lettori: Il progetto e la sua metodologia

Cerco nei libri la lettera, anche solo la frase che è stata scritta per me e che perciò sottolineo, ricopio, estraggo e porto via. Non mi basta che il libro sia avvincente, celebrato, né che sia un classico: se non sono anch'io un pezzo dell'Idiota di Dostoevskij, la mia lettura è vana. Perché il libro, anche la Bibbia, appartiene a chi lo legge e non per il diritto ottenuto con l'acquisto. Perché ogni lettore pretende che in un rotolo di libro ci sia qualcosa scritto su di lui.
E. De Luca, *Alzaia*, 2014.

Come abbiamo visto il campo di studi relativo alla storia della lettura è estremamente ampio, articolato, diversificato, ricco di fonti documentarie molto eterogenee che ne sottolineano la sua affascinante complessità. Tra queste rivestono un ruolo non secondario le testimonianze autobiografiche dei lettori, le loro esperienze intime, uniche e soggettive, le loro storie individuali che partecipano di una storia collettiva possono metterne in luce gli aspetti meno indagati e trascurati, quelli che hanno a che fare con i sentimenti, le emozioni, le spinte ideali. Di queste esperienze oggi si parla poco per quanto la lettura sia una delle pratiche centrali della nostra vita emotiva ed intellettuale e nonostante il libro rimanga tra le fonti di apprendimento principale non solo a livello culturale ma anche sociale, etico e civile. Ogni libro incontrato può contribuire a renderci una persona diversa, modellando la visione di noi stessi e del mondo, proprio come evidenzia Primo Levi: «Quanto delle nostre radici viene dai libri che abbiamo letti? Tutto poco o niente a seconda dell'ambiente in cui siamo nati, della temperatura del nostro sangue, del labirinto che la sorte ci ha assegnato. Non c'è una regola» (Levi 1981, 19).

Seguendo l'esempio di alcuni degli autori presi in considerazione nella prima parte ci siamo pertanto messi in ascolto alle parole di lettori e lettrici con l'obiettivo di sottolineare come tante piccole storie di apprendimento informale vadano a comporre in realtà un quadro più grande, una galleria che incede di pari

passo con la storia e che parla di promozione sociale, banchi di scuola, censure, biblioteche, genitori e nonni, di libri imposti, amati ed odiati, letti di nascosto. Di questi aspetti si occupa il progetto “Madeleine in biblioteca” che ha visto gli utenti della biblioteca civica di Lucca e di alcuni *bookclubs* toscani donare storie e racconti da restituire alla collettività per promuovere la riflessione individuale e collettiva lavorando in una direzione di Public History, approccio generato innanzitutto dal desiderio del pubblico di prendere parte alla documentazione, scrittura e discussione sul passato. La tipica *demarche* della Public History prevede infatti un forte coinvolgimento delle persone, delle collettività, e di tutto il loro patrimonio di ricordi, immagini, oggetti. Un universo di significati e di esperienze, cognitive e affettive, che può essere esplorato in molti modi e che può contribuire a creare dei legami, delle contaminazioni e anche delle vere e proprie co-costruzioni dei significati storici.

Renderci conto di questi aspetti significa offrire a molte persone, ma in particolare a tutti coloro che vivono all'interno di contesti educativi formali, la possibilità di utilizzare questo grande patrimonio, di contribuire ad arricchirlo e comunicarlo (Bandini e Oliviero 2019, 48).

Il progetto ha preso inizio nei mesi di marzo-giugno 2020 con le prime interviste audio registrate svolte a distanza a causa della pandemia per Covid-19¹. Gli utenti della biblioteca hanno così risposto a domande relative ai loro primi ricordi di lettura e al contesto familiare, alle opere lette ed imposte a scuola, al loro rapporto con i libri dall'infanzia all'età adulta. Sono state raccolte quaranta testimonianze provenienti da profili diversi per età, genere, titolo di studio e professione che hanno messo in evidenza l'importanza della lettura e il ruolo fondamentale che può avere nel corso di un'esistenza. Insegnanti, lavoratori, pensionati, studenti, accomunati dall'amore per i libri, hanno donato i loro ricordi e memorie mostrando quanto sia fondamentale leggere per la crescita personale, il piacere che ne deriva, il suo porsi come leva di cambiamento e strumento di comprensione della realtà. Il coinvolgimento della biblioteca civica e della sua associazione di volontari, Amici dell'Agorà, in quest'ottica è stato imprescindibile per sottolineare come i saperi accademici possono essere effettivamente messi in contatto con i contesti educativi, molto più di quanto non sia stato fatto finora, in modo da rispondere, insieme ad altre discipline, ai bisogni sociali emergenti. La biblioteca pubblica inoltre, come già sottolineato, non è esclusivamente 'un'agenzia informativa' ma una struttura privilegiata per l'erogazione dell'educazione permanente, proprio perché onnipresente nel corso della vita dell'individuo, dall'infanzia all'età adulta attraverso le sue tante declinazioni. Filippo Maria De Sanctis e Alberto Petrucciani (2006, 46) sono

¹ La pandemia ha orientato il nostro lavoro nell'utilizzo delle audioregistrazioni rispetto alle memorie in video: a tal proposito è stato seguito il corso *Oral History at a Distance* offerto dall'Institute for Oral History at Baylor University and sponsored by the US Oral History Association, 31 marzo 2020.

tra gli autori che hanno evidenziato come essa rappresenti non soltanto un mero contenitore di libri ma una sede per l'apprendimento di competenze e strumenti utili alla vita quotidiana e all'esercizio di una cittadinanza attiva, un luogo dove cultura, tempo libero, scambi umani ed educazione permanente si intrecciano. Molti infatti i saperi che compongono quello che nel mondo anglosassone viene definito *library-learning* ossia apprendimento in biblioteca (Brunelli 2006), dalla *information literacy* (saper cercare, selezionare, recuperare l'informazione) ai corsi di alfabetizzazione, dai gruppi di lettura ai laboratori di digitalizzazione informatica (Brunelli 2006). Una *learning organization*, come afferma Federighi (De Sanctis e Federighi 1981), dove agiscono processi formativi di carattere formale, non formale e informale e dove possono essere realizzati anche progetti di Public History il cui incedere «prevede infatti un forte coinvolgimento delle persone, delle collettività, e di tutto il loro patrimonio di ricordi, immagini, oggetti» (Bandini e Oliviero 2019, 48). Da questo punto di vista, le biblioteche, insieme alle scuole e alle università, rappresentano spazi utili alla promozione di momenti e processi costruttivi di discussione, partecipazione, su temi storico-educativi: la storia della lettura può essere uno di questi.

Alla luce di tale contesto il progetto "Madeleine" si è messo in moto con le interviste, realizzate prendendo a modello quelle utilizzate dagli autori affrontati nella prima parte, tenendo in considerazione anche un questionario utilizzato da Piero Innocenti (1989) e facendo assumere alla scaletta connotati diversi a seconda dell'intervistato e della sua storia di lettore unico e peculiare.

- Qual è il tuo primo ricordo di lettura?
- Cosa hai letto durante l'infanzia?
- I genitori e la famiglia che ruolo hanno rivestito?
- Che ricordi hai della lettura a scuola?
- Alle elementari, medie ed eventualmente alle scuole superiori?
- C'è un ricordo particolare della tua vita legato ad un libro?
- Che cosa significa per te leggere?
- Che rapporto hai con le biblioteche?
- Ci sono libri che hai odiato?
- Il tuo libro preferito?
- Hai mai letto di nascosto? Perché?
- Ci sono domande che non ti ho fatto?

Con quali modalità far uscire queste importanti testimonianze dal cassetto? Dopo la fase di ricerca, come realizzare – usando le parole di Scanagatta – 'la messa in scena' di questo progetto di Public History?

La Rete è sembrata in una prima fase lo spazio più adatto per rendere effettivo lo scambio e il coinvolgimento dei soggetti e per garantire un'efficace restituzione della memoria. terminate le interviste, la biblioteca ha inizialmente ideato una rubrica settimanale contenente alcuni stralci di memoria e condivisa sulle loro pagine social. Per dare tuttavia un vigore maggiore al progetto chi scrive ha deciso di procedere all'ideazione e progettazione di un sito web (fig.

1), collegato ad una pagina Instagram (Madeleine.Lab) per allargare il bacino di partecipazione e condivisione digitale dell'esperienza e avvalersi delle potenzialità offerte dalla storia digitale. Quest'ultima, come abbiamo già approfondito, si rivela una prospettiva particolarmente congeniale agli studi sulle memorie educative soprattutto nel favorire un legame tra la ricerca accademica, i luoghi di apprendimento ed i contesti di vita. Un approccio che si avvale delle nuove tecnologie di comunicazione aiutando a dare parola non solo ai singoli ma anche ad associazioni e gruppi, utilissimo ad incorporare storie dal basso nella narrazione storica con modalità non sempre possibili nella stampa, nelle esposizioni e nei manuali scolastici.

Il sito, realizzato tramite la piattaforma WordPress e indirizzato a tutti coloro che amano la lettura e quanti siano interessati agli aspetti educativi ad essa connessi, ruota principalmente intorno a due sezioni: la prima, "Storie di Lettura" raccoglie le testimonianze degli utenti della biblioteca volte a far comprendere come accanto ad una più generica ed ampia storia della lettura esista un articolato mondo fatto di tante piccole storie, soggettive ed uniche; la seconda "Appunti di Storia" si propone invece di esplorare la storia sociale del libro, i contesti sociali della lettura, i luoghi di apprendimento informale come le biblioteche e i circoli, il mondo e le categorie dei lettori, i libri proibiti e censurati. Il *repository* che prevede la condivisione dei contenuti con altri utenti, una barra di ricerca per parole chiave e un *form* di contatto per partecipare, ha come intento non solo la piena e completa disponibilità online delle testimonianze ma anche l'interazione, lo scambio e il dibattito, a tal proposito è stato inserito un *plugin* per aggiungere la relativa pagina Instagram². L'integrazione con questo social network, basato notoriamente sulle immagini e contenente numerose pagine dedicate al mondo dei libri, ha reso possibile anche la raccolta di materiale fotografico postato e condiviso dagli utenti, arricchendo le fonti a nostra disposizione e la narrazione sulla storia della lettura. Quest'ultima all'interno del sito si sviluppa attraverso una pluralità di tematiche: dai ricordi di infanzia alla letteratura di genere, dal ruolo della famiglia e dei genitori a quello della scuola, spingendosi ad indagare anche il tema della lettura di nascosto. La scelta di progettare un sito si è rivelata decisamente produttiva e vantaggiosa, permettendo di raccogliere testimonianze da parte di singoli lettori desiderosi di lasciare i loro ricordi, oltre a favorire nuove collaborazioni con associazioni e circoli di lettura. Il progetto ha preso il volo, superando le aspettative iniziali.

² È stato utilizzato come *benchmark* il progetto dell'Università di Reggio Emilia: *Pim Italiani Mobili*, un primo esempio di Public History attraverso un social network come Instagram.

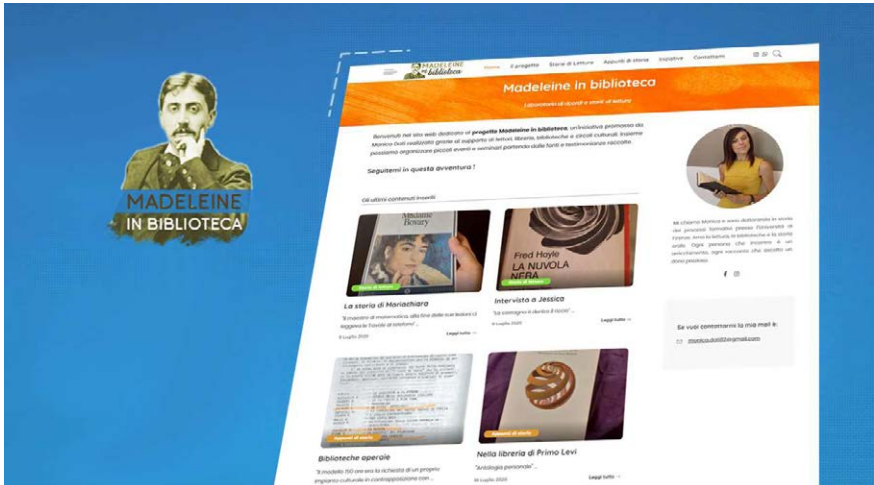


Figura 1 – La homepage di *Madeleine in biblioteca*.

Alla realizzazione del sito è seguita la successiva organizzazione di un primo seminario in collaborazione con l'Associazione Amici dell'Agorà, costruito avvalendosi delle testimonianze orali raccolte, per favorire una più incisiva riflessione collettiva sul racconto della storia di vita ma soprattutto un collegamento con il territorio e la comunità cittadina:

nelle attività di Public History, infatti, possiamo individuare sia la produzione di autobiografie sia l'organizzazione di attività di lettura, elaborazione e commento delle autobiografie, rivolte ad un pubblico specifico. La costruzione della fonte storica, in questo modo, entra a far parte, fin da subito di un circuito di partecipazione comunitaria (Bandini e Oliviero 2020, 49).

Un laboratorio inteso come momento di dialogo tra i soggetti nel sostegno alla contestualizzazione della memoria storica e come spazio per un dibattito comune volto a superare la visione dualistica del dare e ricevere educazione, dell'insegnare e dello studiare. La scelta è ricaduta sul tema della lettura di nascosto, argomento ritenuto particolarmente originale e concordato insieme alla biblioteca civica che ogni anno partecipa all'iniziativa promossa da Aib (Associazione italiana biblioteche) in occasione della giornata dedicata ai libri bruciati durante i roghi nazisti. È nato in questo modo *Libri clandestini, letti di nascosto, censurati e proibiti* (2020)³ che ha affrontato le innumerevoli declinazioni che può assumere la lettura fatta in segreto e i meccanismi di censura, compresi quelli familiari. Un tema quest'ultimo ancora poco indagato, sicuramente da

³ Svolto in presenza il 10 settembre 2020 con una serie di limitazioni causa pandemia per Covid-19, tra queste anche il numero di partecipanti stabilito in numero di 15.

approfondire: lettura, autobiografia e memorie familiari possono infatti assumere una rilevanza pedagogica e storica di grande impatto.

Grazie al contributo dell'Associazione Amici dell'Agorà, un gruppo di accademici e non che si adopera per la promozione della lettura e la divulgazione scientifica nel territorio lucchese, al seminario in presenza è seguito un ciclo di webinar ed incontri dal titolo *La lettura che storia*⁴ (2020-2021) che hanno avuto per oggetto il ruolo che la famiglia riveste nell'educare al leggere (*Genitori e figli intorno ad un libro; Sotto controllo: letture femminili censura e condizione della donna*), le memorie scolastiche (*Maledizione o castigo. I promessi sposi tra scuola e ricordi di lettura*), i racconti e le tradizioni di Natale (*E il panettone non bastò*). Nel 2021, sempre con Amici dell'Agorà, in collaborazione con il centro di cittadinanza attiva il Bucaneve (Lucca), l'attenzione si è spostata sulla lettura duale, collettiva e condivisa con il seminario *Leggere insieme. Un excursus storico. L'incontro ha riscosso molto interesse ed è stato replicato presso la Biblioteca dell'Isolotto di Firenze fornendo le basi per alcuni approfondimenti sui gruppi di lettura: Leggiamo in Circolo con la rete Bibliolandia di Pisa (2022) e Accade talvolta che si divida la lettura con qualcuno* (in collaborazione con la Rete bibliotecaria della provincia di Lucca e l'Unione Comuni Garfagnana, sempre nel 2022)⁵. La loro peculiarità, per quanto in una modalità ridotta rispetto al primo seminario, è stata nuovamente quella di attingere non soltanto a fonti letterarie o materiale d'archivio ma soprattutto alle testimonianze orali raccolte durante le interviste volte al recupero di ricordi e memorie di lettura, sottolineando l'importanza della storia orale nel rivelare l'ampio ventaglio di declinazioni e possibilità che il leggere può assumere. L'esperienza globalmente ha voluto infatti rappresentare un primo tentativo di applicare i principi della Public History ad un terreno per essa inesplorato come la storia della lettura e del libro. Mettere in pratica un dialogo tra interlocutori diversi per facilitare la condivisione del passato e valorizzare il sapere storico ritenuto utile per tutta la collettività, incluso il mondo degli apprendimenti informali e i luoghi dove essi si realizzano. In questo processo le biblioteche possono svolgere un ruolo centrale, presentandosi non solo come meri luoghi di prestito e richiesta informazioni ma centri di esperienza e conoscenza al servizio del pubblico: come dimostrato dalla Biblioteca Civica di Lucca, frequentata da persone di tutte le età e pensata fin dalla sua nascita come spazio aperto e libero alle collaborazioni e a molteplici tipologie di apprendimenti. Un emblematico esempio di come le biblioteche possano rappresentare luoghi per la costruzione di un nuovo capitale sociale in grado di connettere soggetti diversi e di come la loro azione culturale si sia ampliata, rivolgendosi

⁴ Grazie a Paola Secchia per aver individuato il titolo dell'iniziativa nel suo complesso, i webinar sono stati svolti online a causa della pandemia per Covid-19 tra gennaio e maggio 2021, durata di circa 90 minuti. *Leggere insieme. Un excursus storico* si è svolto in presenza a settembre 2021 presso il centro di cittadinanza attiva il Bucaneve di Lucca, poi replicato alla Biblioteca Isolotto di Firenze, sempre di durata 90 minuti.

⁵ Grazie ad Arianna Dianda della Rete bibliotecaria lucchese e a Patrizia Pieroni per aver reso possibile la collaborazione e l'evento.

all'ambito della formazione permanente come previsto dalle *Guidelines* sulla biblioteca pubblica dell'IFLA (International Federation Library Associations and Institutions): esse possono fare la differenza tra un sistema formale di educazione e un sistema più ampio di apprendimento. Le biblioteche sono spazi inclusivi dal punto di vista sociale, per la formazione permanente possono essere gli snodi che connettono le diverse tipologie di offerte formative, formali e informali disponibili in un dato territorio, con le risorse globali dell'informazione e della conoscenza e possono giocare un ruolo particolarmente importante per sviluppare il futuro della formazione permanente (Koontz e Gubbin 2010).

Le biblioteche di pubblica lettura possono cioè incoraggiare una concezione proattiva e non passiva della cultura in linea con i principi della Public History e divenire delle vere e proprie officine di sperimentazione del sapere:

le biblioteche, attraverso i servizi, le attività, i professionisti e i cittadini, si possono fare luoghi attivi della dialettica tra politica e storia, memoria e storia, realtà locale e globale, esperienza istituzionale e personale, passato e presente, educando così il pubblico alla storia e alla cittadinanza (Sabba 2020, 29).

Di questi aspetti si occupano i successivi paragrafi dedicati rispettivamente ad alcuni filoni di ricerca percorribili utilizzando le risorse orali raccolte, facendo un riferimento particolare al seminario *Libri clandestini, letti di nascosto, censurati e proibiti*. Nell'espone le varie esperienze si farà spesso ricorso ad autobiografie letterarie, utilizzate anch'esse nei seminari come esempi per stimolare i ricordi e le esperienze dei partecipanti e per creare momenti di riflessione e di confronto tra soggetti:

Nel momento in cui, per esempio, stiamo leggendo *Il conte di Montecristo* e Edmond Dantés viene arrestato al culmine della sua fortuna (sta per sposare l'amata Mercedes, diventerà, con ogni probabilità di lì a poco comandante) ci si può soffermare e proporre un'attività autobiografica in cui si chiede alle persone del gruppo con cui stiamo lavorando di riflettere su quali sono stati gli ostacoli esterni che hanno interrotto il loro percorso di vita, formativo, professionale (Batini, Bandini e Benelli 2020, 47).

Inoltre, come ben sottolineato da Anna Iuso in *Per un'antropologia delle scritture del sé* (2023) la scrittura autobiografica non deve essere considerata un 'genere letterario' ma una pratica sociale. Lettere, diari e memorie pur subendo l'influenza e influenzando a loro volta i generi letterari, sono da ritenersi piuttosto 'generi testuali' che hanno la specificità di essere scritti non con lo scopo di fare opera letteraria ma per narrare l'opera di chi scrive:

può capitare quindi che un'autobiografia sia scritta da un operaio o da una casalinga, e rappresenterà l'opera unica di quella persona, come può capitare che uno scrittore famoso scriva la propria autobiografia. In tal caso questo testo avrà uno statuto diverso rispetto alle altre sue opere: non sarà un testo di fiction ma il testo che narrerà la sua vita stabilendo con i suoi lettori un patto di veridicità (Iuso 2023, 11).

Libri clandestini:

Leggere di nascosto in età contemporanea*

La necessità o il desiderio di addentrarsi in segreto nelle pagine dei libri, lontano dai vincoli imposti dall'autorità, dal giudizio altrui, dagli occhi scrutatori dei genitori, ha attraversato le più svariate epoche, sfidando la censura governativa e religiosa, resistendo al controllo sociale e al moralismo, sfuggendo alla supervisione familiare e scolastica.

Oggi come ieri, le esperienze di lettura clandestina possono essere davvero molteplici, a seconda del contesto storico, sociale e culturale, dei vissuti personali e della complessa rete di emozioni umane. Emilio Sereni, per esempio, in una lettera alla sorella Lea dell'aprile del 1953 descrive la sua abitudine, fin da bambino, di nascondersi per studiare qualcosa che agli altri sembrava 'strano ed inutile':

E poi ti dirò ancora un segreto, come quando eravamo piccoli. Ho sempre conservato nella nostra vecchia casa, l'abitudine di nascondermi, ogni tanto, per studiar qualcosa che agli altri sembra strano ed inutile. Allora mi chiudevo al gabinetto, per studiare i libri di chimica di Enrico o i libri di matematica superiore, che non c'entravano con la mia scuola e che erano prematuri per la mia età. Ma anche adesso non riesco a guardarmi da questa passione o da questa frenesia, che i miei amici (e i miei medici) non riescono a comprendere e condannano (Losacco 2020, XV).

Parole emblematiche che esprimono la voglia di nascondersi per dedicarsi a qualcosa che va oltre l'ordinario, che ci appassiona, che sfida le convenzioni e che

* Il capitolo è una rielaborazione dell'articolo: Dati (2021a).

può persino essere condannato da chi ci circonda, incluso i nostri cari. D'altra parte Emilio Sereni, fervido antifascista, aveva vissuto in un periodo dove la dittatura applicava una significativa censura e controllo sulla stampa, sui media e sulle attività culturali, dove libri come *Fontamara* continuavano a circolare in modo sotterraneo, letti in traduzioni clandestine o ascoltati di nascosto dagli altoparlanti di Radio Londra (La Monica 2020). Una costante dei regimi antidemocratici. Altro esempio? Alberto Manguel ricorda che, durante la dittatura militare in Argentina,

si poteva venir accusati di sovversione soltanto per essere stati visti con un libro dall'apparenza sospetta (un mio conoscente fu arrestato come comunista per avere con sé *Il rosso e il nero* di Stendhal). Gli idraulici argentini notarono un aumento senza precedenti delle chiamate, poiché molti lettori cercarono di bruciare i propri libri nella tazza del *water*, facendo spaccare la porcellana (Manguel 2018, 20).

La cultura è sovversiva e non piace a chi comanda. Sempre Manguel riferisce che nella Carolina del Sud furono emanate leggi, rimaste in vigore fino alla metà dell'Ottocento, che vietavano agli afroamericani di imparare a leggere, schiavi o uomini liberi che fossero riportando alcune testimonianze e memorie. Particolarmente significativa quella di una novantenne intervistata dal *Federal Writers' Project* (una commissione costituita negli anni Trenta per raccogliere tra l'altro le testimonianze degli ex-schiavi), che racconta di aver imparato a leggere segretamente facendo da bambina al figlio del proprietario della piantagione. Quando il padrone se ne accorse, la prese a calci. «In tutto il Sud, la pena inflitta dai padroni agli schiavi che insegnavano a leggere agli altri era l'impiccagione» (Manguel 1997, 286).

La lettura di nascosto rappresenta dunque un fenomeno intrinsecamente intrecciato a regimi e dittature e alla soggezione politica e religiosa, i casi sono innumerevoli, una storia lunga secoli, arrivata fino ai giorni nostri senza alcun arresto e impossibile da documentare interamente. Ma la storia dei lettori clandestini non si limita a questo, è profonda e sfuggente come l'atto stesso di leggere che costituisce, lo sappiamo, una delle pratiche su cui si fondano aspetti centrali della nostra tradizione culturale, delle nostre piccole abitudini quotidiane, della nostra vita emotiva ed intellettuale. Per esempio, come abbiamo appreso nella prima parte del volume grazie alle ricerche di Michèle Petit, si può leggere di nascosto perché considerato dalla comunità di appartenenza un inutile ozio. Uno studio importante che evidenzia come la lettura possa essere influenzata da fattori culturali, sociali e personali, e come il gesto di leggere di nascosto possa rappresentare una risposta alla pressione sociale e alle aspettative comunitarie. Non solo. Senso di colpa, imbarazzo, cautela: la ricerca di Petit sottolinea l'enorme importanza delle fonti orali e delle testimonianze autobiografiche nello studio della storia della lettura rivelando aspetti e prospettive inedite che rischierebbero altrimenti di sfuggire all'analisi tradizionale.

Per tale motivo il 10 settembre 2020 presso la biblioteca civica di Lucca si è svolto il seminario *Libri Clandestini. Letti di nascosto, censurati, proibiti* costruito avvalendosi delle testimonianze raccolte tramite le interviste del

progetto “Madeleine”, con particolare riferimento alle risposte alla domanda: ‘Hai mai letto di nascosto?’. Si è trattato di un momento di dialogo nel sostegno alla contestualizzazione della memoria storica e di uno spazio finalizzato al dibattito comune intorno alla tematica delle letture proibite e della censura. Ci sono infatti libri che non si devono leggere, che sono sconsigliati, che esercitano una cattiva influenza, «che possono distrarre dalle cose serie, che potrebbero mettere in dubbio la fede o spingere verso fantasie peccaminose» (The Book Fools Bunch 2019, 5). Libri considerati inadatti, scabrosi, immorali. Letture troppo leggere, disimpegnate, irrispettose, dissidenti, ideologiche, da non nominare. Le esperienze di lettura clandestina possono essere davvero molteplici, oggi come ieri, a seconda del contesto storico, sociale e culturale, dei vissuti personali. Non meno complesso il nesso tra libri e divieti in un rapporto che si evolve nel tempo, ma che abitualmente caratterizza ogni esigenza di pubblica comunicazione.

1) Carlo Ginzburg located a sixteenth-century Italian miller who brought his own distinctive interpretations to the books he studied, interpretations that did not please the Inquisition. 2) Janice Radway found that romance novels were not in fact insinuating patriarchal values in the minds of their fans, as many feminists feared. 3) Studying seventeenth-century English labourers and peasants, Margaret Spufford was “startled” to find that they were reading the Bible with minds of their own, “far from being the docile material which their ministers no doubt desired”. 4) We all found, in widely diverse reading publics, what Roger Chartier termed “appropriation”: that is, texts are “less than totally efficacious and radically acculturating”, because readers make of those texts what they will. 5) And since then, historians have located readers everywhere who read books in ways that deeply disturbed clerics, educators, critics and propagandists – readings that even the authors of those texts never intended. 6) That kind of reading is possible even (or perhaps especially) in totalitarian societies (Rose 2020a, 1).

Partendo da esperienze uniche e soggettive il laboratorio ha esplorato questo variopinto universo grazie alla partecipazione di 15 persone. Nella prima parte si è cercato di contestualizzarlo storicamente e di fare delle autobiografie raccolte materiale per promuovere una riflessione collettiva su alcuni specifici percorsi: dal ruolo della Chiesa alla questione di genere, dalla lettura di nascosto degli schiavi afro-americani ai roghi di libri, dall’ autorità familiare alla letteratura erotica. Nella seconda parte i partecipanti al seminario sono stati invitati ad esporre le loro esperienze, a proporre suggerimenti ed esempi in modo da creare un laboratorio interattivo e di reciproco scambio stimolato anche dalla lettura di autobiografie letterarie.

«Le autorità lo hanno sempre saputo i lettori sono gente pericolosa» (Ferrieri e Innocenti 1998, 168) afferma lo scrittore Heinrich Böll. Pericolosa per chi? Questa la prima domanda rivolta ai partecipanti al seminario. Le risposte sono state concordi. Per le autorità. Quali? «Le solite di sempre, quelle che si preoccupano del bene di tutti noi: lo Stato, la Chiesa, l’ esercito» (The Book Fools Bunch 2019, 6), le congregazioni religiose, concili e concistori, ma anche la scuola, i datori di lavoro, genitori, anziani, insegnanti. Una storia che va avanti da secoli e che non racconta

soltanto di libri bruciati, quelli cioè vittime di una vera e propria distruzione fisica dell'oggetto (Löwenthal 1991). Ci sono infatti libri che non si devono leggere, che sono sconsigliati, che esercitano una cattiva influenza, che possono distrarre dalle cose serie, che potrebbero mettere in dubbio la fede o spingere verso fantasie peccaminose. Libri considerati inadatti, scabrosi, immorali. Letture troppo leggere, disimpegnate, irrispettose, dissidenti, ideologiche, da non nominare. Le esperienze di lettura clandestina possono essere davvero molteplici, oggi come ieri, a seconda del contesto storico, sociale e culturale, dei vissuti personali.

Al termine del seminario è stato somministrato un breve questionario anonimo dove si chiedeva ai partecipanti di esprimere un loro giudizio, quali fossero le testimonianze che avevano catturato la loro attenzione, se avessero voluto approfondire alcune tematiche in futuro e se nella loro esperienza di lettori avessero mai letto di nascosto. Tra le risposte compare *Nanà* di Zola trovato nella libreria paterna, l'imbarazzo di letture considerate troppo leggere e stupide come la collana *Harmony*, il divieto di leggere i fumetti perché considerati sub-cultura. Tra gli argomenti che hanno destato interesse e che meritano approfondimento sono stati indicati i ricordi di infanzia e la narrativa femminile, ma anche la lettura di nascosto degli schiavi afroamericani. Quest'ultimo tema è stato affrontato rapidamente attraverso testimonianze autobiografiche di personaggi come Frederick Douglas, documentando le leggi che vietavano di imparare a leggere e scrivere e le relative pene per chi disobbediva.

Quanto discusso all'interno del seminario-laboratorio ha fatto cenno ad una galleria enorme di questioni con la cognizione di doverne tralasciare molte altre: quella dei libri proibiti infatti è una storia lunga secoli, arrivata fino ai giorni nostri senza alcun arresto e impossibile da documentare interamente. Di seguito sono proposti alcuni emblematici esempi, il paragrafo successivo invece cerca di approfondire un tema sicuramente rilevante dal punto di vista storico-educativo, quello della censura familiare.

a) Letture sospette, proibite e Congregazione dell'Indice

Marusca C., n. 1938

Mi ricordo una volta mio marito mi mandò a comprare un libro messo all'Indice. Andai in San Giusto e c'era un prete che stava per essere servito e mi fece certi occhiacchi, e il garzone mi disse "signora compra un libro messo all'Indice". "Io che ne so", mio marito mi disse "vai a prendere questo libro...".

Ti ricordi il titolo?

La Pelle di Curzio Malaparte, lo andai a comprare e mi dissero che era un libro messo all'Indice (Dati 2021a, 402).

Giovanni, n. 1953

Ricordo negli anni '50 per la Chiesa era proibito leggere *La Nausea*, *L'essere ed il nulla*, *La morte nell'anima* di Sartre. Per me si trattava di una scommessa su un pensiero difficile e provocante ma certamente moderno anche oggi (Dati 2021a, 402).

Teresa, n. 1951

In collegio dalle suore non si poteva leggere niente se non quello che ti veniva dato da loro. Le vite dei Santi, Santa Teresa...tutte le Teresa diventate Sante, Sant'Agostino. Di nascosto? Mai, quando? Mai! Eravamo sempre sorvegliate, neanche di notte sotto le lenzuola con la pileta si poteva leggere di nascosto, si dormiva in un grande camerata come quella dei soldati. La suora dormiva lì e passeggiava su e giù finché tutte non si erano addormentate. Era proprio così. E tutta la posta che ricevevi era controllata (Dati 2021a, 402).

Queste testimonianze sono servite per aprire una riflessione su come la censura cattolica abbia avuto fino ad oggi pesanti conseguenze sulla cultura, il pensiero scientifico e la diffusione della lettura anche quando i tempi e gli spazi per sottrarsi ai divieti sono aumentati. Come noto, l'*Indice dei libri proibiti*, istituito nel 1559 e abolito solo nel 1966 ha rappresentato lo strumento con cui il Vaticano ha combattuto sia a difesa della propria ortodossia sia contro possibili ingerenze da parte della cultura laica. Il giovanissimo Goethe ricorda così il rogo di un romanzo comico francese messo all'Indice:

Dovemmo essere testimoni di diverse esecuzioni, e val la pena di ricordare che fui presente al rogo di un libro. Era l'edizione di un romanzo umoristico francese che risparmiava sì lo Stato ma non la religione e i costumi. Esercitava veramente una vaga impressione paurosa veder eseguita una punizione su una cosa inanimata. Non avemmo pace finché non riuscimmo a trovare un esemplare intero, e furono non pochi quelli che si procurarono nello stesso modo il piacere proibito (Goethe 1963, 13).

Un cenno particolare durante il seminario è stato dedicato al celebre libro di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi* dedicato al caso di Menocchio, mugnaio friulano condannato dall'Inquisizione per eresia. Pubblicato da Einaudi nel 1976, è ritenuto un classico della storiografia capace non solo di sottolineare l'importanza della 'storia dal basso' e della microstoria ma anche di dimostrare come sia possibile analizzare la lettura in quanto attività della gente comune di cinque secoli fa (Darnton 1994, 118). Al momento dell'arresto il vicario generale fece infatti perseguire la casa di Menocchio trovando molteplici volumi che furono utilizzati contro di lui durante il processo: tra questi la Bibbia in volgare (proibita al tempo) e il *Decameron* di Boccaccio, letto in edizione non purgata dal Sant'Uffizio.

b) Letteratura erotica e amori proibiti

Giulia B., n. 1987

Infine, per riprendere la domanda dei libri letti di nascosto, nonostante avessi già una certa età, ce ne sono due in particolare che ricordo molto bene. Il primo è *Cento colpi di spazzola* di Melissa Panarello, che destò molto scalpore a livello nazionale; il secondo è *Platonic Sex* di Ai Iijima. Più che averli letti "di nascosto" diciamo che cercavo di non farmi vedere mentre li leggevo, dati i contenuti di entrambi i libri (Dati 2021a, 404).

Emilio M., n. 1957

Hai mai letto di nascosto? No, cioè...quello che fanno tutti nella pubertà, li mettevo sotto la lavatrice. Mia madre li prendeva e li buttava via.

Claudio F., n. 1981

Ci sono libri, non tanti in realtà, che ho letto veramente di nascosto. Quando da giovane, da adolescente, ti fai domande su chi sei e cosa vuoi, avevo trovato in libreria, *Machi di carta* (Stampa alternativa), un racconto sulla vita degli omosessuali a Cuba. All'epoca lo lessi per curiosità, per capire il percorso di accettazione, oggi lo leggerei con più attenzione per sapere come reagisce un sistema come quello cubano. Credo di averlo letto tutto di nascosto in libreria, la libraia lo sapeva, perché non avevo il coraggio né di pagarlo né di portarlo a casa (Dati 2021a, 405).

Come si evince da alcuni dei ricordi riportati e dagli autori menzionati la letteratura erotica, ritenuta frivola, immorale e responsabile di fomentare dissolutezza, riveste un ruolo non esclusivo ma comunque di rilievo nella storia della lettura clandestina. I partecipanti hanno scoperto che scrittori ed artisti come Anaïs Nin e D.H. Lawrence, che con il loro talento hanno illustrato storie audaci e peccaminose¹, in passato rischiarono il carcere, la vita e la disapprovazione generale perché spesso usavano il sesso come un pretesto per mettere in discussione il moralismo serpeggiante all'interno di una comunità o le ortodossie stabilite da Chiesa e Stati sovrani, il cui potere centralizzato voleva uniformare mentalità e costumi. Per esempio, nell'Italia bigotta e reazionaria degli anni Sessanta, il *Pioniere* fu accolto dalla Chiesa con «settarie e furibonde campagne da Guerra Santa» (Boero e De Luca 2009, 275) mentre Milena Milani suscitò scalpore con il romanzo *La ragazza di nome Giulio* (1964) e fu condannata a sei mesi di prigione per oltraggio al comune senso del pudore. Ancora in Italia il libro *Storielle, racconti e raccontini* del Marchese de Sade, pubblicato dalla piccola casa editrice di Luigi Veronelli, corredato dalle illustrazioni di Alberto Manfredi, finì tra le fiamme nel cortile della Procura di Varese nel 1961². A proposito di roghi va ricordato come il famoso romanzo di fantascienza *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury³, ambientato in una società distopica in cui leggere o possedere libri è

¹ Presso la biblioteca di Lucca *L'amante di Lady Chatterley* di D.H. Lawrence è uscito diciotto volte, dal 2002 al 2020, *Il delta di venere* di Anaïs Nin quattro e *Justine* di De Sade tre volte: numeri molto esigui se paragonati a *best seller* come *L'amica geniale* di Elena Ferrante (primo volume settantaquattro volte dal 2012 al 2020, seconda copia trentanove volte dal 2015 al 2020).

² Temi approfonditi in un successivo seminario: *Un libro in pretura. Pasolini e altre censure editoriali nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta* (Biblioteca Agorà, Lucca, 22 maggio 2021). L'incontro ha avuto per oggetto scrittori e libri processati nei tribunali italiani negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, il rapporto tra letteratura ed aule di giustizia. Un'attenzione particolare sarà riservata a *Ragazzi di Vita* di Pasolini denunciato nel 1955.

³ Interessante il progetto italiano *Donne di Carta* che prende ispirazione dal *Proyecto Fahrenheit 451 – Las personas libro* fondato da Antonio Rodríguez Menéndez, tratto dall'idea del ro-

considerato un reato, sia stato pubblicato per la prima volta nel 1953 dalla rivista per adulti *Playboy*. Soppiantato solo in minima parte dalle *vhs*, ma stravolto dalla tecnologia e dalla galassia internet, il lussuoso settore del magazine erotico, il ‘giornaleto porno’ da nascondere ai genitori, è sicuramente emblema della lettura clandestina. Ai temi fin qui illustrati se ne aggiunge uno particolarmente suggestivo e profondo, che meriterebbe sicuramente una maggiore attenzione non possibile in questa sede: quello dell’omosessualità. Significativa in tal senso l’opera di Francesco Gnerre, *L’eroe negato* (2020), un saggio volto a far emergere dietro i silenzi e le rimozioni della letteratura italiana una ‘presenza’ omosessuale, amori proibiti da censure esterne o da forme di autocensura degli scrittori stessi. Ugualmente Gnerre, saggista e critico letterario, si ricorda giovane adolescente che non trovando nella sua comunità punti di riferimento, prova a cercarli nei libri:

E così che ho cominciato a cercare nei libri una forma di legittimazione ai miei innamoramenti adolescenziali, legittimazione che non poteva essere prevista nell’ambiente in cui vivevo, dove non c’era omofobia ma semplicemente l’omosessualità non esisteva, se non attraverso qualche vago accenno offensivo o denigratorio (Gnerre 2015, 24)⁴.

c) Sotto il banco. Leggere di nascosto a scuola

Infine proponiamo la testimonianza di Nicola sulla lettura di nascosto tra i banchi scolastici. Incrociata con analoghe rappresentazioni letterarie ha innescato un’interessante discussione sul piacere di leggere a scuola chiamando in causa il mancato aggiornamento e la necessità di nuovi curricula formativi, il nozionismo e addirittura *I promessi sposi*, per la cui analisi pedagogica si rimanda al testo *Il piacere di leggere* di Ermanno Detti (2002), di cui parleremo nel sesto paragrafo, secondo il quale l’opera manzoniana potrebbe essere meglio compresa ed apprezzata ad un’età più matura.

Nicola B., n. 1989

L’unico ricordo positivo dell’ora di narrativa è un romanzo di Sepulveda, *Il vecchio che leggeva romanzi d’amore*, letto di nascosto per rispondere ad una delle domande in scaletta, di nascosto mentre la professoressa spiegava *Il grande cocomero*.

Allora leggevo a pezzi e bocconi, sotto il banco di scuola, in letto, sotto i lampioni, tra uno scapaccione e una bocciatura, e qualche volta erano libri che avevo

manzo di Ray Bradbury dove il sapere viene salvato da una comunità di volontari «ed ecco, per l’appunto, le persone libro che imparano pagine a memoria e le portano là dove la lettura non c’è, crea una nuova rete di relazioni attraverso parole, sguardi e pagine amate» (Donne di Carta).

⁴ Interessante da questo punto di vista lo studio portato avanti dalla studiosa inglese Sarah Pyke (2017) che raccoglie ricordi di infanzia di lettori LGBTQ.

interesse non mi si cogliesse a leggerli: eppure di quelle letture portate innanzi con tanti accidenti ancora mi risplende nella memoria la successione dei capitoli uno per uno fino allo sviluppo finale.

(Antonio Baldini, scrittore)

Di chi sarà stata la traduzione di *Foglie d'erba* di Whitman, che mi rivedo leggere a scuola sottobanco durante l'ora di matematica?

(Franco Fortini, critico letterario) (Dati 2021a, 405-6).

Entrambi gli estratti mettono in evidenza il potere della lettura come mezzo di evasione, scoperta e crescita personale, nonostante le circostanze sottolineando la sfida di trovare spazi per la lettura che si adattino alla nostra natura umana, quando si ha a che fare con ambienti apparentemente poco propizi: «Un gentiluomo inglese del Settecento, tal Samuel Pepys, le cui abitudini di lettura sono state documentate dai suoi diari, confessava di leggere di nascosto i romanzi in chiesa se la predica gli risultava tediosa» (Bassetti 2019, 8).

CAPITOLO 10

Sotto controllo:

Lettura, censura e divieti familiari*

Proibirci alcunché significa mettercene voglia?
M. Montaigne, *Giornale di viaggio in Italia*, 1956.

In questo paragrafo viene sviluppato il tema della censura oggetto del seminario *Libri Clandestini* con un'attenzione particolare al tema dell'autorità familiare, come scrive Henry Miller, infatti: «Vi è una cosa che distingue le letture dell'infanzia da quelle fatte in epoche posteriori, ed è la mancanza di scelta. I libri che leggiamo da bambini ci sono stati cacciati in mano. Fortunato il bambino che ha dei genitori avveduti!» (Miller 1976, 37). Dello stesso avviso è lo scrittore Bitchel che abbiamo già incontrato nella prima parte del volume:

Ho un ricordo molto sbiadito di quei libri. Evidentemente le mie zie mi regalavano solo libri che a loro non piacevano molto: forse perché i libri in assoluto non dicevano loro niente, oppure perché erano convinte che io fossi troppo giovane per leggere tutto quello che piaceva a loro. Spesso, evidentemente, si sforzavano addirittura di offendermi. Mi regalavano dei libri che a loro giudizio rispecchiavano il mondo dei bambini. Ma io in questo mondo vivevo quanto gli altri bambini, cioè pochissimo. Il mondo dei bambini è un'arrogante invenzione degli adulti, che intendono con ciò il mondo del grazioso, dell'indifeso, dell'innocuo. A me non interessava il mondo dei bambini, a me interessava semplicemente il mondo. [...]

I libri per bambini sono delle garanzie di tranquillità. I libri per adulti al contrario sono una fucina di dubbi, devono sollevare degli interrogativi, non devono servire a rendere la vita più semplice, al contrario devono spingerci a vederla in

* Il capitolo è una rielaborazione di Dati (2021a).

modo problematico. Per dirla altrimenti: esistono grosso modo due letterature una accanto all'altra, che perseguono due obiettivi opposti: come può riuscire la letteratura per bambini in queste condizioni ad educare dei lettori? [...]

Credo di essere stato fortunato con il mio Grande Manuale Koch sulla pittura e la mia Enciclopedia Meyer. Nell'enciclopedia il sole e la luna non hanno il naso e gli occhi, i fiori non fanno bimbam e gli animali non portano grembiolini. Nell'enciclopedia i lettori vengono presi sul serio e questo bisogna pretenderlo anche dai libri per bambini: che i lettori, i bambini siano presi sul serio. I libri per bambini dovrebbero essere prodotti per i bambini e non per il cattivo gusto delle zie che li comprano. Questo è facile da dire e difficile da mettere in pratica perché la buona letteratura di qualunque genere ha i suoi rischi. Non a caso esistono dittature che censurano i libri, non a caso esistono i genitori che non vedono di buon occhio che i figli e le loro figlie leggano "quella strana roba". [...] I bambini non acquistano i libri da soli e pertanto corrono continuamente il rischio di vedersi mettere tra le mani cose innocue, innocenti e insignificanti, della carta colorata che viene data loro con lo scopo che si comportino il più a lungo possibile da bravi bambini (Bichsel 1989, 65).

Silvia Blezza Picherle nel suo volume *Formare Lettori, promuovere la lettura* (2013) ricorda come quella della scelta sia un'illusione. I destinatari della letteratura per l'infanzia sono bambini e ragazzi che difficilmente hanno la possibilità di scegliere le letture in base ai propri interessi, inclinazioni e piaceri.

Ogni linguaggio artistico è esposto ai sistemi di controllo ma la letteratura per l'infanzia ne soffre di più perché la posta in gioco è più alta e riguarda una fascia di età, l'infanzia investita di aspettative sociali e tentativi, sempre in agguato, di modellaggio. L'addomesticamento che conosce nel tempo diverse declinazioni (dalle norme censorie o didascaliche del passato agli attuali invadenti canoni commerciali) rischia sempre di insinuarsi perché l'anima più autentica della letteratura per l'infanzia sa sondare l'alterità bambina senza negarla o appiattirla in proposte convenzionali) (Beseghi 2019, 33).

In Italia nel corso dell'Ottocento¹ e Novecento, genitori, insegnanti, educatori, scrittori e critici letterari hanno proposto ed imposto solo le narrazioni ritenute 'adatte', sotto il profilo educativo, quindi moralmente coerenti con i valori della famiglia e del contesto socio culturale di appartenenza.

¹ Un caso esemplare, è senza dubbio il processo attuato in Italia, da una più flebile ma ancora presente Congregazione dell'Indice, nei confronti di un'opera proveniente da oltreoceano: *La capanna dello zio Tom*, la cui autrice, Harriet Beecher Stowe (1811-1896), era una giovane insegnante americana proveniente da una famiglia evangelica attiva nel denunciare la pratica dello schiavismo in America. Al suo arrivo in Italia, il romanzo fu subito ispezionato dall'allora inquisitore di Perugia, Giacinto Novaro, che lo attenzionò immediatamente alla sede centrale di Roma chiedendo la censura dell'opera. La riunione finale della Congregazione in merito alla questione avvenne nel dicembre 1853 e fece propria l'opinione del secondo consultore, Fania da Rignano, richiedendo la rimozione de *La capanna dello zio Tom* dall'Indice (Wolf 2006, 142-67).

Erano preferite le storie che coltivavano animi gentili, che rendevano migliori e contribuivano ad irrobustire il carattere. Si è pure sostenuto che il ragazzo non può e non deve scegliere da sé le sue letture finché non abbia un gusto educato e responsabile (Blezza Picherle 2013, 44).

I libri ritenuti trasgressivi venivano tagliati e rimaneggiati come è accaduto ai romanzi di Emilio Salgari considerati diseducativi dal mondo cattolico² e dalla censura fascista perché troppo crudi e violenti, poco edificanti e capaci di risvegliare fantasie licenziose e l'eccessiva evasione dalla realtà:

Giovanni G., n. 1951

Un episodio accaduto quando ero pressoché bambino [...] Non c'era ancora una biblioteca pubblica ad Arcore, l'unica era quella delle suore all'Oratorio femminile. Io avevo circa dieci/undici anni e andavo matto per i libri di Salgari che leggevo di nascosto (l'autore era proibito a minori di quattordici anni) e ripetevo poi a voce alta a mia zia sarta, analfabeta, che cuciva i vestiti per le "sciure". In realtà le raccontavo delle storie un po' distorte e mi divertivo a inferire su particolari un po' morbosi o macabri che a lei risultavano sicuramente strani.

Il problema era che li divoravo e la fame di quei libri non finiva mai [...] per poterli avere dovevo passare attraverso la complicità delle mie sorelle, e loro si prestavano dietro piccoli ricatti. Pensa tu, un sacco di sofferenze e sotterfugi per leggere le avventure dei Corsari o Di Yanez e Kammamuri! Ma la vera sorpresa fu quasi cinquant'anni dopo quando, dopo la morte di mia zia, ritrovammo in un baule parte di quei libri, nelle edizioni per ragazzi, ancora intonsi, neanche aperti, da lei comprati tempo addietro (probabilmente in edicola o in cartoleria) e conservati con amore, per sé, o forse per me, non lo sapremo mai.

Ugualmente *Le avventure di Tom Sawyer* fu proibito in due diversi paesi per motivi opposti: in Unione Sovietica nel 1930 perché il suo autore era uno scrittore borghese e un anno dopo in Brasile, dopo il Colpo di Stato di Getúlio Vargas, perché considerato comunista e sovversivo; i libri di Erich Kästner furono bruciati nella piazza dell'Opera di Berlino nella tristemente celebre notte del 10 maggio 1933; i racconti di Hans Christian Andersen e le opere di molti altri autori, sono stati proibiti in Spagna durante il franchismo³. *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry o *Un elefante occupa molto spazio*, di Elsa Bornemann furono inseriti nella lista dei libri per bambini proibiti dai militari argentini nel 1976. L'elenco sarebbe molto lungo.

² In appendice *Libri Utili e dilettevoli alla gioventù* (Mazzocato 1933).

³ Sulla censura franchista la letteratura è molto vasta ed è stata approfondita in una specifica rassegna elaborata grazie ad una collaborazione con l'Università di Valladolid da gennaio a luglio 2022. In questa sede si possono indicare brevemente: Cerrillo Torremocha, Cañamares Torrijos e Moya Guijarro (2008); Craig (2000); Cerrillo Torremocha e Sánchez Ortiz (2016); Cerrillo Torremocha e Sotomayor Sáez (2016).

Ma divieti e censure non si verificano solo sotto i regimi totalitari e dittature, né sono testimonianza di un passato remoto. Anche *Pippi Calzelunghe*, moderna e rivoluzionaria come la sua autrice Astrid Lindgren, è stata guardata con diffidenza nell'Italia del secondo dopoguerra perché si pensava che il suo comportamento libero e anticonformista potesse sovvertire i ruoli di genere e i valori tradizionali. Basti pensare, come ricorda Blezza Picherle, che ancora negli anni Sessanta alcune case editrici si premuravano di assicurare che i romanzi proposti fossero accettati dai genitori come seri e moralmente ineccepibili per le bambine e le ragazzine.

A tal proposito si riporta quanto emerso dal dibattito su una delle tematiche affrontate durante il seminario che ha avuto particolare seguito e che riguarda la lettura e il suo rapporto con il genere e l'autorità familiare.

Jessica M., n. 1974

Ricordo che mia nonna diceva che sua mamma quando era sera imparava a leggere scrivere e a fare la sua firma ed era costretta a farlo di nascosto perché suo marito le diceva "cosa perdi tempo in queste cose". C'era una questione di genere legata ad un periodo storico in cui alla donna non era richiesto avere cultura.

Memorie e ricordi come questa testimonianza⁴ hanno acceso il dibattito sul tema storico dell'educazione delle bambine e delle donne, ai diversi destini per esse pensati e preparati, individuando anche stereotipi legati alla narrativa, alla stampa femminile e al romanzo rosa, ma soprattutto esclusioni e proibizioni. In particolare durante il seminario si è cercato di ricostruire gli interventi di disciplinamento, le strategie di controllo dei contenuti e delle coscienze che, nel tentativo di proteggere le donne dai 'pericoli' della lettura, miravano alla salvaguardia dell'ordine sociale (von Tippelskirch 2011). Nella sua autobiografia Emma Goldmann ricorda quando il padre di fronte al suo rifiuto di sposarsi le gettò i libri di francese nel fuoco:

Le ragazze non devono imparare molto! Tutto ciò che una ragazza deve sapere è come tagliare fini i maccheroni e dare all'uomo un mucchio di bambini. Non avrei seguito questo progetto. Io volevo studiare, conoscere la vita, viaggiare (Goldmann in Lyons 2019, 237).

La tutela delle lettrici non è passata infatti solo attraverso la censura della produzione letteraria o versioni purgate di opere riservate al pubblico femminile, ma anche e soprattutto attraverso il sistema di permessi e divieti familiari (Ulivieri 2007). Del resto, come ricorda Alberto Manguel, la suocera di Madame Bovary era convinta che i romanzi intossicassero Emma e convinse

⁴ Si segnala il seminario *Chi dice donna dice lettura. Ricordi ed esperienze sul leggere al femminile* svolto l'8 e il 13 maggio a Lucca (presso la biblioteca) e successivamente a Massa (con il coinvolgimento delle scuole) che ha visto la collaborazione dell'Archivio diaristico di Pieve, del Circolo LaAV di Pisa, del Circolo Laav Versilia; del Centro Donna Lucca, dell'Associazione Donne di carta Pistoia, di Alessandra Celi (e dell'associazione Scritture femminili, memorie di donne), infine di Memoranda Firenze.

suo figlio a sospendere l'abbonamento della moglie ad una biblioteca circolante, con il risultato «di sprofondarla ancor più nelle paludi della noia» (Manguel 1997, 294). L'autorità dei genitori e il ruolo che la famiglia riveste nel decidere cosa è opportuno leggere o no sono stati poi approfonditi in modo più generale attraverso una serie di memorie come quella di Mariarosa, oggi in pensione, ex ricercatrice e docente universitaria:

Mariarosa D., n. 1955

A 15 anni leggevo Hemingway di nascosto, insieme a D.H. Lawrence autori fieramente disapprovati dalla mia famiglia che non ne aveva una conoscenza diretta ma si uniformava all'opinione della borghesia benpensante (a quelli che hanno oggi 15 anni debbono sembrare situazioni da Medioevo).

In riferimento a questa testimonianza un partecipante ha ricordato di aver letto di nascosto *Nanà* di Émile Zola e ha incrociato questa memoria con un'analogia rappresentazione letteraria, riportando uno stralcio autobiografico di Anaïs Nin, una delle autrici di riferimento nella letteratura erotica che così ricorda la libreria del padre:

[...] le ore che passavo lì a leggere quando lui era fuori casa, a leggere sopra una seggiola appoggiata ad un'altra seggiola, in modo da poter raggiungere i libri sugli scaffali più alti, quelli che ci erano proibiti. Fu allora che lessi Zola, senza capire la metà, e passai ore a domandarmi come mai gli amanti presi nell'esplosione di una miniera erano stati ritrovati avvinghiati tanto saldamente, che non si poteva separarli, o perché la donna a cui Montecristo aveva dato un sonnifero, più tardi, si scoprì incinta. Impossibile riempire questi spazi vuoti ma io leggevo (Nin 2017, 116).

In modo analogo dal pubblico è stato ricordato anche il romanzo autobiografico di Simone De Beauvoir, *Memorie di una ragazza per bene*, dove l'autrice si racconta attraverso i libri letti, spesso controllati e proibiti dai genitori:

Le mie letture continuavano ad essere controllate con lo stesso rigore che in passato; all'infuori della letteratura destinata all'infanzia, o convenientemente purgata, non mi venivano date che pochissime opere scelte, e in più, spesso, i miei genitori ne censuravano dei passi (De Beauvoir 1960, 113).

Un giorno, mentre stavo studiando seduta dinanzi alla scrivania di papà, trovai a portata di mano un romanzo dalla copertina gialla: *Cosmopolis*. Stanca, con la testa vuota, l'aprii macchinalmente; non avevo intenzione di leggerlo, ma mi sembrava che, senza nemmeno riunire le parole in frasi, un'occhiata nell'interno del volume mi avrebbe rivelato il colore del suo segreto. La mamma apparve improvvisamente dietro di me: Che cosa fai? – Balbettai. – Non si deve! – disse lei. – Non devi mai toccare i libri che non sono per te. – La sua voce era supplichevole, e sul suo volto c'era un'inquietudine più convincente di un rimprovero: tra le pagine di *Cosmopolis* un grande pericolo mi aspettava al varco. Mi profusi in promesse. La mia memoria ha legato indissolubilmente

quest'episodio con un altro molto più antico: ero piccolissima; seduta su quella stessa poltrona, avevo affondato il dito nel buco nero della presa elettrica; la scossa mi aveva strappato un grido di sorpresa e di dolore. Mentre mia madre mi parlava, ebbi la visione di quel cerchio nero, in mezzo al tondo di porcellana, oppure quest'avvicinamento l'ho fatto solo più tardi? (De Beauvoir 1960, 113).

Durante gli esercizi spirituali che precedettero la mia prima comunione, il predicatore, per metterci in guardia contro le tentazioni della curiosità, ci raccontò di una bambina eccezionalmente intelligente e precoce, ma allevata da genitori poco vigili, un giorno era andata a confidarsi con lui: aveva fatto così cattive letture che aveva perduto la fede e preso la vita in orrore; egli aveva cercato di riaccenderle la speranza, ma la bambina era contaminata in modo troppo grave: poco tempo dopo egli apprese che si era suicidata. Il mio primo moto fu uno slancio d'invidiosa ammirazione per quella bambina, più grande di me solo di un anno, e che la sapeva tanto più lunga di me. Poi caddi nella perplessità. La fede era la mia assicurazione contro l'inferno; lo temevo troppo per poter mai commettere un peccato mortale; ma se uno cessava di credere, tutti gli abissi si spalancavano; era possibile che potesse accadere una sciagura così spaventosa senza che uno se la fosse meritata? La piccola suicida non aveva nemmeno peccato per disobbedienza; s'era soltanto esposta senza precauzione a forze oscure che avevano devastata la sua anima (De Beauvoir 1960, 85).

Particolarmente interessante la testimonianza di una lettrice che nel ricordare la sua adolescenza racconta con piacere di come rimase affascinata dalla collana di *Angelica la Marchesa degli Angeli* di Anne e Serge Golon. Per i genitori si trattava di una lettura non indicata per i contenuti troppo espliciti e licenziosi, decise così di trafugarli poco alla volta dalla biblioteca della nonna:

Mi ricordo che gli adulti mi sconsigliarono la lettura di quei libri troppo espliciti per una ragazzina, ma io li trafugai tutti poco alla volta e li portai a casa nella mia camera. E così cominciai a vivere le meravigliose avventure di Angelica.

Difficile negare che la passione per la lettura si alimenti della trasgressione, dell'infrazione a divieti immotivati ed ingiusti o vissuti emotivamente come tali.

Scorrendo le autobiografie, spesso il primo incontro con il libro è ricordato come un avvenimento che ha lasciato tracce profonde, anche perché altrettanto spesso la lettura di quel libro si lega al fascino del proibito (Genovesi 1999, 75).

A tal proposito merita di essere citata una ricerca svolta da Stefania Buccini (1993) dell'Università del Wisconsin che ha per oggetto le letture clandestine e 'furti di libri' nelle biografie di scrittori del Settecento come Antonio Genovesi, Carlo Goldoni e Edward Gibbon e molti altri. Goldoni rammenta di aver letto 'la non castissima' *Mandragola* grazie ad un furto e la sbadataggine del canonico di casa:

C'eto la *Mandragore* de Machiavelli. Je ne la connoissois pas: mais j'en avois entendu parler, et je savois bien que ce n'etoit pas une piece tres chate. Je la divorai

a la premiere lecture et je l'ai relue dix fois. Ma mere ne faisait pas attention au livre que je lisois, car c'etoit un Ecclesiastique qui me l'avoit donne; mais mon pere me surprit un jour dans ma chambre, pendant que je faisais des notes et des remarques sur la Mandragore: Il la connoissoit: il savoit combien cette piece etoit dangereuse pour un jeune homme dix sept ans; il me gronda amerement, et se brouilla avec ce pauvre Chanoine qui n'avoit que par nonchalance (Goldoni in Buccini 1993, 32).

Antonio Genovesi, similmente, ricorda così il suo rapporto con i libri proibiti:

La Cleopatra, La Cassandra ed alcuni romanzacci spagnoli furono divorati in poco tempo letti. Quanto più leggeva di queste inette favole più ne diveniva voglioso. Io correa alla mia ruina. I studi filosofici mi parevano insipidi. Io mi ero rallentato nello studio. Mio padre, che se n'era accorto, spiò la cagione e la ritrovò. Egli era severissimo e me ne castigò forse più di quello che io meritava (Genovesi in Buccini 1993, 32).

Come si evince da alcuni dei ricordi riportati e dagli autori menzionati, la letteratura ritenuta immorale e responsabile di fomentare dissolutezza riveste un ruolo di rilievo nella storia della lettura 'clandestina' e delle censure familiari. Ai nostri giorni, anche nelle democrazie più radicate sono presenti divieti e censure: nel secolo XXI si continuano a proibire libri per bambini in decine di paesi del mondo, nelle scuole, nelle biblioteche, da associazioni di famiglie e genitori⁵.

Alcuni partecipanti hanno sottolineato anche l'imbarazzo o la difficoltà nel fare letture considerate troppo leggere e frivole. Una lettrice (n. 1956) ricorda: «In casa mia i fumetti erano vietati perché considerati sub-cultura. Io ero attratta da *Asterix*, che occasionalmente mi veniva consentito. Ho sempre letto molto, per me la letteratura è stata una risorsa essenziale». Elena (n. 1996) nella sua intervista ricorda di essere stata costretta a leggere *Harry Potter* in determinate fasce orarie:

Ho letto di nascosto ma non un libro in particolare, mi ricordo alle medie e ad inizio superiori i miei non volevano leggersi troppo per diletto per non sottrarre tempo allo studio. Harry Potter e anche altri libri erano permessi solo in certe fasce orarie perché erano ritenuti mero svago.

Spesso il controllo familiare si esercita non solo sui contenuti ma anche sul 'quando' sia opportuno o meno leggere, un caso emblematico è rappresentato dalla lettura notturna come testimoniano questi ricordi:

⁵ Basti pensare alla censura di *Piccolo blu, Piccolo Giallo* di Lionni ad opera del Sindaco di Venezia nel 2014 di cui parla anche la casa editrice Topipittori: "Il caso dei libri ritirati dalle scuole a Venezia: i fatti"; "Sulle 49 cosiddette 'fiabe gay'" (Campagnaro). Tra i seminari e gli sviluppi futuri del progetto ci sarà sicuramente uno spazio dedicato alla censura nella letteratura per l'infanzia.

Agnese P., n. 1984

Posso dire che ho letto in orari assurdi la mattina presto o la notte con mio padre che mi urla “devi andare a letto, domani lavori!”.

Rossella C., n. 1951

Io leggevo tanto la notte: la nonna – chiudi la luce, chiudi la luce –, ma io leggevo perché poi andavo a scuola e quindi avevo poco tempo per la lettura.

Maria Pia P., n. 1935

Leggevo di nascosto, non tanto per il contenuto del libro ma per la fascia oraria, a luce spenta, con la torcia.

Fanno eco a queste memorie, le significative testimonianze autobiografiche di tre noti autori Charles Bukowski, Elias Canetti e Daniel Pennac che ci raccontano le strategie adottate per continuare a leggere nonostante i divieti o le convenzioni sociali.

Spegni la luce! Urlava mio padre. Stavo leggendo i russi, Turgenev e Gorgy. Mio padre voleva che le luci fossero spente alle 8 di sera. Voleva dormire per essere fresco ed efficiente, al lavoro, il giorno dopo. A casa non parlava d'altro che del suo lavoro. Parlava a mia madre del suo fottuto lavoro dal momento in cui metteva piede in casa la sera fino a quando andavamo a dormire. Era deciso a far carriera. Bene, adesso basta con questi fottuti libri, spegni la luce! Per me quei personaggi entrati da poco nella mia vita dal nulla erano tutto. Erano le sole voci che mi parlavano.

Va bene, dicevo. Poi prendevo la lampada e mi infilavo sotto le coperte, tiravo sotto anche il cuscino, e leggevo, col libro appoggiato al cuscino, sotto la trapunta. Faceva un gran caldo, la lampada si surriscaldava e facevo fatica a respirare (Bukowski 2017, 328).

In collegio la lettura a piacere era proibita, Pennac per aggirare il divieto di notte si nasconde sotto le coperte, e con l'aiuto di una torcia divora le sue opere preferite. In *Come un romanzo* scrive:

Eravamo in quattro ad amare Natasha: il principe Andrej, quel mascazone di Anatole (ma si può chiamarlo amore?), Pierre Bezuchov ed io. Non avendo molte chance fui costretto ad indentificarmi con gli altri (ma di certo non con quella carogna di Anatole). Lettura tanto più piacevole perché si svolse di notte, alla luce di una lampada tascabile e sotto le coperte tirate su come una tenda in mezzo ad un dormitorio di cinquanta sognatori, russatori, e sussultatori vari. L'angolo del sorvegliante, da cui scaturiva la luce del lume da notte, era vicinissimo, ma insomma, in amore si gioca sempre il tutto e per tutto (1994, 28).

Canetti racconta ne *La lingua salvata* che, giunta l'ora di dormire, sia lui che la madre si ritiravano nelle proprie stanze per concedersi il tempo della lettura:

Mi chiudevo alle spalle la porta del soggiorno e mentre mi spogliavo, la sentivo camminare su e giù ancora per un po'. Dopo essermi messo a letto stavo all'erta

per cogliere lo scricchiolio della sedia quando lei ci saliva su, poi mi sembrava di sentirla mentre prendeva in mano il volume, e quando ero sicuro che lo aveva aperto, volgevo gli occhi verso la lama di luce che veniva da sotto la mia porta. A questo punto sapevo che per niente al mondo la mamma si sarebbe alzata e allora accendevo la mia minuscola lampadina tascabile e mi mettevo anch'io a leggere il mio libro sotto le coperte. Quello era il mio segreto che nessuno doveva conoscere e che controbilanciava il segreto dei suoi libri. La mamma continuava a leggere fino a notte fonda, io dovevo usare con parsimonia la batteria della lampadina (1980, 59).

Leggere a letto, prima di dormire, è un'abitudine diffusa, considerata normale, da alcuni addirittura rimpianta⁶ storicamente in realtà ha rappresentato un'attività controversa⁷: il letto singolo, privato, isolato, era per forza di cose molto sospetto. Cosa poteva fare una persona a letto, da sola, di notte si chiedevano, peraltro accompagnata dalla lettura, che trasporta la sua mente in altri luoghi e crea realtà distanti e immaginarie? Risposta: trasgredire alle buone regole della morale e magari privarsi della migliore ed auspicabile pratica della preghiera. L'antropologa francese Michèle Petit meglio di chiunque altro è riuscita a cogliere e spiegare questo potentissimo legame tra notte, letto e libri aggiungendo che in realtà, in un certo senso, leggiamo sempre nell'oscurità anche quando fuori è pieno giorno, perché leggere significa «creare angoli d'ombra» (Petit 2010, 27) e perché la lettura è per sua natura 'trasgressiva':

La lettura può essere, a qualsiasi età, un rifugio ideale per costruire o preservare uno spazio individuale, intimo, privato, un luogo altro, una stanza tutta per sé. Uno spazio che si apre alla segretezza. I lettori si proteggono dall'intrusione degli importuni, dalla repressione, dalla violenza che il privato richiama. Ma anche nelle famiglie in cui i genitori non hanno mai vietato la lettura e si mantengono

⁶ Philip Roth su *Le Monde* nel 2013: «A serious reader of fiction is an adult who reads, let's say, two or more hours a night, three or four nights a week, and by the end of two or three weeks he has read the book. A serious reader is not someone who reads for half an hour at a time and then picks the book up again on the beach a week later. While reading, serious readers aren't distracted by anything else. They put the kids to bed, and then they read. They don't watch TV intermittently or stop off and on to shop on-line or to talk on the phone. There is, indisputably, a rapidly diminishing number of serious readers, certainly in America. Of course, the cause is something more than just the multitudinous distractions of contemporary life. One must acknowledge the triumph of the screen. Reading, whether serious or frivolous, doesn't stand a chance against the screen: first, the movie screen, then the television screen, now the proliferating computer screen, one in your pocket, one on your desk, one in your hand, and soon one imbedded between your eyes» (Roth 2013).

⁷ Soprattutto nel XIX secolo ha rappresentato un'attività senza precedenti per almeno due motivi: 1) In passato, la lettura era stata una pratica collettiva che si svolgeva per la maggiore ad alta voce. 2) Anche le abitudini legate al sonno stavano cambiando. Per secoli in Europa, sia ricchi che poveri erano abituati a non dormire da soli. I contadini, per esempio, dividevano la loro unica stanza con il resto della famiglia, magari su un unico grande giaciglio o su vari letti più modesti allineati tra loro. I reali, a loro volta, erano spesso circondati dai loro cortigiani o dame di compagnia (Perrot 2011).

discreti, ci sono bambini che leggono sotto le lenzuola, la torcia elettrica in una mano, loro lì e tutto il mondo fuori. E se spesso leggere è un gesto che appartiene all'ombra alla notte, non è solo perché il tempo delle attività così dette utili è finalmente sospeso, ma anche perché leggendo si cerca un giardino protetto dagli sguardi, al confine del mondo (Petit 2010, 27).

Sono molti gli scrittori che confermano con le loro testimonianze autobiografiche quanto la lettura sia una cosa sola con la segretezza della notte, con il suo silenzio e come il libro possa essere raccoglimento, creazione di uno spazio protetto dove il mondo esterno è sospeso. Sartre afferma che la letteratura è come la notte «perché la notte è libertà» (Ferrieri 2013, 70), Colette e Edith Wharton leggevano e scrivevano a letto per sfuggire alla famiglia e agli obblighi sociali, per lo scrittore argentino Alberto Manguel la combinazione letto-libro rappresenta «un luogo familiare al quale ritornare notte dopo notte, sotto qualsiasi cielo» (Ferrieri 2013, 70)⁸. Un gesto intimo e del tutto innocente che tuttavia può essere oggetto di proibizioni e restrizioni; fortunatamente esistono anche esempi positivi, come vedremo nel prossimo paragrafo:

Rossella C., n. 1951

La lettura a casa mia non è mai stata fatta di nascosto. C'erano libri a cui non mi avvicinavo, Moravia e Pasolini li ho letti a scuola. Ho avuto insegnanti di italiano «molto aperti» a Ragioneria e non è poco. Io andavo bene a matematica, avevo nove, anche a chimica ma le materie umanistiche le *bevevo come acqua* così come tutto quello che era letterario. Ricordo la prof. Serafini ci consigliò Moravia per l'estate e mia mamma: «Che fai leggi Moravia?» E io «sì me lo ha dato la professoressa» e finiva lì. Andavo in biblioteca o me lo compravo ma la mamma non mi ha mai proibito di leggere. Moravia, *La romana*, argomenti più scabrosi per gli anni '60, ecco, mi si è aperto un mondo anche lì, Pasolini *Ragazzi di vita*, la De Beauvoir. Certe volte dormivo da una mia amica a Firenze passavo dalla libreria sotto casa sua ad acquistare libri nuovi. Ma mamma non mi ha mai proibito niente perché sua madre le aveva aperto un mondo e anche lei leggeva molto.

⁸ E ancora Grazia Cherchi: «L'altra sera ero a letto, quando un toc mi ha svegliato. Era il romanzo della McCarthy che mi era caduto di mano finendo per terra» (Ferrieri 2013, 189); Elisabetta Rasy: «Amavo i libri lunghi, che duravano molte notti, amavo l'intimità che si crea di notte tra il libro e il suo lettore» (Ferrieri 2013, 189).

Genitori e figli intorno ad un libro: Memorie di educazione familiare e promozione della lettura*

Il progetto “Madeleine” ha permesso di approfondire diversi aspetti legati alla lettura e si è rivelato un’opportunità per indagare anche il ruolo della famiglia nella sua promozione evidenziando contestualmente il contributo fondamentale delle fonti orali e autobiografiche nella ricostruzione della storia di educazione familiare.

Presenti o assenti, premurosi o opprimenti, dobbiamo fare i conti con loro: i genitori. Non esiste autobiografia che non dedichi almeno una parte del racconto al rapporto con i genitori e alle storie di famiglia che immancabilmente raccontano la storia dell’auto-biografo (Benelli 2008, 127).

L’autobiografia dunque:

non è un atto puramente autoreferenziale, implica necessariamente l’incontro con altre storie che si intrecciano a quella dello scrivente. Se l’autobiografia è la ricostruzione di un’esistenza, il ruolo della famiglia e, nella fattispecie dei genitori, è il punto di partenza per comprendere certe scelte e le conseguenze di un tipo di educazione sul vissuto delle persone (Benelli 2008, 127).

Come sottolineato da Macinai e Oliviero la storia dell’educazione familiare è rimasta per lungo tempo implicita alla più generale storia della famiglia o a quella dell’infanzia, a cominciare dai grandi classici come il lavoro di Philippe

* Il titolo fa riferimento ad un articolo di Franco Cambi (2012). Il capitolo è una rielaborazione dell’articolo Dati (2021b).

Ariès (1968) e gli studi di Egle Becchi (1994); lavori di taglio più specificatamente sociologico come quelli di Chiara Saraceno (1998) e di Marzio Barbagli, Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna (2003); oppure studi storico-sociali come quello di Maria Casalini (2010) sulla storia delle famiglie comuniste italiane dove traspaiono rimandi di carattere educativo. Si tratta però di alcuni esempi «all'interno della più generale storia della famiglia, che vanta ormai una solida tradizione storiografica, influenzata e rinnovata da molteplici prospettive di ricerca come gli studi di genere» (Macinai e Oliviero 2017, 7) e da nuove metodologie fornite dagli approcci quantitativi. Decidere di raccogliere testimonianze autobiografiche ed ascoltare ricordi di lettura, di analizzare le esperienze in cui essa ha giocato un ruolo essenziale può pertanto offrire una prospettiva diversa in grado di capire come la storia è entrata nella vita delle persone e di indagare in profondità aspetti destinati a rimanere silenti come la pienezza delle emozioni, le difficoltà quotidiane e personali, le conquiste e i traguardi, il ruolo dell'educazione familiare nell'incentivare o meno questo fondamentale apprendimento:

La casa abitata anche dai libri, molti, pochi, irrilevanti è un altro destino familiare. Se si è imparato da piccoli a sfogliarli con qualcuno, scarabocchiarli, a strapazzarli al di là delle reazioni comprensive o furiose dei grandi, contrassegnano la nostra storia più di ogni suppellettile. I libri che abbiamo visto tra le mani di fratelli o sorelle maggiori, dei genitori, la sera tardi, commentati e discussi, ci hanno proiettato oltre le pareti, nell'immaginario e nel bisogno di entrare nelle vite altrui. Nelle altre case e nei paesaggi, nelle avventure umane e impossibili. I ricordi di famiglia di chi ha imparato a considerare i libri degli abitatori silenziosi delle stanze sono diversi da quelli di chi ne ha appreso l'esistenza al di fuori della casa. Di chi non è mai stato accompagnato in una libreria, per sceglierli, guardarli soltanto, desiderarli tutti¹ (Demetrio 2002, 124).

Qual è il tuo primo ricordo di lettura? Si tratta di una delle tante domande rivolte agli utenti della Biblioteca Civica Agorà che hanno partecipato al progetto "Madeleine in biblioteca" donando le loro memorie e i loro preziosi ricordi. Un quesito carico di significato perché, come ricorda Franco Cambi, il libro:

è sempre un'esperienza aperta sul mondo, una "finestra" che ci presenta la sua varietà, la sua ricchezza, la sua gravidanza per noi e, così facendo, sviluppa la nostra sensibilità, la rende più variegata e più fine. Sempre, in ogni età della vita. E qui sta la forza della lettura. Che va coltivata con precisione e decisione. Essa è un ponte tra noi e la realtà, in un rapporto intensamente dinamico. Così anche la

¹ Altrettanto emblematiche le parole di Italo Calvino in *Un notte d'inverno un viaggiatore*: «La tua casa, essendo il luogo in cui tu leggi, può dirci qual è il posto che i libri hanno nella tua vita, se sono una difesa che tu metti avanti per tener lontano il mondo di fuori, un sogno in cui sprofondi come in una droga, oppure se sono dei ponti che getti verso il fuori, verso il mondo che t'interessa tanto da volerne moltiplicare e dilatare le dimensioni attraverso i libri» (1979).

lettura è un'arte che va appresa (e coltivata) presto. Ci sarà compagna per tutta la vita, crescerà con noi e noi cresceremo con lei (2012, 23).

Le risposte dei lettori sono state utilizzate nel webinar *Genitori e figli intorno ad un libro* e hanno messo ben in evidenza l'importanza delle agenzie educative della prima infanzia, ci riferiamo in particolare al ruolo dei genitori: sono loro ad organizzare la vita quotidiana dei figli, a farli crescere nei loro bisogni, a curare la rete delle esperienze più significative, compresa la lettura. Come impossessarsi della magia del libro e del piacere di leggere già dall'età prescolare? Sartre «affascinato dal mondo dei libri che lo circonda, è assalito dalla curiosità di impadronirsi del loro misterioso contenuto» (Nobile 2004, 141) benché ancora non capace di una comprensione autonoma:

Non sapevo ancora leggere, ma ero abbastanza snob da esigere di possedere dei libri miei. Mio nonno si recò da quel mariuolo del suo editore e si fece regalare *Les Contes* del poeta Maurice Bouchor, narrazioni tratte dal folklore ridotte per l'infanzia da un uomo che aveva conservato, diceva, occhi di fanciullo. Volli subito cominciare il cerimoniale di appropriazione. Presi i due volumetti, li annusai, li palpai, li aprii negligenemente alla pagina giusta facendoli crocchiare. Invano: non avevo la sensazione di possederli. Tentai con maggior successo di trattarli come bambole, di cullarli, di baciarli, di picchiarli. Quasi alle lacrime, finii col posarli sulle ginocchia di mia madre. Lei alzò gli occhi dal suo lavoro: "Che vuoi che ti legga, caro? Le Fate?" Incredulo, domandai: "Le Fate, ma sono là dentro?" (Sartre 1968, 25).

Frustrazione rintracciabile anche nel famoso albo illustrato *Stupido libro!* di Sergio Ruzzier (2016) dove l'anatroccolo protagonista ancora non sa leggere bene e fa molta fatica a destreggiarsi tra le parole proprio come un bambino di cinque, sei anni abituato ad ascoltare storie, ad osservare i libri con le figure, ma non ancora attrezzato per navigare nello sconfinato mare della lettura autonoma. Non si deve dimenticare che l'ascolto e il 'leggere le figure' sono le prime modalità di lettura, «in tutti i sensi o quasi; ce lo hanno insegnato i maestri della letteratura infantile come Faeti» (Ferrieri 2024, 35) e un bambino che sa guardare le immagini, interpretarle, e che ama i libri, può sentirsi insicuro nell'affrontare la sfida della lettura da soli. E così, come anche per Sartre, in molte delle interviste raccolte il primo ricordo di lettura coincide con il genitore che legge ad alta voce, con l'ascolto di storie, racconti e favole. Di seguito alcuni esempi:

Marco C., n. 1978

Oltre agli immancabili *Pinocchio* e *Gian Burrasca* (appuntamenti fissi con le scuole elementari della mia epoca), vorrei scomodare il Gianni Rodari di *Venti storie più una* (serie di racconti fantastici fra fiaba e tradizione popolare) che mi leggeva mia madre prima di andare a letto. Ancora oggi mi ricordo certi passaggi di quei racconti, a dir poco suggestivi, e credo che molto di quello che sono divenuto poi sia scaturito proprio da quelle visioni, rimaste indelebili nella mia mente (Dati 2021b, 323).

Cristiana G., n. 1981

Nella mia memoria, il primo libro che ricordo di aver ascoltato – a puntate – dalla voce di mia zia Elena è *Il giardino segreto* della Burnett: avrò avuto circa cinque anni e l'idea di un parco nascosto dietro ad un muro ricoperto di fitta vegetazione solleticava la mia immaginazione e mi spingeva a chiedere di andare sempre più avanti con la storia, per sapere se la bambina sarebbe o meno riuscita ad accedervi (Dati 2021b, 323-4).

Maria Chiara G., n. 1982

I primi libri che ricordo sono sicuramente quelli di fiabe e filastrocche che i miei leggevano a me e mia sorella per farci addormentare o semplicemente passare il tempo. Alle scuole elementari inizia il mio vero amore per la lettura. Forse il primo libro di cui ho ricordo è *L'incompreso*, me lo leggeva mia mamma e alla fine, ricordo, piangevamo entrambe (Dati 2021b, 324).

Elena M., n. 1996

Sono giorni che ci penso, credo che sia mia mamma che mi legge *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* di Sepulveda. Sì, perché dovevo farci qualcosa con la scuola, ma è un ricordo vago, qualcuno che mi legge qualcosa (Dati 2021b, 324).

Maria Pia P., 1935

Altra lettura che ben ricordo è quella di "Sussi e Biribissi", il libro amato da mia madre che ogni tanto ce lo leggeva, specialmente la sera prima di andare a letto. In cucina, non a letto. Ne parlo anche nel mio primo libro "I giorni dell'Ombra e della Luce". "Sussi e Biribissi" di Lorenzini, il nipote di Collodi, ci faceva tanto ridere. Da adulta appena l'ho rivisto in libreria l'ho acquistato e poi regalato ai miei nipotini.

Nel mondo occidentale l'abitudine di leggere ai bambini ha una lunga tradizione come ricordato da Alberto Manguel che nel suo volume *Una storia della lettura* (2009) riporta vari esempi attingendo all'iconografia cristiana e riportando un carteggio del 1399 dove il notaio toscano Ser Lapo Mazzei scrivendo all'amico Francesco di Marco Datini, gli chiede in prestito *I fioretti di San Francesco* per leggerli ai suoi figli: «I bambini ne traggono diletto nelle sere d'inverno perché come tu ben sai è di facile lettura» (Manguel 1997, 126). Negli ultimi trent'anni su questo comportamento sono convogliate numerose attenzioni per incentivarlo in maniera strutturata: in Europa si costituiscono, per esempio, «l'associazione francese L.I.R.E. (Bergeron 2009), il programma nazionale britannico Bookstart, l'italiana Nati per Leggere che dal 2009 sostiene e incoraggia le pratiche di lettura ad alta voce fin dalla nascita (Manetti 2006)» (Scotti 2017, 42). Anche Bianca Pitzorno, come abbiamo visto nel terzo capitolo, afferma che il piacere della lettura viene appreso grazie all'esempio degli adulti che leggono e descrive come il suo amore per i libri sia nato proprio per merito

della pratica dell'ascolto. Come tutti i bambini è stata circondata da storie anche prima di essere in grado di leggere (cfr. *infra*, 60).

I ricordi delle prime esperienze di ascolto di storie ricorrono spesso nelle biografie o autobiografie di scrittori e poeti. «A me leggeva la mamma. Probabilmente non le davo tregua e a volte la mamma mi leggeva in cucina, mentre sbatteva il burro nella zangola e il battito regolare dello stantuffo accompagnava ogni storia» (Welty 2011, 12). Nelle testimonianze delle due scrittrici ritroviamo la figura centrale della madre come prima educatrice, tradizionalmente associata all'impegno lavorativo casalingo. Nel tempo però i costumi sono cambiati e in alcune delle interviste si intravede, seppur timidamente, anche un non scontato ruolo paterno. Si tratta di una dimensione ancora poco indagata ma recenti indagini internazionali sottolineano l'importanza della figura paterna nella promozione della lettura (Stramaglia 2008; Miniati 2018; Clark 2012) insieme a studi volti ad analizzare i cambiamenti culturali e sociali del ruolo dei padri in atto nella società.

Maria Pia P., n. 1935

E tua mamma?

Casalinga. «Sussi e Biribissi» le piaceva tanto, «Il giornalino di Gian Burrasca» invece no, era troppo sofisticato secondo lei. Non ci leggeva Pinocchio, perché la storia del Burattino era riservata a mio padre.

Hai notato quindi delle differenze di lettura fra tua madre e tuo padre?

Certo, sì, mio padre un po' di tempo se lo prendeva, all'epoca la televisione non c'era e lui leggeva 'libroni', di tante pagine. Lei invece doveva cucinare, rammendare, ricamare, fare la maglia, prendersi cura di quattro figlioli, anche sotto le cannonate. Per sé quando aveva tempo leggeva storie di donne e di sante, la domenica. Ricordo che proprio la domenica usciva *Il Corrierino dei piccoli*, come mi piaceva. E ci furono anche *L'avventuroso* e *L'intrepido* per mio fratello più grande, ma ricordo anche un giornalino fascista o parafascista [...] Erano i nostri fumetti anche se non si chiamavano così, allora. Mio padre, dopo la guerra leggeva *L'Europeo*.

Giulia B., n. 1987

Il primo ricordo legato alla lettura è l'immagine di mio padre che mi legge le fiabe classiche dei fratelli Grimm. Uno dei libri che mi ha letto e che riaffiora subito alla mente è stato *Piccole donne*.

Fabio F., n. 1982

Eravamo alle elementari e ci avevano portato a vedere una mostra di libri da comprare e io ero rimasto colpito da un libro sull'Egitto², una cosa carina perché

² Impossibile non citare Dino Buzzati e il suo epistolario con Arturo Brambilla iniziato nel 1919 dopo il ritrovamento di un volume edito dall'istituto di Arti Grafiche di Bergamo a cura del famoso egittologo Gaston Maspéro: *La storia dell'arte egiziana*. «Appena Brambilla

mio padre era un grande appassionato, e c'era stata questa unione di intenti, non ricordo quanto l'ho pagato e dove sia. Un libro sulla storia egiziana molto semplice, per le elementari, con molte figure e poche pagine. Questo è il mio primo ricordo.

Marusca C., n. 1938

Anche a casa, mio papà nel Dopoguerra comprava «La Domenica del Corriere», «La tribuna illustrata», ce li passavamo, ed era quasi un gruppo di lettura casalingo.

Bianca, n. 1996

Anche la mia esperienza di approccio alla lettura mediante l'ascolto è stata segnata maggiormente dalla figura di mio padre, piuttosto che di mia madre. Si trattava in particolare di letture, per lo più serali, di racconti di vario tipo che spaziavano da riadattamenti dei classici Disney a libri che facevano parte dell'infanzia di mio padre come *L'acciarino magico* di Andersen, *Barbablù* di Perrault, o *Sussi e biribissi* di Paolo Lorenzini. ricordo in particolare quanto questi momenti fossero divertenti per entrambi: da una parte io sempre più entusiasta di ascoltare nuove avventure, dall'altra mio padre che, amando leggere con espressione ogni testo, vanificava l'obiettivo di farmi addormentare alterando o abbassando la voce a seconda dei personaggi³.

In una ricerca condotta per conto di *Intersezioni* di Reggio Emilia negli anni Ottanta dedicata alla nascita del desiderio di lettura si possono leggere alcune storie e testimonianze di genitori con l'obiettivo di far emergere l'atteggiamento verso la lettura per sé e in rapporto ai bambini e ragazzi. Tra queste spicca la testimonianza di un giovane padre, geometra, di 28 anni, con due figli, rispettivamente di 3 e 6 anni:

leggere di giorno è abbastanza difficile perché ho una vita abbastanza intensa, la sera se non ho altro da fare, dopo il telegiornale, prendo su e vado in camera da letto a leggere, mi arriva sempre dietro la bambina... do un libro anche a lei e lei dopo un secondo dorme, però se non le do il libro non dorme [...]. I libri i miei figli li hanno in giro per tutta casa perché sono sconclusionati... io ero molto più ordinato di loro... e poi ne hanno in camera loro, nella libreria... ogni tanto mi incavolo perché vanno vicino ai miei Tex e agli altri, ho sempre paura che me li strappino, la Silvia ha soprattutto quelli cartonati... Francesco invece comincia già a guardare i miei libri di geografia o quelli degli animali... li guarda e poi naturalmente viene a chiedere: "Che cos'è?" Perché? E io sono sempre contentissimo di dargli le risposte... mi fa delle domande così acute [...] Fiabe tradizionali, testi didattici, fumetti, per me vanno bene tutti... ci possono essere quelli per esempio cartonati con i buchi che possono aiutare a capire più

e Buzzati cominciano a sfogliarlo, a leggerlo, la loro fantasia prende il galoppo. L'antico Egitto li affascina, li fa sognare. Le piramidi, i faraoni, i geroglifici, tante mitiche divinità, tutto diventa immediatamente protagonista di un gioco della conoscenza e della creatività che li accompagnerà a lungo» (Simonelli in Buzzati 1985, 8).

³ Questa testimonianza è stata raccolta durante la lezione di Bandini (2021).

avanti certi concetti di logica matematica... che bene o male è bene impostarli fin da quella età... però per far andare la fantasia bisogna avere tante cose diverse... le favole tradizionali è bene che le sentano perché almeno lì vince il bene... cioè sono educative... magari è un tipo di educazione che oggi non si fa più... però è bene che sappiano che il cattivo ad un certo punto prende una stangata in testa... è un atto di giustizia... (Iori e Pozzoli 1988, 25).

Una memoria dove emerge l'impegno nel trasmettere l'amore per la lettura e come essa possa rivelarsi un momento di connessione con i figli e di arricchimento della vita familiare. Anche Elias Canetti riconosce al padre di avergli insegnato il piacere di leggere:

Mio padre mi portò un libro, *The Arabian Nights*, in un'edizione adatta alla mia età [...]. Mi lesse ad alta voce una storia: altrettanto belle sarebbero state tutte le altre. Dovevo cercare di leggerle da solo e poi la sera raccontargliele. Finito il libro me ne avrebbe portato un altro (Canetti 1980, 59).

Un autore di libri per bambini come Bruno Tognolini nel volume *Leggimi Forte* (2006) narra e commenta la sua esperienza di decennale lettura alla figlia spiegando come i libri possano unire profondamente adulti e bambini, creando un rapporto esclusivo di curiosità, condivisione e complicità anche per i padri:

Il racconto della cena ripetuto ogni sera uguale, quando mia figlia era molto piccola, per farla mangiare, per una stagione fu il racconto dell'origine del mondo secondo Tolkien⁴, tratto dal *Silmarillion* o una sua semplificazione favolosa; per un'altra stagione fu una versione adattata, drasticamente ridotta alla lunghezza di una pappa, della *Storia infinita* di Ende (Valentino Merletti e Tognolini 2006, 98).

Si tratta di un momento di intimità padre-figlia lontanissimo dalla figura paterna che incute timore, assente ed avulsa dai compiti di accudimento che ricorre spesso all'interno di testimonianze e casi letterari del Secondo Novecento da Franz Kafka a Montale, da De Chirico a Guttuso (Miniati 2018). Analogamente, Antonio Gramsci, nonostante le difficili circostanze della sua reclusione, cercò di mantenere un legame profondo con i propri figli attraverso la scrittura epistolare. *L'Albero del riccio* (2007) contiene storie delicate e avventurose insieme che parlano di briganti e di animali, accanto ad alcune bellissime letture che il grande studioso proponeva ai figli: racconti di Puskin, Kipling, Dickens, Tolstoj e altri:

Carissimo Delio,
[...] non mi hai scritto se hai ricevuto il libro di Pinocchio e se le avventure dell'illustre burattino sono piaciute a Giuliano. Hai poi letto la storia della foca bianca, della mangusta Rikki-tikki-tavi e del bambino Mowgli allevato dai lupi... Nel 1922 alla libreria statale ne preparavano una bellissima edizione con disegni originali, che ebbi occasione di vedere mentre gli operai litografi

⁴ A proposito di Tolkien nelle vesti di padre segnaliamo le sue *Lettere da Babbo Natale* (2017).

li trasportavano nella pietra. Domanda a mamma e Tania se questa edizione si può ancora trovare; altrimenti ti mando il libro in italiano o francese. Ti bacio con Giuliano (Gramsci 2007, 50).

Come precedentemente sottolineato, quando si ha a che fare con le storie di vita si affronta inevitabilmente anche il tema dei rapporti familiari e dell'educazione ricevuta. Indagare ricordi e memorie di lettura può rappresentare così una modalità inedita ed originale di affrontare storicamente la funzione educativa della famiglia e l'avvio di un possibile percorso di approfondimento che preveda un forte coinvolgimento delle persone e del loro patrimonio di ricordi ed esperienze:

Restiamo convinti della significatività della ricerca storiografica sulle memorie educative e della rilevanza che le fonti autobiografiche mantengono per la ricostruzione dei processi di trasformazione delle identità individuali e collettive. Il discorso è più che aperto e corrisponde alla necessità di raccogliere ulteriori elementi di consolidamento per la delineazione di filoni di ricerca, forse ancora poco valorizzati ma ampiamente accreditati sul piano epistemologico, capaci di guardare alle famiglie e all'universo delle relazioni intergenerazionali attraverso una prospettiva bottom-up (Macinai e Oliviero 2017, 18).

CAPITOLO 12

«Misericordia o castigo»:

Scuola, *Promessi sposi* e ricordi di lettura*

Trasformare il libro in uno strumento di tortura.

Questo sistema, a dispetto del rinnovamento didattico e delle belle parole, trova intensa applicazione nelle scuole d'ogni ordine e grado. Gli esperti cominciano a servirsene fin dalla prima elementare, assegnando ai bambini per compito di copiare pagine su pagine del loro primo libro di lettura. In seconda al lavoro di copiatura (che per il bambino non ha il minimo senso e non una briciola di interesse) si può aggiungere il lavoro di divisione in sillabe. Sai che divertimento. Col tempo, arriva l'analisi grammaticale, poi fa il suo ingresso trionfale l'analisi logica. Prendete un bel raccontino di Tolstoj, condannate uno scolare ad analizzare nomi e pronomi, verbi e avverbi, e vi dò per certo che, vita natural durante, egli associerà il nome di Tolstoj a una viscerale sensazione di fastidio che lo terrà lontano da *Anna Karenina* come dalla peste e gli farà schivare *Guerra e pace* come schiverebbe un nugolo di tafani. [...] La lettura non è piú un fine da perseguire lodevolmente, ma un mezzo per attività piú serie, o presunte tali. [...] Il libro che entra nella scuola sotto lo schema del rendimento scolastico produce riflessi meramente scolastici: non diventa la cosa bella e buona, di cui si ha bisogno, ma la cosa che serve al maestro per esprimere un giudizio. La scuola come tribunale, anziché come vita. Così è

* Il titolo del capitolo prende spunto ironicamente dalla frase che Fra Cristoforo rivolge a Renzo durante l'incontro con Don Rodrigo nel Lazzaretto, ripresa anche nell'articolo di Patrizia Truffa (2017).

esclusa la difficoltà principale, cioè quella di far nascere il bisogno della lettura, che è un bisogno culturale, non un istinto, come mangiare bere e dormire, non una cosa della natura (Rodari 2020, 85).

È stato Gianni Rodari, con *Scuola di fantasia*, a consigliare per primo agli adulti intenzionati a far amare la lettura, di evitare esercizi di costrizione sul testo, di non imporre divieti ed obblighi, di offrire un'ampia libera scelta di testi, di leggere ad alta voce ai bambini e ai ragazzi. In questo senso è il 1985 a rappresentare un anno di particolare importanza perché per la prima volta in un testo programmatico ministeriale si suggerisce all'insegnante di accendere interessi idonei a far emergere il piacere della lettura (DPR 12 febbraio 1985, n. 104). Una questione affrontata anche da Ermanno Detti nel saggio *Il piacere di leggere* (1987). Lo scrittore facendo esplicito riferimento a *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino vi afferma che fra i vari modi di leggere uno in particolare è finalizzato esclusivamente al piacere e può essere chiamato 'sensuale' perché coinvolge tutti i sensi e ci porta in un mondo immaginario dal quale torniamo alla realtà arricchiti e profondamente coinvolti. Si tratta di un'esperienza 'ingenua', ma la sola che possa creare un atteggiamento positivo nei confronti della carta stampata per tutta la vita¹. Secondo Detti è proprio alla scuola che compete il compito di far provare questo piacere eliminando lo studio nozionistico e le schede di analisi testuale² come suggerisce questa testimonianza, tratta dalla banca dati *Memoria Scolastica*³. Un'ex alunna, Cristina Totti (n. 1971) ricorda un maestro concentrato sulla memorizzazione delle poesie, in particolare sulla recita del carme *I Sepolcri* il cui libro era stato inserito nell'elenco dei volumi da acquistare per lo svolgimento delle lezioni: «versi da dover imparare a memoria, a turno tutte le mattine un alunno doveva ripetere a memoria tutta questa poesia, se sbagliavi una parolina dovevo ricominciare da capo» (Totti 2022). In questo modo, anche a fronte di insegnanti appassionati che riuscivano a coinvolgere gli alunni su opere come *I Malavoglia*, *Divina Commedia* e *I promessi sposi*, la lettura veniva percepita perennemente come un'attività legata alla scuola e alle richieste

¹ Una forte spinta al godimento liberato dalle scelte degli adulti e dagli esercizi linguistici e letterari viene impressa anche dal *best seller* di Daniel Pennac *Come un romanzo* (1994), un libro di ricordi e riflessioni personali che rafforza i concetti di gratuità e libertà da sempre all'origine del gusto della lettura, compromesso troppo spesso dal controllo degli apprendimenti esercitato dai genitori e dai docenti.

² Interessanti le testimonianze raccolte a tal proposito da Gherardi e Manini (1999). Nel paragrafo "Non nuocere al piacere di leggere: il caso delle schede di lettura" si riporta l'esperienza di un genitore che racconta del figlio che fa schede di libri già letti e non nuovi proprio per rendere più agevole la compilazione della scheda.

³ Il sito web *Memoria scolastica* nasce nell'ambito del progetto di rilevante interesse nazionale *School Memories between Social Perception and Collective Representation*. Per quanto non specificatamente dedicata alla lettura, la banca dati permette di indagare alcuni aspetti difficilmente rintracciabili in altri archivi proprio perché legati al mondo della scuola e al contesto educativo: l'apprendimento strumentale, il dibattito sul libro di testo, alcune delle problematiche che hanno attraversato il nostro Paese come l'analfabetismo.

dei docenti. Un sentire che ritroviamo anche in alcune delle interviste agli utenti della biblioteca Civica Agorà:

Emiliano Q., n. 1982

La mia memoria di lettore parte dalle scuole medie, quando l'approccio alla lettura venne incasellato all'interno di una specifica materia, la cosiddetta "narrativa".

Nella mia esperienza, tale approccio si sostanziò nell'imposizione a tutta la classe di un libro scelto dal docente che poi veniva riassunto, commentato e spiegato capitolo per capitolo.

In generale, già a quell'età pensavo (e lo penso tutt'oggi) che imporre la lettura alla stregua di altre materie (matematica, storia, inglese) sia un vero abominio. È vero che la scuola deve in qualche modo indirizzare lo studente a leggere però, se anche la lettura viene confinata nel novero delle materie e dei programmi, rischia di creare una crisi di rigetto.

Per la mia esperienza, fu proprio una crisi di rigetto l'effetto che venne a crearsi. Infatti, già prima delle superiori, ho abbandonato qualsiasi rapporto con i libri di narrativa, e mi sono dedicato esclusivamente a testi di politica, economia, storia ed attualità.

Claudio F., n. 1981

A scuola ti hanno fatto odiare mai un libro, ti hanno imposto letture?

Claudio: odiato no, per quanto riguarda le letture obbligate a lezione come *I Promessi sposi* o anche *La Divina Commedia* mi sembrava piuttosto di violentare quei testi, leggendoli così, cioè si leggeva un pezzettino poi si analizzava, poi c'era quello che faceva la battuta, mi sembrava di mettere il libro su un tavolo operatorio e poi si tagliuzzava. Ed erano libri molto belli. "*I promessi sposi*" per esempio mi sono piaciuti molto, cosa che magari all'epoca forse non si poteva dire perché si rischiava il linciaggio dei compagni di classe, però sì "*I promessi sposi*" mi sono piaciuti e li ho riletti poi qualche anno dopo con più piacere, anche perché nel fare una lettura più continuativa o quasi godi sicuramente di più. Libri Odiati no... devo dire di no.

Tra i testi prese in esame da Detti ci sono *I promessi sposi*, opera narrativa prescritta nel biennio delle scuole superiori e molto letta anche negli istituti medi inferiori. Essa ha cominciato la sua ascesa come libro per insegnare la lingua italiana alle giovani generazioni a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento quando fece ingresso nelle antologie e nelle grammatiche scolastiche, divenendo ufficialmente lettura scolastica nel decennio successivo con i programmi ministeriali del 1888. La scelta ribadita in forme più o meno attenuate pressoché da tutti i ministri dell'istruzione dei vari governi italiani, ha ottenuto però risultati contraddittori: da un lato oltre a facilitare la diffusione della lingua unitaria ha garantito popolarità all'opera che è diventata un romanzo del quale tutti hanno sentito parlare; dall'altro la sua associazione alle coercizioni scolastiche ha spesso generato una diffusa insofferenza, che ha finito per impedirne una lettura integrale o una rilettura negli anni successivi. Un altro effetto negativo dello stretto legame tra *I promessi sposi* e scuola è dovuto al fatto che l'elezione a

modello di lingua italiana e di stile ne ha narcotizzato la straordinaria capacità eversiva, la radicale contestazione del potere (Palazzolo 2019). Un elemento reso ancora più incisivo dal fatto che spesso il romanzo viene letto ripetutamente nei vari ordini scolastici, non solo alle superiori dove è prescritto⁴ monopolizzando le ore di Lettere come manuale su cui vengono fatti riassunti, esercizi, temi, analisi grammaticali, schede di comprensione e di verifica. Una conferma di questa consuetudine arriva dallo scambio pubblicato su *La Stampa* negli anni Ottanta tra Natalia Ginzburg, autrice tra l'altro di un ritratto molto intimo del Manzoni (1983), e il suo docente di scuola superiore:

Non so se *I promessi sposi*, oggi, venga letto nelle scuole e come. So che quando lo fecero leggere a me, a scuola, tanto tempo fa, trovarono il modo di sciuparmelo, e a questo romanzo stupendo e semplice io non mi avvicinai più per anni e anni. Esso veniva allora presentato in maniera ufficiale, funeraria e cerimoniosa. Era accompagnato da commenti che ne vantavano la qualità solenne e sublime. Ogni pagina, ogni frase era costellata di decorazioni, di insegne, di medaglie, e pareva di dovervisi accostare in punta di piedi e a testa bassa. Era come essere chiamati a visitare una salma illustre. Le strade per arrivare a un libro sono strane e tante; io mi sono messa a rileggere *I promessi sposi* avendo casualmente letto alcuni volumi di lettere, di Manzoni e di suoi famigliari e amici. L'immagine di Manzoni mi apparve, sul primo momento, enigmatica; tuttavia mi venne il desiderio di osservarla un poco più da vicino. Mi sembrò di capire quanto c'era nei *Promessi sposi* di autobiografico: e quanto egli doveva rassomigliare a tutti i suoi personaggi; al padre Cristoforo, a Don Abbondio, all'Innominato anche a Don Rodrigo. Da idiota: perché avevo lasciato che me li sciupassero. Non voglio dire che il fatto che un'opera sia autobiografica debba renderla necessariamente, ai nostri occhi, più amabile o più chiara. Però allora, apprendere che dietro a un'opera c'erano cose vere, vera codardia, veri sensi di colpa, vera conoscenza del male e vera grandezza, mi avrebbe incuriosito e commosso. Se a scuola mi avessero detto quanto c'era di autobiografico là dentro, se mi avessero detto qualche semplice cosa chiara sulla vita di Manzoni, le due mogli, i figli morti, le malattie, i viaggi e le discordie, e se mi avessero consentito di leggere *I promessi sposi* tutto difilato e senza celebrarne a ogni passo la solenne maestà dello stile, io *I promessi sposi* e Manzoni li avrei capiti un po' prima (Ginzburg 1982, 3).

Cara Natalia, spero tanto d'essere stato io il professore che ti ha fatto amare il coro dell'*Adelchi*, la *Morte di Ermengarda* e le ultime strofe della *Pentecoste*, e non quello che ti ha fatto trovare *I promessi sposi* un "libro spento, venerabile, statuario, sepolcrale, immerso nella notte dei secoli" (*La Stampa*, 10 gennaio, pag. 3). Però

⁴ Alcuni studi risalenti alla fine degli anni Ottanta confermano questo trend. Carlo Fini, agente di un editore scolastico, condusse una piccola inchiesta nelle scuole di Liguria e Piemonte per capire che genere di libri di narrativa le scuole medie adottassero: il primato era detenuto da *I promessi sposi*. Ad analogo conclusione giunge un'indagine sulle scuole di Genova promossa da Pino Boero e Marino Cassini del Centro Studi di Letteratura Giovanile (Detti 1987, 32-3).

bada che il libro è grande mica tanto perché tutti i suoi personaggi rassomigliano a Manzoni, ma perché tutti, da padre Cristoforo, a Don Abbondio, da Don Rodrigo all'Innominato, da quello stupido onesto di Renzo a quella pudibonda Lucia, dal Conte zio al dottor Azzecagarbugli, dai bravi alla Monaca di Monza, somigliano a noi. Anzi, più esattamente: sono noi. Con tanti saluti affettuosi dal tuo vecchio professore (supplente) d'italiano Massimo Mila (Mila 1982, 3).

Anche Andrea Camilleri, confessa in una lettera indirizzata a Manzoni che ha dovuto aspettare i trent'anni per capire *I promessi sposi* e per scoprire «uno scrittore vivo, coinvolgente, ironico, spietato a volte», per niente simile all'immagine scolastica «del melenso moralista frequentatore di sacrestie» (Camilleri 2000, 23). 'La colpa', aggiunge Camilleri, «non è del Manzoni, ma della lettura penitenziale e penitenziaria, che ne veniva fatta» a scuola:

Ieri una breve nota ha diffuso alla stampa la notizia che nel liceo classico di Ispica (provincia di Ragusa, Sicilia), su proposta di un insegnante d'italiano, il professor Lauretta, la stragrande maggioranza dei docenti ha deciso di sostituire, quale libro di testo, al tuo *I promessi sposi* il mio "Birraio di Preston". Immagino quello che stai pensando: che si tratta cioè di una rivalsea dei terroni contro i lumbard ai quali tu malauguratamente appartieni (la polemica ti sarà certamente nota). Purtroppo la questione non è politica, ma squisitamente didattica. Senti come si esprime il Preside dell'Istituto, Attilio Sigona: "Abbiamo ritenuto che l'approccio degli alunni con il romanzo manzoniano finisce con il determinare una ripulsa successiva verso la letteratura". Beh, se devo essere sincero, a me, dopo che al liceo m'ebbero fatto studiare alcuni capitoli del tuo romanzetto (il diminutivo è del tuo amico Giusti), passò del tutto la voglia di leggerti oltre (non passò, grazie a Dio, la voglia di incontrare altri autori). Ripresi in mano il tuo libro, come dire, da libero cittadino, a trent'anni compiuti, e rimasi esterrefatto. Questo scrittore vivo, coinvolgente, ironico, spietato a volte, non combaciava per niente con l'immagine scolastica del melenso moralista frequentatore di sacrestie che m'avevano fatto conoscere a scuola⁵ (Camilleri 2000, 18).

Altrettanto eloquente è il ricordo di Umberto Eco:

Molti pensano che *I promessi sposi* sia noioso perché sono stati obbligati a leggerlo a scuola verso in quattordici anni, e tutte le cose che facciamo perché siamo obbligati sono delle gran rotture di scatole. Io questa storia ve l'ho raccontata perché mio papà mi aveva regalato il libro prima, e così me lo ero letto con lo stesso

⁵ «Ho iniziato a considerare il Manzoni come un autore contemporaneo, dopo la lettura de *La colonna infame*, quello scritto me ne ha fatto cogliere la grandezza, ma questo è avvenuto in età adulta. Da ragazzo, non lo nascondo, non sopportavo l'autore de *I promessi sposi*. La lettura che ci veniva propinata a scuola lo rendeva odioso, noioso. Il Manzoni appariva come un baciapile, la critica letteraria ne ha costruito per decenni e decenni una immagine stereotipata, agiografica, rasserrenante e pedagogica. Insomma, Manzoni veniva presentato come un secchione. Uno che in vita sua non ha mai sorriso. A quel punto persino Leopardi, che se ne stava ad osservare la luna, mi era più simpatico» (Camilleri 2000, 23).

piacere con cui leggevo i miei romanzi d'avventure. Certo, era più impegnativo, certe descrizioni sono un poco lunghe e si incomincia a gustarle dopo averle lette due o tre volte, ma vi assicuro che il libro è appassionante. Non so se oggi a scuola lo fanno ancora leggere; se avrete la fortuna di non doverlo studiare, quando sarete grandi provate a leggerlo per conto vostro. Ne vale la pena (Eco 2008).

Suggerzioni che possono essere rintracciate anche in alcune delle nostre interviste che testimoniano quanto sia importante il ruolo del docente nel proporre strategie didattiche capaci di avvicinare i giovani al piacere della lettura e di rendere amabile un'opera come quella de *I promessi sposi*.

Donatella B., n. 1978

Alle scuole superiori poi ho avuto la fortuna di incontrare insegnanti di lettere "illuminati", capaci di trasmettermi l'amore per la letteratura. *I promessi sposi* ad esempio li ho vissuti come una lettura piacevole e necessaria, il professore ci leggeva in classe brani del testo con tale passione e trasporto da farmi partecipe di quel mondo; mi sentivo un po' Renzo, un po' Lucia, alle volte l'Innominato, quei personaggi non erano più inventati ma vivi, parte di me e della mia esistenza. Leggerlo era ogni giorno una esigenza, il desiderio di entrare dentro a quelle esistenze e a quell'epoca.

Per quanto riguarda i libri "obbligatori" non ho avuto problemi a leggerli, forse perché i testi che mi erano stati assegnati non erano troppo complessi o semplicemente perché in ognuno di essi trovavo qualcosa di nuovo, un luogo nel quale vivere per qualche giorno, uscendo dalla mia monotona quotidianità.

Agnese P., n. 1984

Bene, delle superiori ricordi ne hai? I famosi Promessi sposi [...]

Si alle superiori ho avuto tre prof. diverse, la prima del biennio era politicamente impegnata, una donna sola, non spostata, che temevi.

Nel triennio ho avuto un'altra prof. che ci fece amare *I promessi sposi*, io al di là delle storie e dei libri ho un bellissimo ricordo di come ce li spiegava, era affascinante, ricordo i suoi appunti che forse risalivano ai suoi anni di università, non so se lei studiava a casa per poi ridirci tutto, ma ho un bel ricordo, era una persona molto capace, letture che magari non avrei fatto ma ricordo il suo metodo [...].

L'estate a leggere Dostoevskij?

Uno dei ricordi più belli, *Delitto e castigo*.

Jessica M., n. 1974

Ricordo al biennio delle scuole superiori la professoressa con *I promessi sposi*, un ricordo non molto bello, forse non piacevano neanche a lei, avevamo questa sensazione, "non li leggeremo mai più questi *promessi sposi*" si commentava. Dipende da chi ti li racconta, io da sola ho letto altri libri impegnativi come *L'Agnese va a morire*, sai libri che leggi da sola anche nel periodo estivo, *La lettera scarlatta*, *Ivanhoe*.

Si tratta di alcuni dei ricordi che sono stati letti e commentati martedì 9 febbraio 2021 durante il webinar – «*Misericordia o castigo*»? *I promessi sposi tra scuola e ricordi di lettura*. Il webinar si è svolto *online* su piattaforma Zoom a causa della pandemia e ha avuto la durata di circa un'ora e mezzo durante la quale ad una parte espositiva dedicata a quanto riportato sopra è seguita una breve finestra dedicata alla discussione tra i partecipanti (circa una decina). La maggior parte ha concordato sul fatto che sia una lettura più adatta all'età adulta e che merita di essere riaffrontata quando alcuni dei temi sono più comprensibili, «ci sono argomenti» secondo Marusca (n. 1938) «che si capiscono più da grandi quando in alcune situazioni ci possiamo ritrovare». Nicola (n. 1984) afferma di aver preferito l'opera manzoniana rispetto ad altre letture ugualmente imposte ma di minor spessore, a suo avviso infatti Manzoni voleva lanciare un messaggio forte ai giovani dell'Ottocento che può essere considerato rivoluzionario ancora oggi. A tal proposito Giovanna, insegnante di letteratura inglese in pensione, ribadisce che non è affatto da considerarsi un testo reazionario che insegna la rassegnazione o che lascia troppo spazio alla religione o alla morale: la scuola ne ha svalutato la forte portata eversiva e la radicale contestazione dei rapporti di forza. Per Margherita (n. 1962) la condanna di Manzoni non risparmia nemmeno la Chiesa: Don Abbondio, il cardinal Federigo e la Monaca di Monza sono personaggi legati ad una concezione cattolica dell'esistenza ma il modo in cui sono rappresentati è quanto meno problematico (Frare 2016)⁶. Riflessioni molto simili a quelle fatte in passato da alcuni illustri lettori dell'opera manzoniana. A confermare il significato tutt'altro che reazionario bensì di denuncia contro il potere e la tirannia è, per esempio, la riabilitazione del romanzo durante la Resistenza e il secondo dopoguerra. Nel 1943 Leone Ginzburg, coniuge della già citata Natalia, organizza nella cella di Regina Coeli dove era rinchiuso in quanto antifascista, un corso su *I promessi sposi* mentre nell'ottobre dello stesso anno Pietro Pancrazi, studioso di letteratura italiana impegnato nella Resistenza scrive a Calamandrei:

Ho sempre pensato che se dovessi andare in galera e mi fosse consentito un solo libro, porterei quello, in cui ci trovi sempre quello che fa per te. Ti stimola all'azione, almeno all'azione morale quando sei troppo solitario e ti riporta a te stesso quando sei troppo preso e distratto dagli affari (Frare 2016, 123).

In merito serve richiamare un dato interessante: lo scozzese Archibald Colquhoun che aveva partecipato alla campagna di Sicilia e allo sbarco di Salerno scoperti *I promessi sposi* aveva deciso di tradurli in inglese: la traduzione fu pubblica nel 1951, ebbe un enorme successo internazionale e soprattutto fu dedicata «Agli italiani del secondo risorgimento 1943-1945» (Frare 2016, 123).

Alcuni partecipanti sottolineano come la peste del Seicento e il Covid-19 abbiamo dei tratti comuni e lo studio dei 'classici' possa essere attualizzato per una maggiore capacità di lettura da parte degli studenti di ciò che accade ancora

⁶ Tanto che Don Bosco vietava la lettura de *I promessi sposi* ai suoi allievi (Frare 2016, 125).

oggi⁷. Altro aspetto interessante emerso dal webinar, tutti gli iscritti al seminario sanno recitare a memoria l'*incipit* del romanzo ma solo i docenti presenti menzionano l'introduzione in cui il narratore spiega l'origine della storia che si accinge a raccontare e il ritrovamento di un manoscritto:

Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia (Manzoni 2022, 15).

Altrettanto significativo è il ricordo delle edizioni illustrate e delle immagini presenti nell'opera: 1840, Alessandro Manzoni avvia la pubblicazione di un'edizione illustrata del *I promessi sposi*, a cui si dedica con grande impegno personale, collaborando con il pittore Francesco Gonin. L'obiettivo principale di questa iniziativa è contrastare la diffusione di edizioni non autorizzate del romanzo. Inoltre, Manzoni ritiene che le illustrazioni conferiscano al testo una maggiore autorevolezza e lo rendano accessibile a un pubblico più ampio, inclusi coloro che non sanno leggere o scrivere. Grazie alle immagini, infatti, anche gli analfabeti possono seguire la trama, ascoltandola magari letta ad alta voce e seguendone il filo narrativo attraverso le rappresentazioni visive che accompagnano le pagine. Si chiede a tal proposito Federico Batini

Quanti sanno che il suo autore ne aveva fatto un'opera illustrata? Che tipo di tradimento dell'opera e delle intenzioni dell'autore abbiamo fatto, avendola proposta per tempo immemore a scuola, come fosse stata concepita per essere letta in modo autonomo con una lettura silenziosa? Cosa acquista invece se un insegnante lo dota di nuovo di immagini e prova a leggerlo ad alta voce per i propri studenti? (Batini 2022).

Una domanda che ci permette di introdurre il prossimo paragrafo dedicato agli aspetti sociali del leggere.

⁷ *I promessi sposi*, la peste del Seicento e il Covid-19 hanno dei tratti comuni e delle analogie. Lo studio dei 'classici' può essere aggiornato per un maggiore capacità di lettura da parte degli studenti di ciò che accade ancora oggi. Da questo punto di vista risulta interessante l'attività trasversale svolta dagli studenti della classe IE dell'ITI dell'IIS E. Fermi di Sarno (SA). Coordinati dalla professoressa di lettere Annamaria Bove, hanno realizzato durante la pandemia un lavoro collaborativo di studio, da casa e proprio su questo tema, con un progetto didattico che ha prodotto un sito *web* interattivo disponibile a tutti (Percorso letterario "I Promessi sposi – Peste del '600 e Covid-19").

Leggere insieme:
Dalla lettura duale ai *bookclubs*

Probabilmente quando si pensa alla lettura ci immaginiamo un gesto solitario, un'espressione dell'intimo slegata da qualsiasi vincolo sociale come ben evidenzia il poeta Valerio Magrelli (2014) con questi suggestivi versi:

Ti guardo, cerco di guardarti dentro,
come se mi sporgessi su un abisso.

Mi affaccio al parapetto e guardo giù
in fondo al tuo silenzio, mentre leggi
in una lontananza irraggiungibile.

Vorrei stare con te lì in basso, invece
resto inchiodato a questo ponticello
atterrito e remoto, separato,
legato alla vertigine che amo,
se amore è la distanza che ci chiama
e insieme la paura di varcarla.

[...]

Trovarsi a fianco qualcuno assorto nella lettura,
mi porta a domandargli: dove sei?

Per questo cerco di cercarti dentro,
di raggiungerti dentro quel dentro
da cui mi sento irrimediabilmente escluso.

Per questo mi viene da chiederti:
perché non mi porti con te?

[...]

Quando leggi, vai via, mi lasci solo
e inoltre mi impedisce di seguirti.

È come se, partendo,
non mi dicessi la tua destinazione.

Anche se la scopriessi (e l'ho scoperta,
tant'è vero che posso vederti,
se soltanto mi sporgo),
comunque non mi lasci avvicinare.

La lettura è crudele, è ostile e solitaria (Magrelli 2014, 19).

La lettura vive una dimensione tipicamente remota e privata che tutti possono esperire ma ci sono modi e mondi in cui la lettura può qualificarsi come un'attività relazionale, basta fermarsi un attimo e guardare alle nostre piccole storie: come abbiamo visto nel paragrafo precedente i primissimi ricordi di lettura molto spesso hanno a che fare con la casa, con l'ascolto, con il leggere ad alta voce, insieme a qualcuno, con un familiare, un amico, con la persona amata (Ferrieri 2004, 71-98).

Mariarosa D.

Ho imparato a scrivere in prima elementare come tutti, ma prima di saper scrivere sapevo leggere. Tutto merito di un cugino di quattro anni più grande che era un vero divoratore di libri di avventure. Mi leggeva i libri di Salgari e su quelle storie ambientate in misteriose giungle malesi e tempestosi mari caraibici costruivamo i nostri giochi. E quando, arrampicandomi sugli alberi o pedalando a rotta di collo dietro di lui cadevo e mi sbucciavo le ginocchia mi intimava di non piangere perché se l'avessi fatto mi sarei mostrata debole e allora Sandokan non mi avrebbe mai preso tra i suoi tigrotti. Poi un giorno, senza preavviso, mi ha detto che era stanco di leggere per me e che era tempo che lo facessi da sola. A quel punto avevo sviluppato una tale dipendenza dalle avventure di Salgari che è stato gioco-forza imparare a leggere:

Sono diventato il suo lettore. Le somministro tre pizzichi di Gil Blas al giorno, uno al mattino, uno dopo pranzo e uno alla sera. Quando avremo finito con Gil Blas passeremo al *Diavolo Zoppo* e al *Bacchelliere di Salamanca* e altre allegre opere dello stesso genere. In pochi anni e con poche centinaia di queste letture penso di condurla alla guarigione. Se avrò successo non rimpiangerò di certo la fatica spesa (Diderot in Manguel 1997, 130).

Per quanto sia una rappresentazione letteraria e non una memoria autobiografica vale la pena citare l'emblematico *Il lettore* di Schlink dove il lettore diviene colui che legge per qualcuno, parlando direttamente alla sua immaginazione:

«Leggiamo dei testi».

Mentre ero ammalato la classe aveva letto l'Emilia Galotti e *Intrigo e Amore*, da cui bisogna poi trarre un elaborato.

«Leggimelo!».

«Leggilo da te, ti porto il testo».

«Tu hai una voce così bella ragazzino, preferisco ascoltarti che leggere da me».

«Mah non so». Ma quando arrivai il giorno dopo e feci per baciarla lei si scansò, «devi prima leggermi».

Faceva sul serio. Dovetti leggerle per mezz'ora Emilia Galotti, prima che mi prendesse con sé nella doccia e poi a letto. Leggere, fare la doccia, fare l'amore divenne il rituale dei nostri incontri (Schlink 1996, 39).

Accanto a questa lettura, cosiddetta duale, troviamo poi la lettura collettiva¹, una pratica di cui si conoscono molte varianti che, per semplicità, possiamo sintetizzare, come suggerito da Luca Ferrieri, in alcune tipologie: a) la lettura monastica o ecclesiale di un testo 'sacro' praticata da fedeli, religiosi, seguaci – si pensi agli amanuensi nel Medioevo; b) la versione laica di tale lettura praticata in comunità civili, politiche o associazioni a forte connotazione ideologica – come i circoli mazziniani (Targhetta 2011, 475); c) la lettura contadina (Salibra 2009) durante le veglie intorno a un fuoco, in cui un lettore – spesso l'unico in grado di farlo – legge, o meglio racconta quello che ha letto, ai presenti, riuniti magari per tutt'altra ragione o necessità; d) la lettura patriarcale alla famiglia riunita; e) la lettura operaia agli albori della rivoluzione industriale, quando un lavoratore leggeva a voce alta per gli altri; f) la lettura dei sigarai nelle fabbriche cubane, una variante semi-istituzionalizzata della precedente; g) la lettura conviviale del giornale, al bar o nei posti di ritrovo (Ferrieri 2006).

Mio padre, racconta Sanchez fece il lettore nella fabbrica di sigari Eduardo Hidalgo Gato dagli inizi del secolo fino agli anni '20. Al mattino leggeva le notizie dei giornali locali e di quelli cubani che arrivavano quotidianamente via mare dall'Avana. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio leggeva un romanzo. Doveva dar vita ai personaggi imitando le loro voci, come un attore (Manguel 1997,123).

Nei giorni di festa o la sera quand'ha terminato il lavoro entrando nelle loro casupole annerite dal fumo non è raro il caso di trovarli tutti assorti nella lettura di qualche libro che li commuove o ne eccetti la fantasia. Né tra i libri che più spesso agitano rallegrano le lunghe veglie e gli ozi domenicali dei nostri contadini vanno del tutto esclusi i capolavori della nostra letteratura come la *Gerusalemme liberata* che molti sanno a memoria e anche *l'Orlando innamorato*, il *Furioso*, i melodrammi del Metastasio, le *Satire* del Giusti. Non ci si crederebbe eppure in qualche rustico casolare dei nostri monti ho trovato perfino le traduzioni dell'*Eliade* e dell'*Odisea*, e qui a Tereglio nell'inverno dell'anno passato una pastora leggeva ogni sera in mezzo a un crocchio di popolani la *Divina Commedia* (Colombo e Piazza 2008, 20).

¹ In passato la lettura è stata una pratica soprattutto collettiva che «si svolgeva per la maggiore ad alta voce, tanto che nelle sue Confessioni Agostino nota la stranezza di S. Ambrogio che legge mentre la sua voce è muta e la sua lingua ferma» (Vivarelli 2018, 18). L'invenzione della stampa, il progressivo minor costo dei volumi, la diminuzione (molto lenta) dell'analfabetismo trasformò la lettura silenziosa in una pratica comune – una pratica legata alle concezioni emergenti di 'privacy' ed intimità.

Ricordo ancora la voce della mia maestra delle elementari che ci leggeva *Pinocchio* alla fine della mattinata, come premio, se eravamo stati buoni. Era un'ora molto bella. La maestra leggeva bene, eravamo disponibili e distesi, di voti buoni o cattivi non c'era più rischio. Era un bel modo di stare insieme (Rodari 1976, 40).

Due rappresentazioni letterarie piuttosto significative sono fornite dalla Alcott e da De Cervantes:

Farò tutto ciò che occorre pur di stare un po' con voi. Casa mia è triste e silenziosa. Casa mia è triste e silenziosa come un deserto, sai Meg. Dunque che cosa devo fare? Leggere, disegnare, raccogliere pigne, cucire? O tutte queste cose contemporaneamente? Ordinate, "io sono pronto" ribatté Laurie.

Finisci di leggere questo racconto mentre io intreccio le maglie per il tallone del calzino, disse Jo porgendogli il libro. "Sì certo" fu la sua risposta e Laurie cominciò a leggere con grande sentimento per dimostrare la sua riconoscenza per essere stato ammesso nella Società dell'ape industriosa (Alcott 2021, 56).

Quando è tempo di mietitura, si radunano qui nei giorni di festa molti mietitori e c'è n'è sempre qualcuno che sa leggere, che prende in mano uno di quei libri, e noi ci mettiamo tutti quanti intorno, oltre trenta persone, e stiamo a sentirlo con tanto piacere che ci toglie molti anni dalle spalle (de Cervantes 2003, 773).

Queste categorie, insieme a quella fondamentale della lettura ad alta voce rappresentata oggi dai circoli LaAV², sono state discusse rapidamente durante il seminario *Leggere insieme. Un excursus storico* del 10 settembre 2021 organizzato per i gruppi di lettura (Gdl) lucchesi, grazie alla collaborazione del centro di cittadinanza attiva il Bucaneve (LU)³. Il seminario, replicato poi presso la biblioteca Nova dell'Isolotto di Firenze (11 novembre 2021), oltre ad avere per oggetto quanto sopra ha previsto un breve cenno storico sui gruppi di lettura, la presentazione di alcune opere letterarie che li vede protagonisti e la discussione di un'indagine svolta da chi scrive avente per oggetto i Gdl toscani, presentata durante due iniziative: *Leggiamo in Circolo* con la rete Bibliolandia di Pisa e *Accade talvolta che si divida la lettura con qualcuno* (in collaborazione con la Rete bibliotecaria della provincia di Lucca e l'Unione Comuni Garfagnana).

Esiste infatti una terza modalità di lettura che può essere definita condivisa ed è proprio quella tipica dei circoli dei lettori. Essi possono essere considerati «forme di associazionismo che mettono esplicitamente la lettura al centro della propria ragion d'essere» (Spoldi 2006, 26). Si tratta cioè di un insieme di lettori che decidono di condividere, parlandone, la loro lettura privata di uno stesso libro: ognuno legge come e dove vuole e solo dopo si reca ad un appuntamento, in biblioteca ma non solo, per conversare e scambiare idee su quanto letto.

² LaAV – Letture ad Alta Voce, è un movimento di volontari che nasce all'interno dell'Associazione Nausika, il cui motto è «Io leggo per gli altri».

³ Un ringraziamento a Enrica Picchi responsabile del centro per aver reso possibile l'evento.

Fra le possibili metafore efficaci per questo concetto di disponibilità e invito al transito nel gruppo di lettura mi pare che funzioni bene quella del piccolo bus in viaggio – se ne vedevano parecchi negli anni '70, oggi un po' meno – che si ferma a far salire gli autostoppisti: l'atmosfera è accogliente, sul bus ci sono altri autostoppisti, si scambiano le provviste di cibo, l'acqua, il vino; si scambiano le idee, le emozioni, le storie. Poi dopo un po' di strada, qualcuno scende, è arrivato, forse non lo si vedrà mai più, forse si troverà ancora su una di queste strade percorse dal piccolo bus, altri salgono, è uno spazio aperto e insieme, intimo, solidale, e di confronto e di conforto, capace di mutare continuamente e allo stesso tempo di mantenere la propria natura aperta e di esplorazione (Gavazzi 2019, 17).

Il fenomeno che in Italia è entrato solo da pochi decenni nel bagaglio delle iniziative di promozione della lettura, ma che tuttavia si è fortemente consolidato rendendo sociale un'attività spesso ritenuta solitaria, nasce nei paesi di area anglosassone, Stati Uniti e Gran Bretagna, in cui i gruppi di lettura vantano una consolidata storia: si pensi alle esperienze al femminile prese in considerazione da Elisabeth Long⁴, allo storico Left Book Club⁵ o a *The Great Books of the Western World*⁶. Per quanto riguarda l'Europa il paese che ha visto la loro maggior diffusione è stato la Spagna. In Italia il fenomeno è in costante aumento e come ricordano Luca Ferrieri e Marilena Cortesini (2006) sono attivi gruppi di lettura che prendono spunto anche da opere di letteratura classica e contemporanea, alcune dedicate proprio al leggere insieme, si pensi al romanzo di Karen Joy Fowler, *Jane Austen book club* o al bellissimo *Leggere Lolita a Teheran* di Azar Nafisi:

⁴ Nella seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti nacquero gruppi di lettura volti a promuovere l'istruzione femminile. Per esempio in Texas il Denton Woman's Shakespeare Club aveva per motto «Step by step we gain the heights» (Long 2003, 38).

⁵ Il Left Book Club, fondato nel maggio 1936, è stata un'istituzione chiave della sinistra del Regno Unito tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta. Fu fondato da Stafford Cripps, Victor Gollancz e John Strachey per rivitalizzare ed educare la sinistra britannica. Il club forniva ogni mese un libro scelto da Gollancz e dalla sua commissione (Harold Laski e John Strachey) ai suoi membri, molti dei quali partecipavano a uno dei 1500 gruppi di discussione di sinistra sparsi per il paese. I libri e gli opuscoli, con le loro copertine distintive – arancione per le edizioni in broccia (1936-1938) e rossa per quelle in cartonato (1938-1948) – recavano la dicitura "NOT FOR SALE TO THE PUBLIC" (non vendibili al pubblico) e venivano venduti ai membri al prezzo di 2s 6d. Per approfondimenti: Lewis 1970.

⁶ Il progetto ebbe inizio all'Università di Chicago, dove il presidente, Robert Hutchins e il docente Mortimer Adler svilupparono un corso con un approccio 'tavola rotonda' dedicato alla lettura e la discussione di grandi libri tra professori e laureandi. Lo scopo che avevano in mente era quello di colmare le lacune dell'educazione liberale e di rendere il lettore un uomo o una donna intellettualmente completi. Uno dei primi sostenitori del progetto fu William Benton (in seguito senatore degli Stati Uniti e poi amministratore delegato della società editrice Encyclopaedia Britannica), che nel 1943 propose di selezionare i più grandi libri del canone occidentale e di affidare a Hutchins e Adler la produzione di un'edizione da pubblicare a cura dell'Encyclopaedia Britannica (54 volumi consultabili).

Mi domando se riuscite davvero a vederci, sedute intorno al tavolino dal piano di vetro in una grigia giornata di novembre; anche le foglie gialle e rosse degli alberi, riflesse nello specchio della stanza, sono immerse nella foschia. Io e un paio di ragazze abbiamo sulle ginocchia la nostra copia di *Lolita*. Tutte le altre invece delle ingombranti fotocopie. Non è facile avere accesso a certi libri, non si possono più comprare. All'inizio i censori li hanno messi all'indice, poi il governo ne ha vietato la vendita: la maggior parte delle librerie che vendevano testi in lingua originale ha dovuto chiudere o attingere alle scorte accumulate prima della rivoluzione. Qualche titolo si può ancora rimediare nei negozi usati, qualcun altro alla fiera internazionale del libro di Teheran. *Lolita* è molto raro, e l'edizione critica che cercavano le mie ragazze, addirittura introvabile; questo ci ha costretto a fotocopiare tutte e trecento le pagine per quelle rimaste senza. Tra un'ora al momento della pausa, prenderemo il tè o il caffè con i dolci. Non ricordo a chi toccava portarli, oggi. Facciamo a turno, una settimana a testa (Nafisi 2004, 58).

Ormai mi sono convinta che la vera democrazia non può esistere senza la libertà di immaginazione e il diritto di usufruire liberamente delle opere di fantasia. Per vivere una vita vera, completa, bisogna avere la possibilità di dar forma ed espressione ai propri sogni, pensieri, desideri; bisogna che il tuo mondo privato possa sempre comunicare col mondo di tutti. Altrimenti come facciamo a sapere che siamo esisti? (Nafisi 2004, 372).

The New York Public Library Guide to Reading Groups (Saal 1995) – la Guida ai gruppi di lettura curata dalla New York Public Library – «afferma esplicitamente che non esistono due gruppi di lettura simili l'uno all'altro» (Cortesini e Ferrieri 2006, 4) e tale ricchezza non pare minore nelle esperienze europee e in quelle che hanno preso corpo nel nostro paese, dove le iniziative di questo tipo si sono moltiplicate coinvolgendo diversi attori culturali e manifestando segni di vivacità e varietà nei contesti più diversi. Ogni gruppo può avere delle regole interne e delle consuetudini particolari, che variano da situazione a situazione e che dipendono da alcuni fattori. Prima di tutto dalle persone che lo frequentano e che lo animano, poi dal luogo di ritrovo, dai presupposti per cui è nato il gruppo, da eventuali linee guida o, come per la maggior parte dei casi, dai percorsi liberi di volta in volta suggeriti da situazioni, suggestioni e altre possibilità ancora (Gavazzi 2019, 208). Non c'è pertanto una sola ricetta per un gruppo di successo, ognuno ha il suo spirito, la sua anima e il suo stile. E in Toscana? Per i dettagli si rimanda all'articolo «Lettura condivisa e gruppi di lettura in Toscana: un'opportunità di apprendimento permanente e socializzazione» (Dati 2021c)⁷ pubblicato sulla rivista *Lifelong Lifewide Learning*, una ricerca che è stata condivisa anche durante l'evento *Leggere in Circolo* promosso dalla rete Bibliolandia in collaborazione

⁷ Sono stati individuati 92 gruppi di lettura. Come sostiene Luigi Gavazzi «il loro censimento non è semplice, perché non sono dentro soltanto alle biblioteche ma diffusi nella società civile, nel volontariato, nelle case, nei caffè. Si formano e si sciogliono con molta facilità» (2019, 47).

con la biblioteca di Pontedera⁸. Brevemente possiamo dire che si è trattato di un'indagine che ha avuto come obiettivo l'esplorazione e la conoscenza dei gruppi di lettura promossi sul territorio toscano qualunque sia il loro luogo di incontro: biblioteche, librerie, associazioni. La ricerca ne ha indagato le caratteristiche fondamentali e le modalità operative attraverso un questionario semi-strutturato spingendosi anche a conoscere le motivazioni dei partecipanti grazie all'utilizzo di interviste narrative. Ne emerge un contesto contrassegnato da molteplici attori con caratteristiche eterogenee che evidenzia come i Gdl possano rappresentare non soltanto un'importante occasione di promozione della lettura, ma anche di formazione per tutto l'arco della vita, che riflette una serie di principi di educazione degli adulti e risponde a bisogni di relazione umana e culturale, partecipazione e comunicazione. L'indagine ha voluto restituire una fotografia sullo sviluppo del fenomeno dei gruppi di lettura in Toscana per metterne in evidenza la vivacità e le tante sfaccettature. Nonostante la prevalenza dei gruppi promossi dal sistema bibliotecario, non può sfuggire infatti la promozione della lettura ad opera di privati cittadini e delle tante associazioni presenti sul territorio – comprese società di mutuo soccorso e Case del popolo⁹ – oltre all'esperienza dei gruppi promossa dalle sezioni soci Unicoop Firenze¹⁰. Di particolare interesse l'esistenza di questi circoli di lettori in piccoli Comuni come Chianni (1366 abitanti circa), Radicondoli (937 abitanti), Santa Fiora (2611) e la diversità e varietà di proposte di lettura in ogni singola realtà (dal teatro alla poesia, dai classici al giallo, dalla letteratura di viaggio agli albi illustrati, dalla letteratura di genere a quella Medio Orientale). Significativa anche la composizione dei gruppi che vedono la partecipazione *in primis* di donne adulte ed anziani. Una pluralità di esperienze che è stata colpita duramente dalla pandemia ma che è riuscita anche a riorganizzarsi grazie all'utilizzo della tecnologia.

Ai fini di far emergere al meglio questo contesto così interessante ed eterogeneo, aiutarne la promozione e la conoscenza, il progetto ha previsto anche la realizzazione di una cartina geo-referenziata (fig. 2) contenente la mappatura dei gruppi individuati, inserita sul sito di *Madeleine in biblioteca*. La mappa, in costruzione, è stata generata con Progress Map – un *plugin* WordPress che consente di elencare luoghi su Google Maps e fornire un semplice ed utile strumento di navigazione e ricerca – e fornisce una rappresentazione grafica che è da considerarsi frutto delle informazioni e dell'aiuto arrivato da biblioteche, associazioni e singoli cittadini che hanno permesso di individuare le varie esperienze¹¹.

⁸ Un ritrovo dei gruppi di lettura pisani, la registrazione è consultabile (Rete Bibliolandia 2022). Si ringrazia per l'invito Francesca Pepi, responsabile della biblioteca di Pontedera.

⁹ Gruppo di lettura della Casa del popolo di Settignano (Arci Firenze), Il gruppo di lettura organizzato dal Soms (Società mutuo soccorso) di Palaia (Pisa).

¹⁰ A gennaio 2020 i circoli di lettura della nota cooperativa di consumo erano 21 interessando le sezioni soci nelle province di Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Siena.

¹¹ Per mappare i vari Gdl è stato utilizzato il catalogo del coordinamento delle biblioteche toscane, inviando il questionario a ciascuna biblioteca chiedendo se avessero o meno un gruppo di lettura. Sono state contattate librerie locali, circoli culturali per attivare il passaparola,

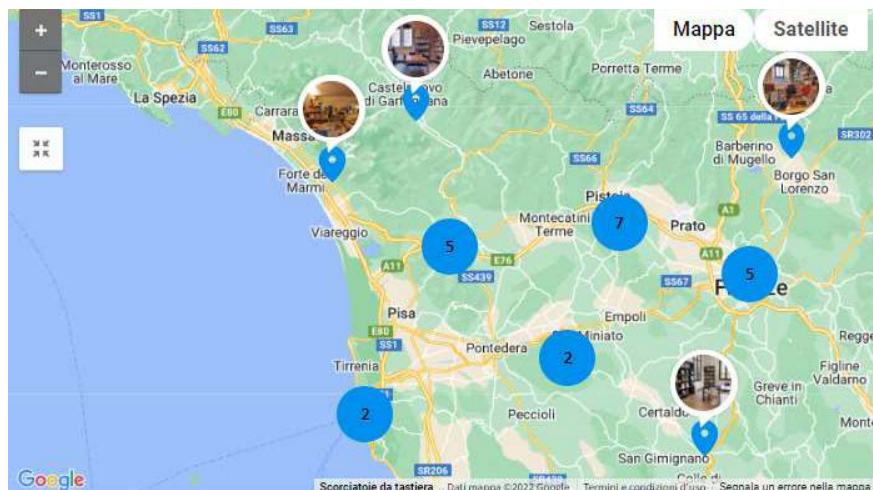


Figura 2 – La mappa georeferenziata in costruzione sul sito.

Sebbene la lettura e la discussione siano centrali in questa tipologia di esperienza, per molti soggetti essa esprime principalmente un forte bisogno di comunità propositiva, di connessione che supera i fattori di isolamento della vita quotidiana. L'aspetto sociale rimane pertanto molto importante nella maggior parte dei gruppi che diventano spesso «un luogo dove essere fisicamente rilassati e poter mettere in campo le proprie idee senza venire tacciati o derisi» (Spoldi 2006, 23). Discutere di un libro insieme con altri che hanno condiviso privatamente la stessa narrazione consente di manifestare finalmente le proprie idee altrimenti mai espresse in pubblico, di provare in taluni casi la soddisfazione emotiva di avere le proprie opinioni convalidate. Di seguito un piccolo campione di alcuni stralci di intervista ai coordinatori e ai partecipanti dei Gdl, di quest'ultimi riportiamo la risposta alle domande: Qual è la tua principale motivazione? Cosa ti ha spinto a partecipare? Quali sono gli aspetti positivi di prenderne parte?

a) Risposte dei coordinatori

Referente del Gdl Il tè delle quattro della Biblioteca Giuseppe Giusti, di Monsummano Terme PT

La sfida era quella di far uscire dalle loro case i nostri lettori over 50 che non partecipavano alle iniziative della biblioteca, non solo per prendere libri in prestito, ma per parlarne insieme, in un ambiente confortevole dove nessuno è protagonista o parla meglio degli altri, ma ognuno esprime le proprie emozioni attraverso la lettura del libro scelto. E' un modo per avere un'ora libera dalle preoccupazioni quotidiane.

potenziato anche grazie alla pubblicazione di un articolo su una quotidiano che dava notizia della partenza della ricerca.

Referente del Gdl *Italia Donati* della Biblioteca Don Sirulo Butelli, Lamporecchio PT

In pratica, si verifica, a mio avviso, un arricchimento reciproco, a livello conoscitivo, culturale, emotivo, relazionale, particolarmente importante anche perché il nostro gruppo è molto eterogeneo, sia per ragioni anagrafiche sia per percorsi professionali e di vita, e quindi le esperienze, culturali ed esistenziali, di ciascuno di noi fanno sì che ognuno diventi naturalmente portatore di conoscenze, sensibilità e di punti di vista che si incontrano, si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente. Un successo per le persone che spesso sono sole e seguendo l'associazione hanno trovato un gruppo. Un successo per lo scaffale lungo della biblioteca dedicato ai classici che non venivano mai presi in prestito. È stato un modo per rivitalizzarlo.

Referente del Gdl BiblioCoop, Arezzo AR

Pratica di cultura “dal basso” veramente di successo; le persone si sentono molto coinvolte in prima persona, hanno uno spazio per far sentire la propria voce senza paura di essere giudicate. A partire dalla frequentazione del circolo di lettura sono nate anche delle bellissime amicizie che hanno spinto le lettrici a frequentarsi anche fuori, facendo cose insieme e condividendo altre esperienze culturali.

b) Risposte dei partecipanti

Claudio F., n. 1981

La passione per la lettura, la voglia di trasformarla in un'attività meno solitaria e per conoscere nuove persone. Forse la cosa che mi spinge di più a continuare è l'opportunità di leggere libri che non avrei mai letto.

Emilio M., n. 1942

Desiderio di conoscenza, bisogno di confrontarsi con altri, porre in essere dei rimedi a una preparazione scolastica scarsa, piena di lacune e incompleta sotto il punto di vista accademico (non ho conseguito neanche la maturità).

Donatella B., n. 1978

La possibilità di condividere letture con altre persone. Avere un appuntamento per leggere, una scadenza che mi muove.

Bona D., n. 1937

Mi piace condividere letture e imparare da amiche e amici che ne sanno più di me, oltre a verificare come vengono ricevuti i commenti miei. [...] Per me, la spinta a leggere autori che probabilmente non avrei mai affrontato da sola (vedi alcuni “mattoni”), l'amicizia che è cresciuta tra i partecipanti e il fatto che spesso ci divertiamo.

Ugo C., n. 1985

Credo che il motivo principale sia appunto la dimensione sociale; prima non conoscevo molte persone con cui condividere la mia passione per la lettura. [...] Fare parte di un gruppo di lettura, a mio avviso, è doppiamente stimolante: da un lato nascono rapporti di amicizia, dall'altro si scoprono nuovi libri e si ascoltano punti di vista interessanti proprio perché diversi dal proprio.

Elena M., n. 1996

Moltissimi, prevale la motivazione a leggere anche libri che non avrei mai avuto il coraggio o la voglia di aprire. Segue il senso di amicizia, di appartenenza culturale.

Rossana P., n. 1943

È un appuntamento, al quale non si può mancare: c'è il piacere di incontrarci, di confrontarci e anche, perché no, scontrarci sulle considerazioni che abbiamo ricavato dalla lettura; ma è anche un momento di conversazione sull'attualità, sulla nostra vita.

Rossella C., n. 1951

La promozione e il piacere della lettura, la condivisione di un libro, di emozioni ed esperienze. È un momento di arricchimento dell'esperienza di lettura privata, credo sia una delle relazioni più importanti possibili immaginabili che uno possa avere, in un gruppo positivo e costruttivo ovviamente.

Si tratta di testimonianze particolarmente significative che ben riassumono i tanti motivi per cui sia utile e stimolante entrare a far parte di questi 'club'. La partecipazione ad un Gdl stimola la lettura di storie che all'apparenza non interessano e grazie al rispetto di alcune piccole regole interne il partecipante ha la possibilità di fare nuove scoperte letterarie; favorisce la socializzazione e lo sviluppo di relazioni interpersonali grazie all'adesione spontanea ad una comunità letteraria dove si può discutere, ascoltare, raccontare le proprie esperienze, confrontarsi con idee diverse, arricchirsi di punti di vista e migliorare il proprio bagaglio di conoscenze o le proprie competenze relazionali, creare legami umani e culturalmente costruttivi, condividendo la propria passione per la lettura.

Conclusioni

Harold Silver in *Education as History* definisce la storia dell'educazione come 'storia multipla' perché l'educazione non è di per sé un concetto o una categoria semplice ed omogenea e perché la sua storia può essere esplorata in relazione a quasi infinite variabili (1983, 11). Una riflessione ripresa anche da Gary McCulloch (2011) per affermare che la storia dell'educazione può sviluppare le sue enormi potenzialità solo se dimostra la capacità di confrontarsi con nuove metodologie di ricerca, nuove tematiche e soprattutto inedite collaborazioni interdisciplinari.

È in questa direzione che il percorso qui raccontato ha cercato di lavorare rispondendo alla sollecitazione dello studioso Jonathan Rose per il quale gli storici dell'educazione non possono ignorare la storia della lettura insieme alle questioni, alle fonti e ai vari modelli da essa utilizzati, in particolare quello che tiene in considerazione l'autonomia del 'lettore comune' e il potere liberatorio della lettura come auto-formazione:

There may be a right and a wrong way of reading a TAC scan, spy satellite data or John Donne's poetry, but all demand highly sophisticated hermeneutic skills. And of course, wars have been fought over different readings of scriptures, treaties and intelligence reports. As sociologist Erving Goffman put it, we are always "reading" the sensory data that shower in on us, always asking ourselves "What is it that's going on here?". If all forms of education pose this question, then historians of education must inevitably address "reading" (Rose 2007, 596).

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Un significativo cambio di prospettiva sulle pratiche legate al leggere che mettendo al centro l'esperienza interiore del soggetto e sottolineando l'importanza di egodocumenti come diari, *memoirs*, marginalia e testimonianze orali, risulta ancora praticamente inedito per gli storici dell'educazione nonostante le numerose piste di indagine che esso può dischiudere. Alcune di queste sono affrontate in questa sede: l'importanza della lettura nella *Bildung* della persona, il ruolo dell'autorità dei genitori nel decidere quali libri è opportuno o meno leggere, il peso della censura nella vita di un lettore, la dimensione comunitaria della lettura e i suoi luoghi, dalla scuola alla biblioteca passando per i *bookclubs*. Lo svolgimento di questa ricerca ha messo cioè in evidenza l'esistenza di un campo d'indagine ancora ampiamente inesplorato per la ricerca storico educativa che, mettendo al centro il rapporto tra lettura, autobiografia e memoria può rivelarsi utile nell'approfondire molti aspetti legati alla storia dell'educazione familiare, alla condizione femminile, alla letteratura per l'infanzia, alla cultura materiale e popolare, non ultimo, al mondo della scuola che merita sicuramente un futuro approfondimento. Grazie al conferimento di un incarico di ricerca per il Prin nazionale "School memories between social perception and collective representation" (Bando 2017 Prot. 2017STEF2S) e l'analisi di video-testimonianze contenute nella banca dati *Memoria scolastica*, è stato possibile creare uno specifico percorso dedicato all'educazione alla lettura che attraverso il punto di vista di insegnanti ed ex alunni ha consentito di esplorarne alcuni importanti aspetti come l'apprendimento strumentale, il suo insegnamento e la sua promozione, facendo anche un rapido riferimento al dibattito sul libro di testo, e più in generale ad alcune delle problematiche che hanno attraversato il nostro paese come l'analfabetismo. Tematiche ulteriormente esaminate all'interno di uno specifico progetto realizzato nell'anno accademico 2022/2023 con gli studenti di Scienze della formazione primaria (futuri insegnanti) che ha preso in considerazione aspetti cruciali dell'educazione alla lettura per mettere in evidenza l'importanza delle testimonianze autobiografiche nella costruzione delle competenze attese in un docente all'inizio della carriera. Sostenere una riflessione storica sulle pratiche di lettura, sulle sue molteplici valenze formative, si è dimostrato uno strumento di grande utilità: non solo per individuare le strategie didattiche maggiormente efficaci, ma anche per sviluppare – da un punto di vista generale, attraverso una competenza riflessiva maggiore – consapevolezza dei propri stili di insegnamento¹. Da questo progetto, realizzato insieme al prof. Gianfranco Bandini, emerge un dato fin ora poco contemplato, che va oltre le letture imposte o vivisezionate a scuola ma di importanza cruciale: queste memorie ci mostrano come la lettura, pur essendo una competenza fondamentale, possa rappresentare una sfida significativa per molte persone. La paura di essere giudicati, le difficoltà cognitive e le insicurezze individuali possono trasformare l'atto di leggere in qualcosa di davvero faticoso, non privo di ansie. Del resto la lettura non è af-

¹ Sesta conferenza annuale Aiph Roma, Dati e Bandini (2024).

fatto qualcosa di naturale, in infinitesimi frazioni di secondo il cervello deve decifrare segni, tradurli in suoni che devono essere ricondotti a un significato. La fatica del leggere è reale e lo stesso Šalamov (1994) nelle sue memorie ci ricorda in modo emblematico che dopo anni di *gulag* teme di averne perso la capacità. Tuttavia, con il supporto adeguato, la perseveranza e l'incoraggiamento, questa fatica può diventare una conquista. Di qui la consapevolezza maturata in molti degli studenti di proporsi in futuro come educatori capaci di riconoscere queste difficoltà e creare un ambiente di apprendimento che tenga conto delle diverse esperienze e vissuti personali, offrendo il supporto necessario per superare gli ostacoli e celebrare ogni piccolo traguardo.

Emma P.

La nostra maestra è sempre stata molto severa con noi. Anche se sono sempre stata abbastanza brava, questo non bastava a diminuire il timore che avevo di lei. Tant'è vero che ero spaventata quanto gli altri quando, in seconda elementare, arrivava il momento della "lettura collettiva ad alta voce" (musica di suspense di sottofondo). La maestra diceva a quale pagina del libro andare e faceva iniziare uno di noi a leggere il brano. Tutti gli altri dovevano tenere il segno perché lei, da un momento all'altro, poteva chiedere a uno di noi di continuare (la musica si intensifica). Giuro che io seguivo, seguivo con tutta me stessa, ma era difficile tenere il segno! Mi ero allora inventata un trucco per quando lo perdevo e non riuscivo in nessun modo a ritrovarlo: fissavo intensamente una frase che ero sicura ancora non fosse stata letta e aspettavo che il compagno di turno la leggesse. Mi ricordo l'ansia crescente quando, passati alcuni secondi, ancora non l'aveva letta: la maestra avrebbe potuto chiamarmi da un momento all'altro (la musica si fa assordante)! A volte, colta in flagrante, ho provato a riprendere la lettura dalla frase che stavo fissando, sperando che anche la maestra avesse perso il segno... Non ha mai funzionato.

Elisabetta S.

Mia madre [...] nata a Laterza in provincia di Taranto nel 1936. Donna estremamente orgogliosa. Per lei il doppio nome avrebbe rappresentato una croce da portare in silenzio. Era difficile quando apportava le firme sui vari documenti che le passava mio padre, rimettere insieme tutte quelle lettere che non finivano mai. Sarebbe stato più semplice fare una x su quei fogli incomprensibili per chi non sapeva leggere come lei, ma cosa avrebbero pensato le persone? Mai per niente al mondo avrebbe confessato di essere analfabeta, preferiva dire a tutti che aveva dimenticato gli occhiali a casa e che non vedeva bene da vicino. Il nome di mio padre è [...] Giuseppe, nato a Laterza in provincia di Taranto nel 1939. Lo vedevo leggere solo la sera, quando dopo una lunghissima giornata di lavoro controllava le bollette e la posta. Mio padre amava cercare i funghi, una volta tornato a casa dopo averli raccolti, consultava un libro intitolato "I funghi" dove guardando le immagini accompagnate dalle descrizioni decideva se i funghi trovati erano mangerecci.

Melissa S.

Mia madre, Beseghi e Grilli la definirebbero una perfetta facilitatrice del libro e di questo sono orgogliosa. Per me non è stato facile imparare a leggere, facevo una fatica tremenda, se mi concentravo sulla forma, intonazione ed espressività, allora non riuscivo a capire ciò che leggevo. Ricordo i pomeriggi con mia madre, nel periodo in cui frequentavo la scuola elementare, trascorsi a leggere il libro di scuola. All'epoca avevamo il sussidiario, unico libro nel quale erano comprese tutte le materie. Ho appreso tardi questa complessa competenza di base e di questo devo ringraziare una professoressa conosciuta tra la prima e la seconda superiore. [...]

Durante la scuola dell'infanzia avevo difficoltà nel linguaggio e non sapevo leggere, ma amavo osservare le illustrazioni dei libri e ascoltare mia mamma nella lettura delle fiabe; le mie preferite erano quelle classiche e le fiabe degli animali del bosco. Adoravo i libri con la copertina imbottita e tante illustrazioni colorate come "Polly e le sue amiche". Alla scuola primaria ho sempre letto poco e malvolentieri, in quanto avevo difficoltà nella lettura e di conseguenza anche nella comprensione del testo, solo da adolescente ho avuto la diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento. [...]

La lettura per me ha significato raggiungere un obiettivo: saper leggere correttamente, comprenderne il significato e alla fine terminare un libro. In passato la lettura ha contribuito ad accrescere il mio senso di inferiorità e di frustrazione, perché leggere era per me difficile, faticoso e fonte di forte ansia, inoltre per concentrarmi nella lettura delle parole non ne comprendevo il testo. Alla scuola primaria non riuscivo a terminare un libro o anche solo a rispondere alle domande che mi venivano poste dall'insegnante dopo la lettura di un brano. Mi sono dovuta impegnare molto e con gli anni la lettura è diventata quotidianità e normalità. Sono riuscita a leggere e a capire prima brevi racconti, poi libri di narrativa per la scuola e per diletto. Leggere bene mi ha dato l'opportunità di poter imparare, aumentare la mia cultura, conoscere nuovi mondi, ma anche immedesimarmi in personaggi con esperienze di vita fantastiche e surreali e venire a contatto con opinioni diverse dalle mie. Leggere è stato inizialmente un cammino molto faticoso, frustrante, doloroso, per poi diventare una conquista e un grande piacere. Le parole che ora associo alla lettura sono: conoscenza, conquista, sogno, amore, piacere, immedesimazione, empatia.

Lisa M.

Il mio primo ricordo legato alla lettura risale alla scuola primaria. Ricordo che, quando io e i miei compagni stavamo ancora imparando a leggere fluentemente, la maestra di italiano, per farci esercitare, sceglieva un racconto dal libro di lettura e ci faceva procedere a turno. Seguiva l'ordine dei banchi e ad ogni bambino chiedeva di leggere una o al massimo due frasi. Leggere a voce alta davanti a tutti mi metteva molta ansia; infatti, per cercare di fare bella figura e non sbagliare, contavo quanti bambini mancassero prima di me, cercavo di individuare la frase che mi sarebbe toccata e iniziavo a leggerla nella mente più

e più volte, cercando quasi di impararla a memoria. Ma puntualmente, quando giungeva il mio momento, anche se nella mente riuscivo ad utilizzare le giuste pause e l'intonazione corretta; a voce alta facevo sempre degli errori e questo mi faceva diventare rossa dalla vergogna. Tutto questo faceva in modo che, al posto di concentrarmi sul racconto e sul piacere della lettura, io mi focalizzassi esclusivamente sulle poche parole che costituivano la mia frase, diventando un problema nel momento in cui la docente iniziava a fare domande sul testo.

Piccoli tasselli di un percorso da approfondire per mettere in evidenza l'importanza delle fonti orali nel creare una riflessione intorno alla lettura, alle sue molteplici valenze formative e ai vari contesti in cui si esercita. Un punto di vista pionieristico che il progetto "Madeleine" ha voluto sviluppare ed arricchire avvalendosi dell'intersezione con la Public History in quanto disciplina centrata sul coinvolgimento culturale del pubblico, tesa a rendere l'interpretazione storica e la costruzione della memoria una prassi partecipativa e condivisa, mettendo il metodo scientifico a disposizione delle comunità con un frequente ricorso alla relazione tra storia nazionale e memoria individuale, tra Storia e Storie. La raccolta di testimonianze, la realizzazione dell'archivio digitale e l'ideazione di seminari costruiti avvalendosi delle memorie di una comunità variopinta come quella dei lettori, rappresentano esperienze estremamente interessanti che si inseriscono all'interno di una cornice che si sforza costantemente di democratizzare la storia, con un approccio collaborativo e attivo di tutti i soggetti, sia a livello pratico che a livello intellettuale:

La co-costruzione di conoscenza apporta, in questo modo, dei nuovi contributi alla ricerca storica, ma contemporaneamente fa sì che siano elaborati dei personali significati della narrazione storica, mescolando di fatto memoria e storia, accogliendone le reciproche influenze (Bandini 2022, 101).

Un approccio che avvalendosi anche delle potenzialità delle *digital humanities*, può sollecitare in modo decisivo la ricerca storico educativa per stabilire nuovi nessi tra il mondo accademico e quello della formazione che si sviluppa in vari e molteplici contesti sociali e in svariate dimensioni formali ed informali, includendo, come abbiamo visto, anche il mondo delle biblioteche pubbliche. Esse, per quanto non siano state ancora oggetto di interventi scientifici strutturati che ne evidenzino lo stretto rapporto con la Public History, oltre a rappresentare un prezioso patrimonio storico culturale e contenitori di importanti fonti per la ricerca storica, possono divenire, come abbiamo cercato di mostrare, fondamentali catalizzatori di conoscenza capaci di giocare un ruolo fondamentale nel coinvolgimento del pubblico intorno a storie dimenticate e memorie autobiografiche.

L'itinerario di ricerca tracciato, per molti aspetti inedito, ha pertanto richiesto a chi scrive nuove ed approfondite conoscenze, incluse quelle proprie del *public historian*. La nascita e lo sviluppo della Public History sono infatti intrinsecamente legati all'evoluzione del ruolo dello storico che diventa un professionista flessibile, abituato al lavoro in *team*, aperto a collaborazioni pluridisciplinari, capace di avvalersi del contributo delle tecnologie digitali, di pianificare progetti e

quantificare i costi di eventuali collaborazioni. Oltre a competenze di carattere metodologico nell'ambito della ricerca storica sono pertanto necessarie abilità trasversali e differenti talenti spendibili sia nella fase che abbiamo chiamato 'di ricerca' sia in quella 'di rappresentazione' e 'messa in scena'. Capacità comunicative e abilità tecnologiche ed informatiche che consentano un ripensamento della natura del prodotto culturale che viene curato e una ridefinizione dei modi e strumenti della sua fruizione in grado di corrispondere alle esigenze di interlocutori sempre più esigenti e diversificati.

Per questo motivo si è aderito con entusiasmo al corso di *podcasting* organizzato a giugno 2022 dall'Associazione Italiana di Storia Orale (Aiso) avente come obiettivo la realizzazione individuale di una produzione audio: esso ha rappresentato l'occasione per arricchire il progetto di una nuova modalità per comunicare la storia e le storie di lettura rivolgendosi ad una nuova tipologia di pubblico. Il *podcast* confezionato "Imparare a leggere: inizia il viaggio! Un podcast dedicato ai primi ricordi di lettura" (*Madeleine in biblioteca*) racchiude in poco più di cinque minuti l'alternarsi di alcune testimonianze che cercano di raccontare a più voci un percorso assolutamente universale: dal primo incontro con 'quei' segni inizialmente indecifrabili, fino alle innumerevoli possibilità che l'acquisizione della capacità di saperli cogliere può offrire. Un'audio-documentario liberamente ispirato alla frustrazione del giovane anatroccolo protagonista del già menzionato *Stupido libro* dell'illustratore Sergio Ruzzier che cerca di esprimere in modo semplice ed efficace come l'apprendimento della lettura rappresenti una conquista in grado di appassionare, di spaventare e suscitare ansie e timori: le parole da entità astratte divengono piano piano contenitori di emozioni, sensazioni, stati d'animo che riescono a portare lontano, a smuovere qualcosa di insondabile dentro di noi catapultandoci altrove.

Del resto quello del *podcasting* rappresenta solo uno dei tanti sviluppi che il progetto "Madeleine" può intraprendere per mettere in luce, attraverso un'attività che ci accomuna tutti quanti, come sia impossibile non usare la storia nella nostra vita quotidiana, anche se spesso in modo solo rudimentale o inconscio e come questo uso possa anche tradursi in un valore percepito². Attorno alla costruzione e alla condivisione delle memorie individuali e i ricordi di lettura si possono infatti coinvolgere direttamente e attivamente le comunità locali, il mondo dell'associazionismo femminile o della terza età e soprattutto scuole e biblioteche scolastiche. Incontrare l'adesione di piccoli comuni rurali dove sono presenti *bookclubs*, riuscire a stringere collaborazioni con associazioni come Nati per Leggere, indagare ricordi di insegnanti per attivare percorsi di riflessione intorno al libro sono alcuni degli approdi a cui si spera di poter giungere per poter attivare la consapevolezza dell'utilità della storia e diffondere tale sentire in nuovi interlocutori. In contesti dove si conferma l'esiguità di quanti leggono anche solo un unico libro nell'arco di un anno, le iniziative proposte e

² Tutte le iniziative e le attività realizzate sono consultabili sul sito di *Madeleine in biblioteca*.

le collaborazioni attivate dal progetto “Madeleine in biblioteca” si configurano attività di promozione della lettura quanto mai necessarie per far comprendere, attraverso testimonianze, ricordi e memorie l’importanza e il valore che il leggere riveste nella nostra vita³.

Ieri come oggi, sono i bisogni sociali, soprattutto di carattere formativo, che devono essere posti al centro delle preoccupazioni del public historian, in modo da avviare un ciclo virtuoso di collaborazione tra tutti i soggetti interessati. I saperi storici, e in particolare storico-educativi, possono infatti svolgere una importante funzione culturale. In particolare, possono contribuire efficacemente alla decostruzione dei pregiudizi, all’inclusione sociale, a comprendere le dimensioni nascoste delle professioni educative e di cura, a uscire dalla errata percezione della “naturalità” dei nostri comportamenti personali e professionali⁴ (AIPH 2018).

Alla luce di questo quadro sembra opportuno concludere l’elaborato proponendo la definizione di Public History offerta da Thomas Cauvin nella nuova edizione del suo volume *Public History a Textbook of Practise* (2022): per lo studioso essa costituisce un campo nuovo che si basa su vecchie pratiche, una disciplina che rimane in parte sconosciuta, ma inconsapevolmente praticata, e che può essere paragonata ad un ‘albero del sapere’ le cui parti – radici, tronco, rami e foglie – rappresentano le tante fasi collaborative e interconnesse nel campo. Un processo in cui ogni parte beneficia dell’intero sistema e che dimostra la necessità di collaborazione tra i diversi attori (Cauvin 2022): gli storici possono lavorare alla costruzione di spazi e progetti collaborativi in cui tutti possano imparare, praticare e condividere le competenze per raccogliere, analizzare, interpretare e comunicare la storia. Se avrà successo, afferma Cauvin, l’albero della Public History ha tutto il potenziale per contribuire alla democratizzazione della produzione di conoscenza, pur mantenendo una comprensione critica e metodologica del passato. Una sfida a cui la storia dell’educazione può dare il suo significativo contributo ponendosi come uno dei campi di applicazione della Public History tra i più interessanti e promettenti:

Abbiamo bisogno di un nuovo patto di collaborazione tra il mondo accademico e il mondo educativo, tra i diversi (e spesso divisi) saperi storici e la società: l’augurio sincero che rivolgiamo a tutti coloro che sentono il fascino e il piacere della storia è di lavorare insieme, a stretto contatto, nel costruire con la storia nuove forme di dialogo tra i soggetti, le comunità, le istituzioni (Bandini 2022, 95).

Lo confessiamo: non è senza un certo imbarazzo che ci accingiamo a tirare le conclusioni al nostro lavoro. Si impongono alla nostra mente le parole di Italo

³ La Regione Toscana nell’ambito del Patto per la Lettura ha per esempio segnalato la nostra ricerca sulla recente storia dei Gdl toscani.

⁴ Si tratta di uno dei punti, il secondo, elencati nel “Manifesto della Public History italiana”. Esso rappresenta una carta di intenti per lavorare nel settore educativo (e in particolare scolastico), a partire dal Manifesto della Public History (AIPH 2018).

Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: "Come è possibile segnare con un punto fermo la ricerca su quella straordinaria avventura che è il viaggio attraverso la lettura?"

I discorsi che, su tale viaggio, abbiamo cercato di aprire, gli interrogativi che abbiamo posto, sono tutt'altro che esauriti. La ricerca continua [...] (Iori e Pozzoli 1988, 105).

APPENDICE

Il *podcast* “Imparare a leggere, inizia il viaggio!”

Articolo sul sito

<<https://madeleineinbiblioteca.it/storie-di-lettura/imparare-a-leggere-inizia-il-viaggio-un-podcast-dedicato-ai-primi-ricordi-di-lettura/>>¹.

“Madeleine in biblioteca”, un laboratorio di ricordi e storie di lettura a cura di Monica Dati.

Cosa si prova in tenera età quando ancora non si è capaci di leggere?

Cosa accade quando finalmente si è capaci di decifrare quei segni che sembrano incomprensibili?

I primissimi ricordi di lettura ci svelano come nasce un lettore e come attraverso la parola si possano costruire mondi.

Il mio primo incontro con la lettura è lontanissimo, lontanissimo.

Allora il primo ricordo legato alla lettura...

Il mio primo ricordo di lettura? Non so.

Ho pensato al mio primo ricordo di lettura e in effetti in effetti è molto preciso.

Per quanto riguarda il primo libro che ricordo con grande passione...

¹ Un ringraziamento a Claudio F., Jessica M., Alessandra M., Marianna C., PierPaolo C. che hanno prestato le loro voci e ricordi.

E risale ai miei tre anni barra quattro così mi dice mia mamma, ma io ho esattamente una fotografia di quel momento in cui con mio fratello più grande ero seduta al tavolo.

Invidiavo i suoi libri per i compiti e quello è stato il momento in cui ero, sono rimasta affascinata da tutti quei segni incomprensibili che però avevano un senso perché il mio fratello leggeva e quindi io lo guardavo avidamente, interpretare quei segni e questi libri che nascondevano mondi infiniti, mi affascinavano.

È una cosa che mi ricordo spesso con un'immagine. Sono i cartelli stradali quando ancora non sapevo leggere e io questa cosa insomma non la vivevo tanto bene che in macchina con mio papà, mia mamma, mio fratello io fossi l'unico che non sapeva leggere. Chiedevo, cosa c'è scritto?

È proprio legato alla prima elementare quando si leggeva, ma in realtà all'inizio non è che si legge un libro. Leggi queste frasi scomposte...

Quindi io ho proprio una frase che ogni anno in autunno mi ritorna sempre in mente che è «la castagna è dentro il riccio».

Quindi questa è la frase che io ho imparato per prima a leggere, a comporre, a scrivere in stampatello in corsivo.

E te la ricordi anche oggi questa cosa?

Sì, sì.

Io sono in casa.

E sono seduta su un cesto di vimini col coperchio che era il cesto in cui io tenevo i miei giocattoli, devo avere un'età che probabilmente è intorno, forse ai sette agli otto, non lo ricordo con precisione, però ecco, sono sicura che sto leggendo a mia mamma, questo sono sicura, le sto leggendo magari qualcosa che è legato alla scuola, io sono lì seduta in mezzo su questo cesto e le sto leggendo.

Ricordo che leggevo alle bambole, mi venivano raccontate storie da uno zio speciale, affascinante, meraviglioso. Mi trasportava in questi mondi immaginifici fantastici. E io replicavo con le bambole. Leggevo e raccontavo alle bambole con le quali giocavo e mi perdevo nei racconti, nelle storie.

E attraversavo mondi, li vivevo, miei erano miei, li facevo anche delle bambole. Ecco, questo è il mio ricordo. Da lì in avanti è stata tutta una scoperta, è stata tutta una scoperta di mondi e di viaggi.

Un libro.

Di animali.

Un libro che mi faceva sognare l'Africa.

E che. E che mi ha dato la voglia di viaggiare.

Negli anni ho sempre cercato di poter conoscere di più del mondo.

E forse proprio gli zebù quelle giraffe, quelle leonesse che ho visto in quel libro con fotografie che all'epoca mi sembravano bellissime e inimitabili, hanno fatto sì che poi qualche sogno sono riuscito a realizzare. Hanno fatto sì che con l'impegno sono riuscito a andarli a vedere quegli animali.

APPENDICE 2

Memorie: Rossella Chietti, Bona De Villa, Lionetta Dati Montanelli

Quello presentato è un piccolo campione di testimonianze, altre memorie sono consultabili nella sezione “Storie di Lettura” del sito madeleineinbiblioteca.it. Il progetto è da considerarsi ancora in corso, aperto a nuove collaborazioni e ricezione di nuovi ricordi.

A) Rossella Chietti

(1951, Milano), 12 luglio 2021, Pistoia, archiviata presso l'autore

Presidente dell'Associazione Amici della Biblioteca San Giorgio di Pistoia. Insegnante, laurea in Pedagogia all'Università degli Studi di Firenze e Master di Coordinatore Pedagogico, ora in pensione. I ricordi di Rossella hanno al centro la figura di sua nonna, una donna emancipata e indipendente che le ha trasmesso l'amore per i libri e la consapevolezza della loro importanza. Una memoria che parla di una staffetta tra generazioni che ha per testimone la lettura.

Qual è il tuo primo ricordo di lettura?

Pinocchio, il primo ricordo, perché la mia nonna paterna era di Borgo a Buggiano, vicino a Collodi. Lei era una persona che mi leggeva molto quando ero piccola, anche i libretti delle opere liriche, che io conosco bene. Questa nonna è quella toscana, la nonna materna era irlandese! Una grande donna, è stata anche traduttrice. La sua famiglia cattolica a Dublino aveva fondato una comunità letteraria con scrittori illustri. Si erano dopo stabiliti a Milano prima della Grande Guerra.

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Nonna era di madrelingua inglese, insegnava alla British School a Milano. Io quindi conoscevo l'inglese fin da piccola: la nonna mi leggeva Agatha Christie a dodici anni. Quando veniva a Pistoia a trovarci, portava una valigia piena di libri questa donna incredibile! Lei leggeva in continuazione e di notte. Ho cominciato così a conoscere tutti i classici inglesi, come Dickens ecc. Tutti questi libri erano sì in italiano, ma lei me li narrava in inglese. Alle medie "my grandmother is Irish" era il modo di pormi rispetto agli altri.

Quindi il primo impatto con la lettura è rappresentato dalla figura della nonna e dalla letteratura inglese, una cosa particolare per l'infanzia di una bambina italiana. . . Certo, poi certi autori li ho approfonditi da grande: Henry James, i romantici ecc. Nonna aveva studiato lingua italiana ad Oxford, venne in visita a Napoli dove conobbe mio nonno, si innamorarono ed è rimasta qua in Italia però era completamente presa, nonostante sei figli, dall'insegnamento della madrelingua, l'inglese. È stata anche premiata, prima che morisse, dal console negli anni Sessanta, Éamon de Valera, per aver diffuso la lingua inglese e aver creato a Milano questa comunità irlandese di scrittori ecc. Molti di loro erano scappati da Dublino, durante i conflitti tra protestanti e cattolici.

Come si chiamava tua nonna?

Nina Esposito, perché la famiglia era di origini anche napoletane. Erano diversi fratelli, trasferiti poi a Firenze. Uno di questi era un famoso compositore di musica. A Castellmare di Stabia c'è anche il cippo nella piazza, per dirti, una famiglia in vista, molto conosciuta. La nonna è seppellita al cimitero monumentale di Milano, gli altri fratelli e sorelle sono al cimitero inglese qua a Firenze. Lei aveva questo suo modo di porsi e intorno a sé aveva altre persone scappate dall'Irlanda che però facevano cultura e letteratura all'interno della comunità di Milano.

Una bellissima testimonianza. . .

Ne sto scrivendo la storia, un libro, autobiografico, perché ho avuto un'esperienza unica grazie a lei. La mia nonna irlandese, una donna diversa. Ti immagini quando arrivava in Toscana negli anni Cinquanta, che camminava da sola, prendeva il tram da sola, veniva da Milano con il treno da sola, una storia particolare per quegli anni.

Una nonna toscana, una nonna irlandese, non è da tutti, lo so! Storie che si intrecciano, strane però bisogna metterle insieme e non dimenticarle. L'esperienza di una bambina come me a Pistoia che prendeva il treno con la mamma e si trovava a Milano. Mia mamma ha sempre sofferto questo cambiamento di vita: Piazza della Scala, la Rinascente, un altro mondo!

E a scuola?

Alle medie, quando mi trovavo davanti al prof. di inglese, dovevo scoprire le carte, sono cresciuta con una «Irish grandmother». Poi quando si andava a Milano (si stava dei mesi sai, all'epoca era un viaggio lungo) se parlavi con la nonna o capivi l'inglese o niente, non c'era traduzione.

Alle scuole superiori?

Alle scuole superiori c'è stato un 'handicap'. I miei genitori avevano una torrefazione di caffè e quindi volevano che la figlia facesse Ragioneria anche se in realtà ero portata per le materie umanistiche. Quindi ho scelto l'indirizzo linguistico anche con il tedesco. Ma finita ragioneria indovina cosa ho fatto? Mi sono iscritta a Psicologia! Io ero da Magistrali o da Liceo Classico, ma ho lavorato tre mesi in banca e ho smesso subito, non era un lavoro per me, così poi ho iniziato ad insegnare ai bambini. Mi sono laureata in Psicologia dell'Età Evolutiva. Ho fatto questa scelta. Un percorso diverso.

Un percorso in linea con la tua personalità.

Per me la lettura è tutto, nella mia vita è fondamentale, ricordo che leggevo *La Primula rossa* della baronessa Orcsy, a 14 anni... lo leggevo sempre:

«La cercan qui, la cercan là,
dove si trovi nessun lo sa.

Che catturar mai non si possa
quella dannata Primula Rossa?»

Poi c'è un libro che non ho più ritrovato, che mamma mi leggeva sempre in inglese, *Il castello di Morant*, la nonna me lo leggeva in inglese addirittura, non sono riuscita più a trovarlo, ho fatto tante ricerche...

Non ne hai una copia?

No, sai i traslochi, chissà...

E Il castello di Morant?

È un libro letto da bambina, un libro che la mamma mi leggeva. Lo conoscevo a memoria: un libro gotico, su una famiglia aristocratica, con un mistero.

A proposito esiste un libro, un autore che ti ha segnato?

Virgilia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, *Gita al faro*, *Mrs Dalloway*...

Con una nonna inglese...

Lei me ne ha sempre parlato, ha studiato all'Università di Oxford, nei primi del Novecento, la Virginia mi ha toccato le corde, l'ho riletta negli anni Settanta. Poi la De Beauvoir, la Ginzburg, la Dacia Maraini, *La vita no*, *L'Agnese va a morire*; le scrittrici donne della Resistenza.

Hai studiato a Firenze?

Sì, in Via della Pergola. Ho fatto un percorso non solo di Psicologia: tra gli esami ho messo Italiano, Storia.

Immagino pertanto tu non abbia mai letto di nascosto...

La lettura a casa mia non è mai stata fatta di nascosto. C'erano libri a cui non mi avvicinavo, Moravia e Pasolini li ho letti a scuola. Ho avuto insegnanti di italiano 'molto aperti' a Ragioneria e non è poco. Io andavo bene a matematica,

avevo nove, anche a chimica ma le materie umanistiche le ‘bevevo come acqua’ così come tutto quello che era letterario. Ricordo la prof. Serafini ci consigliò Moravia per l’estate e mia mamma: «Che fai leggi Moravia?». E io «sì, me lo ha dato la professoressa» e finiva lì. Andavo in biblioteca o me lo compravo ma la mamma non mi ha mai proibito di leggere. Moravia, *La romana*, argomenti più scabrosi per gli anni Sessanta, ecco, mi si è aperto un mondo anche lì, Pasolini *Ragazzi di vita*, la De Beauvoir. Certe volte dormivo da una mia amica a Firenze passavo dalla libreria sotto casa sua ad acquistare libri nuovi. Ma mamma non mi ha mai proibito niente perché sua madre le aveva aperto un mondo e anche lei leggeva molto.

C’è un libro legato ad un episodio particolare della tua vita?

Tanti. Ricordo la nonna leggeva *La Recherche* di Proust, leggeva anche i francesi e così ho cominciato con Balzac, Stendhal, *Il rosso e il nero* non so quante volte l’ho letto. Come ho letto tantissimo *Anna Karenina*, per me un libro fondamentale della mia adolescenza, *Rebecca*. *La prima moglie* della Du Maurier. Ecco, nonna arrivava e quelli erano i libri del cuore. Era un donare a me... Agata Christie l’ho conosciuta così: *Dieci piccoli indiani* Poi Conan Doyle con il *Mastino di Baskerville!* Mi venivano i brividi, gli incubi notturni ma lo volevo leggere. Ah! *Jane Eyre!* Mamma mia! E poi Lawrence, *L’amante di Lady Chatterly*. La mamma quando me lo vide in mano mi disse «Che fai? lo leggi?», le risposi «mamma non ti preoccupare» e mi lasciò leggere. Erano situazioni al limite! Per tante mie amiche le loro madri avrebbero vietato queste letture, erano gli anni Cinquanta-Sessanta, c’era la Carrà che cantava il *Dadaunpa* o il Carosello ecco. Io leggevo tanto la notte: la nonna «chiudi la luce, chiudi la luce», ma io leggevo perché poi andavo a scuola e quindi avevo poco tempo per la lettura, le mie amiche la domenica andavano in discoteca ma io leggevo.

Il tuo rapporto con le biblioteche?

Ho avuto fortuna, anche dove ho fatto Ragioneria, al Pacini, c’era una bella biblioteca, poi la Forteguerriana di Pistoia. I libri noi si compravano dal ‘Rinfreschi’ vicino al liceo, la storica bancarella dei libri usati. In casa mia sempre stati i libri. Non ne posso fare a meno di avere libri intorno.

Non a caso sei la presidente degli Amici della San Giorgio di Pistoia...

La famiglia mi ha dato l’imprinting. Le miei amiche leggevano libri da ‘ragazzine’, io leggevo Agatha Christie, perché li vedevo in mano agli adulti e l’emulazione c’era. Era un modo per fare parte della loro vita maggiormente. La nonna sul tram mi parlava di quello che leggeva. Buffissime situazioni. Quando si entrava negli scompartimenti dei treni per andare a Firenze era strano, difficile, vedere una donna con la nipote accanto che leggevano. Gli altri parlavano, scherzavano e noi si leggeva, e per di più in inglese! Il nostro tempo era gestito dai libri, a volte mi imbarazzava quando si andava a Fiesole con la corriera e si parlava inglese, ci guardavano tutti però la situazione era questa.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Virginia Woolf è il mio mito. Tra i libri anche *La donna spezzata* di Simone de Beauvoir, sul divorzio, sul fare da sé, realizzare la propria via, un libro miliare del femminismo, poco conosciuto.

Un'infanzia privilegiata...

Certo i problemi c'erano... però queste differenze erano importanti. Da un lato vedevi una donna indipendente autonoma, una donna importante a Milano, premiata a livello internazionale per aver portato la propria madrelingua in Italia. Dall'altro c'era la realtà pistoiese, dove l'altra nonna era casalinga, già in cucina la mattina presto. Io sono sempre stata in bilico tra due realtà femminili.

B) Intervista a Bona De Villa

(1937, Lucca, memoria raccolta per corrispondenza conservata presso l'autore, 13 marzo 2021)

Si vuole introdurre ed arricchire questa testimonianza con il riferimento ad uno splendido albo dedicato alla vita della grande architetta italiana Lina Bo Bardi che, nata del 1914, scelse di vivere in Brasile. Si tratta di *Lina avventure di un'architetta* edito da Topi Pittori, conosciuto grazie alla ricca lezione tenuta da Petra Paoli (2021) per Immagina Festival (Lucca). Una 'biografia illustrata' dalla talentuosa Angela Leòn (anche lei migrata a San Paolo) che ha riportato alla mente di chi scrive i piacevoli scambi letterari che intrattiene con Bona, anche lei architetta, vissuta in Brasile. Ed è stata proprio Bona a ricordarci che viveva nelle vicinanze del museo d'arte di San Paolo, progettato da Lina, il MASP. Una coincidenza che però ci ha fatto pensare, a quanto possa essere utile un albo illustrato nel proporre a bambini e bambine, adulti ed adulte un esempio, un modello da seguire attraverso una biografia, attraverso la Storia di persone come noi. Lina e Bona due pioniere.

Qual è il tuo primo ricordo di lettura?

Le ochette del pantano filastrocca del sillabario di prima elementare.

Cosa hai letto durante l'infanzia?

Le solite favole, che non mi piacevano molto. Quando ero in seconda mi dettero per scarabocchiare un'agenda della Cirio che riportava notizie sui pomodori e rispettive conserve, le leggevo tutte! Libri per bambini ma non fiction; a sette anni mi ero fatta una cultura sulle formiche e a otto o nove ricordo un libro sui principali musicisti, uno su alcuni personaggi storici e uno intitolato *Tecnica della Vita*. L'anno che abitammo in subaffitto da una signora che aveva perso un figlio piccolo, lessi una sua collezione rilegata del *Corrierino dei Piccoli*. Dagli otto anni agli undici, circa, ricordo con piacere le favole di Andersen, le fiabe di Esopo (in seguito la versione di La Fontaine che ho riletto in francese pochi mesi fa, un gioiellino). *Pinocchio*, però, non mi è mai piaciuto; *Il Cucciolo* (*The Yearling*) di Rawlings; *Sussi e Biribissi*, *Il Libro della Giungla* e *Storie Proprio Così*

(*Just so Stories*, piccolo capolavoro) di Kipling, *Zanna Bianca* di London, i libri di Tarzan, *Piccole Donne*, *Papà Gambalunga*...difficile ricordare tutto.

I genitori e la famiglia che ruolo hanno rivestito?

Ottimo. Mamma non mi comprava i fumetti (salvo da piccola il 'Corrierino') e più tardi, i romanzetti rosa. Li leggevo però, prestati da mia cugina o da un'amichetta! Da adulta mi sono accorta che per me sceglieva sempre opere di buona qualità. Babbo e fratelli e sorella non credo abbiano avuto un ruolo. Verso gli undici anni ricordo due libri regalati dalla mia madrina, *Sei fiorentini in Oriente* e un romanzo di Zolà, molto casto, protagonista una ricamatrice di piviali. Quando adolescente, studiavo inglese e francese e mamma mi comprava libri adatti all'età in quelle lingue. In casa c'erano un'antologia per le medie e altro che non ricordo.

Che ricordi hai della lettura a scuola? Alle elementari, medie ed eventualmente alle scuole superiori?

Di lettura alle elementari ho solo un vago ricordo di una storiella moralizzante e – ho capito in seguito – filofascista. Alle medie in Italia ai miei tempi si leggevano vari autori, da un'antologia. Memorabili, Pascoli e Carducci, racconti (non boccacceschi) dell'epoca di Boccaccio, ho scordato l'autore; cantico di San Francesco, molti brani scelti, noiosetti, di autori di pregio che ho dimenticato. Poi brani del *De bello Gallico* in latino, giusto cielo! Alle medie e al liceo in Brasile, autori brasiliani ottocenteschi che non valevano granché. In casa lessi *I Promessi Sposi*, *Tartarino* e *Lettres de mon Moulin* di Daudet; commedie di Shaw, drammi di Shakespeare e altro che non mi viene in mente. Fu una docente di arti visive all'Università che mi indicò buoni autori della letteratura brasiliana e portoghese.

C'è un ricordo particolare della tua vita legato ad un libro?

A diciassette anni lessi *La Montagna delle Sette Balze* di Thomas Merton, che trovai eccezionale. Mi ero presa una cotta non corrisposta per un amico trentenne della sorella di una mia amica, che vedevo a casa della suddetta amica. Per avere un motivo di conversazione gli prestai *La Montagna*. Una delle peggiori gaffes della mia vita.

Che rapporto hai con le biblioteche?

Ai tempi del liceo, nella città di San Paolo, Brasile, frequentai molto la biblioteca pubblica, per leggere romanzi però, non per studiare. La facoltà che ho frequentato aveva un'ottima biblioteca, dove trascorrevo gli intervalli tra le lezioni. Abitavo lontano e non andavo a casa a mezzogiorno. Quando ripresi gli studi, con corsi postlaurea, mi furono molto utili biblioteche del campus dell'Università dello Stato di San Paolo. A Lucca, prendere in prestito libri alla Biblioteca Statale e in seguito all'Agorà è stata un'abitudine interrotta solo dal virus. All'Agorà mi hanno premiato due volte come lettrice più assidua, la prima volta come lettrice in inglese, ma il premio era in italiano!

Ci sono libri che hai odiato?

Proust: non dico odio, ma una noia mortale, mi sforzai molto per arrivare alla fine di un volume. *Le Affinità Elettive* di Goethe. Di nuovo, non odio, ma non capisco – anche col Faust – il motivo di tanta fama.

Il tuo libro preferito?

Mah, sono più di uno. Scelgo a caso *Emma*, di Jane Austen. C'è chi trova Austen autrice per signorine. Non percepiscono l'ironia garbata/spietata con cui descrive la società dove viveva. Tra le poesie, mi è sempre piaciuto assai il sonetto di Petrarca che inizia così: «Solo e pensoso i più deserti campi...».

C'è un libro (o più di uno) che ha modificato il tuo modo di vedere il mondo o te stessa? Me lo puoi indicare?

L'insieme di letture di una vita mi ha certo influenzato, ma scegliere è difficile. Mi vengono in mente: Dickens, quando fa capire in modo magistrale cosa poteva essere una grande città industriale dell'Ottocento e la rispettiva società; un paio di capitoli del *Capitale* di Marx; *Viva o Povo Brasileiro* di un autore brasiliano che fa una storia romanzata di una famiglia 'di élite' e dei loro schiavi dal Seicento alla fine dell'Ottocento – storia e critica sociale in stile piacevole da leggere. Che abbia modificato il modo di vedere me stessa, niente di memorabile, credo.

Hai mai letto di nascosto?

Ho letto spesso senza dire a nessuno cosa stavo leggendo, ma non propriamente di nascosto.

Ti sono mai stati proibiti libri. Perché?

No, ma il clima familiare con il tabù che impediva qualunque accenno al sesso mi ha, credo, impedito sempre di apprezzare libri con molte scene *hard*.

Che cosa significa per te leggere?

Un'attività indispensabile. In mancanza di altro, leggo la percentuale di grassi saturi nel gorgonzola!

C) Intervista a Lionetta Dati-Montanelli

(Camaiole 1944, Lari 30 giugno 2020 audioregistrata a distanza, conservata presso l'autore)

Questa intervista esplora la passione per la lettura coltivata con dedizione nonostante le umili origini. L'infanzia di questa lettrice, caratterizzata dal ricordo di Pinocchio, è stata arricchita dalle narrazioni della nonna e dalla presenza costante di giornali e radio. Durante l'adolescenza, ha scambiato libri con amiche e colleghi di fabbrica e affrontato le influenze delle zie suore, che le regalavano libri religiosi. Colpisce la rilettura nel tempo de Il fu Mattia Pascal e il bisogno di registrare i libri letti, ormai oltre i 944. Una storia di autoformazione attraverso i libri.

Arrivai alla stazione in tempo per il treno delle 12 e 10 per Pisa.

[...] Preso il biglietto, mi rincantucciavi in un vagone di seconda classe, con la visiera del berrettino calcata fin sul naso, non tanto per nascondermi, quanto per non vedere. Ma vedevo lo stesso, col pensiero: avevo l'incubo di quel cappellaccio e di quel bastone, lasciati lì, sul parapetto del ponte. Ecco, forse qualcuno, in quel momento, passando di là, li scorgeva... o forse già qualche guardia notturna era corsa in questura a dar l'avviso... E io ero ancora a Roma! Che s'aspettava? Non tiravo più fiato...

[...] Stimai prudente fermarmi qualche giorno a Pisa per non stabilire una relazione tra la ricomparsa di Mattia Pascal a Miragno e la scomparsa di Adriano Meis a Roma, relazione che avrebbe potuto facilmente saltare a gli occhi, specie se i giornali di Roma avessero troppo parlato di questo suicidio. Avrei aspettato a Pisa i giornali di Roma, quelli de la sera e quelli del mattino; poi, se non si fosse fatto troppo chiasso, prima che a Miragno, mi sarei recato a Oneglia, da mio fratello Roberto, a sperimentare su lui l'impressione che avrebbe fatto la mia resurrezione. Ma dovevo assolutamente vietarmi di fare il minimo accenno alla mia permanenza in Roma, alle avventure, ai casi che m'erano occorsi. Di quei due anni e mesi d'assenza avrei dato fantastiche notizie, di lontani viaggi... Ah, ora, ritornando vivo, avrei potuto anch'io prendermi il gusto di dire bugie, tante, tante, tante, anche della forza di quelle del cav. Tito Lenzi, e più grosse ancora! Ah! Mi restavano più di cinquantadue mila lire. I creditori, sapendomi morto da due anni, s'erano certo contentati del podere della *Stia* col molino. Venduto l'uno e l'altro, s'erano forse aggiustati alla meglio: non mi avrebbero più molestato. Avrei pensato io, se mai, a non farmi più molestare. Con cinquantadue mila lire, a Miragno, via, non dico grasso, avrei potuto vivere discretamente.

Lasciato il treno a Pisa, prima di tutto mi recai a comperare un cappello, della forma e della dimensione di quelli che Mattia Pascal ai suoi di solea portare; subito dopo mi feci tagliar la chioma di quell'imbecille d'Adriano Meis. (Pirandello 2013, 80)

Il tuo primo ricordo di lettura?

Pinocchio, in quarta o quinta elementare.

Come mai questo ricordo?

Insomma, è un grande classico, nel mondo ma soprattutto per noi toscani, andammo anche a Collodi... e poi ecco ricordo mia nonna materna che aveva la seconda elementare e aveva letto tutti *I miserabili* di Victor Hugo. Capito? Di conseguenza, quando mi raccontava le favole, mi parlava di Esmeralda, della capretta, a pezzetti, poco per volta. Ecco, queste erano le mie favole. E poi la radio, i giornali, tutte queste cose qui ci sono sempre state. Era una famiglia poverissima, però queste cose non mancavano.

Cosa leggevano i tuoi genitori?

Giornali più che altro, mamma leggeva anche cose come *Grand Hotel*, *Confessioni*, *Intimità*, questa roba.

Cosa stai leggendo adesso?

Ora essendo chiusa la biblioteca per covid e non potendo comprare libri sto rileggendo tutti quelli vecchi e mi sto leggendo per la quinta volta *Il fu Mattia Pascal*...

Il fu Mattia Pascal per la quinta volta?

Per la quinta volta.

In età ed epoche diverse...

A 14 anni la prima volta. A vent'anni la seconda volta. Sopra i trenta la terza. Sopra i sessanta la quarta e ora sopra i settanta la quinta.

Perché?

Sai che non lo so cosa c'ha questo libro. Adesso lo sto rileggendo perché non ricordavo se il protagonista passa per Pisa dalla facoltà di medicina dove si vivisezionano gli animali. Ho scoperto che passa da Pisa, certo, ma non dall'Università...ma quale personaggio, mi chiedo, sempre di Pirandello, passa per Medicina a Pisa? Insomma mi sto divertendo e fra poco anche se riapre la biblioteca non prenderò nuovi prestiti perché ho bisogno di rileggere i libri che ho già letto. Tra l'altro ad ora ho letto 944 libri che ho segnato, senza contare quelli che ho riletto.

Quindi hai segnato i libri che hai letto?

Su due agende, una tutta piena. Capito?

E questo da quando?

Sarà trent'anni, forse quaranta. Però non mi ricordo di preciso.

Il libro dei libri, una bellissima idea...

Non una bella idea, ne sentivo il bisogno...

944 libri e poi anche riletture... Il fu Mattia Pascal ben cinque volte...

Eh, ma non lo so cosa è successo con questo libro ecco. Ora sto leggendo una cavolata, completamente diversa, perché ogni tanto ho bisogno anche di cavolate...

La biblioteca è riaperta?

Non ancora, non eravamo pronti a questa emergenza, abbiamo sentito anche la responsabile per fare una petizione, visto che altre biblioteche stanno riaprendo.

Quindi durante il Covid hai riletto libri...

Il rosso e il nero, La certosa di Parma, Voltaire, Tabucchi. Ecco Tabucchi, Sostiene Pereira, è il libro perfetto, lo hai letto?

Sì, l'autore è nato a Pisa...

Sì di Vecchiano. Dall'inizio alla fine è il libro perfetto, casca tutto dove deve cascare. Poi ho i libri per ragazzi che mi piacciono molto, *La danza degli elfi* di Wolfgang-Heike Holbein per esempio.

Calvino, Neruda, *Confesso che ho vissuto*, Kundera, Umberto Eco (presti *Il nome della Rosa*, non me l'hanno riportato, mai rimandato indietro). E poi ancora Desmond Morris, l'etologo, scrive del comportamento umano e animale... anche lui mi garba! Hai altre domande da farmi?

Si riguardo all'adolescenza, ti hanno regalato libri i genitori?

No...

Quindi dove li prendevi?

I libri... a 14 anni ho incominciato a lavorare in fabbrica e quindi capitava che i ragazzi con cui lavoravo avessero qualche libro, io pure, qualcosa avevo anch'io perché il fratello di mia nonna mi regalava i libri, per esempio *L'adolescente* di Dostoevskij, libro che ancora ho lì. Mi regalava i libri, in casa erano in otto, la casa piccola e non sapeva dove metterli e li regalava a me. Io li scambiavo con le amiche che, come me, leggevano un po'...

Lavoravi a Camaiore?

No, Pietrasanta.

E quando leggevi, dopo lavoro?

La sera a letto.

Libri di nascosto ne hai mai letti?

Sì ma non ricordo i titoli, ricordo una striscia rossa vietata sul dorso della copertina e una volta mamma ne trovò uno sotto il materasso, il mio comportamento l'aveva insospettata, lo lasciò sul pavimento per farmi vedere che l'aveva trovato. Non per motivi politici. Probabilmente conteneva scene di sesso.

Il genere rosa ti piace?

No non li posso leggere, proprio non li posso leggere.

Harmony?

No, però mamma era innamorata di Liala.

A te però proibiva certe letture, che storia. La zia suora, Ambrosina, cosa diceva sui libri?

Zia Ambrosina niente ma la zia di Lucca, Cristina, era una terrorista! Le zie suore facevano a gara a volermi suora, ero proprio messa bene! La zia di Lucca, suor Cristina, quando si andava là tutti insieme una volta l'anno a trovarla a Vicopelago mi dava dei libri di santi (uno ce l'ho sempre, San Luigi Gonzaga) e per l'anno futuro avrei dovuto raccontarli la loro vita...

Cuore e le vite dei santi come mi raccontava una lettrice in un'altra intervista...

Santa Rita da Cascia... e quando si andava là dovevo cantarli anche *Astro del ciel*. Io facevo tutto e poi, siccome avevano delle camere fuori dalla clausura, ballavo furiosa sui letti.

E tuo fratello?

Elettronico, sempre stato un elettronico, anche i libri di scuola erano faticosi per lui. Aveva libri di misure, strumenti e tecnica, quelli erano segnati, in un certo modo lo interessavano.

Un libro legato ad un evento particolare?

Domanda non facile. Quando ho avuto all'ospedale i figlioli da piccoli ricordo di aver letto.

Non ricordi il libro però...

No leggevo quando stavano meglio la sera, a letto leggevo.

A cosa associ la parola lettura?

La sera io sono stanca, ho bisogno di cose ferme, la lettura la estraneo a tutte le cose che si muovono. Poi per me è curiosità, accordo, disaccordo, immedesimazione.

Un libro del cuore?

Tabucchi *Sostiene Pereira*, ah ne ho anche un altro Sebastiano Vassalli, *La Chimera*. Scrittore molto serio, poi ce ne ho tanti... va bene *Il candido* di Voltaire, letto due volte, ma scherzi.

I promessi sposi li hai letti nonostante tu non abbia fatto le scuole superiori?

Li leggo un pezzo alla volta...

Li devi ancora finire?

Sì... Regalo di quel mio vecchio zio. Mai finiti, bisogna finirli, pensa ho visto lo sceneggiato a puntate. Poi Dante Alighieri, ho letto anche Machiavelli. Non ho una linea fissa, spesso è il titolo che mi intriga.

Ci sono domande che non ti ho fatto?

Le biblioteche, il rapporto con la mia biblioteca, siamo molte amiche con la responsabile e con i volontari, vengono spesso qua, si chiacchiera, lascio spesso a lei la facoltà di scegliermi i libri, le chiedo cose di suo gusto...

Dal suo *commonplace book* (ultimo aggiornamento ottobre 2024):

[...]

50 *Cristo si è fermato ad Eboli*, Carlo Levi

51 *Anni verdi*, Archibal Cronin

52 *I Pionieri di Valle scura*, Marcello Argilli

53 *Trucioli*, Salvatore Costanza

54 *Maria Callas*, Gastel Chiarelli Cristina

55 *Caviale del Volga, Spia del Cremlino*, Ilario Fiore

56 *Il curioso delle donne*, Alberto Bevilacqua

57 *Il diario del Che in Bolivia*, Che Guevara

[...]

76 *Il lupo della steppa*, Herman Hesse

77 *Salvate la speranza*, Konrad Lorenz

78 *Ragazzi di vita*, Pier Paolo Pasolini

79 *Fiabe italiane*, Italo Calvino

80 *Il compagno Don Camillo*, Giovannino Guareschi

81 *Il Decameron*, Giovanni Boccaccio

82 *Dizionario filosofico*, Voltaire

[...]

Georges Simenon:

305 *Il mio amico Maigret*

306 *La prima inchiesta di Maigret*

305 *Maigret e il portale delle nebbie*

306 *Maigret si diverte*

307 *Maigret e la chiromante*

308 *Maigret e la ragazza di provincia*

309 *Maigret al liberty bar*

310 *L'Amica della signora Maigret*

311 *La trappola di Maigret*

312 *Le due pipe di Maigret*

[...]

400 *Gli arancini di Montalbano*, Andrea Camilleri

[...]

401 *Le lacrime del diavolo*, Jeffery Deave

402 *Al di qua del paradiso*, Francis Scott Fitzgerald

[...]

1278 *Inverni lontani*, Mario Rigoni Stern

[...]

1345 *La vita si impara*, Corrado Augias.

APPENDICE 3

Reading Sheffield

Intervista a Joan C.

Joan C. was interviewed by Jan Chatterton on Friday 9 March 2012

Joan was born at 24 Parkhead Crescent, Ecclesall, Sheffield on 19 April 1941 and lived there until 1963 when she married and moved to High Storrs. She now lives in Wetherby.

(Unfortunately the recording machine did not work, despite two attempts, so these responses are taken from contemporaneous notes).

Did anyone read to you when you were young? How, when, who?

My grandfather read to me when I was young. He sat in the dining room under a grandmother clock we had on the wall. I sat on his knee and he read to me. He was my mother's father and lived with us.

What kind of books?

I remember one book. I can see the front cover: it had a little girl on it. At the end a fairy had three wishes and she had to choose one. One was a purse that always had another penny in it, one was a book that when you got to the end always had another page to read – I can't remember the third wish. I always chose the book (that never ended).

My sister had a book with Koala bears in Australia, which I think she got from a pen-friend who lived in Australia.

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

What were the first books you read that made you feel that you were now reading more grown-up books?

Well, I read all the Famous Five... probably while I was at school, primary school.

Where did you get them from?

We went to Weetwood Library (in Ecclesall). I used the libraries until I was married, then I tended to buy books except when I had the children. I used to take them to Wetherby Library. I like buying books because I can keep them and re-read them.

How many tickets could you have?

I think it was two... I think we went every week.

Were there any books you read as a teenager that made an impression on you or you really liked or disliked?

I wasn't reading a lot at that time, apart from at school. I went to High Storrs Grammar School. We read a poet, a Shakespeare and a book (novel) each year. I remember I really enjoyed *The Time Machine*, H.G. Wells. I hated *Guy Mannerling* – it was all in Scottish dialect, translated in footnotes at the bottom of the page and I had to read them for everything he said and I really hated it... I never read it all. I never read Shakespeare (out of school)... I never got on with it... We had to read Dickens' *Great Expectations* – I didn't enjoy it.

Did anyone encourage you to read?

Well, Dad read a lot – westerns, Zane Grey, when I was a child... It was later in the '60s and '70s he read books about the sea – Alexander Kent.

Did anyone make you feel that reading was a waste of time or make you feel guilty about reading?

No! Nobody would put me off – nobody tried, I'd got to do it (read).

Where and when did you find time to read?

Well, I've always read in bed, from being ten up to getting married. I took seven books on honeymoon!... My husband liked reading and it was hot and we lay on the beach and read.

Was there anything you read that made you feel embarrassed?

I read *Lady Chatterley's Lover* when it came out (after the trial in the '60s) because I wasn't supposed to. I can't remember how I got it; I think I must have borrowed it from a friend. It wasn't very good.

Were there any books you read when you were young that you wouldn't read now?

Well, after I was married a friend had some Famous Five that had come out after I stopped reading them, so I borrowed them and read them all! I wouldn't read them now! I used to read Mills and Boon: I grew out of them.

What type of books did you like?

Now I like those with a historical setting. I've always liked history, ever since I was at school. I read a lot of Jean Plaidy and I think I was reading a lot of Agatha Christie when I got married. I didn't like Georgette Heyer, she was too frivolous, and I could not get into Catherine Cookson at all. My mother-in-law kept giving me them to try, she said «you'll like this one», but I never did. I read all Anya Seton. I read *Daughters of England* – Philippa Carr – there is a series of 20-odd books. I enjoyed learning more about history – royalty. Cynthia Harrod-Eagles started off writing about the Tudors and one mentioned round here, Wetherby, so that interested me. The books are all about a family... it started with the Tudors through to the American Civil War and then the First World War and after.

Are your reading tastes different from your mum's and your sister's?

My sister and I like the same books. Mum reads the same books now too; we tend to get them and pass them on. Mum used to like *Mills and Boon* but now she reads historical novels. We have all read the *Emerald Peacock* series by Katharine Gordon, set in India. We like *The Convicts* series by William Stuart Long – *The Exiles*, *The Settlers* – fifteen books set in Australia. My mum's reading *Call the Midwife* at the moment and she's quite shocked at what was going on. She has led a very sheltered life. I said to her, it is set in the East End. She won't watch it on television because she's reading it.

The Boy in the Striped Pyjamas – my granddaughter did it at school. She was only ten... She was in the advanced reading group. They read a chapter then discussed it. They asked them to think what might happen next. My daughter (her mum) also read it and I was amazed that until the last chapter she didn't realise it was in a concentration camp – she didn't know anything about them, they hadn't done it in history.

What about your brother? Does he read?

No, my brother doesn't read. He says he has no time. I don't know why, he has never liked reading. He was always outside doing active things...

Have you ever not finished a book?

The first time in my life I haven't finished a book... it was recently, I couldn't get on with it. I think it's called *One Day*. It seemed flat and boring. I liked the film.

Does reading really matter to you?

Oh, absolutely!

On 22 November 2017 Mary Grover talked with Joan C. on the phone and these notes are a summary of that conversation.

*Joan discussed further the effect that she and her sister had on her mother's reading. Until her mother was unable to get out to the library herself, she used to read *Mills and Boon*. When she became housebound, she depended on her daughters for her reading and they started to lend her books unlike any she had got out for herself be-*

fore. Many of them were historical novels. Her mother (Wynne, another of our interviewees, whose interview is here) said that she learned more history from these novels than she ever had at school. She enjoyed Jean Plaidy and other novels written by her under other pseudonyms.

The exchange of books between Joan, her sister and their mother took place around the fortnightly visits to their mother by the two daughters and their brother. The books would be passed by means of these visits between the three women.

Joan says that she and her sister usually enjoy the same books. In fact quite recently her sister lent her some books by David Baldacci. At first Joan dismissed them as rubbish but because of the respect she has for her sister's taste she got going and then thoroughly enjoyed them.

The grandfather who read to Joan figured so largely in her story because ever since Joan had been born, he had lived with her mother and father. He had been a miner but later became a gardener.

Joan mentioned that she has a neighbour, now aged 90, to whom she lends books.

APPENDICE 4

Bibliomemorie: Aidan Chambers, “Il grande momento Penguin”; Antonio Faeti, *La storia dei miei fumetti*; Rodari ricorda Pinocchio

A. Aidan Chambers: “Il grande momento Penguin”

Nel volume, partendo dalla sua personale esperienza di lettore e dall'analisi della letteratura come linguaggio, forma e azione, Aidan Chambers suggerisce idee, metodi e approcci per far incontrare in modo proficuo i libri con i giovani lettori. La letteratura è una delle attività più complesse in cui possiamo impegnarci, ma nel contempo permette di acquisire esperienza e consapevolezza, facilita la crescita personale, sollecita l'immaginazione e l'uso di tutte le potenzialità della lingua. Parla a noi lettori e per noi lettori, ci permette di conoscerci, di capire chi siamo e cosa vogliamo diventare, consentendoci persino di andare oltre quello che potremmo altrimenti essere. Per questo è un'esperienza essenziale e irrinunciabile per ogni bambino e per ogni ragazzo che cresce e si apre al mondo.

Li avrei potuti contare sulle dita di una mano i libri presenti nella biblioteca di famiglia: un manuale medico per curarsi da sé, e per tenere sotto controllo le parcelle del dottore; un brutto e tozzo dizionario in caratteri minuscoli, per le rare occasioni in cui c'era necessità di scrivere una lettera formale; un'ingombrante enciclopedia monovolume, omaggiata da qualche quotidiano durante la spietata competizione degli anni '30 per accaparrarsi lettori; un volume delle Favole di Esopo, in ampio formato, con robusta carta di buona qualità e splendide tavole illustrate. Mia madre mi raccontava le storie mentre io seguivo il racconto attraverso le immagini. Quello di Esopo è stato il primo libro che ho amato.

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Ogni Natale, a partire dall'età di sei anni, ricevevo in regalo tre Bumper Annual, volumi di grosso formato di carta ruvida e spessa, disseminati di disegni tratteggiati in bianco e nero da colorare. Mi limitavo a dipingere le immagini con i pastelli a cera, perché fino all'età nove anni non fui in grado di leggere fluentemente. Riuscivo a decifrare le singole parole, ma mi sfuggiva il mistero per cui le parole potevano combinarsi in frasi, e le frasi in paragrafi. Fino a che, una sera, poco dopo il mio nono compleanno, mentre stavo guardando le illustrazioni di un libro della biblioteca scolastica, improvvisamente iniziai a sentire una molteplicità di voci nella testa. Ne rimasi quasi spaventato, fu come sentirmi inaspettatamente invadere la mente da una folla di personaggi sconosciuti. Ricordo vivamente quel momento, con la stessa eccitazione e immediatezza di allora. I miei genitori erano nella mia stessa stanza, e mia madre percepì immediatamente la portata di quello che stava accadendo. Ricordo ancora la voce di mio padre che chiedeva: "Che ci fa ancora in piedi a quest'ora?" e mia madre che rispondeva: "Taci sciocco! Non vedi quel che sta facendo?" Immagino il loro sollievo, perché le mie difficoltà nella lettura avevano suscitato non poche preoccupazioni, costringendoli ad angoscianti colloqui con i miei insegnanti.

Non fu allora, però, che divenni un lettore abituale.

Fu la scarlattina a imprimere una svolta, circa dieci mesi più tardi. Mi ammalai il giorno del mio decimo compleanno, il 27 dicembre 1944, e fui costretto a rimanere in ospedale in isolamento per tre settimane. Al mio ritorno trovai un regalo della mia nonna paterna, l'unica lettrice colta della famiglia. Si trattava di una copia di *Worzel Gummidge* di Barbara Euphan Todd, edito da Puffin con le illustrazioni di Elizabeth Alldridge.

La storia narrava le avventure estive di due ragazzini di dieci anni, fratello e sorella, trascinati in un mare di guai dallo spaventapasseri Woerzel. All'epoca non sapevo che si trattasse del primo volume della famosa serie dei tascabili Puffin, pubblicata a partire dal dicembre 1941. E non avevo il più vago sospetto dell'importanza dei libri Puffin come fenomeno editoriale, né tanto meno del ruolo che la Penguin casa editrice della stessa famiglia – avrebbe svolto nella mia formazione.

Con la spensieratezza tipica dell'infanzia, complice il piacere del rientro a casa per una coccolata convalescenza alla confortante familiarità del caminetto, in una giornata fredda e piovosa di gennaio, feci semplicemente quel che mi venne naturale: osservai le immagini del libro, facendo attenzione a sfogliarle nel giusto ordine, dall'inizio alla fine, pagina dopo pagina (non so da dove mi sia venuta questa fissazione, ma ho sempre considerato oltraggioso non guardare le pagine una per una, nell'ordine stabilito dall'autore). Un'immagine in particolare catturò la mia attenzione: un'illustrazione a tutta pagina di Susan, la protagonista, seduta nella cucina della fattoria mentre mangia con grande soddisfazione qualcosa di misterioso, attingendo direttamente dalla ciotola con un grosso cucchiaino. Il cibo dell'ospedale in tempo di guerra era misero e insipido, quindi ero molto curioso di sapere cosa stesse assaporando Susan direttamente dalla zuppiera, cosa che mia madre trovava estremamente disdicevole. L'unica occasione in cui mi era permesso attingere dalla ciotola per raccogliere il leg-

gero strato di crema rimasto sul fondo, era quando mia madre preparava i miei dolcetti di pan di spagna preferiti.

C'era quindi un solo modo per scoprire il mistero: leggere la storia. Così mi misi all'opera e il risultato fu che per la prima volta lessi un libro dall'inizio alla fine, senza mai fermarmi. E per la prima volta le parole stampate sulle pagine fluirono così facilmente nella mia mente che nemmeno me ne accorsi, affascinato dalla rappresentazione che si svolgeva nella mia testa mentre leggevo la storia, lei dentro di me e io lì, dentro di lei. Una specie di paradiso, una vita molto più piena, vivace e ricca della mia vita abituale, una vita colma di significato.

Ma questa vita non rimase intrappolata tra le pagine del libro. Non appena scoprii che Susan, nella illustrazione che aveva tanto catturato la mia attenzione, stava mangiando pane e latte per difendersi dal raffreddore dopo una corsa assieme al fratello nei campi circostanti la fattoria dove avevano incontrato lo spaventapasseri Worzel, smisi di leggere giusto il tempo necessario per spiegare a mia madre che era assolutamente necessario che anch'io mangiassi la stessa cosa, che mi occorreva subito, e che l'avrei dovuta gustare con un grosso cucchiaino direttamente da una ciotola. Non ricordo alcuna obiezione alla mia richiesta, probabilmente perché mia madre era felice di assecondare qualsiasi mio capriccio nel giorno in cui ero stato riconsegnato sano e salvo dall'ospedale. Ricordo solo di aver dovuto insistere per avere un cucchiaino da portata, perché nessun altro mi sembrava abbastanza grande se paragonato a quello usato da Susan nell'illustrazione che avevo davanti agli occhi.

Fu per tutte queste ragioni che *Worzel Gummidge* divenne il primo libro che lessi tutto d'un fiato, desiderando che la storia non avesse mai fine. Dato che non riuscii a terminarlo quello stesso giorno (ero un lettore "lento", che procedeva parola per parola), divenne anche il primo libro che lessi da solo, a letto, svegliandomi prestissimo il mattino seguente per proseguire la lettura. Fu anche il primo libro che rilessi, dal principio alla fine, e solo per passione, più e più volte. Per ragioni inspiegabili, ho tenuto il conto esatto delle numerose riletture: ben tredici, nei due anni successivi.

Quando quattro mesi dopo questa esperienza, ci trasferimmo in un'altra città, strinsi amicizia con Alan, un ragazzino della mia età che abitava di fronte a noi (o meglio, fu lui a fare amicizia con me, dal momento che io ero tremendamente timido). Alan era un lettore, forse non particolarmente appassionato o attento, ma assiduo e costante. E supponeva che anch'io lo fossi. Mi passò l'ultimo libro che aveva letto, *Just William* di Richmal Crompton. Ovviamente lo lessi anch'io, ma senza l'urgenza che continuava a portarmi e riportarmi a *Worzel Gummidge*. Insieme, non solo leggevamo le stesse storie: ne parlavamo, ci scambiavamo impressioni, ritrovandoci a ridere delle avventure di William Brown o di altri appassionati personaggi, leggevamo a voce alta i brani preferiti, che ci sembravano ancora più divertenti di quando li avevamo letti individualmente.

Questa fu la mia iniziazione al piacere della condivisione di un testo.

Il resto della serie di William Brown e numerosi volumi di Biggles mi arrivarono per la stessa via, assieme a tanti altri titoli che ho ormai dimenticato. A

ritroso, mi spiace non aver tenuto un elenco dei libri letti in quel periodo, come feci più avanti, quando arrivò il “Grande Momento Penguin” [...].

“Il grande momento Penguin” arrivò nel 1950, quando scoprii *Figli e amanti*. Ricordo perfettamente quel giorno: era un venerdì pomeriggio, e improvvisamente sugli scaffali della Penguin comparve una serie di libri di un autore a me sconosciuto, David H. Lawrence. Il romanzo di Lawrence catturò immediatamente la mia attenzione, perché dal titolo supposi si trattasse di una storia piccante. Considerato che eravamo nei primi anni '50, ero figlio unico ed ero cresciuto in classi esclusivamente maschili. Per qualsiasi ragazzo nelle mie condizioni era difficilissimo avvicinarsi alle ragazze, e il sesso era un argomento tabù, sia a scuola sia a casa. Comprai *Figli e amanti* colpevolmente, nella speranza di trovarvi forti emozioni.

Iniziai a leggere quella sera stessa e non arrivai alla fine della storia. L'effetto per certi versi fu simile a quello prodotto da *Worzel Gummidge* cinque anni prima. E questo per una ragione molto semplice: era la prima volta che leggevo un libro che parlava di me. Fino a quel momento avevo sempre pensato che la letteratura parlasse solo degli altri. Ora, finalmente, tutto ciò che Jim Osborn mi aveva svelato, quadrava perfettamente. I libri, la letteratura, la lettura si occupavano di ciò che accadeva a me, e ciò che accadeva a me assumeva un significato diverso quando lo ritrovavo sulla pagina stampata. Improvvisamente la mia vita era diventata altrettanto viva della vita che ritrovavo nelle pagine che catturavano la mia mente. E tutto questo accadeva semplicemente attraverso le parole stampate in un libro.

Quando arrivai alla fine del romanzo, nel bel mezzo della notte, mentre giravo l'ultima pagina, ricordo di aver pensato: “Vorrei averlo scritto io!” E il mio pensiero successivo fu: “E perché non farlo, dunque!” In quel momento realizzai consapevolmente di essere – non di voler essere – uno scrittore. Di questa certezza non ho mai dubitato, indipendentemente da quello che mi è successo o che ho pensato negli anni successivi.

Ma i miei incontri con la Penguin non furono solo privati. Nel corso dell'ultimo biennio di scuola superiore divenni bibliotecario della Grammar School, dove creai una sezione dedicata alla Penguin nella biblioteca scolastica. Ogni settimana sceglievo una decina di libri Penguin e Pelican, spedivo l'ordine all'editore, schedavo i nuovi volumi, ne rinforzavo i dorsi e le copertine, e li inserivo nello scaffale riservato alla Penguin. In questa attività ero completamente autonomo, solo in caso di necessità mi consultavo con l'insegnante, che leggeva costantemente la lista delle mie proposte, ne discuteva con me, senza però mai interferire nelle mie scelte. Non so se la stessa cosa sia mai accaduta in altre scuole. All'epoca pensavo fosse una pratica del tutto normale, ma ben presto realizzai che si trattava di un metodo di insegnamento innovativo.

La Penguin Books ha così svolto un ruolo fondamentale nella mia adolescenza, consentendomi di avvicinarmi ad autori sconosciuti e a libri che altrimenti non avrei mai letto. Era come se qualsiasi libro Penguin non solo valesse la pena di essere letto, ma dovesse essere letto. Mi fidavo ciecamente del catalogo dell'editore, così come mi fidavo completamente di Jim Osborn, ritenendo che

entrambi mi avrebbero guidato dove non sarei mai riuscito ad arrivare da solo. Sentivo che entrambi avevano a cuore il mio interesse e sapevano quello che desideravano conoscere. Amavo i libri di Penguin, il loro formato, il loro aspetto, il modo in cui erano stampati. Erano belli, eleganti, democratici, accessibili economicamente. Ero orgoglioso di leggerli e di possederli.

Ora non è più così. Ma, ai giorni nostri, c'è un catalogo paragonabile a quello che è stato la Penguin in quegli anni? Mi basta rivedere una di quelle copertine stilizzate, con bande arancioni e i tipici caratteri senza grazie per ritrovare appieno la mia giovinezza in tutta la sua esuberanza, per rendermi conto di quanto io debba a quello straordinario fenomeno editoriale. È l'incarnazione del meglio che la mia nazione ha saputo essere, e che potrebbe ancora essere se lo volesse, anche se al momento sembra aver girato le spalle a quell'esperienza (Chambers 2011, 33-51).

B. Antonio Faeti: *La storia dei miei fumetti*

Antonio Faeti (1939), titolare della prima cattedra di letteratura per l'infanzia, riflette sulla sua passione per il fumetto, narrando un episodio emblematico della sua giovinezza, dove, durante un processo simulato in classe, difese i fumetti dalla condanna morale e dalla censura. Inoltre, ricorda il suo primo incontro con l'opera di Enrico Bagnoli su Topolino e descrive il suo ammirato rapporto con il 'Tarzan' di Burne Hogarth, riportando anche un aneddoto sui Comics di Lucca.

«[...] La vita è troppa corta perché ne possiamo perdere una parte preziosa a contraffarci».

In che modo potevo rendermi colpevole di scimmiotteria letteraria scrivendo di fumetti, come potevo contraffarmi? Riempiendo il libro delle grandi firme raffinate, degli stili finissimi, delle avventure sperimentali che hanno reso grande la Comic Art. Ma io sono un proletario, nato in una misera casa di un rione popolare di Bologna: non solo all'origine della mia educazione sentimentale ci sono i fumetti ma tra i fumetti hanno avuto più importanza quelli che il popolo amava e sentiva come suoi. Ho scritto di tanti che in questo libro non ci sono, ma qui avevo in mente un progetto.

Quando ero in quinta elementare avevo come maestro un geniale insegnante che "Il resto del Carlino" definì, qualche tempo fa "Il Baldini della leggenda". Straordinaria figura di educatore, seguì con apprensione il caso Tato. Era un bambino figlio di un piccolo imprenditore, ucciso da un ragazzo che era un dipendente di suo padre. Nella grotta dell'assassino che, nel dopoguerra e senza genitori, non aveva casa e viveva come un cavernicolo, accanto al fiume Reno, furono trovati tantissimi fumetti. Aderendo anche alla crociata internazionale contro i fumetti che, dagli Usa, si andava diffondendo in vari paesi, "Il Carlino" esortò noi bambini a bruciare i nostri fumetti. Baldino volle un processo regolare e nominò me avvocato difensore. Il maestro alzava un albo, l'accusa diceva le sue ragioni, poi parlavo io. C'era una giuria che votava albo per albo. Nessuno meritò il rogo e lo spirito di quella mattina alle scuole Pascoli di via Pascoli è ancora presente nelle pagine di questo libro (Faeti 2013, xxi).

Potrebbe non averlo, un inizio, un vero inizio questa storia del mio rapporto con il fumetto, perché ci sono le nebbie dell'infanzia, le ceneri della memoria, l'oppio dell'amnesia, il sonno dell'oblio: ma c'è invece, ben chiara e più volte rammentata, un'immagine che viene prima delle altre, che precede e motiva tutte le altre. Si trova a pagina 3 di Topolino del 18 ottobre 1946. Avevo quindi sette anni, la guerra, a Bologna, era finita il 21 aprile del 1945, ero sorpreso e perplesso perché non dovevamo più scendere nei rifugi, ma rinnovai il mio rapporto con la sotteraneità quando guardai a lungo l'immagine creata da Enrico Bagnoli per il testo di Federico Pedrocchi. Occorre rammentare che il ventre buio del rifugio antiaereo ospitava l'Eros, proprio come accade in questa tavola, e c'era proprio il tremendo abbraccio con Thanatos che anche qui si ritrova. Con il suono terrificante e inconfondibile, delle sirene dell'antiaerea si scendeva nel rifugio, molti erano simili al nostro: un succedersi di corridoi e cantine dove scarsi e poveri lumi creavano una penombra catacombale. Così le giovani coppie potevano formarsi anche lì, spinte perfino a far l'amore dal buio complice e dalla sensazione, comunque condivisa, di essere prossimi alla fine. Dopo la Liberazione ci furono matrimoni riparatori che avevano la loro origine nel buio dei rifugi.

Così il condizionamento che rese indimenticabile e primigenia questa immagine, scaturiva dal poterla ricondurre ad altre erotiche oscurità, ad altri meandri bui e ventrali. L'impegno di Enrico Bagnoli è del tutto evidente: sa usare il pennino, sa dosare le penombre, sa condurci nelle ampie caverne dove Sumangala deve essere sacrificata, come tante fanciulle, vittime di molte religioni [...] (Faeti 2013, 3).

Il rapporto con il Tarzan a fumetti di Burne Hogarth può rappresentare quasi un paradigma della complessità che a volte si determinava tra un lettore di fumetti della mia generazione e un certo autore.

Ancora nel 1971 quando Linus esce già da sei anni, un'autorevolissima firma del quotidiano "L'Unità", Dario Natoli, riempie un suo articolo, inviato al giornale dal Salone dei fumetti di Lucca, di sarcastiche invettive contro Burne Hogarth, alludendo alla stima spropositata che i suoi ammiratori gli dimostrano mentre è ospite d'onore della manifestazione:

[...]

Nel buio del teatro del Giglio, a Lucca, un signore americano illustra ad un ridotto gruppo di esperti una gigantesca diapositiva dove un Tarzan giovinetto giace, in cima ad un albero, tra le braccia di una femmina di scimpanzè. E spiega serio che questa immagine rinnova la Pietà Rondanini di Michelangelo. Nessuno ride, né sembra dubitare almeno nel silenzio della propria intelligenza. Chi parla infatti è uno degli ospiti d'onore del settimo salone internazionale dei Comics: Burne Hogarth, disegnatore fra il 36 e il 50 di una serie di Tarzan che gli è valsa l'appellativo di Michelangelo del fumetto. E adesso è lì, questo Michelangelo d'oltreoceano, ad annunciare in gran segreto che a distanza di vent'anni ha rimesso mano a Tarzan, cominciando dall'inizio; dal primo volume cioè dai romanzi di Burroughs. È un colpo a sorpresa per l'editoria del fumetto che vive anni di crisi e rinnovamento in Italia e negli Stati Uniti, un colpo che

investe rilevanti interessi economici, tanto rilevanti che una Pietà-Rosandini-comic trova manipoli di esperti disposti all'avvallo culturale. Del resto non vi fosse bisogno d'altro stimolo, Burne Hogarth è a Lucca per lanciare intanto la riedizione italiana del suo Tarzan di vent'anni fa, curata da Mondadori [...].

La riedizione è composta di un bel volume di grande formato che appare finalmente con la doppia firma in copertina: Burne Hogarth, Edgar Rice Burroughs, Tarzan, il re della giungla, è proprio un libro per Lucca perché porta scritto: ottobre 1971.

Il libro guarisce un mio antico tormento: sono, nel 1971, da vent'anni, uno sconsiderato ammiratore di Hogarth, ma purtroppo lo ammiro sulla base di un paradigma indiziario. L'ho scoperto, al ritmo di una o due pagine settimanali, nella seconda o nella terza di copertina de *Gli albi dell'Intrepido*, sono rimasto impressionato dal segno, dai contorni dello stile, da come sa far funzionare l'immobile-mobilità del fumetto, ma ho subito un razionamento come uno che in tempo di guerra acquistasse champagne con i bollini della tessera annonaria (Faeti 2013, 207-8).

C. Rodari ricorda Pinocchio

Ricordo ancora la voce della mia maestra delle elementari che ci leggeva Pinocchio alla fine della mattinata, come premio, se eravamo stati buoni. Era un'ora molto bella. La maestra leggeva bene, eravamo disponibili e distesi, di voti buoni o cattivi non c'era più rischio. Era un bel modo di stare insieme. Conosco maestri d'oggi che leggono invece Pinocchio non alla fine, ma all'inizio della mattinata, non come momento di riposo ma al contrario, per mettere in movimento le energie della mente e della fantasia, per ridestare, se volete, lo spirito, dopo il riposo notturno, come la sveglia o la mamma hanno destato il corpo. Questo mi sembra un modo migliore. Terminata la lettura, quei maestri non dicono: "E ora sotto con le cose serie. Problema...". La cosa più seria era proprio quella lettura, dopo la quale le energie ridestate si mettono in movimento, in ogni direzione. Prima nella parola. Si commenta, si discute. Nella discussione può darsi che un argomento emerga tra gli altri, nasca un problema reale su cui indagare. Pinocchio sbalordirebbe di un fatto simile: eccolo diventato, niente meno, maestro, animatore di attività, suggeritore di un lavoro interessante... eccolo anche dimenticato, ma come si può dimenticare un momento della crescita, conservando la ricchezza conquistata. Il libro come momento della vita infantile, della vita reale, non di quella vita per finta cui spesso si riduce la scuola. È la sola strada per cui esso possa farsi amare. Altrimenti – non sia mai – anche Pinocchio, istituzionalizzato, finirebbe per diventare uno di quei libri che gli adulti impongono ai bambini, perché fa parte del loro sistema di valori. Sarebbe un brutto giorno quello in cui i bambini rifiutassero Pinocchio, come certi studenti più sventati che rivoluzionari rifiutano Dante o l'Ariosto (Rodari 1976, 37-57).

APPENDICE 5

Libri utili e dilettevoli alla gioventù, Treviso, 1933

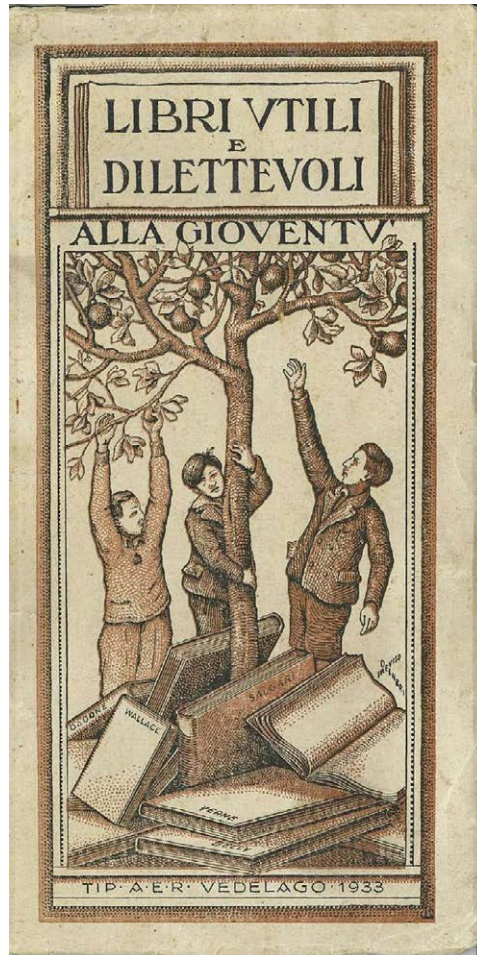


Figura 3 – *Libri utili e dilettevoli alla gioventù, Treviso, 1933.*

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

Per chi è questo manualino?

Per voi, miei cari e buoni giovani, per i genitori vostri e per quanti vogliono e cercano il vostro vero bene.

Quante volte voi, quante volte essi non hanno saputo scegliere il vostro libro, quello della vostra intelligenza, delle vostra aspirazioni, del vostro vergine cuore! Quante mamme, quanti educatori non mettete voi nell'imbarazzo con la vostra naturale smania di leggere! La vostra bontà la vostra condotta vogliono essere spesso premiate e chissà che talvolta non si sia servito il nemico dell'anima vostra di tali premi per inocularvi il suo veleno. Fu per aiutare voi e loro, i miei cari e buoni amici, c'io m'accinsi al presente lavoruccio, che voi non chiamereste tale se conosceste la fatica che mi costò. Qui troverete un migliaio di libri, tutti per voi, pieni della vostra vita, della vostra esuberanza, della vostra fantasia vivace e scapigliata, dei vostri sogni notturni e diurni.

Sfogliate questo libriccino e vedrete s'io non conosco i vostri gusti e le vostre preferenze: eh! Sì, ci conosciamo già da un pezzo, senza contare che anch'io prima di essere quasi vecchio fui completamente giovane. E sapete che cosa proprio mi spinse a mettere insieme tanti romanzi, novelle, favole, bozzetti, avventure di terra, di mare, di aria? Il disagio in cui spesso mi vedeste, quando dovevo dissuadervi dalla lettura di un libro, senza potervene suggerire un altro.

Vedete quindi che sono io stesso parte interessata e pensate se il mio egoismo non mi fece impiegare tutta la diligenza possibile. Vi ripeto, i miei libri sono tutti buoni e utili, ma permettetemi una parolina.

È un vero peccato che tanti di voi cadano esclusivamente matti per letture fantastiche, irreali, poliziesche, strabilianti col pericolo di fabbricarsi nel cervello un mondo che è il rovescio di quello che ci circonda e ci contiene. Sappiate quindi scegliere con discernimento e accortezza, pensate che il padrone della casa è l'intelletto, mentre la fantasia ne è la pazza.

Mi licenzio.

Sarò riuscito a farvi un piacere? Lo voglio sperare, se no mi valgano la vostra stima, la buona volontà e la retta intenzione che vi misi [...] (Mazzocato 1933, 1).

[...]

Delly M.:

Regina non schiava

Ciò che più vale

Nell'ombra e nel mistero

Il re delle Ande

Figlia di Sciovani: abbastanza bel romanzo, pervaso da un sentimento religioso che anima alle dure prove della vita

La gatta bianca

Il mistero di Ker-Even: libro molto interessante che si distacca dagli altri romanzi della medesima autrice. L'amore per la patria è esaltato sì da renderlo lettura piacevole, interessante ed educativa.

La casa del giglio: trionfano in questo racconto come in tutte le opere di questa autrice, la fede, la bontà, nonché l'amor di Patria.

Sotto la maschera

Il segreto di Kou Kou-Noor

La scintilla: buon libro in cui trionfa la bontà; con carattere energico più degli altri
Ciò che più vale: romanzo d'intreccio a fondo sentimentale, molto educativo ed interessante.

[...]

Salgari E.

I romanzi del Salgari segnati sotto la categoria I possono essere letti da tutti, quelli della categoria II soltanto da giovani più maturi perché risentono dei noti difetti dell'autore: scene troppo efferate, assassini, massacri, torture e tormenti raffinati, assenza di Dio.

[...]

Salgari categoria II

Alla conquista dell'impero

La caduta di un impero

La capitana dell'Incatam

Il capitano della Djumma

Capitan Tempesta

La città del re Lebroso

Il corsaro nero

La crociera della Tuonante

Un dramma nell'Oceano Pacifico

Le figlie dei faraoni

Il leone di Damasco

I minatori dell'Alaska

La montagna di luce

Nel paese dei ghiacci

Notizie sul viaggio della stella polare

Gli orrori della Siberia

La perla sanguinosa

I predoni del Sahara

Il re dell'Aria

Il re del mare

Il re della montagna

Il re della prateria

La riconquista del Mompracen

La scimitarra di Budda

La scotennatrice

Sulle frontiere del far West

Il tesoro del presidente del Paraguay

Biblioteche operaie e 150 ore*

Ben prima della nascita dell'Archivio di Pieve Santo Stefano in Italia, nei corsi 150 ore per lavoratori (conquista contrattuale di diverse categorie del 1973) non si contavano le iniziative didattiche che intendevano restituire a donne e uomini senza scolarità una dignità in quanto narratori di sé. E, a tal proposito, basterebbe disseppellire, la moltitudine di documenti e di studi approfonditi su quella vicenda che rappresentò la prima, vera, campagna di lotta contro l'analfabetismo adulto nel nostro paese, per rendersi conto di quanto si facesse adottando modalità di coinvolgimento e di riconquista dell'alfabeto e del piacere di leggere e scrivere: di farlo per la prima volta o di tornare a farlo (Demetrio 2004, 48).

Hikmet, Whitman, Majakovskij, Penna, Pavese, Ungaretti, Prevert, Lorca, E. L. Master, Neruda, Esenin, la beat generation, i surrealisti, Saba, Quasimodo, i miei primi fari. Ma nella mia formazione c'è tanta musica: oltre il rock, il tango di Gardel, il jazz e tanto blues; l'opera lirica e la musica classica. Il teatro... il teatro è un capitolo a parte. Tutto questo armamentario mi ha permesso, prima di resistere

* A tal proposito merita di essere menzionato il progetto: *Entrare dove non si entra* realizzato con il finanziamento del Centro per il libro e la lettura e il supporto finanziario del Comune di Teramo e della Regione Abruzzo. *Entrare dove non si entra* vuole portare la lettura in luoghi insoliti e inaspettati come Case famiglia, fabbriche, ospedali, ovunque si trovino le persone e nei posti dove – di solito – non si legge. Per esempio con l'attore PierGiuseppe Di Tanno ad aprile 2024 l'assemblea sindacale della Johnson Controls si è trasformata in un palcoscenico di emozioni recitando Montale. Grazie a Natascia Innamorati, Segretaria generale Fiom Cgil Teramo per la segnalazione di questa importante iniziativa.

Monica Dati, IUL Italian University Line, Italy, m.dati@iuline.it, 0000-0002-5359-1559

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0472-9, DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

in caserma durante il militare; in seguito mi ha permesso di reggere le fatiche che si facevano per montare le palificazioni sulle quali stendere i cavi telefonici¹.

Gli anni Settanta rappresentano per l'Italia un decennio di sperimentazione straordinaria sul piano culturale e sociale, la scuola stessa si trasforma e si avviano programmi per la diffusione capillare della cultura. Uno strumento rivoluzionario in questo senso è l'introduzione delle 150 ore di studio per i lavoratori: nel 1973, con il Ccnl metalmeccanici fu infatti riconosciuto ai dipendenti il diritto a permessi retribuiti per poter ottenere il diploma di terza media.

Componente significativa del modello 150 ore era la richiesta di un proprio impianto culturale in contrapposizione con la scuola tradizionale, che doveva esserne a sua volta influenzata ed ispirata. I nuovi corsi richiesero pertanto ad insegnanti, lavoratori, quadri sindacali, un vasto impegno di individuazione ed elaborazione di contenuti e metodi didattici inediti. La necessità di tener conto dell'esperienza sindacale e politica dei lavoratori, di collegarla e confrontarla con la cultura in un rapporto di apprendimento motivante e in linea con le esigenze di un discente adulto, comportava una revisione dei modelli culturali vigenti nella scuola media, una modifica del ruolo dell'insegnante, l'abbandono di alcuni tradizionali strumenti didattici: ciò che mancava palesemente era un sistema qualificato di educazione degli adulti.

Per quanto concerne il metodo l'attenzione fu posta sulla discussione, sul lavoro di gruppo, la decisionalità del collettivo, lo stretto rapporto insegnanti-studenti per la programmazione didattica e la gestione dei corsi. I temi di ricerca affrontati si dividevano tra l'ambiente di lavoro, le situazioni legate al vissuto dei corsisti o i problemi sociali più sentiti insieme allo studio della storia concentrato soprattutto sugli ultimi trent'anni per comprendere e problematizzare al meglio la propria vicenda personale. Tra gli argomenti specifici possiamo ricordare l'analisi della busta paga e della contingenza, il ruolo della fabbrica, la situazione dell'agricoltura, l'ambiente di lavoro, mentre in merito alla riflessione storica i filoni più diffusi furono la storia dell'industrializzazione, del fascismo, dell'immigrazione.

Le indicazioni sindacali proseguirono sul rifiuto del libro di testo optando per la preparazione di materiali specifici (quotidiani, proiezioni video, dispense, soprattutto ciclostilati che spesso contenevano disegni, vignette e riproduzioni di fumetti satirici di autori famosi come *Up il Sovversivo* di Alfredo Chiappori) e la costituzione di biblioteche di corso, come si evince da quanto riportato in un documento contenuto nel Fondo 150 ore: *Le centocinquanta ore a Pistoia* (b. 13854 fasc. 02):

Su richiesta degli insegnanti e dei partecipanti ai corsi, l'Amministrazione Comunale ha fornito una biblioteca di lavoro. Si tratta di un'iniziativa che si colloca nella prospettiva della formazione di una rete di biblioteche di lavoro come strumenti di stimolo, di documentazione per la ricerca, di arricchimento individuale e di gruppo.

¹ Intervista a Michele Licheri, 20 agosto 2023, conservata presso l'autore.

È un primo atto di intervento che muove dalle indicazioni emerse dal dibattito su “I libri di testo” che ha coinvolto in questi ultimi anni un numero sempre maggiore di studenti, insegnanti, genitori, operatori culturali e comitati di quartiere.

Ajello, *Lo scrittore e il potere*
 Battaglia R., *Storia della resistenza italiana*
 Caleffi P., *Si fa presto a dire fame*
 Calvino I., *Marcovaldo*
 Calvino I., *Le città invisibili*
 Caprioli M., *La formazione dei centri urbani in Italia*
 Chabod F., *L'Italia contemporanea*
 Dolci D., *Chi gioca solo*
 Engels F., *La situazione della classe operaia in Inghilterra*
 Fenoglio B., *La malora*
 Fiore G., *La società del malessere*
 Gramsci A., *Lettere dal carcere*
 Insolera I., *Roma Moderna*
 Jovine F., *I racconti*
 Jovine F., *Le terre del sacramento*
 Kafka, *America*
 Levi C., *Cristo si è fermato ad Eboli*
 Lusso E., *Un anno sull'altipiano*
 Marx Engels, *Il manifesto del partito comunista*
 Morandi R., *Storia della grande industria in Italia*

Le opere letterarie presenti in questa piccola esperienza svolta dai lavoratori di Pistoia condividono diverse caratteristiche e temi propri dei corsi 150 ore :

1. L'importanza data alla rappresentazione delle condizioni di vita: si tratta di libri che esplorano tematiche come la povertà, l'oppressione, l'alienazione, la lotta per la sopravvivenza e la dignità umana. I personaggi principali affrontano difficoltà e ostacoli nel loro vivere quotidiano, spingendo i lettori a riflettere sulla loro condizione di subalternità e, in generale, sulla complessità dell'esistenza umana.
2. L'attenzione alla critica sociale e politica. Alcuni di questi capolavori esplorano le disuguaglianze, le ingiustizie e i problemi strutturali presenti nella società. Attraverso le storie dei personaggi, gli autori invitano i lettori a interrogarsi sulle dinamiche di potere, sull'importanza della giustizia sociale e sulla necessità di un cambiamento.

In conclusione, si tratta di letture caratterizzate da un'impronta critica e realistica che, all'interno dei corsi, mirava a far riflettere i partecipanti su dinamiche storiche e sociali e sulle proprie condizioni di vita; proposte letterarie che rappresentano un emblematico esempio delle nuove metodologie didattiche

proposte dalle 150 ore che aprivano orizzonti e percorsi inediti, superando l'atteggiamento passivo nei confronti dello studio.

Ulteriore piccola dimostrazione di questo cambiamento è rinvenibile nella creazione di un gruppo di lettura presso la biblioteca di Novate Milanese negli anni '80 su iniziativa di alcuni corsisti, documentata all'interno della pubblicazione "Nuove tendenze nelle 150 ore della scuola di base" a cura della Commissione di formazione 150 ore CEDOS, 1982.

Il primo gruppo di lettura si è formato due anni fa. È ricominciato sul gruppo di donne che, finito il corso, volevano continuare ad approfondire il tema della condizione femminile; in seguito l'interesse per quell'argomento si è esaurito, ma le partecipanti hanno espresso la richiesta di continuare a incontrarsi per approfondire problemi di più ampio respiro, aprendo il gruppo anche alla componente maschile (rimasta peraltro, anche in seguito, minoritaria).

Nella seconda fase dell'attività si è deciso di affrontare il tema dell'introspezione e si è messo a punto il metodo di lavoro.

Ci si è accordati per utilizzare prevalentemente testi di narrativa, di più piacevole lettura di quelli di saggistica: ognuno avrebbe avuto a disposizione un mese di tempo per la lettura individuale dell'opera (proposta dal conduttore o da uno dei componenti del gruppo); ci si sarebbe poi ritrovati per confrontarsi su contenuti, forma, significati del libro.

In questa fase dell'attività sono stati definiti anche gli obiettivi generali del gruppo: questo avrebbe rappresentato un momento di socializzazione e avrebbe dovuto permettere ai partecipanti di affinare le proprie capacità di lettura, anche nella direzione di una comprensione formale dell'opera. A questo proposito è stata prevista la possibilità di incontri con studiosi di letteratura; a tutt'oggi tale possibilità si è concretizzata in una serie di conversazioni con Mario Spinella.

Attualmente il primo gruppo di lettura sta lavorando su alcune opere fondamentali del '900 italiano; parallelamente a questo si sono costituiti altri due gruppi, che lavorano su ipotesi simili.

Fin dall'inizio il primo gruppo si è avvalso della collaborazione della Biblioteca comunale, che ha fornito l'ambiente in cui ritrovarsi, ha procurato i materiali di lavoro e ha rimborsato i conduttori del gruppo. Attualmente, essendo tre i gruppi di lettura funzionanti (a cui vanno aggiunti altri quattro gruppi di studio di recente formazione, di psicologia, economia e storia dell'arte), la Biblioteca ha assunto la gestione dell'iniziativa nel suo complesso, non limitandosi a garantire i finanziamenti necessari, ma partecipando all'impostazione del lavoro e alla definizione degli obiettivi del progetto (Cedos 1982, 63).

Un'interessante iniziativa che, nata grazie alla partecipazione ai corsi 150 ore, univa operai e donne in un gruppo di lettura, rappresentando un'importante esperienza di formazione degli adulti e un significativo esempio delle nuove prospettive di sviluppo della biblioteca pubblica.

«Solo leggendo si va fuori di qua»: Un epistolario tra le mura del carcere

Dal cubo di cemento, il diario di Carmela Cosentino e Carmelo Guidotto, donato all'archivio di Pieve Santo Stefano è stato pubblicato nel 2019 dall'Editore Ancora con il titolo *La luce della jnestra*. Si tratta di una testimonianza molto bella di come la lettura possa illuminare l'esistenza anche in un luogo di deprivazione umana e culturale come il carcere. Carmelo, grazie alla lettura e al sostegno di Carmela, riesce a evadere simbolicamente dalle mura opprimenti del carcere, trovando nella fantasia e nella letteratura un mezzo per esplorare nuovi orizzonti e per comprendere meglio se stesso e il mondo che lo circonda. In queste lettere Carmelo esprime gratitudine per i libri ricevuti, parla delle sue esperienze di lettura, riflette sulla sua vita passata e sui cambiamenti interiori che sta vivendo. I testi che legge, da Camilleri a Hosseini, diventano spunti per dibattiti e riflessioni profonde, sia personali che collettive, tra i detenuti.

Carmela Cosentino (1936, Aci Sant'Antonio), Carmelo Guidotto (1957)

Dal cubo di cemento

Una volontaria e un detenuto, ergastolano, si scrivono in amicizia e si confidano i propri vissuti. Carmelo ama scrivere e ama leggere, è il modo in cui riesce ad allenare la mente e la fantasia, a sentirsi vivo. Carmela si rivela un'ottima interlocutrice e condivide con lui il racconto dei suoi umori, della quotidianità e dei libri che fa recapitare in carcere. Si confidano sogni, aspirazioni e sentimenti.

Estremi cronologici
2007 -2013
Tempo della scrittura
2007 -2013
Tipologia testuale
Epistolario
Natura del testo in sede
Dattiloscritto: 2
Consistenza
125 p.
Collocazione
E/14

CZ Maggio 2007
Gent.ma Sig.ra Carmela,

ho ricevuto con lieta sorpresa il suo plico contenente i due libri. Non avrei potuto trascorrere l'inizio di maggio in modo più piacevole. Grazie. I testi non li avevo letti: mi sto divertendo immedesimandomi nei vari personaggi. È bello con la fantasia fare un viaggio indietro nel tempo e così uscire fuori dall'oppressione che queste quattro mura hanno su chi è dentro e meno male che ancora la fantasia si lascia stimolare.

Sono contento che lo spettacolo, probabilmente si farà, certo con l'aiuto del gruppo il tutto è diventato più semplice, burocrazia permettendo ma quel che conta è la tenacia che è innata in lei che lei infonde pure a chi le è stato vicino e che le fa raggiungere i traguardi che lei si prefigge di volta in volta.

Ho ancora fresco il ricordo dell'unico incontro fatto con il gruppo, una cosa nuova per me, che mi ha aperto un nuovo modo di vedere le cose e più di tutto le persone; certo la corazza di cui ci siamo cinti con il passare degli anni è dura da buttare via, ma se mi faccio un'analisi critica, credo che già il solo fatto di mettermi in discussione mi lancia sulla buona strada di un modo di vedere e vivere la vita, basandomi su cose ben diverse da quelle del passato. Tornando ai libri io sono onnivoro, leggo di tutto. Camilleri ho letto *La concessione al telefono*, *Un filo di fumo*, *Il gioco della mosca*. Mi piace tanto leggere, solo leggendo si va fuori di qua e si vivono vite che aiutano a continuare a vivere.

La saluto cordialmente,
Carmelo Guidotto

Agosto 2007
[...] Carissima donna Carmela,

non sapete quanto mi ha fatto piacere ricevere questo testo. Già gli ho dato una prima lettura e ho iniziato a fare gli esercizi che ci sono. Certo non vuole dire che leggendo il testo mi trasformerò in Dante, ma posso assicurarle che qualche e non solo punto di riflessione l'ho trovato. Adesso è ancora presto per cimentarmi in qualcosa ma può star certa che non centrerò più il secchio della spazzatura, cercherò di completare e farle leggere ciò che dei miei pensieri finirà nero su bianco.

Certo l'ho conosciuta per poco tempo e in quel poco tempo ho capito che lei non è una pantofolaia, anzi non credo di sbagliarmi, credo che il verbo da lei più usato è fare accompagnato da dare, che è tutto un programma per chi deve starle dietro.

Per il resto tutto procede nell'apatia più completa. Qui a luglio ed agosto è come stare in una Chiesa silenzio silenzio...meno male che ho pizzicato un bel mucchio di libri e mi sono diviso la giornata ritagliandomi un paio di ore per la lettura. Ho avuto la fortuna di leggere i due libri di Hosseini, *Mille splendidi soli* e *Il cacciatore di aquiloni*. È stato come un pugno nello stomaco. La memoria è voltata ai nostri paesini cinquant'anni fa e più, quando da noi la donna aveva lo stesso valore nella società e leggere che in molti paesi vale più una capra che una donna dà da pensare e sprona dunque a fare e dare una mano perché si attui un equilibrio tra i sessi e ancor più nella società. Abbiamo messo in piedi un bel dibattito su queste letture, peccato solo che le nostre siano discussioni che alla fine arricchiscono noi ma che rimangono chiuse qua, tra le sbarre. Adesso saluto certamente lei e tutto il gruppo.

Carmelo

Ottobre 2007

«Se avessi contemplato prima tutte queste cose, anziché solo guardarle, avrei percepito subito il senso delle cose. Ho perso molto del mio tempo. Per gran parte dei miei anni non ho vissuto mai. Se metto insieme tutti i giorni in cui sono stato veramente vivo mi accordo di avere la maturità di un bambino di pochissimi anni. Tutte le esperienze che ho fatto nel mondo contano assai poco rispetto a quello che ora mi è donato. Mentre se avessi nel vero di più, ora sarei un uomo e chissà quante cose stringerei nelle mie mani» (Stefano Biavaschi).

Ho trovato queste righe in un libro mi sono arrivate dentro come una locomotiva a tutta velocità: più che leggerle è stato come cozzarci contro. È la sensazione di un'incrinatura che va aprendosi sempre più. Non credevo che la parola scritta fosse così forte, più forte della goccia d'acqua che «percia» la pietra. Non conoscevo e non conosco Biavaschi ma queste poche righe mi hanno e mi fanno riflettere tanto.

Buondi di zia Carmela come va? Speriamo bene. Il caldo finalmente è andato via.

Ho letto con piacere e non soltanto io il nostro *Terra Matta*¹. Grazie. È stato un dolce tuffo nel passato. Leggerlo è stato come affondare nei bei ricordi dei

¹ *Terra Matta* di Vincenzo Rabito, vincitore nel 2000 del Premio Pieve Santo Stefano, è stato poi pubblicato da Einaudi nel 2007 «Un bracciante siciliano si è chiuso a chiave nella sua stanza e ogni giorno, dal 1968 al 1975, senza dare spiegazioni a nessuno, ingaggiando una lotta contro il proprio semi-analfabetismo, ha digitato su una vecchia Olivetti la sua autobiografia. Ha scritto, una dopo l'altra, 1027 pagine a interlinea zero, senza lasciare un centimetro di margine superiore né inferiore né laterale, nel tentativo di raccontare tutta la sua "maletrata e molto travagliata e molto disprezzata" vita. Ne è venuta fuori un'opera mo-

tempi andati della mia piaciuttanza, quando nel mio quartiere (San Cristoforo) ci si sedeva davanti le porte e si ascoltava il nonno di turno raccontare le sue traversie della prima o seconda guerra mondiale. Scettici tantissimo e con l'andare degli anni tutto finiva nell'oblio dei nostri ricordi. Ricordi che ora riaffiorano leggendo le peripezie di Vincenzo Rabito. Questo viddanu così forte e tenace capace di mille trucchi e magagne, degne del più verace napoletano. Il più classico dei viddani con il chiodo fisso della famiglia, la madre prima, la moglie e i figli dopo, a cui dare quel poco di benessere che riusciva ad agguantare con le unghie e con i denti. Sempre all'erta e pronto a portare «u pani a casa» oltre alla pelle. Un semplice «alfabeta» che tra mille peripezie è riuscito a portare tre figli avanti nella scala sociale e che solo per loro colpa qualcuno non si è laureato. Una dimostrazione del volere potere. Risate da parte di tutti noi che l'abbiamo letto. Qualcuno non sapendo cosa stavamo leggendo credeva che si era usciti fuori di testa, ma ci sono caduti anche loro, quando lo hanno letto, nella risata solitaria ma sonora, la descrizione dei fatti, dei luoghi e delle persone sono qualcosa di bello, difficile da attribuire ad uno che a stento riusciva da autodidatta ad unire vocali e consonanti per formare un nome [...]

17 ottobre 2007

«Son dovuto passare attraverso tanta sciocchezza, tanta bruttura, tanto errore, tanto disgusto e delusione e dolore solo per ridiventare bambino e poter ricominciare da capo» (H. Hesse)

Ciao za' Carmela,

certo dopo che uno s'ammazza a vita a cercare di svuotarsi come un bicchiere, rigirarsi come un calzino per capire o cercare di capire dove è accaduto che la vita si è incamminata nella strada sbagliata, metterci quattordici anni a capire qualcosa, t'arriva Hermann e con 3 righe ti dà la quint'essenza di ciò che hai cercato di spiegare a te stesso in tutti quegli anni. Mi ha fulminato. Inutile scavarsi meglio dare un taglio netto e ripartire da zero. Sicuramente l'ho fatto involontariamente ma l'ho fatto. Non so se già il solo fatto di essermi messo in discussione mi ha portato a scelte per me impensabili prima. Ora anche il solo stare con gli altri è diverso. Ho fatto un'attenta analisi del come era il mio prima e di come è e come sarà il mio dopo. Già il solo apprezzare una lettura, apprezzare di partecipare ad un corso di letteratura e poesia mi dà gioia e consapevolezza di che cosa era il mio prima e di cosa è e sarà il dopo [...].

numentale, forse la più straordinaria tra le scritture popolari mai apparse in Italia, sia per la forza espressiva di questa lingua mescolata di italiano e siciliano, sia per il talento narrativo con cui Rabito è riuscito a restituire da una prospettiva assolutamente inedita più di mezzo secolo di storia d'Italia» (Einaudi).

Da Catania aprile 2008

«Il sapere ha potenza sul dolore» (Eschilo)

Lasciamo la filosofia ai filosofi (?) Achenbach, il padre della consulenza filosofica, sostiene che «uomini e donne del xxi secolo accusano spesso disagi e sofferenze che, per quanto dolorosi (e tali sono veramente) non raggiungono la soglia delle patologie psichiche». Sono disagi che nascono dai perché della vita, dalle incertezze, dalle delusioni, quei perché da sempre oggetto delle riflessioni dei filosofi. Il consulente filosofico non cura ma si prende cura di chi è in sofferenza, aprendosi ad un dialogo in cui va incontro alla persona per accompagnarla alla riflessione, per ravvivare il suo modo di pensare senza imporre il proprio. Io penso che tu sia un po' filosofo e penso che aiuti gli altri e li accompagni alla riflessione e li sostieni nel loro faticoso cammino... quando si crea un rosario di solidarietà ci si aiuta reciprocamente... «siamo angeli con una sola ala e per volare dobbiamo restare abbracciati».

Ho messo bella busta l'Etna e Catania per rivedere luoghi e colori.

«La levata, il tram, le quattro ore di ufficio o di officina, la colazione, il tram, le quattro ore di lavoro, la cena il sonno e lo svolgersi del lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato sullo stesso ritmo... questo cammino viene seguito senza difficoltà la maggior parte del tempo. Soltanto un giorno sorge il perché e questo è importante. La stanchezza sta al termine degli atti di una vita automatica, ma inaugura al tempo stesso il movimento della coscienza, lo desta e provoca il seguito, che consiste o nel ritorno incosciente alla catena o nel risveglio definitivo».

(Albert Camus, *Il mito di Sisifo*)

La confraternita dei nipoti acquisiti ti saluta

Nastamè

Carmela

2 giugno 2008

Ciao za' Carmela e ciao a Giusy,

ho atteso prima di scrivere, di aver letto il libro che mi hai mandato (Non ora non qui, Erri de Luca)

L'ho letto, poi riletto e riletto. Non potevo fare altro. Ancora non capisco come fai a trovare tutti i testi, o quasi, che riescono a colpirmi in pieno.

Leggendo il libro, man mano che scorrevano le pagine, sono regredito alla mia infanzia, quando ero io uno di quei bambini descritti nel vicolo dove abitava il protagonista del libro. Già questa è una cosa bellissima. Un libro che riesce in questo non è mica da trascurare.

Un libro che si fa bere, mica leggere. Certo non voglio enfatizzare il contenuto ma è scritto molto bene, ed essendo la sua opera prima sicuramente la sua scrittura sarà molto più bella.

Mi ci ritrovo tanto nelle sue descrizioni dei luoghi e dei rapporti interpersonali con i parenti, madre, padre, moglie. Una scrittura bella raschiante capace di intaccare per bene l'animo.

Lo avvicinerei a Corrado Alvaro (lo conosci?) e al suo neorealismo (se posso permettermi), mi ripeto, sono bellissime le descrizioni sia dei luoghi che dei personaggi. Corrado Alvaro descriveva la sua Calabria, Erri de Luca la sua Napoli, bella così bella che solo chi ha vissuto quei periodi in qualunque città d'Italia può assaporarne l'essenza.

Strade sterrate, in quel di San Cristoforo (Catania), bambini tutti, o quasi, ignudi dalla cintola in giù, nasi pieni di moccio, si dormiva a terra, dentro ai cassette. Le pietre di lava o basalto agli angoli delle strade per non far danneggiare le case dagli assi dei carretti che numerosi giravano per via Testulla, Contarini, Sturiale, giù fino al cuttigghiu da banca, dove al mattino presto si affittavano i carretti a mano. Credi che senza aver letto il libro quei ricordi sarebbero emersi così d'incanto? Non credo.

Il Natale dei libri

Il Natale ha da sempre avuto un rapporto speciale con la letteratura e con i libri basti pensare alle tante storie per bambini che hanno contribuito a modellare l'immaginario collettivo di questa festività o alla pratica di regalare libri, diventata una tradizione in molte culture. Per esempio, in Islanda è molto nota la festa del *Jólabókaflóð* o 'inondazione di libri di Natale', dove le persone passano la serata della Vigilia leggendo. Mentre in Italia l'usanza dei libri strenna si è consolidata coinvolgendo non solo grandi case editrici italiane, ma anche aziende come la Olivetti che dal 1972 ha pubblicato per i suoi dipendenti opere letterarie di fama indiscutibile accompagnate da illustrazioni di artisti famosi. Non va infatti dimenticato che il Natale ha un fortissimo legame con il mondo dei consumi e da sempre la stagione natalizia rappresenta uno dei periodi di maggior vendita per l'editoria.

Di seguito proponiamo una testimonianza tratta dal sito *Madeleine in biblioteca* e alcuni stralci di giornale che riguardano la relazione tra libri e Natale, tra tutti spicca sicuramente Dino Buzzati, scrittore, giornalista e pittore italiano, che con questa ricorrenza ha avuto un rapporto peculiare e significativo che emerge in diverse sue opere letterarie e giornalistiche, meravigliose e utilissime per esplorare questioni esistenziali, sociali e di costume.

**LA LETTURA...
CHE STORIA!**

Ciclo di incontri con **Monica Dati** sulla storia della lettura

**"E il panettone non bastò".
Letteratura natalizia e ricordi sotto
l'albero tra costumi e consumi.**

Un excursus storico nella narrativa dedicata al Natale, focus sui racconti di Dino Buzzati, spazio di dibattito sui ricordi e tradizioni di lettura.

Giovedì 17 dicembre ore 17.00 su zoom

Incontro gratuito
per info e prenotazione:
0583 445716 - info@bibliotecaagora.it

A G O Biblioteca civica
@LUCCA R A Città di Lucca



Figura 4 – Locandina “E il Panettone non bastò” (un omaggio ai racconti di Natale di Dino Buzzati), Agorà, Lucca.

a. Il ricordo di Maria Chiara Basilici
(assegnista di ricerca, 1994, 7 dicembre 2020)

Ho sempre amato la lettura da quando ero piccina. Iniziai con i fumetti di Topolino e non ho mai smesso di appassionarmi ai libri, al punto che, durante la scuola primaria, inventavo scuse per non andare ai compleanni degli altri bambini e restare a casa a leggere. Avere un libro tra le mani ha sempre significato, per me, staccarsi dalla realtà per un momento e immergersi in un altro mondo fino a divenire parte di esso, al punto di sentirne la mancanza una volta conclusa quella storia.

Se mi chiedessero quale sia il mio libro preferito da sempre, risponderei senza esitazione “Harry Potter”. Se mi chiedessero quale sia la festività che aspetto con ansia, ogni anno, risponderei il Natale. Chi non ha letto la saga del mago più famoso del mondo dirà che non c’è nessun legame tra le precedenti affermazioni. Chi invece, come me, ama il mondo di “Harry Potter”, ricorderà con piacere il primo Natale di Harry ad Hogwarts. Harry non aveva mai ricevuto un regalo per quella festività quando viveva con i suoi zii, non aveva mai partecipato alla decorazione dell’albero, non aveva mai trascorso una serata a chiacchierare davanti ad un camino caldo e non sapeva cosa fosse “il calore” del Natale. Ron, invece, con la sua numerosa e fantastica famiglia, sapeva bene cosa significasse quella festività e quanto fosse bello festeggiarla nella nuova scuola, ma, da veterano del Natale, non aveva lo stesso entusiasmo di Harry, il quale continuava a stupirsi di tutto ciò che aveva intorno.

Come ogni anno, in prossimità del Natale ho riletto *Harry Potter e la pietra filosofale* e, nonostante mi sia sempre vista come Ron, quest'anno mi sono identificata più con Harry. Circa un mese fa, mi sono sentita male improvvisamente e sono stata portata in ospedale, dove sono risultata positiva al Covid-Sars-2. Con grande sorpresa di tutti, sono stata molto male, nonostante i miei 25 anni, e sono qui a scrivere dal letto di un albergo sanitario covid. Restano circa 30 giorni al Natale, sembra lontano ancora, ma per la lentezza con cui si arriva alla guarigione da questo virus, è davvero vicino e non so se sarò guarita per quel giorno.

Questi giorni, mi capita di pensare al cenone di Natale come alla cena più attesa dell'anno, ad immaginare le luci per le strade come quando da piccola camminavo per le stradine di Gardaland e desidero la quiete familiare come si aspetta la quiete dopo la tempesta.

Poi ripenso a quante persone hanno perso un familiare in questa pandemia, quanti bambini non potranno vivere questa festività con i propri genitori perché impegnati tra le corsie degli ospedali e quanti non hanno neanche l'entusiasmo di festeggiare, perché, in questa situazione, cosa c'è da festeggiare?

La pandemia ha fatto innumerevoli danni, sotto ogni punto di vista, ma forse, è venuta a ricordarci di non dare nulla per scontato, a stupirci ed entusiasmarci ancora della "normalità", ad essere un po' più come Harry, che non si fece troppe domande e trascorse il più bel Natale della sua vita.

b. I libri strenna

Nel 1904 il best seller non si chiamava così. In via Montenapoleone gli ufficiali di Cavalleria discutevano *La figlia di Iorio* di D'Annunzio e, meno coraggiosi che sul campo di battaglia, adeguavano il loro giudizio a quello delle belle donne, che li avevano costretti a spendere quattro lire per non fare una brutta figura. Allora il best seller si chiamava strenna perché il libro che aveva avuto più risonanza durante l'anno a Natale veniva messo a disposizione dei clienti più impacchettato (*Corriere d'informazione* 1954, 12).

Un libro strenna natalizio per essere veramente tale, deve rispondere ai seguenti requisiti:

- 1) Avere una bella presenza, nel senso che ancora prima di aprirlo, se ne abbia una sensazione gradevole. Quindi bella rilegatura, sovracoperta a colori, meglio ancora se con scatola e custodia.
- 2) Avere una certa dimensione. Un libro in sedicesimo per esempio, difficilmente potrà pretendere di essere considerato strenna. Fanno eccezione i libri piccolissimi che proprio per l'esiguità del formato hanno di per sé qualcosa di curioso e divertente.
- 3) Non essere di carattere istruttivo bensì una pubblicazione di svago. Un dizionario per esempio, per quanto importante e ben presentato, è da escludere. Non arriviamo a pretendere come qualcuno autorevolmente sostiene che il dono natalizio debba essere assolutamente inutile e che la regola debba estendersi anche ai libri. Ma certo regalare un trattato di chimica o una storia della filosofia

riuscirebbe un gesto deplorabile, più vicino alla beneficenza che al dono, tanto varrebbe offrire i soldi corrispondenti.

4) Essere molto illustrato. Se fossi tiranno dal 15 al 25 dicembre proibirei la vendita al pubblico di libri senza illustrazioni. Ottimi gli album di disegni, riproduzioni di quadri e fotografie.

5) Essere di argomento piacevole. Un atlante anatomico per esempio che illustri le operazioni addominali o craniche non potrebbe essere preso nemmeno in considerazione per quanto illustratissimo e di alto prezzo.

6) Essere abbastanza costoso. Un libro da mille lire è troppo poco. Sulle duemila si comincia a ragionare. Un buon prezzo da strenna comincia però dalle cinquemila lire.

7) Essere infine di recente edizione. Un libro di cinque-sei anni fa può lasciar adito al sospetto che il donatore senza spendere una lira l'abbia tolto dallo scaffale della sua biblioteca, dove l'aveva accuratamente preservato dalla luce, dai tarli e dalla polvere. Si sa, del resto, che regalare una cosa che già si possiede è un mezzo regalo. È il sacrificio finanziario che dà profumo al dono (Buzzati 1961, 10).

[...] ricordiamo che regalare un'enciclopedia a un ragazzo è come aprirgli una grande finestra su quel mondo meraviglioso in cui dovrà vivere e offrirgli le prime armi e i primi strumenti che gli serviranno a rendersene padrone anziché rimanerne schiavo. Anche se non abbiamo ancora in Italia un'enciclopedia per ragazzi impostata come vorremmo, su principi veramente democratici, quelle già esistenti (e ve ne sono di tutte le dimensioni e di tutti i prezzi, da quelle in molti volumi sulle 70.000-80.000 mila lire di Mondadori e Utet alla Piccola enciclopedia Garzanti che costa 2500 lire ed è utile ed esauriente pur nella sua piccola mole). Possono tuttavia venire incontro alla fame di cultura dei nostri ragazzi. Starà ai genitori colmare le lacune, correggere le eventuali inesattezze su certi argomenti. E questo vuole dire che nei limiti del possibile e fino ad un certo punto, i genitori dovrebbero leggere anch'essi quel che leggono i figli (Marchesini Gobetti 1963, 6).

A Natale e nelle altre feste comandate il libro regalo subisce la concorrenza di giochi costosissimi, elaborati e alla moda e rischia di essere dimenticato in nome di bisogni che la pubblicità televisiva fa nascere nei bambini. La nostra pagina natalizia vuole rendere in qualche modo giustizia al libro regalo. [...] i libri da regalare non mancano, basta solo pensare che per viaggiare non occorrono le costosissime astronavi di mostri ed eroi spaziali che riempiono le nostre vetrine. Anche con un libro si può prendere il volo (Boero 1983, 12).

[...] in questo Natale di crisi, qualcuno troverà anche il tempo di leggere un libro oppure lo brucerà per riscaldarsi l'anima, o forse, altri, il corpo. Ma è questo che vogliamo, che la gente legga e tra un candito e un pandoro, una noce brasiliana sfogli almeno un mille lire? Nell'anno della recessione del mercato del libro e della decadenza della lettura, della fiera di Francoforte dove l'Italia dopo i fasti si è ritrovata sperduta e ridimensionata, [...] che ogni italiano leggesse, ma no,

neanche un mille lire, un mezzo mille lire, un capitolino di un classico. Accadrà il miracolo? Le speranze sono tutte per il Natale, dicono i librai, ma anche alla Rinascente presa d'assalto, quello è un reparto disertato [...] (Fiori 1992, 1).



Figura 5 – Fochesato, Walter. 2017. *Donando libri in Le pubblicità di Natale che hanno fatto epoca*. Novara: Interlinea edizioni, 136.

Riferimenti bibliografici

Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti.
B. di Chartres, in G. Steiner, *Una certa idea di Europa*, 2006.

Storia, memoria e Public History

- AIPH. 2018. "Manifesto della Public History italiana." AIPH – Associazione Italiana di Public History <<https://aiph.hypotheses.org/files/2018/09/Manifesto-PH-20240101.pdf>> (2024-07-01).
- Bandini, Gianfranco. 2017. "Educational Memories and Public History. A Necessary Meeting." In *School Memories. New Trends in the History of Education*, a cura di Cristina Yanes-Cabrera, Juri Meda, e Antonio Viñao, 143-56. Cham: Springer.
- Bandini, Gianfranco. 2022. "Tempi duri per la storia. Il contributo della *Public History of Education* alla consapevolezza delle nostre complesse identità." In *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, a cura di Gianfranco Bandini, Paolo Bianchini, Francesca Borruso, Marta Brunelli, e Stefano Oliviero, 95-110. Firenze: Firenze University Press.
- Bandini, Gianfranco, e Paola Caselli. 2019. "Le relazioni adulto-bambino negli album fotografici di famiglia. Un'esperienza di Public History per formare alle professioni educative." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 14 (1): 5-33.
- Bandini, Gianfranco, e Stefano Oliviero, a cura di. 2019. *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze: Firenze University Press.
- Becker, Carl. 1932. "Everyman His Own Historian." *The American Historical Review* 37 (2): 234-35.
- Bertella Farnetti, Paolo, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, a cura di. 2017. *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis.
- Bertucelli, Lorenzo. 2017. "La Public History in Italia. Metodologie, pratiche e obiettivi." In *Public history. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli e Alfonso Botti. Milano-Udine: Mimesis.

- Biscioni, Raffaella, a cura di. 2019. *Fotografia e public history. Patrimonio storico e comunicazione digitale*. Ospedaletto-Pisa: Pacini.
- Bloch, Marc. 2009 (1949). *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino: Einaudi.
- Bonomo, Bruno. 2013. *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.
- Camilleri, Andrea, e Sergio Liberovici. 2015. "Outis Topos." In *Il quadro delle meraviglie. Scritti per il teatro, radio, musica, cinema*, a cura di Annalisa Gariglio, prefazione di Roberto Scarpa, 219-69. Palermo: Sellerio.
- Carratteri, Mirco. 2019. "Per una Public History italiana." *Italia contemporanea* 289 (1): 106-21.
- Cauvin, Thomas. 2022 (2016). *Public History. A Textbook of Practice*. New York-London: Routledge.
- Colazzo, Salvatore. 2019. "Public History e Pedagogia di Comunità. Sulla possibilità di una convergenza." *Sapere pedagogico e Pratiche educative* 3: 23-38.
- Conard, Rebecca. 2006. "Public History as Reflective Practice. An Introduction." *The Public Historian* 28 (1): 9-13.
- Danniau, Fien. 2013. "Public History in a Digital Context: Back to the Future or Back to Basics?" *BMGN – Low Countries Historical Review* 128 (4): 118-44.
- Dati, Monica. 2022a. "Progettare attività di Public History. Criteri orientativi ed indicazioni operative." In *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, a cura di Gianfranco Bandini, Paolo Bianchini, e Francesca Borruso, 29-38. Firenze: Firenze university Press.
- Dati, Monica, e Gianfranco Bandini. 2024. "Memorie di Lettura e Public History. Per una pratica riflessiva nella formazione degli insegnanti." Anvedi che storia! Sesta Conferenza Nazionale dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH). Università degli Studi Roma Tre.
- Frisch, Michael. 1990. *A Shared Authority. Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*. Albany: State University of New York Press.
- Huizinga, Johan. 2020 (1919). *L'autunno del Medioevo*. Milano: Feltrinelli.
- Kelley, Robert. 1978. "Public History. Its Origins, Nature, and Prospects." *The Public Historian* 1 (1): 16-28.
- Le Goff, Jacques. 1982. *Storia e memoria*. Torino: Einaudi.
- Leon, Sharon. 2015. "User-Centered Digital History. Doing Public History on the Web." *Brackett – Images, Teaching, Technology*. <<https://www.6floors.org/bracket/2015/03/03/user-centered-digital-history-doing-public-history-on-the-web/>> (2024-07-01).
- Manuel, Jeff. 2015. "Public History and Public Libraries. A Natural Affinity." <<https://ncph.org/history-at-work/public-history-and-public-libraries/>> 28 aprile 2015 (2024-07-01).
- McCulloch, Gary. 2011. *The Struggle for the History of Education*. London-New York: Routledge.
- Mineccia, Francesco. 2022. *La storia in edicola. Divulgazione e uso pubblico della storia in Italia dall'Unità ad oggi*. Ospedaletto-Pisa: Pacini.
- Monina, Giancarlo. 2013. "Storia digitale. Il dibattito storiografico in Italia." *Memoria e Ricerca* 43: 185-202.
- Noiret, Serge. 2014. "Storia digitale o storia con il digitale?" *Storiografia. Rivista annuale di storia* 18: 239-44.
- Noiret, Serge, Mark Tebeau, e Gerben Zaagsma, a cura di. 2022. *Handbook of Digital Public History*. Berlin-Boston: De Gruyter Oldenbourg.

- Passerini, Luisa, a cura di. 1978. *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Pomian, Krzysztof. 2001. *Che cos'è la storia*. Milano: Mondadori.
- Pomian, Krzysztof. 2013. "Musées d'histoire. Émotions, connaissances, idéologies." *Le Débat* 5 (177): 47-58.
- Portelli, Alessandro. 2007. *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli.
- Ridolfi, Maurizio, a cura di. 2017. *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*. Ospedaletto-Pisa: Pacini.
- Salvatori, Enrica. 2017a. "Storia digitale e pubblica. Lo storico tra i 'nuovi creatori' di storia." In *Public History. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, 189-97. Milano-Udine: Mimesis.
- Salvatori, Enrica. 2017b. "Digital (Public) History. La nuova strada di una antica disciplina." *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 1: 57-94.
- Salvatori, Enrica. 2009. "Hardcore History: ovvero la storia in podcast. Analisi del podcasting dedicato ad argomenti storici in lingua inglese, francese, italiana e spagnola." *Memoria e ricerca* 30: 159-75.
- Sayer, Faye. 2015. *Public History. A Practical Guide*. London: Bloomsbury.
- Scanagatta, Manfredi. 2017. "Public Historian, tra ricerca e azione creativa." In *Public history. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli e Alfonso Botti, 317-20. Milano-Udine: Mimesis.
- Silver, Harold. 1983. *Education as History*. London: Routledge.
- Topolski, Jerzy. 1997. *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*. Milano: Mondadori.
- Thompson, Paul R. 1978. *The Voice of the Past. Oral History*. Oxford: Oxford University Press.
- van Dijck, José. 2007. *Mediated Memories in the Digital Age*. Stanford: Stanford University Press.
- Wojdon, Joanna. 2018. "Between Public History and History Education." In *A Companion to Public History*, a cura di David Dean, 455-64. Hoboken: John Wiley & Sons.

Storia della lettura

- Altick, Richard D. 1990. *La democrazia fra le pagine. La lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento*. Bologna: Il mulino.
- Altick, Richard D. 1998 (1957). *The English Common Reader. A Social History of the Mass Reading Public, 1800-1900*. Columbus: Ohio State University Press.
- Allen, James S. 2014 (1991). *In the Public Eye. A History of Reading in Modern France, 1800-1940*. Princeton: Princeton University Press.
- Bassetti, Remo. 2019. *Storia e pratica del silenzio*. Torino: Bollati e Boringhieri.
- Barthes, Roland. 1975 (1973). *Il piacere del testo*. Torino: Einaudi.
- Benjamin, Walter. 2012. *Figure dell'infanzia. E ducazione, letteratura, immaginario*, a cura di Francesco Cappa, e Martino Negri. Milano: Cortina.
- Berzins, Baiba. 1993. rec. Martyn Lyons, e Lucy Taksa, *Australian Readers Remember. An Oral History of Reading 1890-1930*. Melbourne: Oxford University Press. *Labour History* 64: 148-9.
- Bianchini, Paolo. 2000. "Una fonte per la storia dell'istruzione e dell'editoria in Italia. Il libro scolastico." *Contemporanea* 3 (1): 175-82.
- Bo, Carlo. 1953. *Della lettura e altri saggi*. Firenze: Vallecchi.

- Bourdieu, Pierre. 1985. "La lecture. Une pratique culturelle, discussion avec Roger Chartier." In *Pratiques de la lecture*, a cura di Roger Chartier, 219-26. Paris-Marseille: Rivage.
- Bolzoni, Lina. 2014. "Le arti della memoria di Frances Yates." *Bruniana & Campanelliana* 20 (2): 415-20.
- Bolzoni, Lina. 2019. *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*. Torino: Einaudi.
- Bradley, Matthew. 2010. "The Reading Experience Database." *The Reading Experience Database* 15 (1): 151-3.
- Burnett, John, David Vincent, e David Mayall. 1984-89. *The Autobiography of the Working Class. An Annotated, Critical Bibliography*. Volumi 1-3. Brighton: Harvester.
- Cagnolati, Antonella. 2009. "La biblioteca di un giovane re. Giacomo VI di Scozia (1566-1603) e i suoi libri." In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di Egle Becchi, e Monica Ferrari, 241-67. Milano: Franco Angeli.
- Cavallo, Guglielmo, e Roger Chartier. 2009. *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma: Laterza.
- Chartier, Roger. 1988 (1987). *Letture e lettori nella Francia di antico regime*. Torino: Einaudi.
- Chartier, Roger. 1994. "Dalla storia del libro alla storia della lettura: la prospettiva francese." *Archivio Storico Italiano* 152 (1): 135-72.
- Crawford, John. 2017. "Ian MacDougall, Edited with Notes by Alan Reid and David Fletcher, Voices of Scottish Librarians. The Evolution of a Profession and its Response to Changing Times." *Library & Information History* 33 (3): 222-3.
- Colclough, Stephen. 2007. *Consuming Texts. Readers and Reading Communities, 1695-1870*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Darnton, Robert. 1988. "I lettori rispondono a Rousseau: la costruzione della sensibilità romantica." In *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, a cura di Renato Pasta, 267-319. Milano: Adelphi.
- Darnton, Robert. 1994. *Il bacio di Lamourette*. Milano: Adelphi.
- Darnton, Robert. 2019 (1997). *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*. Milano: Mondadori.
- Dati, Monica. 2022b. "Le testimonianze autobiografiche dei lettori. Un nuovo orizzonte per la ricerca storico-educativa tra fonti orali e archivi digitali." In *Esercizi di ricerca. Dottorato e politiche della formazione*, a cura di Vanna Boffo, e Fabio Togni, 77-87. Firenze: Firenze University Press.
- Dati, Monica. 2024. "'She Told Me to Read, Always Read'. Itineraries of Reading Education through the Oral. Testimonies of Teachers and Students of Yesterday." In *The School and Its Many Pasts*, a cura di Juri Meda, Lucia Paciaroni, e Roberto Sani, 151-63. Macerata: Eum edizioni università di macerata.
- De Certeau, Michel. 2010 (1980). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- De Certeau, Michel. 2013 (1982). *La fable mystique. 16.-17. siècle*. Paris: Gallimard.
- Deguy, Michel. 1995. *À ce qui n'en finit pas. Thrène*. Paris: Seuil.
- Eco, Umberto. 2009. *Vertigine della lista*. Milano: Bompiani.
- Eliot, Simon. "The Reading Experience Database (RED), 1450-1945." <<https://www.open.ac.uk/Arts/RED/redback.htm>> (2024-07-01).
- Fabre, Daniel. 1985. "Le livre et sa magie." In *Pratiques de la lecture*, a cura di Roger Chartier, 181-206. Marseille: Rivages.
- Febvre, Lucien, e Henri-Jean Martin. 1985. *La nascita del libro*. Roma: Laterza.
- Fish, Stanley. 1982. *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities*. Harvard: Harvard University Press.

- Garritano, Daniele. 2014. "L'infanzia della lettura. Walter Benjamin e il segreto di Proust." *Annali di studi umanistici* II: 107-28.
- Garritano, Daniele. 2019. "La lecture mode d'emploi. Littérature et orientation existentielle." *Fictions littéraires et mondes de substitution* 17 (3) <http://www.magma.analisiqualitativa.com/1703/article_02.htm> (2024-07-01).
- Garritano, Daniele. 2020. "La pratica di leggere. Materiali per una ricerca interdisciplinare sulle pratiche di lettura nella vita quotidiana." *Studi culturali* 17 (1): 63-82.
- Giarrettino, Alessandro. 2012. "La memoria dei libri. Primo Levi e La ricerca delle radici." *Quaderni del '900* XII: 67-74.
- Gilmont, Jean-François. 2003. *Le livre & ses secrets*. Genève: Librairie Droz.
- Gilmont, Jean-François. 2010. *Una rivoluzione della lettura nel 18. secolo?*, traduzione di Paolo Barni. Milano: C.R.E.L.E.B.-Università cattolica.
- Gilmore, William J. 1992. *Reading Becomes a Necessity of Life. Material and Cultural Life in Rural New England, 1780-1835*. Knoxville: University of Tennessee Press.
- Ginzburg, Carlo. 1976. *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino: Einaudi.
- Gnerre, Francesco. 2020. *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*. Roma: Rogas.
- Howsam, Leslie. 2019. *Vecchi libri e nuove storie. Introduzione agli studi sulla cultura del libro e della stampa*. Milano-Udine: Mimesis.
- Innocenti, Piero. 2003. *Passi del leggere. Scritti di lettura, sulla lettura per la lettura: ad uso di chi scrive e di chi cita*. Firenze: Vecchiarelli Editore.
- Jedlowski, Paolo. 2000. *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Jedlowski, Paolo, e Carmen Leccardi. 2003. *Sociologia della vita quotidiana*. Bologna: Il Mulino.
- King, Edmund G.C. 2014. "A Priceless Book to Have out Here. Soldiers Reading Shakespeare in the First World War." *Shakespeare* 10 (3): 230-44.
- Knox, Bernard M.W. 1968. "Silent reading in Antiquity." *Greek, Roman and Byzantine Studies* 9: 421-43.
- Ladefroux, Raymond, Michèle Petit, e Claire M. Gardien. 1993. *Lecteurs en campagne. Les ruraux lisent-ils autrement?* Paris: Centre Georges Pompidou.
- Lazzarini, Anna. 2016. "Da bambini intorno al Millenovecento. Frammenti d'infanzia nelle riflessioni di Walter Benjamin." *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education* 18 (2): 185-206.
- Lyons, Martyn. 1993. "Reviews: James Smith Allen, In the Public Eye. A History of Reading in Modern France, 1800-1940." *European History Quarterly* 23 (2): 256-8.
- Lyons, Martyn. 2001. *Readers and Society in Nineteenth-century France: Workers, Women, Peasants*. Basingstoke: Palgrave.
- Lyons, Martyn. 2019. *Storia della lettura e della scrittura nel mondo occidentale*, traduzione di Guido Lagomarsino. Milano: Editrice Bibliografica.
- Lyons, Martyn, e Lucy Taksa. 1992. *Australian Readers Remember. An Oral History of Reading, 1890-1930*. Melbourne: Oxford University Press.
- MacDougall, Ian. 2017. *Voices of Scottish Librarians. The Evolution of a Profession and Its Response to Changing Times*. Edinburgh: The Scottish Working People's History Trust.
- Macé, Marielle. 2016. *La lettura nella vita. Modi di leggere, modi di essere*. Torino: Loescher.
- Manguel, Alberto. 1997 (1996). *Una storia della lettura*, traduzione di Gianni Guadalupi. Milano: Feltrinelli.

- Manguel, Alberto. 2006 (2004). *Diario di un lettore*, traduzione di Giovanna Baglieri. Milano: Archinto
- Manguel, Alberto. 2019. "Prefazione". In Robert L. Stevenson. *Sermone di Natale e altri scritti religiosi*, 3-8. Milano: Vita e Pensiero.
- Mayhew, Henry. 1851. *London Labour and the London Poor. A Cyclopædia of the Condition and Earnings of Those that Will Work, Those that Cannot Work, and Those that Will not Work*. London: Office.
- Mayhew, Henry, e John Binny. 1862. *The Criminal Prisons of London and Scenes of Prison Life*. London: Griffin and Co.
- McNicol, Sarah. 2007. "Memories Of Reading in the 1940s and 1950s." *New Review of Children's Literature and Librarianship* 13 (2): 101-16.
- Morriello, Rossana, Gino Roncaglia e Federico Meschini, a cura di. 2024. *Le biblioteche nella fantascienza. Utopie, distopie, intelligenze artificiali*. Milano: Editrice bibliografica.
- Nalle, Sara T. 1989. "Literacy and Culture in Early Modern Castile". *Past & Present* 125: 65-96.
- Nies, Fritz. 1995. *Imagerie de la lecture. Exploration d'un patrimoine millénaire de l'Occident*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Nord, David P. 2001. *Communities of Journalism. A History of American Newspapers and Their Readers*. Urbana: University of Illinois press.
- Perrot, Michelle. 2011. *Storia delle camere*, introduzione di Paolo Mauri, traduzione di Roberta Ferrara. Palermo: Sellerio.
- Petit, Michèle. 2010. *Elogio della lettura*, traduzione di Laura De Tomasi. Milano: Ponte alle Grazie.
- Petit, Michèle. 2012. "A cosa serve leggere?" *Lifelong Lifewide Learning* 8 (20): 12-4.
- Pyke, Sarah. 2017. "Standing in front of the adult shelves: LGBTQ adults' memories of libraries." *Memories of Fiction: An Oral History* <<https://memoriesoffiction.org/2017/09/11/standing-in-front-of-the-adult-shelves-lgbtq-adults-memories-of-libraries/>> (2024-07-01).
- Radway, Janice A. 2009 (1984). *Reading the Romance. Women, Patriarchy, and Popular Literature*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Radway, Janice A. 2012. *La vie en rose. Letteratura rosa e bisogni femminili*, cura e traduzione di Elisabetta Flumeri e Gabriella Giacometti. Roma: Audino.
- Rebellato, Elisa. 2016. *La scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*. Milano: UNICOPLI.
- Risset, Jacqueline. 2012. "Non c'è mai l'ultima parola a proposito di Proust." *Studi Urbinati, B - Scienze umane e sociali* 82: 99-103.
- Rose, Jonathan. 1992. "Rereading the English Common Reader. A Preface to a History of Audiences." *Journal of the History of Ideas* 53 (1): 47-70.
- Rose, Jonathan. 2007. "The History of Education as the History of Reading." *History of Education* 36 (4-5): 595-605.
- Rose, Jonathan. 2020a. "Introduction." In Jonathan Rose. *Edinburgh History of Reading. Subversive Readers*, 1-9. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Rose, Jonathan. 2020b. *Edinburgh History of Reading. Common Readers. Subversive Readers*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Rosenthal, Nadine. 1995. *Speaking of Reading*. Portsmouth, NH: Heinemann.
- Saenger, Paul. 1982. "Silent Reading. Its Impact on Late Medieval Script and Society." *Viator Medieval and Renaissance Studies* 13 (1): 367-414.
- Santoro, Marco, a cura di. 2009. *La cultura come capitale. Consumi, produzioni, politiche, identità*. Bologna: Il Mulino.

- Spufford, Margaret. 1981. *Small Books and Pleasant Histories. Popular Fiction and Its Readership in Seventeenth-century England*. London: Methuen.
- St. Philip's Settlement Education and Economics Research Society. 1919. *The Equipment of the Workers. An Inquiry*. London: Allen & Unwin.
- Targhetta, Fabio. 2011. "Dalla storia dell'editoria alla storia della lettura (e dei lettori). A proposito di una recente pubblicazione." *History of Education and Children's Literature – HECL VI*, 2: 473-8.
- Tortorelli, Gianfranco. 1990. "Studi recenti di storia dell'editoria nel Settecento." *Archivio Storico Italiano* 148 (4): 917-25.
- Tortorelli, Gianfranco. 2009. *Una sfida difficile. Studi sulla lettura nell'Italia dell'Ottocento e del primo Novecento*. Bologna: Museo del Risorgimento.
- Towheed, Shafquat, Rosalind Crone, e Katie Halsey, a cura di. 2010. *The History of Reading*. London: Routledge.
- Towheed, Shafquat, e Edmund King, a cura di. 2015. *Reading and the First World War. Readers, Texts, Archives*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Trower, Shelley. 2020. "Forgetting Fiction. An oral history of reading: (centred on interviews in South London, 2014–15)." *Book History* 23: 269-98.
- Vivarelli, Maurizio. 2018. *La lettura. Storie, teorie, luoghi*, contributi di Cecilia Cognigni e Chiara Faggiolani. Milano: Editrice bibliografica.
- Yates, Frances A. 1992. *The Art of Memory*. London: Random House.

Biblioteche, lettura e pubblico dei lettori

- Acone, Leonardo. 2017. "La lettura come formazione della persona. Pagina scritta, orizzonti virtuali e connessioni testo-immagine." *Lifelong Lifewide Learning* 13 (29): 1-12.
- Alberani, Vilma. 2005. "La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria." *Bollettino AIB* 45 (3): 375-78.
- Batini, Federico, Marco Bartolucci, e Adriana Timpone. 2017. "La lettura nelle riviste italiane open access di Classe A (11/D1 e 11/D2)." *Lifelong Lifewide Learning* 13 (29): 125-48.
- Baudino, Mario. 2023. "Scoperto il più grande bibliomane del mondo: collezionava tascabili e senza dirlo a nessuno, quasi in segreto." <https://www.lastampa.it/cultura/2023/01/24/news/scoperto_il_piu_grande_bibliomane_del_mondo_collezionava_tascabili_e_senza_dirlo_a_nessuno_quasi_in_segreto-12600571/> 24 gennaio 2023 (2024-07-01).
- Bergeron, Elisabeth. 2009. "Expériences de lecture à lire à Paris." In *Lire à haute voix des livres aux tout-petits*, 99-109. Toulouse: Érès.
- Bellenger, Lionel. 1980. *Saper leggere*, a cura di Tullio De Mauro, traduzione e cura redazionale di Stefano Gensini. Roma: Editori riuniti.
- Biagini, Enza. 2015. "Leggere biblioteche e libri di libri." In *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, 25-78. Firenze: Firenze University Press.
- Biblioteca Universitaria di Pavia. "Mostra La vertigine della lista vs l'ordine dei libri." <<https://www.bibliotecauniversitariapavia.it/eventi/vertigine-lista-ordine-libri/>> (2024-07-01).
- Bichsel, Peter. 1989. *Al mondo ci sono più zie che lettori*. Milano: Marcos y Marcos.
- Blezza Picherle, Simonetta. 2013. *Formare lettori, promuovere la lettura: riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*. Milano: Franco Angeli.
- Bloom, Harold. 1983. *L'angoscia dell'influenza. Una teoria della poesia*. Milano: Feltrinelli.

- Bogoni, Anna. 2023. "Torneremo in biblioteca. È la scommessa dei nuovi progetti avveniristici." <<https://www.elle.com/it/magazine/libri/a43003895/biblioteche-nuovi-progetti/>> (2024-07-01).
- Borsa, Elena. 2023. *La biblioteca pubblica come hub della conoscenza. Il ruolo strategico delle raccolte e della comunità*. Milano: Editrice bibliografica.
- Brunelli, Marta. 2006. "La biblioteca – Learning Resource Center al servizio del Lifelong Learning." *Lifelong Lifewide Learning* 2 (4): 83-90.
- Cantatore, Lorenzo, a cura di. 2017. *Primo: leggere. Per un'educazione alla lettura*. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Carini Dainotti Virginia. 1964. *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*. Milano: F.lli Fabbri.
- Chambers, Aidan. 2006. *Il piacere di leggere e come non ucciderlo*. Casale Monferrato: Sonda.
- Chambers, Aidan. 2011. *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*. Modena: Equilibri.
- Chiàppori, Alfredo. 1970. *Up il sovversivo. Un fumetto politico*, presentazione di Gianbattista Zorzoli. Milano: Feltrinelli.
- Commissione di formazione 150 ore CEDOS. 1982. *Nuove tendenze nelle 150 ore della scuola di base*. Milano: Franco Angeli.
- Crinò, Laura. 2020. "Tutti pazzi per 'Cent'anni di solitudine': ecco i libri della vita dei nostri lettori." <https://www.repubblica.it/robinson/2020/04/16/news/tutti_pazzi_per_anna_karenina_morante_e_calvino_ecco_i_libri_della_vita_dei_nostri_lettori-254172176/> 16 aprile 2020 (2024-07-01).
- Crocetti, Luigi. 1994. *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, raccolti dall'Associazione italiana biblioteche. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Crosetti, Maurizio. 2022. "Viaggio nelle edicole che cambiano. Per non morire e per amore." 19 marzo 2022 <https://www.repubblica.it/robinson/2022/03/19/news/viaggio_nelle_edicole_che_cambiano_per_non_morire_e_peramore-342009397/> (2024-07-01).
- Deghenghi Olujić, Elis. 2026. "Il ruolo del libro e della lettura nella bildung della persona. I classici della letteratura per l'infanzia, prima esperienza letteraria e prima finestra sul mondo." *Studia Polensia* 5: 58-87.
- De Mauro, Tullio. 1981. "Presentazione." In Filippo M. De Sanctis, e Paolo Federighi. *Pubblico e biblioteca. Nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del libro*, 10. Bulzoni: Roma.
- De Sanctis, Filippo M., e Paolo Federighi. 1977. *Didattica universitaria*. Firenze: Clusf.
- De Sanctis, Filippo M., e Paolo Federighi. 1981. *Pubblico e biblioteca. Nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del libro*. Roma: Bulzoni.
- Detti, Ermanno 1987. *Il piacere di leggere*. Firenze: La nuova Italia.
- De Vecchis, Chiara. 2021. "Biblioteche e Public History: intersezioni, opportunità, sfide." *Biblioteche oggi Trends* 7 (1): 32-42.
- Eco, Umberto. 1979. *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Eco, Umberto. 2021. *Perché i libri allungano la vita. Spigolature di lettere e arti*. Roma: La Repubblica.
- Dati, Monica. 2022c. *Quando gli operai volevano studiare il clavicembalo. L'esperienza delle 150 ore*, prefazione di Pietro Causarano. Roma: Aracne.
- Drotner, Kirsten. 2005. "Library Innovation for the Knowledge Society." *Scandinavian Public Library Quarterly* 38 (2): 20-3.

- Federighi, Paolo. 1996. *Le condizioni del leggere. Il ruolo della biblioteca nella formazione del lettore*. Milano: Bibliografica.
- Ferrieri, Luca. 1997. *La lettura? Che storia! Che cosa leggere sulla lettura e sui lettori*. Carpi: Nuovagrafica.
- Ferrieri, Luca. 2013. *Fra l'ultimo libro letto e il primo nuovo da aprire. Letture e passioni che abitiamo*. Firenze: Olschki.
- Ferrieri, Luca. 2020. *La biblioteca che verrà. Pubblica, aperta, sociale*. Milano: Editrice bibliografica.
- Ferrieri, Luca. 2024. *La biblioteca dei consigli. Introduzione ai servizi di orientamento alla lettura*. Milano: Editrice bibliografica.
- Ferrieri, Luca, e Piero Innocenti. 1998 (1995). *Il piacere di leggere. Teoria e pratica della lettura*. Milano: Unicopli.
- Fletcher, Rachel. 2019. "Public Libraries, Arts and Cultural Policy in the UK." *Library Management* 40 (8-9): 570-82.
- Fondo 150 ore b. 13854. Fascicolo 02. *Le centocinquanta ore a Pistoia*. Roma: Archivio formazione Cisl del Centro Studi.
- Galluzzi, Anna. 2009. *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*. Roma: Carocci.
- Gherardi, Vanna, e Milena Manini. 1999. *I bambini e la lettura. La cultura del libro dall'infanzia all'adolescenza*. Roma: Carocci.
- Innocenti, Piero. 1989. *La pratica del leggere. Con ottanta interviste a lettori per vocazione, per mestiere, per sensibilità, per inedia*. Milano: Bibliografica.
- Knowles, Malcolm S. 1976. "The Future Role of Libraries in Adult Education." *Southeastern Librarian* 75: 43-7.
- Leigh, Robert D. 1950. *The Public Library in the United States. The General Report of the Public Library Inquiry*. New York: Columbia University Press.
- Levorato, Maria Chiara. 2000. *Le emozioni della lettura*. Bologna: Il Mulino.
- Lajeunesse, Marcel. (1988-92). *Histoire des bibliothèques françaises*. Volumi 1-4. Paris: Promodis – Éditions du Cercle de la librairie.
- Manetti, Stefania. 2006. "Nati per Leggere, un intervento di comunità. A che punto siamo?" *Quaderni acp* 13 (5): 195-8.
- MinervaWeb. 2019. "Biblioteche e Public History. Tre percorsi di approfondimento" <https://www.senato.it/3182?newsletter_item=4501&newsletter_numero=301> (2024-07-01).
- Moore, Maggie, e Wade Barrie. 2003. "Bookstart. A Qualitative Evaluation." *Educational Review* 55 (1): 3-13.
- Nobile, Angelo. 2004. *Letture e formazione umana*. Brescia: La scuola.
- Petit, Michèle. 2010. *Elogio della lettura*, traduzione di Laura De Tomasi. Milano: Ponte alle Grazie.
- Petit, Michèle. 2012. "A cosa serve leggere?" *Lifelong Lifewide Learning* 8 (20): 12-4.
- Petruciani, Alberto. 2006. "Biblioteca pubblica senza identità? No, grazie." *Bollettino AIB* 46: 377-82.
- Porcella, Teresa. "Meno zie e più lettori." <<https://www.lacittadeilettori.it/meno-zie-e-piu-lettori/>> (2024-07-01).
- Raimondi, Ezio. 2007. *Un'etica del lettore*. Milano: Il Mulino.
- Rasetti, Maria S. 2016. "Per i cittadini, con i cittadini, dei cittadini." *Biblioteche oggi* 34: 29-36.

- Rasetti, Maria S. 2005. "Il vero patrimonio delle biblioteche è rappresentato dagli utenti. Intervista a Loredana Vaccani, autrice del volume *Revisione delle raccolte*." *Biblioteche oggi* 23 (10): 30-1.
- Sabba, Fiammetta. 2020. "La valorizzazione del patrimonio bibliotecario tra *public engagement* e *public history*." *AIB studi* 60 (1): 9-18.
- Sabba, Fiammetta. 2022. "Le biblioteche nella cornice della Convenzione di Faro." In *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, a cura di Anna Bilotta, 365-76. Roma : Associazione italiana biblioteche.
- Sani, Roberto. 2003. "Per una storia dell'educazione familiare nell'età moderna e contemporanea. Itinerari e prospettive di ricerca." In *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, a cura di Luigi Pati, 3-41. Milano: V&P Università.
- Saxl, Fritz. 1970. "The History of Warburg's Library, 1886-1944." In Ernst H.J. Gombrich. *Aby Warburg. An Intellectual Biography*, 325-38. London: The Warburg Institute.
- Solimine, Giovanni. 2010 (2004). *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*. Roma-Bari: GLF editori Laterza.
- Tavoni, Maria G. 2015. "Leggere nella Prima Guerra Mondiale." *Biblioteche oggi* 1 (2): 61-8.
- Tavoni, Maria G., a cura di. 2019. *Il libro, il popolo e il territorio. Da un'indagine sociostatistica memoria storica di biblioteche*. Bologna: Pendragon.
- Traniello, Paolo. 2002. *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, e Graziano Ruffini. Bologna: Il Mulino.
- Valentino Merletti, Rita, e Bruno Tognolini. 2006. *Leggimi forte*. Milano: Salani.
- Viganò, Roberto. 2018. "Introduzione." In Dino Buzzati. *I'perché'. Le risposte alle lettere dei bambini sul 'Corriere dei Piccoli'*, a cura di Lorenzo Viganò, illustrazioni di Silvia Bonanni, 5-10. Milano: ElectaJunior.
- Villa, Lorenzo. 2024. "L'edicola, storia di un monumento culturale." <<https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/costume/a46435210/edicola-storia/>> 22 gennaio 2024 (2024-07-01).

'Bibliomemorie': scrittori e ricordi di lettura

- Bacchelli, Riccardo. 1970. "Primi amori." *Corriere della sera*, 8 novembre, 1970.
- Benjamin, Walter. 2012. *Figure dell'infanzia. Educazione, letteratura, immaginario*, a cura di Francesco Cappa, e Martino Negri. Milano: Cortina.
- Benjamin, Walter. 2017. *Tolgo la mia biblioteca dalle casse*. Milano: Electa.
- Bertacchini, Renato, a cura di. 1983. *Le avventure ritrovate. Pinocchio e gli scrittori italiani del Novecento*. Pescia: Fondazione nazionale C. Collodi.
- Bevilacqua, Donato. 2010. "La prova più dura. Concetto e modelli di eroismo nella narrativa di Oriana Fallaci." *Rivista di letteratura italiana* XXVIII, 2: 1-22.
- Bignardi, Daria. 2022. *Libri che mi hanno rovinato la vita*. Torino: Einaudi.
- Boitani, Piero. 2024. *Il grande lettore: Pietro Citati*. Roma: tab edizioni.
- Bonifazio, Massimo. 2009. *Thomas Mann, un Don Chisciotte senza casa. L'esilio fra impegno e reticenza (1933-1936)*. Roma: Artemide.
- Bukowski, Charles. 2017 (1982). *Panino al prosciutto. Romanzo*, traduzione di Simona Viciani. Milano: TEA.
- Buzzati, Dino. 1985. *Lettere a Brambilla*. Novara: Istituto geografico De Agostini.
- Canetti, Elias. 1980. *La lingua salvata*. Milano: Adelphi.

- Chambers, Aidan. 2011. *Il grande momento Penguin*. In Aidan Chambers, *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*, introduzione di Domenico Barillà, a cura di Gabriela Zucchini, 33-43. Modena: Equilibri.
- Chiarocossi, Graziella, e Franco Zabaghi, a cura di. 2017. *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*. Firenze: Olschki.
- Comune di Rimini. 2022. "Centro educativo italo-svizzero, 1950." <https://www.facebook.com/photo?fbid=10159243297808505&set=pcb.10159243305263505&locale=it_IT> (2014-07-01).
- Conte, Domenico. 2016. "Sulla scialuppa di salvataggio. Thomas Mann e la 'traversata con Don Chisciotte'." *Archivio di Storia della Cultura* 29: 159-75.
- Cosentino, Carmela, e Carmelo Guidotto. 2019. *La luce della jnestra. Riflessi di umanità dal carcere*, prefazione di Luigi Accattoli, postfazione di Giuseppe Trevisi. Milano: Ancora.
- Croci, Roberto. 2020. "TASCHEN. Fare libri grandi è un'arte." *La Repubblica*, 24 dicembre, 2020.
- Cruz, Alfonso. 2021. *Il vizio dei libri*. Roma: Officina Libraria.
- De Beauvoir, Simone. 1960 (1958). *Memorie di una ragazza per bene*. Torino: Einaudi. Edizioni Radio Italiana. 1949. *Dieci Libri da Salvare*. Torino: Edizioni Radio Italiana.
- Faeti, Antonio. 2013. *La storia dei miei fumetti L'immaginario visivo italiano fra Tarzan, Pecos Bill e Valentina*. Roma: Donzelli.
- Fallaci, Oriana. 2016 (1975). "Introduzione." In Jack London. *Il richiamo della foresta*, illustrazioni di Abigail Rorer, 5-35. Milano: BUR.
- Ferrieri, Luca, e Monica Dati. 2022. " 'Bibliomemoirs': storie di lettori ed esperienze di lettura." Winter school fondazione per leggere.
- Fortini, Franco. 1993. *Fortini. Leggere e scrivere*. Firenze: Nardi editore.
- Gnerre, Francesco. 2015. *La biblioteca ritrovata. Percorsi di lettura gay nel mondo contemporaneo*. Roma: Rogas.
- Gramsci, Antonio. 2007 (1948). *L'albero del riccio*. Roma: Editori Riuniti.
- Grillo, Stella. 2021. "Marcello Argilli: 'Il gioco delle cose', 'Ciao Andrea' e la letteratura per ragazzi." <<https://metropolitanmagazine.it/marcello-argilli-il-gioco-delle-cose-ciao-andrea-e-la-letteratura-per-ragazzi/>> 11 giugno 2021 (2024-07-01).
- Hornby, Nick. 2006. *Una vita da lettore*. Parma: Guanda.
- Levi, Primo. 1981. *La ricerca delle radici. Antologia personale*. Torino: Einaudi.
- Losacco, Margherita. 2020. *Leggere i classici durante la Resistenza. La letteratura greca e latina nelle carte di Emilio Sereni*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Luzi, Mario. 1993. *Leggere e scrivere*. Firenze: Nardi.
- Manguel, Alberto. 2015. *Con Borges*, traduzione di Giovanni Ferrara degli Uberti. Milano: Adelphi.
- Mann, Thomas. 2016 (1934). *Traversata con Don Chisciotte*, prefazione Lionel Richard. Milano: Medusa.
- Maraini, Dacia. 1973. *E tu chi eri? 26 interviste sull'infanzia*. Milano: Rizzoli.
- Mazzucchi, Mirella, Mariafranca Spallanzani, Paolo Tinti, e Francesca Tomasi, a cura di. 2017. *Ex libris. I libri e noi*. Bologna: Bonomia University Press.
- Montroni, Romano. 2010a (2006). *Vendere l'anima. Il mestiere del libraio*. Bari: Laterza.
- Montroni, Romano. 2010b. *Libraio per caso. Una vita tra autori e lettori*. Venezia: Marsilio.
- Nin, Anaïs. 1977. *Diario. 1931-1934*, volume 1. Milano: Bompiani.
- Mancuso, Stefano. 2020. "La pianta della libertà." In *La pianta del mondo*, 19-41. Roma: Laterza.
- Miller, Henry. 1976. *I libri nella mia vita*. Torino: Einaudi.

- Pasolini, Pier P. 1992. *I dialoghi*, prefazione di Gian Carlo Ferretti, a cura di Giovanni Falaschi. Roma: Editori riuniti.
- Pennac, Daniel. 1994 (1992). *Come un romanzo*. Milano: Feltrinelli.
- Petrignani, Sandra. 2019. *Lessico Femminile*. Roma-Bari: Laterza.
- Petrignani, Sandra. 2021. *Leggere gli uomini*. Bari-Roma: Laterza.
- Pitzorno, Bianca. 2002. *Storia delle mie storie*. Parma: Pratiche.
- Pitzorno, Bianca. 2022. *Donna con libro. Autoritratto delle mie letture*. Milano: Salani.
- Proust, Marcel. 1958. *Giornate di lettura*. Torino: Einaudi.
- Proust, Marcel. 1989. *Sulla lettura*. Genova: Il melangolo.
- Raimondi, Ezio. 2012. *Le voci dei libri*. Milano: Il Mulino.
- Ripa di Meana, Ludovica. 1989. *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*. Milano: Mondadori.
- Roth, Philip. 2013. "Philip Roth: «I don't wish to be a slave any longer to the stringent exigencies of literature»." *Le Monde* <https://www.lemonde.fr/livres/article/2013/02/14/philip-roth-i-don-t-wish-to-be-a-slave-any-longer-to-the-stringent-exigencies-of-literature_1831662_3260.html> (2024-07-01).
- Totti, Cristina. 2022. "Intervista a Cristina Totti." Intervista di Eleonora Biagioli. <<https://www.youtube.com/watch?v=0zTE1MsUwEU>> (2024-07-01).
- Sacchetti, Rodolfo. 2018. *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*. Firenze: Firenze University Press.
- Šalamov, Varlam T. 1994. *I libri della mia vita*. Como: Ibis.
- Saramago, José. 2015 (2006). *Le piccole memorie*. Milano: Feltrinelli.
- Sartre, Jean-Paul. 1968 (1963). *Le parole*, traduzione di Luigi de Nardis. Milano: Il Saggiatore.
- Siciliano, Enzo. 1991. *Ma tu che libri hai letto?* Roma: Gremese.
- Welty, Eudora. 2011. *Come sono diventata scrittrice*, traduzione di Isabella Zani. Roma: Minimum fax.
- Woolf, Virginia. 1991. *Ore in biblioteca e altri saggi*, a cura di Paola Splendore. Roma: La tartaruga.

Censura e libri proibiti

- Armano, Antonio. 2014 (2013). *Maledizioni. Processi, sequestri, censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani*. Milano: BUR Rizzoli.
- Alexandrian, Sarane. 1990. *Storia della letteratura erotica*. Milano: Rusconi.
- Mata Anaya, Juan. 2015. "La paura della realtà. Etica e censura nei libri per bambini." *Il pepe verde* 66: 16-9.
- Bernardi, Milena. 2016. *Letteratura per l'infanzia e alterità. Incanti, disincanti, ambiguità, tracce*. Milano: Franco Angeli.
- Black Christopher. 2013. *Storia dell'Inquisizione in Italia. Tribunali, eretici, censura*. Roma: Carocci.
- Boero, Pino, e Carmine De Luca. 2009 (1996). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Buccini, Stefania. 1993. "Letture clandestine e 'apprendisti lettori' nelle autobiografie del Sette-Ottocento." *Yearbook of Italian Studies* 10: 29-39.
- Campagnaro, Marnie. "Sulle 49 cosiddette 'fiabe gay'." <<https://www.topipittori.it/it/topipittori/sulle-49-cosiddette-%E2%80%9Cfiabe-gay%E2%80%9D>> (2024-07-01).

- Castoldi, Massimo, a cura di. 2016. *Piccoli Eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*. Milano: Franco Angeli.
- Cerrillo Torremocha, Pedro C., Carmen Cañamares Torrijos, e Arsenio J. Moya Guijarro. 2008. "Pippi in Spain. Repercussion in the Press. A Contextual Study." In *New Trends in English Teacher Education. Linguistics, Literature and Culture*, a cura di Pedro C. Cerrillo Torremocha, Carmen Cañamares Torrijos, e Arsenio J. Moya, 367-74. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- Cerrillo Torremocha, Pedro C., e María Victoria Sotomayor Sáez, a cura di. 2016. *Censuras y LIJ en el siglo XX. En España y 7 países latinoamericanos*. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- Cerrillo Torremocha, Pedro C., e Carmen Sánchez Ortiz, a cura di. 2016. *Prohibido leer. La censura en la literatura infantil y juvenil contemporánea*. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- Cicala, Roberto, a cura di. 2012. *Inchiostro proibito. Libri censurati nell'Italia contemporanea*. Pavia: Edizioni Santa Caterina.
- Cicala, Roberto, Valentina Giusti, e Martina Vodola, a cura di. 2022. *Guerra ai libri. Casi editoriali di censura*. Milano: EDUCatt.
- Colin, Mariella. 2012. *I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*. Brescia: La scuola.
- Craig, Ian S. 2000. "La censura franquista en la literatura para niñas. Celia y Antoñita la fantástica bajo el Caudillo." In *Actas del XIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, 69-78. Barcelona: Castalia.
- Darnton, Robert. 2017. *I censori all'opera. Come gli Stati hanno plasmato la letteratura*. Milano: Adelphi.
- Dati, Monica. 2021a. "Leggere di nascosto in età contemporanea. Un seminario costruito con fonti orali tra Public History e Library learning." *Lifelong Lifewide Learning* 17 (38): 397-409.
- De Serio, Barbara. 2016. "Bambini testature, adolescenti extraterrestri e nonni ciliegi. Un viaggio metaforico tra le infanzie di alcuni scrittori italiani contemporanei di letteratura per l'infanzia." *Italica Wratislaviensia* 7: 49-68.
- Fabre, Giorgio. 1998. *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*. Torino: Zamorani.
- Fabre, Giorgio. 2006. "Tra propaganda ed educazione: il fascismo, la censura e gli editori." *History of Education and Children's Literature – HECL* 1 (2): 1000-27.
- Foerstel, Herbert N. 2002 (1994). *Banned in the U.S.A. A Reference Guide to Book Censorship in Schools and Public Libraries*. Westport, CT: Greenwood.
- Goethe, Johann W. von. 1963. "Poesia e verità." In Johann W. von Goethe. *Opere*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, volume 1, 686-7. Firenze: Sansoni.
- Ladefroux, Raymond, Michèle Petit, e Claude-Michele Gardien. 1993. *Lecteurs en campagne. Les ruraux lisent-ils autrement?* Paris: Centre Georges Pompidou.
- Lagrasta, Daniela, e Celestina Pezzola. 2021. "«Galeotto fu 'l libro». Nel girone della censura." *Psiche Rivista di cultura psicoanalitica* 2: 605-16.
- La Monica, Alessandro. 2020. *La scrittura violata. Fontamara tra propaganda e censura (1933-1945)*. Milano-Udine: Mimesis.
- Löwenthal, Leo. 1991. *I roghi dei libri. L'eredità di Calibano*. Genova: Il melangolo.
- Lurie, Alison. 1993. *Non ditelo ai grandi*, traduzione di Francesco Saba Sardi. Milano: Mondadori.
- Lawrence, David H. 2007 (1928). *L'amante di Lady Chatterley*, introduzione di Doris Lessing, traduzione di Adriana Dell'Orto. Milano: Rizzoli.

- Marchese De Sade Donatien-Alphonse-François de Sade. 1957. *Storielle raccontate e raccontate*, traduzione di Pino Bava, illustrazioni di Alberto Manfredi. Milano: Veronelli.
- Marchese De Sade Donatien-Alphonse-François de Sade. 2014 (1791). *Justine. Ovvero Le disavventure della virtù*, traduzione di Giovanni Mariotti. Milano: Mondadori.
- Mazzocato, Enrico. 1933. *Libri utili e dilettevoli alla gioventù*. Treviso: Tipografia Aer Vedelago.
- Milani, Milena 1964. *La ragazza di nome Giulio*. Milano: Longanesi.
- Moravia, Alberto. 1947. "Dopoguerra bigotto." *Fiera letteraria*, 15 maggio, 1947.
- Muse, Daphne. 2002. "Banned Book Week September 22-29, 2001. Look What They've Done to My Books, Mom!" *The Black Scholar* 32 (2): 22-4.
- Nin, Anaïs. 2000 (1977). *Il delta di Venere*. Milano: Mondolibri.
- Nizzi, Elena. 2024. "La letteratura per l'infanzia sotto controllo. Il caso di Venezia." Laurea ciclo unico (magistrale). Università degli Studi di Firenze.
- Pasolini, Pier P. 1955. *Ragazzi di vita*. Milano: Garzanti.
- Ruiz Bautista, Eduardo. 2004. "En pos del 'buen lector'. Censura editorial y clases populares durante el primer franquismo (1939-1945)." *Espacio, tiempo y forma* 16: 231-52.
- The Book Fools Bunch. 2019. *Il libro dei libri proibiti. Tutti i libri proibiti nei secoli dalla Chiesa, dalla politica, dalla censura, dalle dittature*. Firenze: Clichy.
- Tippelskirch, Xenia von. 2011. *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*. Roma: Viella.
- Topipittori. "Il caso dei libri ritirati dalle scuole a Venezia: i fatti." <<https://www.topipittori.it/it/topipittori/il-caso-dei-libri-ritirati-dalle-scuole-veneziana-i-fatti>> (2024-07-01).
- Torreguitart Ruiz, Alejandro. 2002. *Machi di carta. Confessioni di un omosessuale cubano*, traduzione di Gordiano Lupi. Roma: Stampa Alternativa.
- Rolland, Annie. 2008. *Qui a peur de la littérature ado?* Paris: Thierry Magnier.
- Ramonda, Caterina. 2015. "A proposito di censura." *Biblioteche oggi* 33: 74-6.
- Jarvis, Zeke. 2017. *Silenced in the Library. Banned Books in America*. Santa Barbara, CA: ABC-CLIO.
- Wolf, Hubert. 2006. *Storia dell'indice. Il Vaticano e i libri proibiti*. Roma: Donzelli Editore.

Educazione familiare: storia, memoria e lettura

- Ariès, Philippe. 1968. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Bari: Laterza.
- Bandini, Gianfranco. 2021. "Genitori e figli intorno ad un libro tra ricordi e storie di lettura nell'ambito dell'insegnamento di Letteratura per l'infanzia." Università degli Studi di Firenze.
- Barbagli, Marzio, Maria Castiglioni, e Gianpiero Dalla Zuanna. 2003. *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, Marzio, e David I. Kertzer, a cura di. 2005. *Storia della famiglia in Europa. Il Novecento*, volume 3. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi, Egle. 1994. *I bambini nella storia*. Roma: Laterza.
- Benelli, Caterina. 2008. "Le scritture di sé negli Archivi Autobiografici: i ricordi di famiglia." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 1: 127-35.
- Beseghi, Emma. 2019. "Confini. La letteratura per l'infanzia e le sue intersezioni." *Imgjournal* 1: 33-4.
- Cambi, Franco. 2012. "Genitori e figli attorno al libro." *Rivista italiana di educazione familiare* 2: 23-7.

- Casalini, Marta. 2010. *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*. Bologna: Il Mulino.
- Clark, Christina. 2012. *Boys' Reading Commission 2012. A Review of Existing Research Conducted to Underpin the Commission*. London: National Literacy Trust.
- Coppini Orlandi, Barbara. 2017. "L'impiego delle fonti orali nella ricostruzione delle storie di famiglia. Una rassegna storiografica." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 1: 97-121.
- Dati, Monica. 2021b. "Come nasce un lettore. Ricordi di lettura e memorie di educazione familiare a partire dal progetto Madeleine in biblioteca." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 18 (1): 317-35.
- Delumeau, Jean, e Daniel Roche. 2000 (1990). *Histoire des pères et de la paternité*. Paris: Larousse.
- Demetrio, Duccio. 2002. *Album di famiglia. Scrivere i ricordi di casa*. Roma: Meltemi.
- Demetrio, Duccio. 2009. "Le scritture famigliari tra memoria e diari del presente." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 3 (1): 19-38.
- Genovesi, Giovanni. 1999. *L'educazione dei figli. L'Ottocento*, volume 5. Scandicci: La nuova Italia.
- Gherardi, Vanna, e Milena Manini. 1999. *I bambini e la lettura. La cultura del libro dall'infanzia all'adolescenza*. Roma: Carocci.
- Ginsborg, Paul. 2013. *Famiglia Novecento. Vita familiare, rivoluzione e dittature, 1900-1950*. Torino: Einaudi.
- Iori Marina, e Luigi Pozzoli. 1988. *Mi leggi una storia? Una ricerca sulla nascita del desiderio di lettura*, presentazione di Antonio Faeti. Milano: Mursia.
- Macinai, Emiliano. 2008. "Voci di genitori e figli dall'età antica." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 1: 136-45.
- Macinai, Emiliano, e Stefano Oliviero. 2017. "Le memorie dell'educazione familiare: voci, suoni e immagini. Prospettive di ricerca." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 12 (1): 7-18.
- Malta, Chiara. 2005. "La famiglia e la sua immagine. Il film di famiglia nell'Italia del miracolo economico." *Comunicazioni Sociali* 3: 1-7.
- Miniati, Luisa. 2018. "Padri di ieri e di oggi. Indagare la genitorialità maschile attraverso la pratica autobiografica." *Rivista Italiana di Educazione Familiare* 1: 153-65.
- Pati, Luigi, a cura di. 2003. *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*. Milano: Vita e Pensiero.
- Perrotta, Mario. 2009. *Il paese dei diari*, con un intervento di Ascanio Celestini. Milano: Terre di mezzo.
- Rodari, Gianni. 2020 (1992). *Scuola di fantasia*, introduzione di Paolo Fallai. Milano: La nave di Teseo.
- Sani, Roberto. 2003. "Per una storia dell'educazione familiare nell'età moderna e contemporanea. Itinerari e prospettive di ricerca". In *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, a cura di Luigi Pati, 3-41. Milano: V&P Università.
- Saraceno, Chiara. 1998. *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Savater, Fernando. 1997. *A mia madre, mia prima maestra. Il valore di educare*. Roma: Laterza.
- Scotti, Maria E. 2017. "Leggere ai figli e crescere come padri. Uno studio qualitativo sugli effetti della lettura per i padri che leggono ad alta voce." *Lifelong Lifewide Learning* 13 (29): 42-58.

- Stramaglia, Massimiliano. 2008. *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Ulivieri, Simonetta, a cura di. 2007. *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini scientifica.
- Ulivieri, Simonetta. 2011. "La mia mamma faceva la corallaia. Famiglia, scuola, gioco e lavoro minorile nel primo Novecento." In *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, a cura di Carmela Covato, e Simonetta Ulivieri, 231-81. Milano: Unicopli.
- Zago, Giuseppe, a cura di. 2017. *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*. Milano: Franco Angeli.
- Zoja, Luigi. 2000. *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.

Archivi autobiografici/autobiografia

- Antonelli, Quinto. 1999. *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*. Trento: Museo Storico.
- Batini, Federico, Gianfranco Bandini, e Caterina Benelli. 2020. "Autobiografia e educazione. Corpo a corpo con memoria, lettura e scrittura autobiografica." *Autobiografie. Ricerche, pratiche, esperienze* 1: 47-58.
- Benelli, Caterina. 2019. "Memorie autobiografiche come patrimonio di comunità." In *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di Gianfranco Bandini, e Stefano Oliviero, 65-75. Firenze: Firenze University Press.
- Benelli, Caterina. 2006. *Philippe Lejeune. Una vita per l'autobiografia*. Milano: Unicopli.
- Benelli, Caterina. 2013. "Mnemon e la cura delle storie di vita." In *Diventare biografi di comunità. Prendersi cura delle storie di vita nella ricerca pedagogica*, a cura di Caterina Benelli, 15-25. Milano: Unicopli.
- Brezzi, Camillo. 2018. "Le memorie della gente comune. L'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano." *Archivio di etnografia: rivista del dipartimento di scienze storiche, linguistiche e antropologiche* XIII, 1-2: 91-9.
- Brezzi, Camillo. 2022. "Le voci dei «senza storia». L'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano." *Revista de historiografia* 37: 95-110.
- Brighigni, Daniela. 2008. "History within histories. The Archivio Diaristico Nazionale in Pieve Santo Stefano: witness of a society in progress." *History of Education and Children's Literature – HECL* 3 (2): 503-8.
- Buffa, Michelangelo. "Diario." DP/85. Pieve Santo Stefano: Archivio Diaristico Nazionale.
- Cambi, Franco. 2014 (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma: Laterza.
- Cangi, Natalia. 2022. "Una comunità di diari. Percorsi teorici." *Autobiografie. Ricerche, pratiche, esperienze* 3: 27-34.
- Casali, Luciano. 1999. "Autobiografie: fra storia, letteratura e antropologia. La 'banca della memoria popolare' di Pieve Santo Stefano." *Spagna contemporanea. Rivista semestrale di storia, cultura e istituzioni* 15: 147-61.
- Clemente, Pietro. 2000. "Vite esposte. Scritture autobiografiche in libri, archivi, scienze." In *Vite di carta*, a cura di Quinto Antonelli e Anna Iuso, 133-57. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Clemente, Pietro. 2006. "Antropologi tra museo e patrimonio." *Antropologia* VI, 7: 155-73.

- Contesini, Stefania. 2005. *Memorie archiviate. Gli archivi autobiografici nella consulenza e nella formazione*. Milano: Unicopli.
- Cosentino, Carmela, e Carmelo Guidotto. "Dal cubo di cemento." E/14. Pieve Santo Stefano: Archivio Diaristico Nazionale.
- Cosentino, Carmela, e Carmelo Guidotto. 2019. *La luce della jnestra. Riflessi di umanità dal carcere*, prefazione di Luigi Accattoli, postfazione di Giuseppe Trevisi. Milano: Ancora.
- Costa, Erinna. "Infanzia e adolescenza di una ragazza di provincia." MP/00. Pieve Santo Stefano: Archivio Diaristico Nazionale.
- Demetrio, Duccio. 2004. "Le grate meditazioni di un pedagogo." *Prima persona* 12: 45.
- De Sanctis, Silvia. "Dostoevskij." DP/86. Pieve Santo Stefano: Archivio Diaristico Nazionale.
- Di Stefano, Paolo. 2012. "Un altro Sessantotto. Una rivoluzione dalle ali spezzate. Il diario di Flora Ritter." *Corriere della sera*, 29 luglio, 2012.
- Einaudi. "Vincenzo Rabito. Terra matta." <<https://www.einaudi.it/catalogo-libri/narrativa-italiana/narrativa-italiana-del-novecento/terra-matta-vincenzo-rabito-9788806167622/>> (2024-07-01).
- Fondazione Museo storico del Trentino. "Archivio della scrittura popolare (ASP)." <<https://museostorico.it/project/archivio-della-scrittura-popolare/>> (2024-07-01).
- Iuso, Anna. 2023. *Per un'antropologia delle scritture del sé. Autobiografie, lettere, diari*. Roma: Carocci.
- Iuso, Anna, e Quinto Antonelli, a cura di. 2007. *Scrivere agli idoli. La scrittura popolare negli anni Sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*. Trento: Museo storico.
- Perrotta, Mario. 2021 (2004). *Il paese dei diari*, con un intervento di Ascanio Celestini. Milano: Terre di mezzo.
- Povoledo, Elisabetta. 2014. "La storia scritta dalle persone comuni." *Internazionale*, 29 agosto, 2014.
- Rabito, Vincenzo. 2007. *Terra matta*, a cura di Evelina Santangelo, e Luca Ricci. Torino: Einaudi.
- Ritter, Flora. "Come tu mi vuoi." DP/01. Pieve Santo Stefano: Archivio Diaristico Nazionale.

Lettura duale, collettiva e condivisa

- Avellino, Andrea. 2022. "L'ora di lettura a scuola. Lettura, libri e biblioteche nella scuola secondaria." *Biblioteche oggi* 8 (1): 43-50.
- Batini, Federico. 2012. "Lettura e lettura ad alta voce." *Lifelong Lifewide Learning* 8 (20): 15-22.
- Batini, Federico. 2022. *Lettura ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Roma: Carocci.
- Bonfatti, Rossella. 2011. "The Italian Columnist. I periodici mazziniani a Londra (1837-1860)." *Bibliologia an International Journal of Bibliography, Library Science, History of Typography and the Book* 6: 65-98.
- Cognigni, Cecilia. 2009. "Gruppi di lettura in biblioteca. Come e perché." *Biblioteche oggi* 27 (6): 24-8.
- Colombo, Michele, e Isotta Piazza. 2008. "La lettura comunitaria nell'Italia dell'Ottocento." *Studi linguistici italiani* 1: 1-35.
- Cortesini, Marilena, e Luca Ferrieri. 2006. "Gruppi di lettura. Dalla Spagna con amore." *Biblioteche oggi* 24 (7): 30-4.

- Dati, Monica. 2021c. "Lettura condivisa e gruppi di lettura in Toscana. Un'opportunità di apprendimento permanente e socializzazione." *Lifelong Lifewide Learning* 17 (39): 114-30.
- Ferrieri, Luca. 2004. "Amori in biblioteca." In *La biblioteca e l'immaginario. Percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, 71-90. Milano: Bibliografica.
- Fuller, Danielle, e DeNel Rehberg Sedo. 2013. *Reading Beyond the Book. The Social Practices of Contemporary Literary Culture*. New York-London: Routledge.
- Gavazzi, Luca. 2019. *I gruppi di lettura. Come, dove e perché leggere insieme*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Lewis, John. 1970 (1936). *The Left Book Club. An Historical Record*. London: V. Gollancz.
- Long, Elizabeth. 2003. *Book Clubs. Women and Uses of Reading in Everyday Life*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Orefice, Paolo, e Giacomo Viccaro, a cura di. 1999. *Le veglie in Garfagnana. Un'esperienza formativa fra tradizione e progetto*. Pisa: ETS.
- Rodari, Gianni. 1976. "Pinocchio nella letteratura per l'infanzia." In *Studi Collodiani. Atti del I Convegno Internazionale. Pescia, 5-7 ottobre 1974*, 37-57. Pistoia: Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.
- Rete Bibliolandia. 2022. "Leggiamo in Circolo." <<https://www.youtube.com/watch?v=BZeNHJFUx5o>> (2024-07-01).
- Saal, Rollene. 1995. *The New York Public Library Guide to Reading Groups*. New York: Three Rivers Press.
- Salibra, Elena. 2009. "Le 'Fole': un esempio di anarchia poetica latente." *Antologia Vieusseux* XV, 43: 107-31.
- Scotti, Maria Elena, e Jole Orsenigo. 2022. "Una finestra sul fuori. Il gruppo di lettura come difesa, incontro e resistenza. Una ricerca esplorativa sull'esperienza dei gruppi di lettura durante il primo lockdown (marzo-maggio 2020)." *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education* 26 (62): 17-28.
- Spoldi, Roberto. 2006. "Gruppi di lettura. Un'occasione da non perdere." *Biblioteche oggi* 24 (7): 23-9.
- Gatto, Giuseppe. 2021 (2006). *La fiaba di tradizione orale*. Milano: LED.
- McCurry, Steve. 2016. *On Reading*. New York: Phaidon Press.
- Savelli, Giulio. 2012. "L'invenzione del romanzo. Dall'oralità alla lettura silenziosa." *MLN* 127 (1): 165-67.
- Thumala Olave, Maria A. 2021. "Exploring the Sacrality of Reading as a Social Practice." *American Journal of Cultural Sociology* 9: 99-114.

Leggere *I Promessi Sposi* a scuola

- Armellini, Guido. 1987. *Come e perché insegnare letteratura. Strategie e tattiche per la scuola secondaria*. Bologna: Zanichelli.
- Bandini, Emanuela. 2014. "Non come un romanzo. Retoriche scolastiche ed educazione alla lettura." *Between-Journal.it* 4 (7): 1-20.
- Bufalino, Gesualdo. 2007. "I conti col Manzoni." In *Opere. 1989-1996*, a cura di Francesca Caputo, volume 2, 732-5. Milano: Bompiani.
- Calvino, Italo. 1995. "*I Promessi Sposi*. Il romanzo dei rapporti di forza." In *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, 328-341. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 1980. "Il midollo del leone." In *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, 3-18. Torino: Einaudi.

- Camilleri, Andrea. 2000. "I Promessi Birrai di Preston." *La Stampa*, 8 ottobre, 2000.
- Camilleri, Andrea. 2002. "Da ragazzo non sopportavo Manzoni." *L'Unità*, 5 Agosto, 2002.
- Detti, Ermanno. 2012. *Piccoli lettori crescono. Come avvicinare bambini e ragazzi alla lettura*. Trento: Erickson.
- Eco, Umberto. 1985. "Quel ramo del lago di Como." *L'Espresso*, 24 febbraio, 1985.
- Eco, Umberto. 1989. *Leggere i Promessi sposi. Analisi semiotiche*. Milano: Bompiani.
- Eco, Umberto. 2008. "Intervista allo scrittore, semiologo e filosofo Umberto Eco." Intervista di Michele Fazioli. *Archivi RSI*, 26 ottobre 2008. <<https://www.rsi.ch/play/tv/-/video/intervista-allo-scrittore-semiologo-e-filosofo-umberto-eco?urn=urn:rsi:video:7145180>> (2014-07-01).
- Eco, Umberto. 2010. *La storia de I promessi sposi*. Roma: La biblioteca di Repubblica-L'Espresso.
- Eco, Umberto. 2020 (1994). *Sei passeggiate nei boschi narrativi*. Milano: La Nave di Teseo.
- Frare, Pierantonio. 2016. *Leggere I promessi sposi*. Milano: Il Mulino.
- Gherardi, Vanna, e Milena Manini. 1999. *I bambini e la lettura. La cultura del libro dall'infanzia all'adolescenza*. Roma: Carocci.
- Ginzburg, Natalia. 1982. "Un classico sciupato." *La Stampa*, 10 gennaio, 1982.
- Manzoni, Alessandro. 1951. *The Betrothed. A tale of 17. century Milan*, traduzione di Archibald Colquhoun. London-New York: J.M. Dent & Sons – E.P. Dutton & co.
- Mila, Massimo. 1982. "Lettera su Manzoni a un'antica scolara." *La Stampa*, 13 gennaio, 1982.
- Paccagnini, Ermanno. 2004. "Il Manzoni di Andrea Camilleri." In *Il caso Camilleri. Letteratura e storia*, introduzione di Antonino Buttitta, 111-37. Palermo: Sellerio.
- Palazzolo, Giuseppe. 2019. "«Il nostro più grande romanzo del '900». Scrittori sulle tracce di Alessandro Manzoni." *Sinestesie XVII*: 353-63.
- Palumbo, Matteo A. 2019. "I promessi sposi nel nuovo millennio. Un bilancio di letture." *Annali Manzoniani* 2: 1-16.
- Raimondi, Ezio. 1974. *Il romanzo senza idillio. Saggio sui Promessi Sposi*. Torino: Einaudi.
- Sciascia, Leonardo. 1983. "Manzoni non è un pettegolezzo." *La Stampa*, 19 febbraio, 1983.
- Scarpa, Domenico. 2020. "Io, le biblioteche, le odiavo. Lettura? Letteratura? Editoria?" In *What happened in the library? Readers and libraries from historical investigations to current issues. International research seminar. Roma, 27-28 settembre 2018*, a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani, e Vittorio Ponzani, 263-74. Roma : Associazione italiana biblioteche.
- Serianni, Luca. 2012 (2010). *L'ora d'italiano. Scuola e materie umanistiche*. Roma-Bari: Laterza.
- Truffa, Patrizia. 2017. "Misericordia o castigo? La lettura dei Promessi sposi a scuola." *Rivista di studi manzoniani* 1: 115-29.
- Toni, Elena. 2018. "I promessi sposi a scuola. Per un confronto tra commentari." *Rivista di studi manzoniani* II, 2: 107-24.

Il Natale dei libri

- Boero, Pino. 1983. "Libri in rilievo alla riscossa contro eroi e mostri spaziali." *L'Unità*, 8 dicembre, 1983.
- Buzzati, Dino. 1961. "Sette buone regole per i libri strenna." *Corriera della Sera*, 22 dicembre, 1961.

- Buzzati, Dino. 2004. *E il panettone non bastò. Scritti, racconti e fiabe natalizie*, a cura di Lorenzo Viganò. Milano: Mondadori.
- Corriere d'informazione*. 1954. "Il libro che fa strage", 19-20 novembre, 1954.
- Fiori, Antonella. 1992. "Gesù facci leggere." *L'Unità*, 14 dicembre, 1992.
- Fochesato, Walter. 2017. "Donando libri." In *Le pubblicità di Natale che hanno fatto epoca. Con oltre 200 immagini a colori*, 136. Novara: Interlinea.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1963. "Un libro per queste vacanze." *L'Unità*, 20 dicembre 1963.
- Tolkien, John R.R. 2017 (1976). *Lettere da Babbo Natale*, a cura di Baillie Tolkien, traduzione e cura di Marco Respinti. Milano: Bompiani.

Opere letterarie

- Alcott, Louisa M. 2021 (1869). *Piccole donne crescono*, traduzione di Angela Ricci. Roma: Gallucci.
- Archibugi, Francesca. 1996 (1993). *Il grande cocomero. Chi ci aiuta a capire e a crescere?*, racconto di Pier Mario Fasanotti tratto dalla sceneggiatura del film, note e apparato didattico a cura di Elena Mutti e Graziella Lombardo. Milano: Archimede.
- Ariosto, Ludovico. 2012 (1516). *L'Orlando furioso*, commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese. Milano: Rizzoli.
- Austen, Jane. 2010 (1932). *Emma*, con uno scritto di Walter Scott, a cura di Anna Luisa Zazo, postfazione di John Halperin. Milano: Mondadori.
- Lorenzini, Paolo. 2012 (1902). *Sussi e Biribissi*. Milano: Salani.
- Baudelaire, Charles. 2009 (1857). *I fiori del male*. Roma: Albatros-Il Filo.
- Bornemann, Elsa. 2020 (2004). *Un elefante occupa molto spazio*, traduzione di Loredana Serratore, illustrazioni di Sara Ugolotti. Casale Monferrato: Piemme.
- Bradbury, Ray. 2013 (1953). *Fahrenheit 451*, traduzione di Giorgio Monicelli. Milano: Mondadori.
- Brontë, Charlotte. 2014 (1847). *Jane Eyre*, a cura di Stella Sacchini, postfazione di Remo Ceserani. Milano: Feltrinelli.
- Calvino, Italo. 1979. *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Torino: Einaudi.
- Christie, Agatha. 2002 (1945). *Dieci piccoli indiani. (... e poi non rimase nessuno)*, traduzione di Beata Della Frattina, prefazione e postfazione di Alex R. Falzon. Milano: Oscar Mondadori.
- Collodi, Carlo. 2022 (1883). *Pinocchio. Storia di un burattino*, a cura di Giancarlo Alfano. Milano: Rizzoli.
- de Cervantes, Miguel. 2003 (1605). *Don Chisciotte*, con nota di Victor Hugo. Milano: Mondadori.
- Defoe, Daniel. 2013 (1719). *Robinson Crusoe*, traduzione e cura di Alberto Cavallari. Milano: Feltrinelli.
- de Luca, Erri. 2014 (1997). *Alzaia*. Milano: Feltrinelli.
- Dostoevskij, Fëdor. 2015 (1880). *I fratelli Karamazov*. Milano: Garzanti.
- Eco, Umberto. 1980. *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani.
- Fante, John. 2004 (1939). *Chiedi alla polvere*, introduzione di Alessandro Baricco, traduzione di Maria G. Castagnone. Torino: Einaudi.
- Ferrante, Elena. 2011. *L'amica geniale*. Roma: E/O.
- Frank, Anna. 1954 (1947). *Il diario di Anna Frank*, prefazione di Natalia Ginzburg, traduzione di Arrigo Vita. Torino: Einaudi.
- Ginzburg, Natalia. 1963. *Lessico familiare*. Torino: Einaudi.

- Ginzburg, Natalia, 1983. *La famiglia Manzoni*. Torino: Einaudi.
- Golon, Anne e Serge Golon. 1964 (1956). *Angelica. La marchesa degli angeli*. Milano: Garzanti.
- Goethe, Johann W. von. 2014 (1774). *I dolori del giovane Werther*. Milano: Feltrinelli.
- Hrabal, Bohumil. 1987. *Una solitudine troppo rumorosa*, a cura di Sergio Corduas. Milano: Einaudi.
- Kipling, Rudyard. 2015. *I libri della giungla. E altri racconti di animali*, a cura di Ottavio Fatica. Torino: Einaudi.
- Lindgren, Astrid. 1958 (1945). *Pippi Calzelunghe*. Firenze: Vallecchi.
- Lodi, Mario. 1972 (1961). *Cipi*. Torino: Einaudi.
- London, Jack. 2019 (1906). *Zanna Bianca*, a cura di Davide Sapienza, nota storica di Mario Maffi. Milano: Feltrinelli.
- Malaparte Curzio. 2015 (1949). *La pelle. Storia e racconto*, a cura di Caterina Guagni e Giorgio Pinotti. Milano: Adelphi.
- Manzoni, Alessandro. 2002 (1872). *I promessi sposi*. Milano: Garzanti.
- Maraini, Dacia. 2012. *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. Milano: Rizzoli.
- Menegat, Renato. 1987. "L'avventura di un libromane." In *Belli e perversi*, a cura di Pier Vittorio Tondelli, 143-66. Ancona: Transeuropa.
- Miller, Henry. 1982 (1934). *Tropico del cancro*. Milano: Feltrinelli.
- Morante, Elsa. 1957. *L'isola di Arturo*. Torino: Einaudi.
- Nafisi, Azar. 2004. *Leggere Lolita a Teheran*. Milano: Adelphi.
- Omero. 2014. *Odissea*, traduzione di G. Aurelio Privitera, introduzione di Alfred Heubeck. Milano: Mondadori.
- Orczy, Emmuska. 2020 (1905). *La Primula rossa*, a cura di Giancarlo Carlotti. Milano: Feltrinelli.
- Perrault, Charles. 2017 (1697). *Fiabe*, traduzione e cura di Myriam Cristallo. Milano: Rizzoli.
- Pirandello, Luigi. 1993 (1904). *Il fu Mattia Pascal*. Roma: Newton Compton.
- Poe, Edgar A. 2023 (1843). *Il gatto nero e altri racconti*. Napoli: Valtrend.
- Proust, Marcel. 2016 (1913). *La strada di Swann*, traduzione di Natalia Ginzburg, con saggi di Erich Auerbach e Giovanni Macchia, postfazione di Mariolina Bongiovanni Bertini. Torino: Einaudi.
- Rogers, Rosemary. 1974. *Sweet Savage Love*. New York: Avon.
- Rousseau, Jean-Jacques. 1965 (1761). *Giulia o la nuova Eloisa. Lettere di due amanti, di una cittadina ai piedi delle Alpi*. Milano: Rizzoli.
- Rowling, J.K. 1998-2007 (1997-2007). *Harry Potter*. Volumi 1-7. Milano: Salani.
- Ruskin, John. 1904 (1885). *La Bible d'Amiens*, traduzione, note e prefazione di Marcel Proust. Paris: Mercure de France.
- Ruskin, John. 1906 (1865). *Sésame et les Lys. Des trésors des rois, des jardins des reines*, traduzione, note e prefazione di Marcel Proust. Paris: Mercure de France.
- Saint-Exupéry, Antoine de. 2015 (1943). *Il piccolo principe*. Milano: Bompiani.
- Salamov, Varlam T. 1992. *I racconti della Kolyma*, traduzione di Anita Guido, introduzione di Victor Zaslavsky. Palermo: Sellerio.
- Salgari, Emilio. 2021 (1896). *Sandokan. I pirati della Malesia*, a cura di Sergio Campailla. Roma: Newton Compton.
- Sartre, Jean-Paul. 2014 (1938). *La nausea*, traduzione di Bruno Fonzi. Torino: Einaudi.
- Schlink, Bernhard. 2018 (1995). *Il lettore*, traduzione di Chiara Ujka. Vicenza: Neri Pozza.

- Sepúlveda, Luis. 1993 (1989). *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, traduzione di Ilide Carmignani. Milano: Guanda.
- Shakespeare, William. 1966 (1597). *Enrico II*, prefazione e traduzione di Mario Luzi. Torino: Einaudi.
- Shakespeare, William. 1982 (1600). *Sogno di una notte di mezza estate*, traduzione e note di Pier C. Ponzini. Milano: Garzanti.
- Shakespeare, William. 1983 (1623). *Come vi piace*, introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini. Milano: Rizzoli.
- Shakespeare, William. 2003 (1623). *Enrico VIII*, introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini. Milano: Fabbri.
- Silone, Ignazio. 2021 (1933). *Fontamara*. Milano: Mondadori.
- Stendhal [Marie-Henri Beyle]. 2014 (1830). *Il rosso e il nero. Cronaca del XIX secolo*, traduzione di Margherita Botto, nota introduttiva di Emilio Faccioli. Torino: Einaudi.
- Stendhal [Marie-Henri Beyle]. 2019 (1839). *La Certosa di Parma*, traduzione di Camillo Sbarbaro, nota introduttiva di Emilio Faccioli, con un saggio di Gyorgy Lukacs. Torino: Einaudi.
- Stowe, Harriet B. 2009 (1852). *La capanna dello zio Tom*, traduzione di Beatrice Boffito, postfazione di Antonio Faeti. Milano: BUR Ragazzi.
- Süskind, Patrick. 2016 (1985). *Il profumo. Romanzo*, traduzione di Giovanna Agabio. Milano: TEA.
- Tabucchi, Antonio. 2019 (1994). *Sostiene Pereira. Una testimonianza*, introduzione di Andrea Bajani. Milano: Feltrinelli.
- Todd, Barbara E. 1959 (1936). *Worzel Gummidge*, illustrazioni da Elizabeth Alldridge. London: Puffin.
- Tolstoj, Lev. 1992 (1899). *Resurrezione*, introduzione di Eridano Bazzarelli, traduzione di Clara Terzi Pizzorno. Milano: Rizzoli.
- Tolstoj, Lev. 2016 (1873). *Anna Karenina*, traduzione. di Claudia Zonghetti. Torino: Einaudi.
- Twain, Mark. 2015 (1876). *Le avventure di Tom Sawyer*, introduzione di Sergio Campailla, traduzione di Mariagrazia Bianchi Oddera. Roma: Newton Compton.
- Vassali, Sebastiano. 2015 (1990). *La chimera*. Milano: BUR.
- Vercel, Roger. 1935. *Remorques*. Paris: Albin Michel.
- Verne, Jules. 1975 (1872). *Il dottor Oss*, traduzione, introduzione e note di Maria Vittoria Malvano. Torino: Einaudi.
- Viganò, Renata. 2014 (1948). *L'Agnese va a morire*, introduzione di Sebastiano Vassalli. Torino: Einaudi.
- Webster, Jean. 2019 (1912). *Papà Gambalunga*, a cura di Enrico De Luca, traduzione di Miriam Chiaromonte. Vasto: Caravaggio editore.
- Woodiwiss, Kathleen E. 1972. *The Flame and the Flower*. New York: Avon.
- Zola, Émile. 2010 (1880). *Nana*, traduzione di Maria Bellonci. Milano: Rizzoli.

Poesie

- Bukowski, Charles. 1990. "The burning of the dream." In *Septuagenarian Stew. Stories & Poems*, 42-8. Santa Rosa: Black Sparrow Press.
- Gualtieri, Mariangela. 2015. "Bello mondo." In *Le giovani parole*, 115-7. Torino: Einaudi.
- Magrelli Valerio. 2006. "Infanzia del lavoro." In Valerio Magrelli, *Disturbi del sistema binario*, 11-12. Torino: Einaudi.

- Magrelli, Valerio. 2014. “La lettura è crudele.” In Valerio Magrelli, *Il sangue amaro*, 19. Torino: Einaudi.
- Merini, Alda. 2017 (1992). “A tutti i giovani raccomando.” In Alda Merini, *La vita facile. Sillabario*, a cura di Chicca Gagliardo e Guido Spaini, illustrazioni di Carlo Stanga, 70. Milano: Bompiani.
- Zanzotto, Andrea. 1973. “Misteri della Pedagogia.” In Andrea Zanzotto, *Pasque*, 13-9. Milano: Mondadori.

Albi illustrati

- León, Ángela. 2019. *Lina. Avventure di un'architetta*. Milano: Topipittori.
- Lionni, Leo. 1975 (1959). *Piccolo blu e piccolo giallo*. Milano: Emme edizioni.
- Paoli, Petra. 2021. “Intrecci. La mutevole relazione tra natura e architettura negli albi illustrati.” Accademia Drosselmeier, Lucca.
- Ruzzier, Sergio. 2016. *Stupido libro!* Milano: Topipittori.

Sitografia

- Biblioteca Civica Agorà. 2020. “Buon compleanno agorà.” <<https://m.facebook.com/watch/?v=623459748379598>> (2024-07-01).
- Madeleine in biblioteca* <www.madeleineinbiblioteca.it> (2024-07-01).
- Instagrammadeleinelab_ <https://www.instagram.com/madeleinelab_/?igshid=12id233z41u82> (2024-07-01).
- Madeleine in biblioteca*. 2020a. “Eventi ed iniziative” <<https://madeleineinbiblioteca.it/eventi-ed-iniziativa/>> (2024-07-01).
- Madeleine in biblioteca*. 2020b. “Mappa di gruppi di lettura” <<https://madeleineinbiblioteca.it/gruppi-di-lettura-libri/>> (2024-07-01).

Podcast:

- Madeleine in biblioteca*. 2022. “Imparare a leggere: inizia il viaggio! Un podcast dedicato ai primi ricordi di lettura.” <<https://madeleineinbiblioteca.it/storie-di-lettura/imparare-a-leggere-inizia-il-viaggio-un-podcast-dedicato-ai-primi-ricordi-di-lettura/>> 3 ottobre 2022 (2024-07-01).
- Anchor.fm: <<https://anchor.fm/monica-dati/episodes/Imparare-a-leggere-inizia-il-viaggio-e1omgf4/a-a8kdoq2>> (2024-07-01).
- Spotify.com: <https://open.spotify.com/episode/681qu6PcQYUtw61cBx82vY?si=9o267TXPT9qG1K0P3tRUsg&utm_source=copy-link> (2024-07-01).

- Rete Bibliolandia. 2022. “Leggiamo in Circolo.” <<https://www.youtube.com/watch?v=BZEnNHJFUx5o>> 26 febbraio 2022 (2024-07-01).
- BiblioLucca – Rete Bibliotecaria e Archivistica Provincia di Lucca. 2022. “Accade talvolta che si divida la lettura con qualcuno.” <https://www.facebook.com/BiblioLucca/videos/1116398482354650?locale=it_IT> (2024-07-01).

AIB – Associazione italiana biblioteche <<https://www.aib.it>> (2024-07-01).

AIPH – Associazione Italiana di Public History, “Il gruppo di lavoro sulla Public History of Education.” <<https://aiph.hypotheses.org/il-gruppo-di-lavoro-sulla-public-history-of-education>> (2024-07-01).

- ALI – Associazione librai italiani <<https://www.libraitaliani.it/>> (2024-07-01).
Donne di Carta, “Le persone libro.” <<https://www.donnedicarta.org/le-persone-libro-di-donnedicarta/>> (2024-07-01).
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, “I cataloghi dei diari.” <<https://catalogo.archiviodiari.it/>> (2024-07-01).
Immagina Festival <<https://immaginafestival.it/>> (2024-07-01).
LaAV – Letture ad Alta Voce Organizzazione di Volontariato <<https://www.letturaadaltavoce.it/>> (2024-07-01).
Living Libraries <www.livinglibraries.uk> (2024-07-01).
Manifesto Public History of Education. 2022. <https://aiph.hypotheses.org/files/2022/09/Manifesto_PHofEducation_versione_05_sett_2022.pdf> 23 settembre 2022 (2024-07-01).
Memoria scolastica <<https://www.memoriascolastica.it/>> (2024-07-01).
Memorie d’infanzia <<https://www.memoriedinfanzia.it/>> (2024-07-01).
Memorie di scuola <<https://www.memoriediscuola.it/>> (2024-07-01).
Memories of fiction. An Oral History <<https://memoriesoffiction.org/>> (2024-07-01).
Patto per la lettura Teramo. “Entrare dove non si entra.” <<https://pattoretteramo.it/entrare-dove-non-si-entra/>> (2024-07-01).
SHARPweb. <<https://www.sharpweb.org>> (2024-07-01).
Sheffield City of the Book. <<https://www.readingsheffield.co.uk>> (2024-07-01).
UK RED the experience of reading in Britain, from 1450 to 1945... <<https://www.open.ac.uk/Arts/reading/UK/>> (2024-07-01).

Testimonianze citate nel testo, conservate presso l'autore

(nome e cognome del testimone, anno di nascita, luogo e data intervista)

- Agnese P., 1984, Pontedera, 10 aprile 2020 (audioregistrata a distanza)
Alessandra M., 1963, Pisa, 12 giugno 2022
Bona De Villa, 1935, Lucca, 19 marzo 2021 (raccolta per corrispondenza mail)
Claudio F., 1981, Lucca, 2 aprile 2020 (audioregistrata a distanza)
Cristiana G., 1981, Lucca, 6 giugno 2020
Daniela C., 1945, Lucca, 25 maggio 2021
Donatella B., 1978, Lucca, 6 giugno 2021
Elena M., 1996, Lucca, 12 marzo 2020 (audioregistrata a distanza)
Elisabetta S., Firenze, 7 maggio 2023
Emiliano Q., 1982, Lucca, 23 luglio 2021
Emilio M., 1942, Lucca, 31 maggio 2021 (raccolta per corrispondenza mail)
Emilio M., 1957, Lucca, 10 luglio 2021
Emma P., Firenze, 7 maggio 2023
Fabio F., 1982, La Spezia, 8 aprile 2020 (audioregistrata a distanza)
Giovanni G., 1951, Arcore, 31 agosto 2023 (raccolta per corrispondenza mail)
Giovanni Q., 1953, Follonica, 9 aprile 2020
Giulia B., 1987, Follonica, 22 luglio 2020 (raccolta per corrispondenza mail)
Irene G., 1983, Lucca, 8 luglio 2020
Irene G., 1984, Pontedera, 8 luglio 2020 (audioregistrata a distanza)
Jessica M., 1974, Orentano, 8 luglio 2020 (audioregistrata a distanza)
Lionetta Dati-Montanelli. 1944, Lari, 30 giugno 2020 (audioregistrata a distanza)
Lisa M., Firenze, 7 maggio 2023

- Marco C., 1978, Lucca 20 luglio 2020
 Marco L., 1996, Lucca, 24 luglio 2020
 Maria A., 1950, Lucca, 7 giugno 2021
 Maria Chiara Basilici, 1994, 7 dicembre 2020, (raccolta per corrispondenza mail)
 Maria Chiara G., 1982, Lucca, 9 luglio 2020
 Marianna C., 1980, Lucca 10 maggio, 2022
 Maria Pia P., 1935 Lucca, 16 gennaio 2022
 Mariarosa D., Lucca, 23 luglio 2020 (raccolta per corrispondenza mail)
 Marina B., 1982, Pozzallo, 21 aprile 2021 (audioregistrata a distanza)
 Marusca C., 1938, Lucca, 11 maggio 2020 (audioregistrata a distanza)
 Melissa S., Firenze, 7 maggio 2023
 Michele L., 1953, 20 agosto 2023, (raccolta per corrispondenza mail)
 Nicola B., 1989, Pontedera 10 giugno 2020 (audioregistrata a distanza)
 Pier Paolo C., 1964, Pisa, 12 giugno 2022
 Roberto U., 1977, Genova, 23 luglio 2020 (audioregistrata a distanza)
 Rosanna P., 1943, Lucca, 6 giugno 2021
 Rossella Chietti, 1951, Pistoia, 12 luglio 2021 (audioregistrata a distanza)
 Teresa, 1951, Lucca, 27 maggio 2021
 Ugo C., 1985, Querceta, 6 giugno 2021



Figura 6 – L'ora di lettura per le bambine, Colonia Gino Giannini: Lucca (ECN 2349) / Ettore Cortopassi [esec. ca. 1935-1940]. Archivio Fotografico Lucchese del Comune di Lucca "Arnaldo Fazzi" – Fondo Ettore Cortopassi.

[...] Io vengo da abbastanza lontano
salgo in cattedra al Centro di Lettura
ci sono i bambini le ragazze delle medie
la vecchia maestra Morchet,
parlo di Dante: che bravi che attenti,
oh lui, quello sì, Dante!
in cattedra nel luogo dei meli e delle viti
nel pozzo delle delizie grigie
e la maestra Morchet: «Lume non è se non vien
dal sereno
che non si turba mai».
Cita, dalla sua sedia a destra della cattedra,
cattedra da cui si parla di Dante
«Bravissima signorina:
luce non è che non venga da quella».
Tre bambine un po' lolite certo apprendiste magliaie
nove scolari fra elementari e medie
certo un operaio; nell'armadio ci sono
bei libri qui al Centro di Lettura
niente di marcio niente d'impostura
– anche moderni, si assicura – e
che benefit che gratificazione dà qui
il Ministero della P.I.
[...]

A. Zanzotto, *Pasque*, 1973.

PUBLIC HISTORY OF EDUCATION.
TEORIE, ESPERIENZE, STRUMENTI

TITOLI PUBBLICATI

1. Gianfranco Bandini, Paolo Bianchini, Francesca Borruso, Marta Brunelli, Stefano Oliviero (a cura di), *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, 2022
2. Luca Bravi, Chiara Martinelli, Stefano Oliviero (a cura di), *Raccontare la Resistenza a scuola. Esperienze e riflessioni*, 2022
3. Gianfranco Bandini, *Public History of Education. A Brief Introduction*, 2023
4. Gianfranco Bandini (edited by), , *Public History in Teacher Education: A Dialogue with Many Voices*, 2024
5. Monica Dati, *La Storia della lettura è la storia di ciascun lettore. Un percorso di Public History of Education*, 2024

Public History of Education

Teorie,
esperienze,
strumenti

Questo libro esplora come la Public History possa essere applicata alla Storia della lettura, mettendo al centro l'esperienza dei lettori comuni. Attraverso diari, lettere, interviste, ricordi e testimonianze autobiografiche, il volume invita a riflettere sul significato profondo della lettura, sulle sue molteplici valenze formative e sui vari contesti in cui si esercita con un frequente ricorso alla relazione tra storia nazionale e memoria individuale, tra Storia e Storie.

MONICA DATI ha conseguito il Dottorato di ricerca in Teoria e storia dei processi formativi, svolge attività di ricerca in questo settore disciplinare presso l'Università Telematica degli Studi IUL. Si occupa di Public History in ambito educativo, con focus su Storia della lettura e biblioteche. Tra i suoi interessi di ricerca anche la dimensione storica dell'educazione degli adulti con un'attenzione particolare al tema delle 150 ore.

ISSN 2975-0407 (print)
ISSN 2975-0253 (online)
ISBN 979-12-215-0470-5 (Print)
ISBN 979-12-215-0472-9 (PDF)
ISBN 979-12-215-0473-6 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0472-9

www.fupress.com